VOL. XIV - NO. 5 NOVEMBER 1921

AP
38
C3
v.14
no.5

IL CARROCCIO

(THE ITALIAN REVIEW)

RIVISTA DI COLTURA PROPAGANDA E DIFESA ITALIANA IN AMERICA
Diretta da AGOSTINO DE BIASI Collaboratore da Roma: ENRICO CORRADINI

LIBRARY
FEB 14 1967
UNIVERSITY OF TORONTO

LA MEDAGLIA DELLA VITTORIA OFFERTA AI COMBATTENTI D
PER LA CELEBRAZIONE DEL SOLDATO IGNOTO

$5.00 A YEAR
IL CARROCCIO PUBLISHING CO., INC.
150 NASSAU ST., NEW YORK
30 CENTS A COPY

IL CARROCCIO
(THE ITALIAN REVIEW)

Published monthly in New York by
Il Carroccio Publishing Co Inc.
at 150 NASSAU STREET — NEW YORK

Agostino de Biasi, President
Mario de Biasi, Secretary

EDITOR: AGOSTINO DE BIASI
Office: 150 Nassau street, suite 1607-08-09
Telephone: 2690 Beekman

SUBSCRIPTIONS

For one year . . . $5.00 Foreign $6.00
Canada. . . . . $5.50 Single copy. . . . $0.30

Address all communications to
Il Carroccio Publishing Co., Inc.
150 Nassau street, New York

Entered at Second Class Matter
February 5th 1915, at the Post Office at New York, N Y
New York, N. Y.
Under the Act of March 3, 1879

Vol. XIV NEW YORK, NOVEMBER, 1921 No. 5

SOMMARIO

A Washington — Agostino de Biasi ... Pag. 509
La gloria della Stirpe Italiana — Enrico Corradini, collaboratore da Roma del CARROCCIO ... " 519
Dante e il Milite Ignoto — Alessandro Chiappelli, senatore del Regno ... " 521
Il Sarcofago del Milite Ignoto ... " 523
Il Papato — Guido Podrecca ... " 524
Il problema di Fiume non è risolto — Eduardo Susmel ... " 525
Dante a New York — Ambasciatore Rolandi-Ricci ... " 527
L'Italianità di Dante — Enrico Corradini ... " 529
A Dante — versi — Gregorio E. Cangiano ... " 532
La Cattedra Popolare Dantesca di Milano ... " 534
Come s'entrò in guerra (con autografo di D'Annunzio) ... " 535
La Canzone della Battaglia — Vitt. Emanuele Bravetta ... " 539
The historical document of the Victory (il Bollettino della Vittoria) ... " 542
Diaz generale d'Esercito — Tomaso Monicelli ... " 543
Ad Armando Diaz — Versi — Antonio Parente ... " 546
Pianto di madre — Versi — Maria Balzet Maccario ... " 548
L'opera della Marina Italiana in guerra ... " 549
La verità della prima ora — Giudizi autorevoli dati in America, in Francia, in Inghilterra, in Germania all'a dimane di Vittorio Veneto ... " 550
La guerra d'Italia nell'opinione d'un diplomatico — Sir Rennell Rod ... " 562
Il Canto dell'Adriatico — Versi — Carlo Naldi ... " 567
I negoziati adriatici a Parigi — David Hunter Miller ... " 568
General Diaz's Message to the American Legion — Testo inglese ed italiano ... " 580
Diaz negli Stati Uniti — cronache illustrate ... " 583
Diaz — Versi napoletani — Eduardo Migliaccio ... " 602
La Celebrazione Dantesca negli Stati Uniti ... " 602
Cronache dell'Intesa Italo-Americana ... " 607
La crociera in America dell'incrociatore "Libia" — Com. E. Burzagli ... " 610
Discussioni del CARROCCIO — Il bioleo ... " 613
Cronache d'arte — Pasquale de Biasi ... " 621
Giov. Battista Troccoli — Dr. Enrico Sartorio ... " 630
Il libro della Vita Italiana in America di A. Bosi — Agostino de Biasi ... " 631
Plauso intorno ad un libro ... " 633
Pei tubercolosi di guerra italiani ... " 634
Gli Italiani negli Stati Uniti ... " 635
Dal Plaustro ... " 641

35 ritratti e illustrazioni di attualità.

FINITO DI STAMPARE IL 30 NOVEMBRE

Capodanno del CARROCCIO

L'OTTAVO ANNO DI VITA DEL CARROCCIO s'aprirá con lo splendore consueto delle annate passate: con un volume mirabile di Capodanno.

Dire che sara' un ***Carroccio*** che superera' tutti gli altri passati (i fascicoli del 1921 sono stati oggetto di ammirazione sconfinata) e' mettere a difficile prova l'immaginativa del pubblico. Pure, il ***Carroccio*** superera' se stesso!

Il numero dei Collaboratori d'America e d'Italia si e' aumentato; i mezzi tipografici assistono; il materiale illustrativo e' dovizioso; l'entusiasmo di chi dirige e di chi redige la Rivista e' sempre vivo e alacre; il pubblico centuplica le sue simpatie.

Il ***Carroccio di Capodanno 1922*** rispecchiera' tutto questo tesoro di energie che fervono intorno alla Rivista.

Abbiamo detto che sara' un Volume di Capodanno mirabile!

Chi vivra', vedra'.

I Capi-ufficio, i Direttori di negozi, i "managers" di Ditte commerciali, gli uomini d'affari, i professionisti, ecc. desiderosi di tenersi a contatto col migliore pubblico ***avente la capacita' di spendere***, amano la

Pubblicita' del Numero di Capodanno del CARROCCIO

E' una ***reclame*** di eccezionale valore ed efficacia.

Tutti ambiscono di vedere il proprio annunzio sul ***Carroccio di Capodanno*** - sul Volume mirabile di questa pubblicazione ch'e' la piu' bella e la piu' significante manifestazione dell'Italianita' all'estero.

Gli abbonati del CARROCCIO *ricevono in questi giorni:*

1. - *Un memorandum da cui rilevano la loro situazione nei rapporti dell' Amministrazione della Rivista. Chi deve ancora l' abbonamento dell'anno che finisce, é pregato di spedirlo subito. Chi deve rinnovarlo pel 1922 e' pregato lo stesso di mandarne l'importo.*

2. - *Una cedola da riempire con i nomi di quattro amici o conoscenti capaci di intendere le finalitá e di apprezzare la lettura del* Carroccio. *Chi mette in rapporto col* Carroccio *i propri amici vicini o lontani, rende loro un utile e gradito servigio.*

Essere abbonato al CARROCCIO *é una distinzione.*

STATEMENT OF THE OWNERSHIP, MANAGEMENT, CIRCULATION, ETC., REQUIRED BY THE ACT OF CONGRESS OF AUGUST 24, 1912, OF

IL CARROCCIO (THE ITALIAN REVIEW)

Published Monthly at New York, N. Y.
for October 1st, 1921

State of New York, County of New York ss. — Before me, a Notary Public in and for the State and county aforesaid, personally appeared AGOSTINO DE BIASI, who having been duly sworn according to law, deposes and says that he is the editor of the IL CARROCCIO (the Italian Review) and that the following is, to the best of this knowledge and belief, a true statement of the ownership, management (and if a daily paper, the circulation), etc., of the aforesaid publication for the date shown in the above caption, required by the Act of August 24, 1912, embodied in section 443, Postal and Regulations, printed on the reverse of this form, to wit:

1. That the names and addresses of the publisher, editor, managing editor, and business manager are:

Publisher: IL CARROCCIO PUBLISHING CO., INC., 150 Nassau st., N. Y.

Editor: AGOSTINO DE BIASI, 150 Nassau st., N. Y.

Managing Editor: AGOSTINO DE BIASI, 150 Nassau st., N. Y.

Business Manager: MARIO DE BIASI, 150 Nassau st., N. Y.

2. That the owners are:

Owner: IL CARROCCIO PUBLISHING CO., INC., 150 Nassau st., N. Y.

Stockholders:

AGOSTINO DE BIASI, 150 Nassau st., New York, N. Y. — VINCENZO JANNUZZI, 26 Roosevelt street, New York, N. Y. — ENRICO CARUSO (Estate), New York, N. Y. — NICOLA FUSCO, Hillsville, Pa. — ARMINIO CONTE, Hotel Bristol, Genoa, Italy — THOMAS NUTILE, 107 Salem st., Boston, Mass. — EUGENE H. LEVY, Jr., 43 Marlborough Road, Brooklyn, N. Y. — H. J. BIGHAM, 64 Wall st., New York, N. Y. — ALESSANDRO PIRO, 105 Wooster st., New York, N. Y. — DONATO MARCUCCI, 105 Wooster st., New York, N. Y. — FRANCIS BUONO, 124 Hamilton street, Albany, N. Y. — GAETANO CORRADO, Connellsville, Pa. — SALVATORE COTILLO, 95 Liberty st., New York — ANDREA LIPPI, 1425 So. Broad street, Philadelphia, Pa.

3. That the known bondholders, mortgages, and other security holders owning or holding 1 per cent or more of ttoal amount of bonds, mortgages, or other securities are: None.

4. That the two paragraphs next above, giving the names of the owners, stockholders, and security holders, if any, contain not only the lis. of stockholders and security holders as they appear upon the books of the company but also, in cases where the stockholders or security holder appears upon the books of the company as trustee or in any other fiduciary relation, the name of the person or corporation for whom such trustee is acting, is given; also that the said two paragraphs contain statements embracing affiant's full knowledge and belief as to the circumstances and conditions under wich stockholders and security holders who do not appear upon the books of the company as trustees, hold stock and securities in a capacity other than that of a bona fide owner; and this affiant has no reason to believe that any other person, association, or corporation has any interest direct or indirect in the said stock, bonds, or other securities than as so stated by him.

AGOSTINO DE BIASI, Editor

Sworn to and subscribed before me this 30th day of September 1921. JOSEPH GUIDI, Notary Public, N. Y. County, Register n. 192. — (My commission expires March 30th, 1922).

BOOKSELLERS TO THE WORLD
NEW YORK

BRENTANO'S

5th Avenue e 27th Street
NEW YORK

BOOKSELLERS TO THE WORLD
WASHINGTON

Grande scelta di libri italiani antichi e moderni

ULTIMI ARRIVI DALL' ITALIA

RICCI C. — *La Divina Commedia illustrata nei luoghi, nelle persone e nelle cose.* — Legata in cuoio $50.00

A fianco d'uno scelto testo, la bellissima opera è artisticamente illustrata con più di 850 incisioni e 150 tavole fuori testo. E' la più completa iconografia dantesca finora pubblicata.

RICCI C. — *L'ultimo rifugio di Dante* — con 22 illustrazioni e 17 tavole 10.00

diversissimo, della poesia di Goethe 4.00

Goethe). — Raccolta di saggi e di frammenti di storie varie di una varia fortuna, chiusi con un raffronto tra il mondo della poesia di Dante e quello, diversissimo, della poesia di Goethe.

Calendario artistico italiano 1922 ..... 1.25

— A throughtful Xmas and New Year present —

LIBRI DI NATALE PER BAMBINI

Cantilene popolari — in colori ..... $ 6.00

Grilli Canterini — in bianco e nero $1.70 — in colori 3.00

Questi libri di canti e cantilene sono veri gioielli di felicità per i piccoli italiani.

EDIZIONE VITAGLIANO. — Questa Casa Editrice ha pubblicato ultimamente un gran numero di volumi, romanzi, poesie e racconti per bambini di tutte le età. Le illustrazioni sono a colori vividi, seducentissime pel mondo dei piccoli. Prezzo di ciascun volume $1.25 — legato in tela 2.00

Seguono alcuni titoli:

SCARPELLI F. — *Cuore di fantocci* 1.25
STO — *Storie di cantastorie* (poesia) 1.25
VENEZIANI — *Tappa, Tatappa e Tùmmele* 2.00
CAPO G. — *Fanfaluca* 2.00
VENEZIANI C. — *Storia di Pap, Pep, Pip, Pop, Pup* 1.25
RUBINO A. — *Tic e Tac* 2.00
e moltissimi altri.

PICCIONI A. — *Ditta Birichini e Co.* — raccolta di novelle umoristiche illustrate da Mussino 0.90

LIBRI PER NATALE

BILANCIONI G. — *La sordità di Beethoven* — considerazioni di un ontologo ..... $ 2.50

DE MAURI L. — *L'epigramma italiano dal Risorgimento delle lettere ai tempi moderni* — legato in tela 3.00

DE MAJ BIANCA — *Madri dell'Ombra* 0.75

TOZZI F. — *Il podere* — romanzo 0.80

BIBLIOTECA CLASSICA ECONOMICA — *Lirici del secolo XVII con cenni biografici* — volume per gli studiosi 0.40

POETI ITALIANI DEL XX SECOLO

ZUCCA G. — *Io* 0.75

CHIESA F. — *Fuochi di primavera* 0.70

Abbiamo in vendita per Natale un numero di volumi legati in ¾ marocchino dei migliori romanzieri e poeti italiani — volumi adattatissimi per regali natalizi. — Prezzo di ciascuno $3.00.

CANESSA GALLERIES

Rare Objects of Art

Greek, Roman, Gothic and Renaissance

1 WEST FIFTIETH STREET

PARIS NEW YORK NAPLES

ISTITUTO SIEROTERAPICO MILANESE

ERETTO IN ENTE MORALE

PRESIDENTE: SENATORE PROF. CAMILLO GOLGI

DIRETTORE: PROF. COMM. SERAFINO BELFANTI

VACCINI in fiale di 1 cem.: Gonococcico - Streptococcico - Stafilococcico Meningococcico - Pneumococcico, ecc.

Paraganglina Vassale - Paratiroidina Vassale - Endosplenina - Fosfopiasmina - Endoepatina Atussina, ecc. — Endovarina - Nucleina, ecc. — Metalli colloidali

MANUALE DI TERAPIA DA SPEDIRSI DIETRO RICHIESTA AI SIGNORI MEDICI

Agente Generale per gli Stati Uniti e Canada': CAP. DOTT. ALESSANDRO PUGLIESE

50 Union Square (cor. 17th st.) - Rooms 1701-1317, New York

Telefono: STUYVESANT 1558

G. DE BLASIO

Scuola **All'Arte del Lino** Studio

LINEN ART

COPIES OF ANTIQUE CLASSIC ITALIAN EMBROIDERIES ADAPTED TO MODERN USES

177 MAC DOUGAL ST. (the second door from 8th St.) NEW YORK

— Between Fifth and Sixth Avenues —

BOSTON. BALTIMORE. CLEVELAND. DETROIT. PHILADELPHIA

SILA

ACQUA MINERALE NATURALE PURGATIVA

■ SORGENTE A SELLIA (CATANZARO) ■

Si trova presso:

DR. DE CAPRARIIS

45 Spring street, New York 6704, 15th Ave., Brooklyn

F LLI BARENZANO

Farmacia 219 Mott st. N. Y. - 2272 Pacific st., Brooklyn

Phone: Plaza 2781 Established 1886

EUGENE LUCCHESI

Importer of

CARRARA MARBLES AND ANTIQUES

In Italian and French Periods

105 EAST 59th STREET, NEW YORK (near Park Ave.)

¶ Si fa dono graditissimo a congiunti ed amici in Italia abbonandoli al CARROCCIO. L'abbonamento-dono costa 6 dollari.

BANCO DI ROMA

ESTABLISHED 1880

HEAD OFFICE : ROME, ITALY

Capital Full Paid and Surplus $35.000.000.00

Total Resources Over . . . $1.000.000.000.00

(FIVE LIRE - ONE DOLLAR)

BRANCHES IN ITALY

ABBAZIA
ACQUI
ALBA
ALBANO LAZIALE
ANAGNI
ANDRIA
ANZIO
AQUILA
ARCIDOSSO
AREZZO
ASCOLI PICENO
ASSISI
ASTI
AVERSA
AVEZZANO
BAGHERIA
BAGNI DI CASCIANA
BAGNI DI LUCCA
BAGNI DI MONTECATINI
BAGNI DI S. GIULIANO
BARI
BASTIA UMBRA
BENEVAGIENNA
BERGAMO
BIBBIENA
BISCEGLIE
BITONTO
BOLOGNA
BOLZANO
BORGO A MOZZANO
BOSA
BRA
BRESCIA
CAGLIARI
CALTAGIRONE
CAMAIORE
CAMPIGLIA MARITTIMA
CAMPOBASSO
CANALE
CANELLI
CANOSA DI PUGLIA
CARATE BRIANZA
CARLOFORTE
CARRU
CASALBUTTANO
CASTELLAMONTE
CASTELNUOVO DI GARFAGNANA
CASTIGLIONE FIORENTINO
CATANIA
CECINA
CELANO
CENTALLO
CEVA
CHIUSI
CITTA' DI CASTELLO
CLUSONE
COLLE VAL D'ELSA
COMO
CORNIGLIANO LIGURE
CORTONA
COTRONE
CREMA
CREMONA
CUORGNE'
DOGLIANI
FABRIANO
FERMO
FIESOLE
FIGLINE VALDARNO
FIUME
FLORENCE
FOGGIA
FOIANO DELLA CHIANA
FOLIGNO
FORTE DEI MARMI
FOSSANO
FRASCATI
FROSINONE
GALLICANO
GALLIPOLI
GAVI
GENOA
GIUGLIANO IN CAMPANIA
GREVE IN CHIANTI
GROSSETO
GUALDO TADINO
GUBBIO
INTRA
ISCHIA
IVREA
LA MADDALENA
LANCIANO
LANUSEI
LAURIA SUPERIORE
LECCE
LEGHORN
LEGNANO
LUCCA
LUSERNA S. GIOVANNI
MARCIANA MARINA
MARTINA FRANCA
MELFI
MERANO
MERCATALE
MESSINA
MILAN
MODICA
MONDOVI'
MONOPOLI
MONTELEONE DI CALABRIA
MONTESAMPIETRANGELI
MONTE SAN SAVINO
MONTE URANO
MONTEVARCHI
NAPLES
NARDO
NETTUNO
NIZZA MONFERRATO
NOCERA INFERIORE
NORCIA
NOVI LIGURE
NUORO
ONEGLIA
ORBETELLO
ORVIETO
ORZINUOVI
OSTUNI
PAGANI
PALERMO
PALLANZA
PARENZO
PERUGIA
PIADENA
PIETRASANTA
PINEROLO
PIOMBINO
PISINO
POGGIBONSI
PONTE A POPPI
PONTECAGNANO
PONTEDERA
POPOLI
PORTOFERRAIO
PORTOLONGONE
PORTO S. GIORGIO
POTENZA
PRATOLA PELIGNA
PUTIGNANO
RAPALLO
REGGIO CALABRIA
RIONERO IN VULTURE
RIVAROLO CANAVESE
ROCCHETTA LIGURE
ROME
ROVIGNO
SALERNO
S. BENEDETTO DEL TRONTO
SANSEVERO
SANTA MARIA DEGLI ANGELI
SANTA MARGHERITA LIGURE
SANT'ANTIOCO
SARNO
SARONNO
SASSARI
SAVONA
SECONDIGLIANO
SEGNI-SCALO
SIENA
SIGNA
SIRACUSA
SQUINZANO
TAGLIACOZZO
TEMPIO PAUSANIA
TERRANOVA DI SICILIA
TIVOLI
TORRE ANNUNZIATA
TORRE DEI PASSERI
TORRE PELLICE
TRANI
TRENTO
TRIESTE
TURIN
VELLETRI
VENICE
VIAREGGIO
VITERBO
VOLTERRA

COLONIAL BRANCHES

BENGASI (AFRICA), TRIPOLI (AFRICA), RHODES (ASIA)

FOREIGN BRANCHES

ENGLAND LONDON (REPRESENTATIVE)

FRANCE PARIS, LYONS - SPAIN MADRID, BARCELONA TARRAGONA, MONTBLANCH BARIAS BLANCAS, SANTA COLOMA DEQUERALTS, VALLS - SWITZERLAND CHIASSO, LUGANO, ZURICH (REPRESENTATIVE)

TURKEY CONSTANTINOPLE - MALTA VALLETTA

ASIA MINOR ADALIA, SMYRNA SOKIA - SYRIA ALEPPO BEYROUTH, DAMASCUS, TRIPOLI - PALESTINE JERUSALEM CAIFFA JAFFA

EGYPT ALEXANDRIA, CAIRO, PORT SAID, MANSOURAH, TANTAH, BENI MAZAR BENI SOUEFF, BIBEH, DESSOUK, FASHN, FAYOUM, KAFR EL CHEIKH, MAGAGHA MIT GHAMR

RODOLFO BOLLA

AMERICAN REPRESENTATIVE

One Wall Street **NEW YORK**

SOCIETÀ ANONIMA
SEDE SOCIALE DIREZIONE CENTRALE
ROMA
CAPITALE L. 315.000.000
RISERVA L. 68.000.000
FILIALI IN TVTTO IL REGNO. PARIGI. NEW YORK
TVTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

BANCA DELL'ITALIA MERIDIONALE

CAPITALE STATUTARIO LIRE 50.000.000 - VERSATO LIRE 25.000.000

RISERVE LIRE 1.250.000

SEDE SOCIALE

NAPOLI

Filiali: ***Bari, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Pozzuoli***

Ha per programma l'incremento del commercio fra gli Stati Uniti e l'Italia ed a tale scopo

l'UFFICIO SVILUPPO E DELLE RELAZIONI ESTERE

presso la Direzione Centrale in Napoli si tiene a disposizione degli interessati per fornire qualsiasi informazione commerciale, nonché per mettere in relazione importatori ed esportatori, dare indirizzi di Rappresentanti, ecc ✂ ✂

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

DI CAMBIO E DI BORSA

BANCO DI NAPOLI

FONDATO NEL 1539

Capitale e riserva Lit. 135.000.000

Riserva per la circolazione Lit. 319.809.000

DIREZIONE GENERALE IN NAPOLI

60 Filiali in Italia - Filiale a Tripoli (Africa)

FILIALI DI RECENTE APERTURA

TRENTO - BOLZANO - TRIESTE - GORIZIA

Corrispondenti nelle principali città del mondo

AGENZIE NEGLI STATI UNITI

PER RIMESSE IN ITALIA A MEZZO TRATTE-TELEGRAFO

VAGLIA SPECIALI GARANTITI

gli unici riconosciuti dal R. Governo ed ammessi a pagamento dagli Uffici Postali del Regno

Per altre operazioni di Banca e

SERVIZIO DEL DEBITO PUBBLICO ITALIANO

NEW YORK

1) - Broadway, Spring & Crosby sts.

2) - 353 East 149th st.

CHICAGO

So. Halsted & Froquer sts.

THE EAST RIVER NATIONAL BANK

OF NEW YORK

680 BROADWAY

FONDATA NEL 1852

CAPITALE E RISERVA $ 1.600.000.00

ATTIVITA' OLTRE $ 24.000.000.00

¶ E' una banca *Nazionale*, sotto il controllo del *Governo Federale*, e dal medesimo autorizzata a emettere biglietti di Banca.

¶ Ha in deposito fondi dello Stato di New York.

¶ Fa parte della Stanza di Compensazione (*Clearing House*) e della Federal Bank di New York.

¶ Riceve depositi in conto speciale e in conto corrente.

¶ Ha corrispondenti diretti nelle principali città d'Italia e in tutte le parti del mondo.

¶ Compra e vende tratte e trasferte telegrafiche; s'incarica dell'incasso di effetti semplici e documentati su qualsiasi piazza del mondo; emette lettere di credito per importazione di merci, e concede facilitazioni eccezionali agli esportatori e importatori.

— *Emette chèques e lettere di credito circolari per viaggiatori* —

CASSETTE DI SICUREZZA

ITALIAN SAVINGS BANK

OF THE CITY OF NEW YORK

UNICA CASSA DI RISPARMIO ITALIANA AUTORIZZATA E VIGILATA DAL DIPARTIMENTO BANCARIO DELLO STATO

Fondata nel 1896

64-66 SPRING STREET, NEW YORK

Angolo di Lafayette street

RIMESSE DI DENARO IN TUTTE LE PARTI DEL MONDO A MEZZO TRATTE E VAGLIA POSTALI E TELEGRAFICI

ORARIO: — Tutti i giorni (meno i festivi) dalle 10 ant. alle 3 pom. Il Sabato dalle 10 alle 12 m. — Il Lunedì dalle 10 ant. alle 8 pom.

ATTIVITA' OLTRE $14.500.000

I residenti fuori New York possono depositare a mezzo "money-order" o "chèques" intestati alla ITALIAN SAVINGS BANK.

AGENZIA DI NEW YORK

DELLA

Banca Nazionale del Reduce

231 EAST 14TH STREET

(TRA LA 2.A E LA 3.A AVENUE)

TELEFONO: STUYVESANT 9261

Vaglia Postali e Telegrafici - Compra e Vendita di Carta Moneta e Titoli

Il piu' rapido servizio di Rimesse effettuato da un Ufficio speciale presso la Sede Centrale di Roma

THOMAS NUTILE

107 SALEM ST.
BOSTON, MASS.

PRESIDENTE
First State Bank
Capitale $200.000.00

TESORIERE
Union Co-operative Bank
Capitale $1.000.000.00

DIRETTORE
Boston National Bank
Capitale $200.000.00

PRESIDENTE
State Bankers Corporation

ARMANDO ROMANO

Parisina Malatesta

Poema drammatico in tre episodi

TESTO ITALIANO ED INGLESE

Elegante volume di 240 pagine con copertina a colori

Edizione Economica $1.00
Edizione di Lusso $1.50

Presso
IL CARROCCIO PUBLISHING CO., Inc.
150 Nassau street, New York

American European Importing Co.

I FAMOSI
FANGHI NATURALI
di
CASAMICCIOLA

importati per la prima volta negli Stati Uniti :: :: ::

Si trovano presso:

Dr. P. DE CAPRARIIS
45 Spring Street, New York
6704, 15th Avenue, Brooklyn

F.lli BARENZANO
Farmacia 219 Mott St., New York
,, 2272 Pacific St., Brooklyn

BANCA ITALIANA

F. M. FERRARI

AUTORIZZATA E CONTROLLATA DALLO STATO

TELEFONI: HARLEM { 2860 / 6723

UFFICIO CENTRALE: 2112 SECOND AVENUE - NEW YORK

Conti correnti e depositi fruttiferi

Tratte, Lettere di credito e Vaglia postali e telegrafici
Operazioni di Debito Pubblico Italiano
Depositi per telegrafo nelle Casse Postali d'Italia

AGENTI MARITTIMI

in corrispondenza con tutte le Agenzie di Navigazione degli Stati Uniti e Canadà

Assistenza pel rilascio dei passaporti

Ufficio legale e contenzioso marittimo-commerciale con corrispondenti diretti a Roma, Napoli, Genova e Palermo.

APPROFITTATE DEL MASSIMO CAMBIO

per Buoni del Tesoro

Rimesse di Denaro con vaglia garantiti

G. SIMONELLI & BROS.

70 SPRING ST., NEW YORK

BANCA SESSA

Corrispondente del Banco di Napoli

-113 Union street, Brooklyn, N. Y. -

211 - 4th ave. - 6223 - 14th ave.

CASSETTE DI SICUREZZA

CAV. PIETRO CARDIELLO

CORRISPONDENTE DEL BANCO DI NAPOLI

381 RIVARD STREET DETROIT, MICHIGAN

ALESSANDRO CAPASSO

BANKER AND BROKER

128 CONGRESS AVENUE

NEW HAVEN, CONN.

M. BERARDINI STATE BANK

(BANCA DI STATO)

43 MULBERRY STREET, NEW YORK CITY

CAPITALE E RISERVA $1.400.000.00

INTERAMENTE VERSATI

BANCA M. BERARDINI

FONDATA NEL 1886

BOSTON
5 NORTH SQUARE

PITTSBURGH
605 WEBSTER AVE.

PHILADELPHIA
810 S. 8th ST.

NAPOLI — 3 PIAZZA NICOLA AMORE

CAPITALE E RISERVA $ 400.000.00

L'UNICA BANCA POPOLARE ITALIANA NEGLI S. U.

F. N. BELGRANO, PRESIDENTE

BANCA POPOLARE FUGAZI

SAN FRANCISCO, CAL.
2 COLUMBUS AVE.

OAKLAND, CAL.
740 Broadway

SANTA BARBARA, CAL.
State Street at Haley

ATTIVITA' al 31 dicembre 1920 $15.492.617,05

CREDITO ITALIANO REPRESENTATIVE OFFICE

63 WALL STREET

NEW YORK

Telephones: Hanover 4310-4311-4312

Stabilimento Tipografico Italiano del "Carroccio"

Lavori finissimi di lusso e di precisione

già' Emporium Press

105-113 Wooster st., New York

La piu' perfetta Stamperia Italo-Americana

1865 1921

LIONELLO PERERA & CO.

SUCCESSORI DI CANTONI & CO.

BANCHIERI AUTORIZZATI DAL DIPARTIMENTO BANCARIO

STABILITI NEL 1865

63 Wall street, New York, N. Y.

TEL. BOWLING GREEN 0260

SUCCURSALE DI HARLEM: 2261 FIRST AVE., COR. 116 STREET

TEL. 1294 HARLEM

Tratte - Lettere di Credito - Ordini di Pagamento - Servizio speciale d'incassi Rimesse Telegrafiche e Postali - Depositi liberi e ad interesse - Depositi alle Casse di Risparmio - Rimborsi - Biglietti di passaggio con le principali Linee di Navigazione - Cambiavalute - Compra e vendita di Cartelle di Rendita Italiana - Pagamento dei Coupons.

CORRISPONDENTI IN TUTTE LE PARTI DEL MONDO

The HARDMAN

FIVE-FOOT GRAND

CARUSO *Said:*

"THE HARDMAN IS MY FAVORITE PIANO"

The Greatest of Tenors endorsed the HARDMAN because of its lovely singing tone

His choice should be yours. A delight to the eye as well as the ear, it will be

"A JOY FOREVER"

in your home

It's a decidedly worth while investment and the terms of payment are reasonable

HARDMAN PECK & CO.

Founded 1842

433 Fifth Ave. New York - Brooklyn 47-51 Flatbush Ave.

Represented in all Cities

PER EDUCARE L'AMERICA ALLA VITTORIA D'ITALIA - - - - - - - - - - - - - -
PER AGITARE FRA I VIVI CHE SONOMORTI LA FIACCOLA DEI MORTI CHE SONO VIVI - -

IL CARROCCIO
(THE ITALIAN REVIEW)

Rivista mensile di coltura propaganda e difesa italiana in America
diretta da AGOSTINO DE BIASI

Editrice: IL CARROCCIO PUBLISHING CO., INC. — Capitale sociale: $50.000.00
Ufficio: 150 Nassau street, suite 1607-08-09. — Telefono: 2690 Beekman
Abbonamento annuo: $5 - Canadà: $5.50 - Italia ed altri Paesi: $6.00 — Pagamenti anticipati — Una copia 30 soldi.
STABILIMENTO TIPOGRAFICO PROPRIO — 105-113 WOOSTER ST., NEW YORK

VOL. XIV NOVEMBRE 1921 No. 5

A WASHINGTON

UN SINGOLARE espediente — consentito al giornalista che vuol vedere con i propri occhi e udire con le proprie orecchie, e tiene a comunicare al suo pubblico le più immediate impressioni — die' a chi scrive il privilegio di sfuggire alla vigilanza dei funzionari che separavano per tre diverse direzioni gli eletti andati a partecipare e ad assistere allo storico evento del 12 Novembre 1921 alla Continental Memorial Hall di Washington. Quei funzionari avviavano gl'invitati al *floor* riservato alle Delegazioni; ai banchi della Stampa; alle tribune pei diplomatici, per le alte autorità, pei membri del Congresso. Il giornalista deviò.... prese la via dei Delegati, e si trovò prima nell'anticamera ove essi man mano giungevano di fuori, poi confuso nel reparto delle Delegazioni. Nella sala della seduta, vide ciò che videro gli altri. Fu nell'anticamera che studiò i visi e gli atteggiamenti dei personaggi illustri che adunavansi: Hughes, Balfour, Briand, Viviani, Lodge, ecc.

Quante strette di mano; ma che sguardi freddi, che contegno sostenuto! Che ghiaccio, che ghiaccio! C'era freddo di fuori; ma dentro quella sala!

Il Segretario di Stato, che ha d'abitudine la fisonomia aperta, chiara, sorridente, quel giorno aveva sulle labbra un sorriso che tremava tra l'amarezza e lo sforzo. Il buon giudice Hughes era nervosissimo. Con quel po' po' di carta dattilografata che serrava nel soprabito! Briand aveva il viso fosco. Il primo ministro di Francia ha l'aspetto andante di un buon diavolo, chiuso in sè e indifferente: arrossato il viso, come sferzato dal vento, con i baffi spioventi e trasandati, sembrava un cuoco grassotto staccatosi lì lì dalle marmitte: mormorava i suoi complimenti, masticandoli. Viviani con gli occhi vividi appuntati, piegato su un fianco, faceva il disinvolto: le gite in America e lo studio già fatto dell'ambiente lo hanno americanizzato. Balfour, solenne: una vecchia colonna con in cima due occhiaie, due fari; le lenti cerchiate di tartaruga; la fronte severa; le labbra serrate: — l'Inghilterra che domina e guarda in giro. Lodge: una sfinge. E' l'uomo che tiene in mano i destini del suo paese. Sta dominatore fra le due epoche: la wilsoniana e l'hardinghiana; è la guardia del Senato onnipotente, che dà il "qui non si passa" alla Lega delle Nazioni, cioè alla Inghilterra che scacciò i Pellegrini rifugiatisi nel suo Massachusetts — l'America libera contro la tirannia implacabile. Lodge serra i suoi due occhietti fra le palpebre, e non lascia mai scorgere dove figge lo sguardo. Ha sguardo il senatore Lodge? Non sa sorridere nemmeno: pensa. Tutto chiuso in sè, poco espansivo, diritto e pacato: uomo che non pencola, che non deflette.

— *How do you do, Senator? — Very well! — Do you remember me? Do you remember the Fiume's discussion? — Oh, yes!* E qui un gesto vago, come per ricondurre alla memoria un giorno di battaglia.... I giapponesi ed i cinesi.... impenetrabili nella loro giallezza.

I nostri? Schanzer che guarda intorno come per trovare un appoggio. Si avanza nel suo impeccabile *coat-way*, modestamente, nel gruppo. Albertini è vigile: giornalista che annusa, osserva; la veste diplomatica non gli fa perdere l'abitudine. L'ambasciatore Rolandi-Ricci ha all'occhiello un garofano rosso che stona nella serietà cupa e solenne dell'ambiente; è, come il solito, nervoso, e prodiga strette di mano. Accigliatissimo: perchè Schanzer e Albertini non hanno voluto accodarsi a lui per uscire insieme dall'Ambasciata. Ritenendosi autonomi, e Schanzer volendo tener per sè la presidenza della Delegazione datagli dal governo — sono usciti con i consulenti e con i segretari dal Washington Hotel, sede della Delegazione. Così l'Ambasciatore è venuto solo. Primo e piccinissimo screzio fra i Delegati italiani; la prima falla nel burchiello avviato oltre oceano dal Governo di Bonomi. La prima pubblica ripercussione degl'intrighi che presiedettero a Roma alla scelta dei Delegati; i primi puntigli.... Come a Parigi. E la Conferenza non è nemmeno aperta!

S'accosta l'ora stabilita pel solenne ingresso nella sala della Conferenza. Si guardano impazientemente gli orologi. E' l'ora del duello: i primi si salutano gelidamente, per *gentilhommerie*, cavando per gli occhi folgori di odio e dispetto dal cuore che medita il colpo mortale da aggiustare. I secondi sembra che palpino delle invisibili spade, pistole, pugnali.... Ognuno fa il proprio mestiere. Il giornalista osserva, e s'infila nell'aula.

I Delegati vanno a prendere il loro posto, intorno ai quattro lunghi tavoli disposti a quadrato. In cima, al centro, siede Hughes, che ha a destra Lodge, Root e Underwood; a sinistra, Balfour con la delegazione britannica che si prolunga coi delegati delle Colonie sull'altro tavolo, lasciando dopo il rappresentante dell'India, dal capo fasciato di turbante bianco, tre posti per Schanzer, Rolandi-Ricci ed Albertini. Al tavolo di fronte, cominciando, non al tavolo principale, si siede Briand, appresso Viviani, ecc. Indi la missione del Giappone.

Al tavolo che sta rimpetto a quello di Hughes e Balfour, i delegati della Cina, del Belgio, dell'Olanda, del Portogallo.

A Briand non deve piacere il posto assegnatogli, perchè.... nelle sedute posteriori gli si dà una sedia al tavolo d'onore, presso la delegazione americana. I nostri rimangono alle loro poltrone. (La fotografia della seduta inaugurale non ebbe il visto ufficiale e fu ritirata dalla circolazione; la fotografia posteriore, presa con Briand al tavolo centrale, sì).

Si propaga un mormorio. Giunge il Presidente della Repubblica. La signora Harding appare nel palco riservatole, accanto all'ex-President Taft ed al Vice-Presidente Coolidge: un applauso. Poi entra Harding, che va difilato verso Hughes e subito cava di tasca le cartelle del suo discorso.

Dove il Presidente tocca la volontà ferma degli Stati Uniti a volere la pace; dove deplora gl'intrighi di guerra alimentati dal vecchio sistema diplomatico e dalle mire imperialistiche altrui — dalle tribune dove siedono compatti i membri del Congresso — Senatori e Rappresentanti — prorompono applausi forti. Balfour e Briand ne son percossi. E' il prologo del discorso che giunge di poi — il discorso-bomba di Hughes.

I giornali quotidiani si fecero eco dello sbalordimento prodotto dall'attacco a fondo del Segretario di Stato. Colpo maestro, da avvocato americano: abituato a

confondere di sorpresa l'avversario con la presentazione implacabile di un atto d'accusa, di un piano di attacco e di contrattacco, con le batterie delle prove e delle "evidenze".

I delegati allibivano mano mano che l'oratore s'inoltrava nelle proposte di disarmo; ogni periodo combaciava con l'altro, e quello che veniva dopo ribadiva il precedente: una scarica a ripetizione. Un ciclone!

Dalle tribune i Congressmen plaudivano fermamente.

Gli Stati Uniti avevano parlato. Avevano detto a quali condizioni sono per la pace e, se no, per la guerra. L'Asia e l'Europa avevano udito.

Hanno detto che la tirata di Hughes non ha precedenti nella storia diplomatica del mondo. La diplomazia americana, infatti, chiamava *coram populo* i delegati della diplomazia segreta, i prestidigitatori delle alleanze subdole e dei complotti guerrafondai, e li obbligava a mostrar loro le maniche per farne uscir fuori le carte segnate. Aveva invitati a sedere i delegati delle nazioni amiche e rivali, e aveva gettato tra i loro piedi un petardo....

Le menti, passato lo smarrimento, ripresero a funzionare, e ad ognuno parve terminata la funzione, stando al programma stabilito. Senonchè la galleria parlamentare gridò: *Briand! Briand!*

Era un colpo preparato.

Alla vigilia si era discusso della opportunità di una risposta dei delegati ai discorsi del Presidente e del Segretario. La seduta non poteva chiudersi così monca.

Allora la cricca francese fece un nome: indicò Briand come oratore collettivo. La Francia doveva parlare!

Ma la Delegazione italiana fece intendere di non poter delegare nessuno a parlare per l'Italia: l'Italia parla a sè, con le proprie labbra. L'Ambasciatore fu incaricato di recarsi al Dipartimento di Stato per comunicare la determinazione anche dei colleghi Schanzer e Albertini.

Così la seduta inaugurale della Conferenza finì a comizio pubblico. Il popolo dalla galleria chiamava il nome, e l'invocato si alzava a parlare.

Briand si levò dal suo seggio in un silenzio carico di elettro. Sembrava un leone che squassasse la criniera. Un formidabile oratore, credete. La parola calda, robusta, chiude la frase, che, si vede, è sorretta dal cuore, in una forma nitida, musicale, a note profonde e avvolgenti. Chi ode n'è immediatamente soggiogato. Quando Briand pronuncia il nome del suo Paese, Fr-a-a-n-c-e, vi fa vedere dietro la voce una Nazione che vive, un popolo robusto, una volontà da impero! *La France!*

Chi scrive amò la Francia un giorno: non dimentica la gloria *sanglante* di Verdun; nella memoria vibra il fremito delle ore angosciate passate nei convegni, dove i francesi di New York stringevano a noi italiani la mano, e non parlavamo, no, ci guardavamo negli occhi dinanzi ai quali passavano i battaglioni votati alla morte, i battaglioni dei fratelli che andavano al massacro nell'onda del proprio sangue!... Ma poi la Francia fece tanto male all'Italia ed a se stessa!... C'è un abisso, omai; si dimentica Mentana, perchè fu tradimento di governo; non si scorda il tradimento di un popolo intero!...

Or dunque, parlava la Francia con Briand! La travolgente oratoria, concentrata in brevi espressioni, scuoteva, sì, l'ambiente, ma non scuoteva il cuore.

Ma quando l'oratore dalla "lingua d'argento" come lo chiamano esplose nella frase: — Guardiamoci con gli occhi negli occhi, o signori: *les yeux dans les yeux* — ebbe tale accento di sincerità e di verità che ci parve giusta l'invocazione che faceva. Guardiamoci con gli occhi negli occhi, col cuore alla mano!

Il ministro di Francia, accettata la sfida, raccoglieva il guanto e scendeva nella lizza, a cercare gli occhi a cui doveva figgere i suoi. Balfour aveva piegato il capo, e le parole gli passarono di sopra volando....

La settimana dopo Briand si spiegava meglio e Curzon gli rispondeva irato.

Continuarono i discorsi chiesti dal loggione. Attenzione al discorso giapponese, più o meno attenzione a quelli brevissimi degli altri delegati. Il senatore Schanzer cavò di tasca un manoscritto, lo lesse a stento con voce flebile, chi l'udì dice che l'inglese era perfidamente pronunciato, il pubblico si mostrò stanco alla lettura lunga e monotona, rallentò la cortese attenzione. Ed Hughes per la prima volta impose silenzio alla sala battendo il martello presidenziale. La prima e l'ultima volta.

Ecco segnalato l'iniziale successo della Delegazione Italiana alla Conferenza della limitazione degli armamenti a Washington.

* * *

Le cronache della Conferenza sono di dominio generale; ed è inutile riassumerle.

Han parlato gli Stati Uniti. Ha parlato l'Inghilterra. Ha parlato il Giappone. Ha parlato la Cina. Ha parlato, infine, Briand.

Ogni potenza ha portato in bocca al proprio oratore un programma nazionale massimo e un programma nazionale minimo: quello da discutersi, da potersi alterare e raggiustare, da potersi coordinare alle supreme esigenze della pace internazionale; il minimo, da non potersi negare e discutere — la carta vitale del proprio paese — lo scudo della propria salvezza spirituale: "o con questo o su questo".

L'Italia nessun programma: nè massimo nè minimo.

Le dichiarazioni del Capo della Delegazione — quelle ufficiali fatte alle sedute pubbliche e quelle comunicate alla stampa — non danno nessuna idea di ciò che l'Italia si propone di discutere, di chiedere, di ottenere, tanto meno di imporre. Sono le solite frasi fatte, di quelle che soddisfano la facile accontentatura di Montecitorio: parole che, omai, non hanno più senso comune in politica internazionale, che lasciano il tempo che trovano — e in noi italiani soltanto un'amarezza. Poichè non vediamo mai l'Italia assumere una fisonomia propria ed avere la parola che le compete nei consessi diplomatici.

Gli Stati Uniti non cedono sulla formula del disarmo navale 5-5-3.

L'Inghilterra annuisce — ma gioca di coda con le mille insidie che la stessa situazione mondiale le fornisce da destra e da sinistra: se l'intende col Giappone e tiene il predominio europeo con la Lega delle Nazioni. Purchè l'egemonia non le venga meno, purchè alle sue navi di commercio nessuno contrasti il passo, *everything is all right*. Albione vuole vedere sino all'ultimo in quale ginepraio e in quale roveto ardente si va a gettare l'America!

Il Giappone ha fatto parlare il Barone Kato. La formola americana *sine qua non* 5-5-3 non conviene al governo ed al popolo di Tokio; per Shantung, il trattato di Versailles parla; in quanto alle truppe che tiene in Manciuria, devono rimanere.

La Cina avanza ogni giorno una proposta nuova. Riesce sempre a cavarne un risultato: o materiale o morale.

La Francia ha detto rotondamente ciò che vuole, ciò che le si doveva dare e non le è stato dato, e ciò che dovrà fare per pensare ai casi suoi. La Francia ha guardato con gli occhi negli occhi l'America e l'Inghilterra e s'è accertata del nuovo punto di vista in cui va considerato dalla Francia il Trattato di Versailles: se manca l'alleanza militare anglo-franco-americana conclusa per dare alla Francia le garenzie che Clemenceau chiedeva prima di firmare il trattato; dev'essere trovata

altrove la forza di costringere il nemico a rispettare il patto che in sè non contiene sufficiente forza di costrizione. E se questa forza dev'essere rappresentata da un esercito di 800 mila uomini, esercito deve essere. E la Francia, così, si libera dall'obbligo che finora dovè subire, di chiedere il permesso a Londra per agire in Germania.

Voi direte che tutto ciò è imperialismo — è voler tenere in piedi la guerra — è voler costringer gli altri ad armare — è voler mandare a monte la Conferenza. Ma è così: Briand ha parlato ed ha fatto le valigie.

E noi perdemmo, il giorno del discorso di Briand, l'occasione di gridare ad alta voce le nostre ragioni; e continuiamo a non provocare la discussione sugli armamenti di terra, noi che possiamo e dobbiamo riconfermare, sì, che siamo il primo popolo che ha disarmato, ma che, perdio! non siamo affatto disposti a subire le prepotenze altrui.

Non sappiamo quali ragioni inducano i nostri delegati a non agire. Il corrispondente d'un quotidiano italiano che, evidentemente, riceve ispirazione dall'Ambasciata, trova che la Delegazione invece che occuparsi delle questioni cinesi, dovrebbe occuparsi del disarmo terrestre. Il corrispondente chiude così un suo dispaccio: "Questa di Washington dev'essere una conferenza per la pace e non un conciliabolo preparatorio di future guerre". Ben detto.

Ma ci fosse, per caso, un po' di disaccordo tra i nostri Delegati?

Lo stesso corrispondente, il giorno del discorso di Briand, tenne a far rilevare che l'impetuosa orazione del primo ministro di Francia era stata applaudita da Schanzer e da Albertini, mentre l'Ambasciatore s'occupava a prendere appunti.

Son dettagli che non possono sfuggire.

Lo stesso corrispondente fa dell'ironia e dell'insinuazione: — "La Delegazione può pure continuare ad occuparsi del mondo cinese!... Ed i suoi inspiratori della Consulta fare altrettanto". —

Ora, l'Ambasciata si mantiene in intimi rapporti col giornale che pubblica tali gravissime parole. Perchè non trova modo di smentire? E se non smentisce, chi sarebbero mai gl'inspiratori della Consulta ed a che essi tenderebbero, per diminuire l'Italia a Washington?

La cosa preoccupa legittimamente i connazionali.

* * *

Senza parlare dell'incidente di Briand, che non è stato ancor chiuso col più semplice mezzo di soluzione: con la smentita di chi avrebbe pronunciato l'oltraggio all'Esercito di Vittorio Veneto.

* * *

Prima che la Conferenza si chiuda — e sarà presto, chè le riunioni annuali proposte dal Presidente, con l'invito alla Germania in vista, non ci sembrano altro che una trovata per rimandare di un anno l'appianamento delle divergenze pronunciatesi negli odierni dibattiti; e il precipitarsi di Lloyd George in America è l'estremo tentativo di salvare la Lega delle Nazioni e quindi il Trattato di Versailles — prima che la Conferenza si chiuda noi dobbiamo provocare qualche cosa di meglio che la discussione del disarmo terrestre: la definizione dei nostri interessi in Adriatico e in Mediterraneo. Poichè siamo tratti a discutere di questi due ponderosi, vitalissimi problemi nostri dal fatale svolgersi del programma navale italiano congiunto alle sorti dell'*holiday* 5-5-3 e dalla tenace volontà di Briand che chiede con la flotta eguale a quella italiana, i sottomarini "per studiare la flora subacquea", per la stessa ragione che l'Inghilterra vuole le corazzate per "la pesca delle sardine".

E se noi, volessimo, putacaso, studiar flora in Adriatico e pescar sardine in Mediterraneo?

Ora dobbiamo discutere. O adesso, ch'è aperto l'areopago mondiale, adesso ch'è in sessione il Popolo Americano, l'unico tribunale che ancora ci rimane per far giudicare i torti fattici — o mai più!

* * *

La Francia non disarma. Più facile far passare un cammello per la cruna di un ago che vedere la Francia diminuirsi essa stessa di armi e di prestigio.

La Francia non è isolabile. Anche questo è assioma.

La Francia che arma impone, dunque, all'Italia di armarsi. L'Italia che arma significa la necessità per la Francia di rafforzare in Dalmazia, nei Balcani, in Asia Minore, in Africa, la sua influenza contro l'Italia — per crearci massimamente in Adriatico un pericolo persistente — quel tale pugnale che l'Absburgo ci puntava al fianco per avvelenarci l'esistenza.

Ecco il problema della guerra apparire sull'orizzonte all'alba d'ogni giorno. Salutiamo le raggiunte frontiere, le aspirazioni compiute e consacrate dal Trattato di Rapallo, salutiamole!... Salutiamo il Tirolo dove ancora il tedesco impera! Salutiamo sulle Giulie la Jugoslavia con l'esercito ch'essa chiede eguale all'Italia!

Questo vuole la Francia per noi; questo vuole il Trattato di Versailles per noi; questo vuole l'Inghilterra con la sua Lega delle Nazioni, per noi; questo consentono gli Stati Uniti quando nel loro gioco sopprimono gl'interessi italiani per terra e per mare!

* * *

Ecco dunque profilarsi sull'agenda della Conferenza — non contemplata, ma chiusa nel cuore del problema mondiale di pace e di guerra — la questione italiana, la quale presuppone due premesse e due soluzioni insieme:

1 — Che si rivedano i trattati di Versailles e di Rapallo e si correggano i torti massimi fatti al diritto italiano: sia quelli che sono nella lettera e nello spirito dei trattati, sia quelli che dalla politica seguitane degli "alleati" e dell' "associato" in combutta, furono consumati a danno dell'Italia. Cioè, l'annullamento di tutte le ingiustizie complottate e perpetrate.

2 — Che si ritorni sulla ricostruzione della nuova carta di pace in Adriatico e nel Mediterraneo — e quindi si riesaminino le aspirazioni italiane in ciò che hanno di giusto rispetto all'Italia e di onesto in rapporto all'indipendenza ed agl'interessi legittimi dei popoli che con noi vivono sulle stesse acque.

* * *

Il corrispondente di cui sopra vuole assolutamente che i nostri delegati ingaggino battaglia sul disarmo terrestre; cioè contrappongano un programma di energia italiana a quello di Briand.

Ma siamo noi preparati a discuterlo così come ci troviamo a Washington? Ci par di no.

Noi siamo venuti a Washington impreparatissimi — di programmi e di uomini.

I Delegati italiani non hanno dietro nè il Governo, nè il Parlamento, nè il Paese concorde. Manca alle loro spalle la *Nazione* che, alla sua volta, Briand ha rivelata compatta e formidabile nel suo gesto fermissimo.

Le origini parlamentaristiche della Delegazione sono note: è ancora priva di un suo membro, il Meda, perchè.... se viene chi resta, se resta chi viene?

Il governo di Bonomi traballa. Il ministro della Torretta non ha dato diret-

tive nè ha da darne tuttora ai Delegati; o se le dà — il predetto corrispondente che non viene smentito dall'Ambasciata — ritiene che siano.... cineserie.

Giolitti — è noto — si riporta a candidato alla Presidenza, e, certo, per abbattere Bonomi e della Torretta, non tollererebbe un loro successo a Washington.

E' il *bis in idem* di Nitti. Ebbe offerto il Patto di Londra e non lo accettò per.... non darla vinta a Sonnino.

Ora, noi abbiamo nella Delegazione elementi parlamentaristici, precipitati di combinazioni parlamentaristiche, di spiccato carattere giolittiano, dissolvente. Se è vero che Giolitti e il giolittismo tramano per risalire al potere, ecco svalutata — nei riflessi di Bonomi — l'azione dell'ambasciatore Rolandi-Ricci che in America, davanti ad americani, si compiacque di riconfermarsi *giolittiano*. Or tutti sanno che il carattere del nostro Ambasciatore è dei più diritti; ma tutti anche sanno ch'egli non ha perduta la fede nel cosiddetto Mago; e che anzi sia in predicato, per lui, il portafoglio degli esteri, qualora la risurrezione avvenga.

Ripetiamo, ciò non influisce menomamente sull'opera di delegato dell'Ambasciatore; ma il pubblico lo vede impigliato in un gioco politico, e giudica a modo suo.

Non differenti considerazioni ponno essere fatte nei riflessi dell'on. Schanzer — uomo politico di partito, di azione, militante.

Che cosa avviene?

Che la Delegazione — riflettendo i contrasti di Montecitorio e disorientata verso il Ministero — non assume nè un atteggiamento compatto proprio, nè riflette una volontà ministeriale, nazionale.

L'intesa spirituale manca fra i suoi componenti. Non è possibile, per esempio, che in un programma di liquidazione della guerra (a Washington di questo si tratta) possano concordare due mentalità profondamente antagonistiche come l'Albertini ed il Rolandi-Ricci.

Ci si consenta questo esame, poichè fin da quando accennammo al programma che l'Italia avrebbe dovuto svolgere a Washington, promettemmo al pubblico di non guardare in faccia a nessuno e di dire le più crude verità, senza stolida "carità di patria".

L'Albertini fu il portabandiere dell'interventismo; Rolandi-Ricci gli faceva da contraltare, pontificando dalla *Tribuna*, con i suoi articoli parecchisti che anche ad aperta guerra sboccarono in quel compendio: *A tre mesi data*, che richiese una affannosa e rumorosa spiegazione dell'autore.

Acqua passata, direte voi. Sì, ma oggi Albertini e Rolandi-Ricci chiedono agli statisti di Washington il frutto della guerra combattuta dall'Italia. Per ambedue sta la Vittoria. Ma con che animo può agire chi non voleva la guerra che generò la Vittoria?

Gli statisti francesi, gl'inglesi, gli americani la sanno la storia della guerra!

Prendiamo l'argomento del debito con l'America. L'Albertini è dispostissimo a discutervi intorno, è più che mai deciso a trattare col governo americano — secondo la tesi del suo *Corriere della Sera* — per un concordato che miri o alla cancellazione o al differimento. L'Albertini non può ritornare a mani vuote a Milano, per accusare uno scacco. Gl'industriali ambrosiani, dai quali irradia la nervatura economica della Penisola, aspettano la parola ultima washingtoniana ed Albertini deve portarla. Ora l'Ambasciatore si ostina ad approvare la politica di coloro che della soluzione invocata dal *Corriere della Sera* non vogliono saperne. Non è a dire che la discussiane dei debiti non gioverebbe, allo stato delle cose oggi, all'Italia che soffre. Soltanto, il nostro Ambasciatore ha rinunciato alla forza che alla diplomazia italiana sarebbe venuta dal silenzio, dal riserbo, dalla elementare precauzione di non scoprire il proprio orientamento.

Albertini, quindi, elimina Ricci; Ricci elimina Albertini — e Schanzer ch'è venuto a risolvere il problema economico del Paese oltre oceano.... fra il sì e il no è di parer contrario.

Albertini e Ricci non convengono che nel problema adriatico. Essi hanno accettato il Trattato di Rapallo nella parte palese e nella parte occulta.

Ma il Trattato di Rapallo, così com'è redatto e per l'insidia frodolenta che vi si annidò, è stato colpito a morte dal voto della Camera. Se ben ricordiamo, un consulente della Delegazione, l'on. Gentile, era membro della commissione degli esteri che definì la portata di quel trattato nei riflessi delle clausole segrete stipulate da Sforza. Dovendosi oggi discutere l'Italia in Adriatico, per gli armamenti navali difensivi che dovrebbe apprestarvi, il Trattato di Rapallo non può essere considerato punto di partenza; anzi va considerato passibile di necessaria revisione.

Ora, per sostenere quel trattato caddero Giolitti e Sforza. Al sistema diplomatico giolittiano appartiene ancora l'Ambasciatore Ricci. Può avere egli opinione di quel trattato diversa da quella avuta da Giolitti e Sforza e ch'egli stesso, ambasciatore, se non sbagliamo, comunicò alla Segreteria di Stato di Washington?

Quando si venisse a discutere delle garenzie strategiche in Adriatico chieste dai nostri marinai, chieste da Thaon di Revel, riconosciute financo da Woodrow Wilson — che negava le aspirazioni italiane adriatiche, sol perchè venivano assorbite dalla forza della Lega delle Nazioni e dalla "cordiale amicizia" con la Jugoslavia — ve l'immaginate voi l'ambasciatore di Giolitti e di Sforza rinnegare il Trattato rapallino?

Così pel senatore Albertini, patrono della Jugoslavia e del Trattato di Rapallo mallevadore fedelissimo.

Questa è la situazione nei suoi termini scheletrici.

Si deve discutere del problema della difesa italiana in Mediterraneo, quindi nell'Adriatico, e manca la vigoria spirituale di parteciparvi con fervore e con decisa volontà.

* * *

L'Italia non ha parlato ancora a Washington. Si è affrettata soltanto a ripetere sino alla nausea che ha disarmato e che quindi s'è privata dei mezzi più utili e necessari ad imporre la sua autorità nel mondo.

Che cosa avremmo desiderato? Una cosa semplicissima: l'esposizione di un programma.

Alla prima antifona della determinazione di Briand a giocar tutto per tutto — se avesse avuto un programma, la nostra Delegazione avrebbe dovuto prendere essa il vantaggio della prima mossa sulla scacchiera — e presentare in seduta aperta il problema italiano, ch'è problema del mondo, ch'è *problema americano*. Non dire parole vuote e non esaltare il disarmo della nazione, che non vi fu, nel senso di privarla della sua difesa, ma fu invece una demobilizzazione consigliata dal buon senso e dall'economia — i due più facili argomenti messi avanti come alibi della loro vigliaccheria dai sabotatori e dai mutilatori della Vittoria. Fu il consiglio perfido degli alleati; fu la loro pressione economica strozzatrice; fu la loro corruzione seminata nel paese; fu la ingerenza illecita spiegata nei gabinetti del governo dalle loro ambasciate, che indussero l'Italia a smontare la sua bella difesa, perchè la "serva" apparisse nei consessi internazionali senza armi, senza forza, senza anima. Come è appunto apparso alla Conferenza di Washington fin dalla primissima ora.

* * *

Sta bene, l'incidente di Briand non è avvenuto.

Ma pensate un po' quel giorno che si raccolsero insieme Briand, Hughes,

Balfour e Schanzer. Pensate a Briand che si appella alla solidarietà degli Stati Uniti e chiede a Hughes: — Mantenete sì o no l'alleanza militare stipulata a Versailles, concessa alla Francia per ripagarla della subita pace col nemico non abbattuto in campo francese?

Pensate al netto no di Hughes.

Immaginate Briand rivolgersi a Balfour, per chiedere all'Inghilterra di sostituirsi all'America nel trattato firmato; e pensate al no rotondo del delegato inglese.

Poi, pensate a Schanzer che, per far disarmare la Francia e per calmare Briand, lo rassicura dell'aiuto militare dell'Italia!...

Ma se Briand le sa le condizioni nostre! A Roma c'è il suo Barrère che intriga, che paga giornali, che diffonde zizzanie, che si permette di fare e disfare i ministeri. Nitti doveva cadere per mano di italiani, non per imposizione della Francia, ecco tutto. L'Italia — quella ufficiale — questa è la verità — è la Francia che impone, è l'Inghilterra che trama, è la Russia di Lenin che semina l'odio e la violenza, è la Germania di Toeplitz che avvelena con la Banca Commerciale — l'Italia, non quella della Vittoria, ma quella della Vittoria tradita, vuol dire fazioni di Nitti e di Giolitti, che fanno schiaffeggiare dalle guardie regie le "medaglie d'oro" e non fanno partire i bersaglieri per Vallona — l'Italia è il comunismo che semina le strade di terrore e di sangue, è il pescecanismo che sugge e sbafa — è il caos — e se ancora abbiamo un'Italia della Vittoria, ricordiamolo, lo dobbiamo alla guerra civile accettata con la sfida del nemico della Patria e vinta dal Fascismo travolgente.

Ora, queste verità le dobbiamo dire in America, perchè oggi in America si risolvono, pel bene o pel male non sappiamo ancora, i problemi del mondo; e perchè in America, ripetiamo, ci sono ancora giudici e possiamo contare ancora amici — e noi dobbiamo saper confessare tutto ciò — onorevoli signori Delegati — senza aspettare che piova la manna dal cielo e senza fare troppo affidanza sullo stellone di vieta tradizione — per dire ad alto grido che noi, Nazione vittoriosa, eravamo la forza e la garenzia, come fummo della guerra, della pace in Europa, e che le alleate trasformatesi in nemiche, d'accordo con l'*associato* della Casa Bianca, ci vollero deliberatamente disarmare perchè impunemente si potesse fare scempio dell'Italia; e dobbiamo spiegare bene che l'Italia è ciò ch'è oggi, perchè così hanno voluto l'Inghilterra, la Francia e l'America.

Voi, on. Schanzer, in piena conferenza, avreste dovuto puntare il vostro dito ai tre delegati dell'Intesa, e dir così:

— Io sono l'Italia di Vittorio Veneto — e calcare su queste sillabe con l'istesso tuono di Briand quando diceva Fr-a-a-n-c-e. — Io Italia dico a te, Balfour: che l'Inghilterra ha tradito! Io Italia dico a te, Briand: che la Francia ha tradito! Io Italia dico a te, Hughes (e tu lo sai, chè m'hai difeso) che gli Stati Uniti di Wilson mi tradirono, e che il Popolo d'America elettore di Harding non può e non deve tradirmi! Ora, pace non può essere con i traditori, sino a che non si raddrizzi il torto, sino a che giustizia non sia fatta. Poichè l'Italia è una nazione che non può servire la pace di nessuno senza che le sia data la pace propria. —

* * *

Se l'Italia avesse parlato così, tutta l'America sarebbe a quest'ora insorta al suo fianco.

Invece, abbiamo perduta un'altra occasione — e Dio assista l'Italia per l'avvenire — Dio v'illumini, o Delegati di Washington.

AGOSTINO DE BIASI

I Delegati Italiani alla Conferenza del Disarmo a Washington

CARLO SCHANZER, Senatore del Regno

LUIGI ALBERTINI, Senatore del Regno

La gloria della Stirpe Italiana

(*Articolo di* Enrico Corradini, *collaboratore da Roma del* Carroccio)

Quando questo mio scritto vedrà la luce in America, l'apoteosi del Soldato Ignoto in Italia sarà celebrata. Ma io penso che i nostri connazionali lontani ne leggeranno ancora con profonda devozione il racconto.

Il rito è compiuto dal popolo più passionale del mondo con una sublimità di passione. Coloro i quali non furono testimonii al passaggio del Soldato Ignoto per le città e i villaggi dall'aiuola da cui fu dissepolto, a Roma, non possono immaginare. Io tolgo qualche episodio tra i mille narrati dai giornali. "Tra la folla che assisteva alla partenza da Venezia, era un cieco, che ha voluto essere accompagnato fino alla bara e toccarla, sorretto da alcuni amici premurosi. Brancicando il carro e l'affusto, affondando la cieca mano nel profondo e morbido letto di fiori, egli è riuscito a toccare una delle bombe che corazzano gli spigoli della bara. Preso da un tremito convulso, nel pallido volto senza luce, s'è portato la mano destra alla bocca, e tre volte ha baciato così la gloriosa bara. Poi è sceso, s'è voluto mettere di fronte al convoglio, è rimasto lì fermo fino all'atto della partenza, colle vuote palpebre rivolte alla bara come se ci vedesse". E un altro giornale narra: "A Montegrotto sono convenute le popolazioni di Carrara, San Giorgio, San Pietro Montagnon, Maserà di Padova. E' appena apparso il convoglio, che il ragioniere Bonvicini, venuto stamane da Padova, e il ferroviere Melli ordinano alla folla: "In ginocchio!". Il gesto non è preordinato, nè meditato: è spontaneo, come spontaneo è l'ordine dei due improvvisati condottieri. Ebbene, tutto il popolo, come un sol uomo, cade in ginocchio sul primo binario libero e sullo spiazzale. Poi i due ordinano: "In piedi!". E la folla si alza. Questa non è disciplina impegnata, è la spontanea disciplina della passione. Il popolo è dimentico di sè, ebbro di dolore e di gloria". E un altro giornale narra: "A Ferrara la sosta è più lunga, perchè il corteo è formato da cinquantamila persone con centinaia di bandiere. Prima che cominci a sfilare il corteo, la signora Marcucci, alta, ancor giovane, simpatica, madre di un caduto non identificato, va a baciare la bara. Un ufficiale le offre un fiore del carro funerario. Allo spettacolo emozionante assistono tutte le belle fanciulle di Ferrara dai lunghi occhi profondi. Il sole morente batte sui fiori della bara, accende gli ori del carro funerario, illumina i nastri delle corone, brilla sulla punta delle baionette. Una lieve brezza agita lentamente le bandiere sugli archi che fiancheggiano il binario del treno glorioso".

ENRICO CORRADINI

Tutta l'Italia è una intorno al suo Soldato Ignoto. Nessuna setta politica resiste alla volontà unificatrice di Lui. Gli stessi socialisti onorano, o tacciono. Il sindaco socialista di Pordenone dice alla cittadinanza: "Superiore ai partiti, alle fazioni e alle passioni, 'per la propria virtù che lo sublima', il Soldato Ignoto deve da quanti nel sacrificio ravvisano una fonte dell'umano progresso, avere profonda reverenza e profondo ossequio".

Non si creda che nello spirito dell'Italia il Soldato ignoto sia contrapposto al soldato noto, il soldato del popolo al soldato delle classi maggiori. No. Il Soldato Ignoto è il Soldato di tutte le classi che combattè e morì, senza nome e con nome e con gloria. Ed ha intorno a Sè tutto l'esercito combattente, dagli umili fanti ai condottieri supremi e al Re. Esso è tutta l'Italia combattente. Il Soldato Ignoto

è un'idea di poesia e di religione la cui realtà è la Stirpe. Chi ritrovò questa idea? Chi al di sotto dei grandi eserciti delle nazioni vittoriose ricercò la Stirpe? Nessuno. Nel rito s'è fatta questa realtà. L'apoteosi del Soldato Ignoto è diventata l'apoteosi della Stirpe Vittoriosa. In Italia è l'apoteosi della Stirpe Italiana Vittoriosa. Stirpe eletta che da tre millennii, passando attraverso a tutte le fortune faste e nefaste, s'affatica a dare le maggiori e migliori civiltà al mondo.

L'apoteosi del Soldato Ignoto ingrandisce la vittoria. Ci sono italiani che già or sonvenți anni avevano in Italia creato il mito della guerra vittoriosa. Avevano, cioè, sostenuto che all'Italia necessitava di fare e di vincere una grande guerra. Non per bisogno territoriale, irredentistico, economico, quanto per bisogno morale e fisiologico. L'Italia si era liberata dalla servitù, si era unificata e aveva costituito il suo Stato con piccole guerre non fortunate e con aiuti stranieri. Sola essa tra le grandi potenze di magnifica storia militare se ne stava senza una grande guerra vinta. Coloro i quali propagavano il mito della guerra vittoriosa, una cosa sapevano che fu sempre vera presso tutti i popoli e in tutti i tempi. Sapevano che la vittoria è fondamento di grandezza nazionale, perchè è creatrice di tutti i valori, da quelli dell'energia produttiva nell'ordine economico a quelli dell'energia produttrice nell'ordine spirituale. Or dopo Vittorio Veneto molti incominciarono a dubitare. Molti italiani incominciarono a dolersi che l'Italia avesse fatta sì tremenda guerra, perchè tutti i frutti della vittoria parevano perduti e la stessa vittoria pareva perduta. Gli alleati e gli associati ci ripagavano di cattiva moneta. Ci toglievano le nostre sacre terre, rompevano i trattati a danno nostro. Popoli che avevano combattuto contro di noi tra i sudditi dell'Impero nemico, trasformati in alleati dei nostri alleati, ci erano posti di contro e si voleva dar loro ciò che a noi si toglieva ed era nostro di nome, di storia, di sangue e di diritto. I nostri governanti e i nostri rappresentanti nelle conferenze per la pace, soli tra alleati e associati voltatisi all'inimicizia, fatti deboli nella congiura dei potenti e dei prepotenti, non potevano essere pari e parevano troppo impari al compito reso troppo arduo. Giunsero momenti in cui parve si potesse dire che la guerra, tal guerra, si era fatta in pura perdita. Dov'erano ormai i frutti della vittoria? Dov'era la vittoria stessa? Dov'erano i suoi valori morali, dov'era ormai il suo spirito? Vennero governanti e istaurarono sulla memoria di Vittorio Veneto una demagogia di Caporetto, furono, cioè, dopo Vittorio Veneto orrendamente disfattisti, dissero che per avviare l'Italia alla sua pacificazione sociale e alla sua ricostituzione economica bisognava mettere una pietra sopra il passato, e il passato era la guerra vittoriosa e l'appassionata difesa dei frutti che se ne potevano ancora e dovevano ricavare. E gli atti di tali governanti furono degni del loro pensiero. Si tentò di mortificare la fresca gloria dell'esercito, seminando intorno sospetti d'un sorgente e periglioso militarismo e amnistiando i disertori. La vittoria agognata da secoli, la immensa vittoria sull'Impero nemico che aveva più volte ordito l'assalto pur nell'alleanza, che toglieva ogni possibilità d'espansione, mantenendo continuo il pericolo e sbarrando le vie dell'Oriente, pareva distrutta appena nata. Ebbene, fortunatamente non fu così. La vittoria è indistruttibile. La vittoria è invincibile. Essa non falla al suo compito, non fallì mai per nessun popolo, mai. Solo ha bisogno di tempo per formarsi, ingrandirsi, penetrare nello spirito del popolo, impossessarsene, trasformarsi in esso in forza attiva. Questo ha cominciato a fare in questi pochi anni. L'Italia sembrava sul punto di precipitare in una rivoluzione di dissolvimento? Ma la rivoluzione non si faceva. Chi creava l'oscura resistenza, mentre lo Stato stesso pareva rendersi a discrezione? Era lo spirito della vittoria che al di sotto delle agitazioni prossime a trasformarsi in atti rivo-

luzionarii aveva create condizioni non rivoluzionarie. Una nazione vittoriosa può sembrare per qualche momento, ma non è in balia dei distruttori. Pur contro le apparenze del presente, ha assicurato il suo avvenire e la sua grandezza avvenire. Così fu per l'Italia dall'autunno del 1918 ad oggi. Mentre tutto pareva esserle contrario, la vittoria lavorava dentro lo spirito dell'Italia e ne prendeva possesso. Con l'apoteosi del Soldato Ignoto essa fa un gran passo avanti, si conferma, si svela. Si pensi al sentimento familiare profondo, sano, primitivo che ancora regna in Italia. L'apoteosi del Soldato Ignoto ha natura profondamente familiare. Tutti i padri, tutte le madri, tutte le spose che piansero e piangono un loro soldato morto in guerra, lo vedono ora glorificare e per la glorificazione rivivere nel Soldato Ignoto. Così lo spirito della vittoria, costruttrice di grande storia avvenire, penetra nell'intimo delle famiglie che sono il saldo, integro fondamento della vita nazionale italiana.

E così l'apoteosi del Soldato Ignoto è principio di grandezza. Incomincia una nuova età storica. Dopo due millennii e mezzo della più intensa e diversa vita il popolo italiano è ancora un popolo nuovo, ha bisogno di formarsi il suo Stato forte, le sue classi dirigenti consapevoli ed energiche, il suo personale di governo dominatore dei partiti, tutti i suoi istituti politici sicuri al loro compito, il suo carattere. Ebbene, tutto ciò comincia, è cominciato ad essere vigorosamente. E nell'apoteosi del Soldato Ignoto tutto ciò ha un propulsore e una rivelazione.

In questi giorni gli italiani chiaramente incominciano a sentire che l'Italia si fa potente della sua vittoria, e ne mandano l'annunzio di gioia e di gloria ai loro connazionali lontani.

Roma, 3 novembre.

ENRICO CORRADINI

DANTE E IL MILITE IGNOTO

Mentre tutto il mondo civile ha conglorificato in Dante la divina poesia della fede e dello spirito, l'Italia ha celebrato nel sommo suo figlio il Nume indigete della patria vittoriosa. Ed ecco, che in quest'anno medesimo, ella ha voluto ricercare un altro suo figlio, il più oscuro ed anonimo; e farlo grande come simbolo di quanti furono prodi caduti per la patria, "umile", dunque ed "alta creatura" insieme.

....Quelle plebi rurali che, incitate dalla predicazione socialista contro la borghesia, nella distretta del periodo succeduto all'armistizio, più maledissero alla guerra ed alla patria, si son piegate, pregando, dinanzi alla salma dell'Ignoto Soldato che passava, quasi offrendolo in olocausto sull'ara della patria comune.

....La reverenza e l'amore per l'oscuro fratello ha potuto più sull'anima popolare di tutti gli sbandieramenti festivi, che non bastavano a cuoprire l'acerbità dei lutti domestici e il rammarico poi pubblici danni. Ma quando il popolo ha sentito, nel raccoglimento e nel silenzio dell'atto sacro, che coi mille e mille cuori vedovati delle madri italiane, palpitava il gran cuore della patria madre, e che la madre comune riconosceva questo suo oscuro figliuolo benedicendolo; allora di nuovo è sorto, come per Dante e per ogni alta e universal cosa, in un impeto nuovo d'amore.

Due forze così diversamente misteriose hanno operato un tale prodigio in quest'anno: quella di un nome solenne ed universale, quella di uno senza nome; ma, di carattere eroico ambedue. L'Italia che non avea voce, fioca, com'era, per lungo silenzio, e sola fra le nazioni vittoriose che non aveva osato, due anni or

LE ONORANZE AL MILITE IGNOTO A ROMA

IL CORTEO DELLE BANDIERE E DEI LABARI PRECEDE LA BARA DEL MILITE IGNOTO ATTRAVERSO LA VIA NAZIONALE

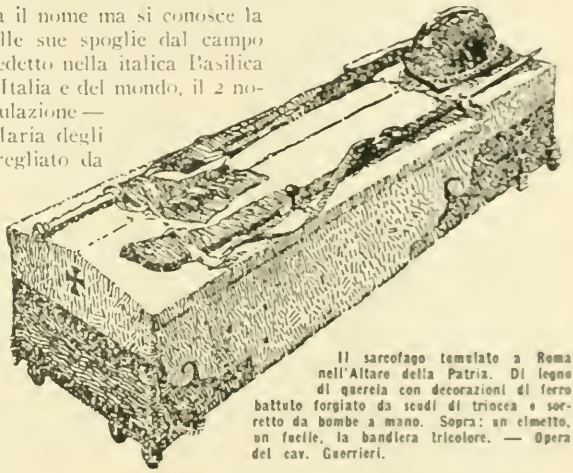
sono, celebrare il primo anniversario di sua vittoria: ecco che ha ritrovato, in quest'anno beneaugurato la sua parola nel mondo delle nazioni, come molti segni fan credere: e saprà (giova sperarlo) farla risuonare entro i proprii confini, a riunire gli animi discordevoli, a pacificare le parti contendenti, a preparare le sue nuove e meritate fortune. Lungo cammino si è fatto dal periodo amaro del ritorno dei combattenti dalla fronte di guerra a quest'anno di gloria: più lungo forse che da Caporetto a Vittorio Veneto. Più che la stessa vittoria delle armi, ha potuto un grande lontano da noi di sei secoli.

ALESSANDRO CHIAPPELLI
Senatore del Regno

IL SARCOFAGO DEL MILITE IGNOTO

Il Fante d'Italia — di cui s'ignora il nome ma si conosce la gloria imperitura — raccolto nelle sue spoglie dal campo dell'onore — chiuso nel sarcofago benedetto nella italica Basilica di Aquileia — giunse a Roma, cuore d'Italia e del mondo, il 2 novembre. Fino al 4 — giorno della tumulazione — venne venerata nel tempio di Santa Maria degli Angeli. — Di notte e di giorno fu vegliato da eroi superstiti. — Dice la cronaca:

— Un immenso velario nero a frangia d'oro: una croce d'oro campeggiante sul fondo nero. Nel centro l'affusto di cannone con la bara. Sei guardie d'onore, sei *degni di lui*, sei statue.... Una fiumana di popolo scorre silenziosa, in singulto, davanti al feretro.... Un particolare commovente è questo: accertato che l'occhio vigile delle guardie è rivolto altrove, delle vecchierelle si avvicinano alle corone disposte lungo le pareti e ne tolgono un ramoscello di alloro che nascondono nel seno con devozione religiosa: l'esempio delle vecchierelle, forse madri di un caduto lontano, viene seguito da altre persone. In breve tutti vogliono uscire dal tempio portando seco un ramoscello di alloro del Vittorioso per conservarlo in casa come una preziosa reliquia: tanto gentile è questo atto che alla fine le guardie fingono di non vedere.... —



Il sarcofago tumulato a Roma nell'Altare della Patria. Di legno di quercia con decorazioni di ferro battuto forgiato da scudi di trincea e sorretto da bombe a mano. Sopra: un elmetto, un fucile, la bandiera tricolore. — Opera del cav. Guerrieri.

LA FOGLIA D'ALLORO PEL "CARROCCIO"

Il Direttore del Carroccio *riceve da Roma da un lettore che non rivela il suo nome — verso il quale ci sentiamo gratissimi — una verde foglia di lauro tolta dalla corona deposta sulla bara del Vittorioso. Gentile e prezioso ricordo, che noi del* Carroccio *poniamo accanto alle tre foglie d'alloro dannunziane inviate per le vie del cielo alla Tomba di Dante, mandateci da Ravenna.*

Come parlano d'Italia queste foglie di gloria — colme di fati — che varcano l'Oceano! Non le cederemmo per tutto l'oro del mondo!

Ecco la lettera che ci arriva da Roma, 5 novembre:

— Carissimo Carroccio: — Ti mando una foglia d'alloro presa dal sarcofago del Milite Ignoto. Mi è stato possibile prenderla perchè sono stato designato dalla Presidenza dell'Associazione dei Mutilati all'altissimo onore di montare la guardia alla salma nella Chiesa di Santa Maria degli Angeli nelle notti dal 2 al 3 e dal 3 al 4 novembre.

E lo mando a te, questo emblema di gloria, a te che ispirato alla *vera grandezza d'Italia nostra* tante battaglie hai combattuto e continui a combattere e vincere oltreoceano nel suo santo nome.

Tu, caro Carroccio, leggi nell'anima mia e comprendi tutto il significato di questo mio dono che non potevo fare se non a te. — Un tuo Assiduo Lettore Romano. —

IL PAPATO

L'on. Guido Podrecca è ospite degli Stati Uniti.

Chi lo conobbe, fondatore e redattore di giornali socialisti e anticlericali, battagliero sino alle sofferenze del carcere, del domicilio coatto, dell'esilio, alle vicende dei pugilati e dei duelli, non potrà forse comprendere come egli abbia accettato — pro "Tubercolotici italiani di guerra" — di tenere una serie di conferenze d'arte, di letteratura, di musica, dalle quali esuli ogni criterio di partito, ogni intransigenza di setta.

Gli è che Guido Podrecca, da quasi dieci anni, ha lasciato la politica battagliera e l'anticlericalismo — dando anche le dimissioni da deputato — per dedicarsi a quella che è sempre stata la sua predilezione: l'arte.

Ed egli ha ora nel Popolo d'Italia *— dopo esserne stato per quattro anni il corrispondente di guerra — il posto invidiato di critico musicale; ed egli ha creato quella rivista* Il Primato artistico italiano *che è fra le più belle d'Europa, e quella* Storia della Musica Italiana *— con la collaborazione di venticinque illustri musicologici — che costituirà, completa, un avvenimento artistico e letterario internazionale.*

Non che Podrecca — il quale non ha che 55 anni — abbia rinunziato alle sue idee, ma esse si sono fatte, con lo studio e l'esperienza, più ampie, tolleranti, umanistiche.

I principii politici e le religioni costituiscono per lui — e di ciò abbiamo con lui parlato quando venne a visitare la nostra Redazione — fatti e fenomeni da considerarsi con rispetto e attenzione nell'ambito dei fattori storici, quindi discutibili con serenità, non oppugnabili con la violenza verbale o materiale. Questi concetti rispondono a quell'opera di elevamento culturale del popolo ch'egli ha iniziata, permeandola di un sano e alto ardore patriottico.

Nulla dirà meglio il nuovo indirizzo del suo pensiero, che un brano del discorso acclamatissimo da lui pronunziato al banchetto del Tiro a Segno di New York la sera dell'11 novembre.

Lo diamo quale fu raccolto da un nostro redattore.

Gli imperialisti tedeschi — della scuola dei Raimer e dei Treitzche — hanno negato agli italiani, pur riconoscendone il genio, le facoltà organizzatrici.

Ora qual più grandiosa organizzazione mondiale, operata dagli italiani, del Papato? Quali che sieno le opinioni dei politici e degli studiosi nei riguardi della Teocrazia, nessuno potrà negare il meraviglioso fasto storico della Chiesa Romana.

Essa è succeduta all'Impero di Roma nel momento in cui questo crollava sotto la valanga barbarica. Pareva destino — come disse Mazzini — che ogni grande cosa dovesse aver culla in Italia.

Roma era stata la civiltà in un mare di tenebre; era stata l'arte, la poesia, la filosofia, il diritto. Sulle aste dei legionarii non splendeva soltanto la forza militare dell'Impero, ma un pensiero universale. *Civis romanus sum* poteva dirsi l'abitante delle più lontane regioni — dalla Britannia all'Africa — sulle quali si fosse piantato il vessillo di Roma. Egli diventava il cittadino di una nazione che dall'alto del Campidoglio dettava quelle leggi sulle quali ancor oggi, dopo duemila anni, riposa il civile consorzio.

Roma caduta, si spegneva il faro che per oltre un millennio aveva illuminato il mondo.

Ma la fiamma non era spenta del tutto. Ne raccoglieva una scintilla la Chiesa, chiamata subitamente romana. Sulle rovine di Roma sorse il Papato; su quelle di Aquileia, il Patriarcato.

L'umanità fino allora dominata dalla spada dell'Imperatore, si sottomette al pastorale del Pontefice.

Il soldato si muta in sacerdote, ma è sempre l'italiano che governa spiritualmente il mondo. La Chiesa di Roma è a sua volta, la filosofia, è la cultura, è l'arte, è l'Italia. E' l'Italia degli ordinamenti popolari; è l'Italia dei gloriosi Comuni, contrastanti il feudalismo teutonico.

Come Roma dal Campidoglio, così il Papato dal colle Vaticano detta ai suoi fedeli — che prima della Riforma sono tutta l'umanità civile — le norme della

morale e della vita. La *Somma* di San Tomaso d'Aquino è il codice dello spirito; i canti di San Francesco sono l'esaltazione dell'amore esteso a tutte le creature. I due Santi sublimi, che il mondo cattolico venera, sono italiani; dirò di più: San Francesco non poteva nascere che in Italia, o meglio nell' "Umbria verde" del poeta.

E' la dottrina di Roma che si diffonde per il mondo; essa governa le esistenze e i costumi. Il sacerdote romano è ascoltato oltre i monti, oltre gli oceani, sovra le differenze di razza e di lingua: è l'Italia, che ancora una volta impartisce il suo verbo alle genti universe.

Ora io questo vi dico. Quale si sia il mio pensiero filosofico, sento tutta la grandezza italiana del fatto storico: l'apato. E quando varco gli oceani e sulla spiaggia remota, intravista tra le nebbie dell'orizzonte, vedo spuntare il campanile di una chiesa, sia cattolica o protestante — chè anche la Riforma è un ramo del ceppo romano — l'animo mio vibra di commozione e di orgoglio: quel campanile è la sentinella avanzata di Roma; quel campanile è l'Italia!

GUIDO PODRECCA

Il problema di Fiume non e' risolto

Si crede che coll'inganno del Trattato di Rapallo e col governo cosiddetto indipendente commesso nelle mani di Zanella, la questione di Fiume sia stata risolta e messa in sepoltura.

Nello spirito dei liberi di tutto il mondo l'idea di Fiume italiana sopravvive intera, vividissima, al disopra di tutti i mezzi diplomatici consigliati dalla viltà ai rinnegatori della Vittoria italiana.

Ci piace di riprodurre il testo del discorso che il giornalista Eduardo Susmel, delegato della minoranza nell'Assemblea Costituente dello Stato "indipendente" di Fiume, pronunciò alla seduta inaugurale dell'8 ottobre 1921 per affermare che Fiume non rinuncia nè alla sua effettiva indipendenza, nè alla sua italianità, nè alla nobiltà che le venne dalla gesta salvatrice di Ronchi. Questo nuovo documento si aggiunge alla storia di Fiume che è stata raccolta dal Carroccio *nel fervore del consenso di tutti gl'Italiani d'America — con diligenza e con amore mestinguibile. Alle anime nostre vengono ancora luci di speranza dal confine del Quarnaro prescrittoci da Dante.*

Non posso non esprimere il mio risentimento e il mio cruccio sapendo che in quest'aula, ancora vibrante di quella passione per cui fummo una sola muraglia di volontà e di fede, sia stato affermato per bocca di un fiumano che la libertà e l'indipendenza di Fiume sono in parte il frutto della nobile accondiscendenza jugoslava.

Questa premessa offende l'anima italiana di Fiume, la quale non può pensare con la stessa intensità d'affetti a Roma e a Belgrado, poichè se Roma è il simbolo più alto e più vigoroso della Patria, Belgrado è per noi fiumani la negazione della Patria.

Ecco perchè porre Roma e Belgrado sopra lo stesso piano è un errore e una ingratitudine, quando si pensi agli immensi sacrifici fatti generosamente dall'Italia e alla gesta liberatrice di Gabriele d'Annunzio, cui noi tutti, senza distinzione di parte, dobbiamo la libertà e l'indipendenza di questa terra.

Così pure è errore affermare che soltanto l'attività tenace e ardente di un partito possa determinare fatti decisivi nella storia di una città e di un popolo.

Occorre dire invece che il 30 Ottobre 1918 non è vittoria di partito, ma vittoria di popolo, provocata dall'istinto di razza che presentì nel momento decisivo quello che doveva fare, proclamando liberamente la sua dedizione piena ed intera all'Italia.

Così il popolo della libera città di Fiume, sempre fiso al suo fato latino e sempre inteso al compimento del suo voto legittimo, gittò il 30 Ottobre le basi granitiche della sua libertà come il 12 Settembre costruì, per la marcia delle legioni di Ronchi e per il consentimento unanime di tutta Italia, l'edificio indistruttibile della sua indipendenza.

Oggi il popolo sovrano di Fiume delibera di rinnovellare i suoi ordinamenti secondo lo spirito della sua vita nuova. Questo è l'ufficio principale al quale è chiamata l'Assemblea costituente. Questo è il solo fatto per cui noi siamo qui riuniti.

Ma questo ufficio non è abbastanza sentito, nè è stato sufficientemente rilevato. Occorre invece dire tutta l'importanza di questo atto da cui dipendono l'avvenire e il destino di Fiume.

* * *

Prima di entrare nel merito della questione, che costituisce il caposaldo del programma di governo, è necessario stabilire una premessa storica che deve determinare lo spirito degli ordinamenti fiumani. Occorre stabilire che il Trattato di Rapallo segna appena la prima fase storica della soluzione del problema adriatico. Lo ammette il conte Sforza quando afferma che *il Trattato di Rapallo non potè esser raggiunto se non a costo di notevoli sacrifici e di dolorose rinuncie.*

Quindi il problema adriatico in generale e la questione di Fiume in particolare non hanno avuto una soluzione integrale, non hanno raggiunto una fase definitiva, come si è inteso dire in quest'Assemblea, ma attraverso un periodo storico al quale altri seguiranno, sempre più integrativi.

Ma quel che vi è di meno definitivo nel Trattato di Rapallo, che è il punto di partenza e non il punto di arrivo nel complesso problema adriatico, è lo Stato libero di Fiume, *il quale non è che una soluzione effimera che deve trovare necessariamente la sua concretazione politica dentro il grande quadro della storia del Risorgimento italiano.*

Così, gli ordinamenti fiumani, dai quali dovranno scaturire le più larghe e le più varie forme dell'autonomia, proteggendo, difendendo e preservando tutte le libertà e tutti i diritti popolari, dovranno recare sul frontispizio il proclama del 30 Ottobre.

Questi ordinamenti, nutriti di spirito e di sostanza italiana, *non potranno precludere la via dell'annessione.* Se il partito autonomo ha perseguito veramente la politica dell'annessione e l'ha abbandonata soltanto quando non sembrava più possibile l'unione alla Patria, questo partito dovrà riaffermare domani sulla carta costituzionale di Fiume il principio annessionista, poichè la possibilità dell'annessione, che esiste e persiste malgrado tutto e tutti, *diventerà in un prossimo domani, per fatalità storica e per forza di eventi, una realtà politica.*

Questo è il nostro pensiero e il nostro testamento. Questo deve essere il pensiero e il testamento di quegli uomini che vogliono reggere il governo della città.

Le responsabilità politiche sono oggi grandi e difficili. Ma sopra ogni difficoltà e ogni asprezza, la nostra azione mirerà soltanto a quella mèta fulgida e radiosa, che fu sempre il nostro palpito e il nostro sogno, la nostra speranza e la nostra vita, la nostra salvezza e il nostro migliore avvenire: l'Italia.

EDUARDO SUSMEL

DANTE A NEW YORK

Discorso pronunciato da S. E. l'Ambasciatore del Re d'Italia, senatore Rolandi-Ricci, *alla festa inaugurale del Monumento di Dante — New York 5 novembre 1921*

Il Dante di New York e di Washington di E. Ximenes

In un mare lontano Dante immaginò sorgesse la montagna del Purgatorio "dove l'umano spirito si purga" coi suoi abitatori, penitenti sì, ma assicurati già di conseguire l'eterna beatitudine. Su quel mare affidandosi audace Cristoforo Colombo nuove trovò isole, e Vespucci nuovi raggiunse continenti. Così l'ardimento marinaro italiano faceva realtà la concezione geniale del Poeta italiano.

Arte e scienza fu la poesia di Dante tanto che Galileo ben due lezioni dedicò innanzi all'accademia fiorentina alla costruzione scientifica dell'Inferno dantesco.

E se nella *Vita Nova*, nel *Convivio*, nel *De vulgari eloquentia*, nel *De Monarchia*, nelle *Epistole*, nelle *Rime* ed anche nel *Poema* vi sono parti caduche e transitorie, evvi ovunque predominante ciò che resta perenne e resterà fin che il tempo e l'umanità dureranno, lo spirito dell'uomo e la natura delle cose.

E' perciò che a sei secoli compiuti dalla morte dell'Alighieri, l'opera di Lui vive, e sopra tutto la *Commedia* è sempre la più sentita la più ammirata la più grande fra le espressioni degli affetti umani e del loro agitarsi sullo sfondo della natura in questo pianeta che ci ospita tutti.

Dopo tanti mutamenti, ruine di imperi, tramonto di filosofie, critiche distruttive di teogonie, innovazioni nelle teoriche scientifiche, in tutti i rami dello scibile, creazione di mezzi pel traffico neppure allora sognati, sovvertimenti di ordini già ritenuti necessariamente immutabili, dopochè tutto ciò ch'era la tradizione religiosa, il patrimonio politico, la sintesi scolastica, la base di vita nel principio del secolo XIV europeo, fu sorpassato, fu sovvertito, fu vapovolto, e sulla scena del mondo irruppero Martin Lutero e Giordano Bruno, Carlo V e Napoleone Bonaparte, Leonardo da Vinci e Newton, Giambattista Vico ed Emanuele Kant, dopochè Watt, Fulton, Stephenson, Alessandro Volta, Herz, e Galileo Ferraris, Pacinotti, Augusto Righi e Marconi misero a servizio dell'umanità il vapore e l'elettricità, dopochè Beniamino Franklin e Giuseppe Mazzini, pastori di anime, ridiedero agli uomini la coscienza della patria e della libertà, e Giorgio Washington e Giuseppe Garibaldi, pastori di uomini, guidarono i nostri

padri a conquistarsi la patria e la libertà; dopo la rivoluzione francese da cui nacque la potenza del terzo stato e mentre tuttora una costante evoluzione mondiale di pensiero e di azione conduce alla recognizione dei diritti spettanti al quarto stato, in mezzo a tanto sconvolgimento di eventi, nella nuova istoria, più fulgido ancora che nella antica, emerse, ed ogni altro superò, il Carme dantesco, letto ovunque, volto in tutte le lingue, proclamato la più alta ed alata parola che sia uscita, materiata di pensiero e di verità, dal cervello di un uomo ispirato da Dio.

Ond'è appunto che noi Italiani e voi Americani, in questa città multanime e di tante genti costipata, ci troviamo unisoni nello spirito e nel sentimento, inchinandoci oggi, acclamanti e reverenti, a questa effige del Poeta che gli Italiani utilmente ospitati donano grati alla città cordialmente ospitale.

Egli è gloria nostra sì, ma padre e maestro comune a tutti nel mondo.

Non è di un estranio la immagine che prende posto, popolo di New York, sulla tua piazza, giacchè egli tutti amò i popoli europei, donde al fiume, che Giovanni da Verrazzano scoperse, convennero gli uomini civilizzatori e produttori, dai quali New York trae la sua superba e vasta ricchezza.

Dante in Carlo Martello d'Angiò e nel virtuoso Carlo Romieu-de-Villeneuve celebrò la lealtà francese e di San Bernardo abate di Clairvaux fece sua guida ultima nel celeste pellegrinaggio; pose il fiammingo Ugo di S. Vittore nell'eletta compagnia di Bonaventura; celebrò per bocca di Sordello il nipote di Riccardo Cuor di Leone:

Vedete il Re della semplice vita
Seder là solo; Arrigo d'Inghilterra

e collocò il venerabile Beda nel cielo del sole; celebrò gli svevi Federigo e Manfredi e il lussemburghese Arrigo.

Mente capace di una comprensione universale, descrisse fondo all'universo predicando virtù ed amore, e volendo che gli uomini fraternamente si unissero sotto la dolce legge del Cristo.

A sei secoli di distanza noi oggi nel nome di Lui celebriamo su queste sponde, che egli ignorò, un rito di fraternità che è tutto secondo l'ammaestramento suo.

Italiani, uniti come egli auspicava, e meglio che egli non potesse divinare, uniti tutti finalmente in un'Italia salda e forte dalla Turbìa al Quarnaro, dall'Alpe che serra Lamagna alla "fortunata terra di Puglia" ed alla Sicilia donde sbocciarono le prime canzoni del "volgare eloquio", Italiani della Italia una libera ed indipendente, noi, undici lustri dopo Custoza e Lissa, possiamo donare alla più grande Città della più grande Repubblica la statua di Dante con un profondo sentimento di religione patriottica, emblema essa dell'affetto che migliaia di centurie di volontarii esuli, pellegrini del lavoro, portano alla terra ove essi, con alacre fatica, concorrono a creare la modesta prosperità propria e la pingue altrui. Ed il dono è fatto con animo gentile e fiero; gentilezza latina che si protende amorevole alla *comitas gentium*; fierezza ereditaria che rinvigorisce oggi dopo la vigorosa prova del valore italico, attestata qui dalla presenza di Colui (1) che

Accettate, signor Sindaco, il dono italiano, e vi riesca gradito, ed esso vi sia pegno del nostro vicendevole amore. Associati in guerra ieri, per la difesa della civiltà e della libertà dei popoli nel mondo, noi, Italiani ed Americani fummo, siamo e saremo sempre consociati nell'opera della pace, nel lavoro dei campi e guidò alla vittoria decisiva i figli nostri e con essi vinse prima di tutti, per tutti, e sopra tutti la battaglia decisivamente finale di Vittorio Veneto.

(1) Diaz.

delle officine, nei commerci e nei traffici, nel culto del bello e del buono. Marciamo sicuri per la nostra via dritta alla meta comune, concordi nel volere che giustizia sia resa a noi ed a tutti, che l'eguaglianza fra i popoli, che l'equità fra le classi sociali, che la cordialità nei mutui rapporti personali, diano norma alla vita delle nazioni e degli individui.

Noi, Americani ed Italiani, anche in questa ora ancor difficile della storia, ci troviamo completamente concordi, e dal pensiero di Dante traggiamo l'ideale che ci è guida nel cammino del progresso umano.

Dal suo piedistallo la nuova Immagine del poeta divino ci conforta, e ci dice:

....Non temer: che 'l nostro passo
non ci può torre alcun: da tal n'è dato!

Signor Sindaco — è in nome dell'Italia — patria di Dante — che oggi ho l'onore di porgere al popolo di New York il saluto più cordiale, ed a tutto il popolo americano invio, sotto l'auspicio di Dante, il saluto fraterno dell'amico popolo italiano.

VITTORIO ROLANDI-RICCI

L'ITALIANITA' DI DANTE

(*Articolo di* Enrico Corradini, *collaboratore da Roma del* Carroccio)

Il Carroccio ha pubblicato un magnifico numero commemorativo per il centenario di Dante Alighieri. Ma io voglio ai miei lontani lettori e connazionali parlare ancora del Sommo Poeta nostro.

Io voglio che essi sentano l'orgoglio di essere italiani, pensando a lui. Perchè nessun popolo ha un tale rappresentante, nessuna nazione un tale figlio, nessuna stirpe una tale meraviglia d'uomo.

Noi abbiamo dato questo fiorentino della piccola Firenze medioevale a tutta quanta l'umanità. Non vi è sulla terra parte abitata da gente civile la quale quest'anno non abbia celebrato, o non stia per celebrare il centenario dantesco. Questo è celebrato come un rito sacro, come il culto di un Nume. E in verità Dante Alighieri è il Nume nazionale della grande Patria italiana ed è anche il Nume accolto nel tempio di tutta l'umanità civile.

Come è avvenuto questo? Come l'umile, divisa, serva Italia dette ai popoli superbi la sua nuova divinità? Qual'è la maggior forza che Dante Alighieri ha sovra i sovrani poeti, gli artisti, gli uomini di pensiero e di azione delle altre nazioni?

Certamente la maggior forza è nel suo genio stesso, nella sua profondità, nella sua onnipotenza, nella sua universalità, sopratutto nella sua unità che non ha in tutto il mondo a memoria storica l'uguale. Quanta vita è nell'uomo e fuori dell'uomo, nella sua realtà e nella sua aspirazione, umana e sovrumana, fisica e morale, politica e religiosa, fu da Dante raccolta e plasmata e formata in unità, come organi omogenei in semplice organismo. E se noi ripensiamo quanto gli uomini di quel tempo fossero artefatti dalla scolastica, se in Dante stesso, nel suo *De monarchia*, nella sua stessa *Commedia* ne vediamo i segni, quando dinanzi a noi sì chiaramente egli legge nel libro eterno della natura, noi non possiamo far di meno di esclamare commossi che nulla di sì straordinario era stato mai compiuto dagli uomini, nè fu

compiuto dopo. Dante veramente ritrovò la natura che era stata smarrita. Dante per l'età sua la creò e ne fu dopo Dio il miglior creatore. Dante fu presente a tutte le cose con occhio nitido, con cuore schietto, Dante fu intimo in tutte le cose, fu le stesse cose innumerevoli che egli cantò. Non lui, non un uomo sovrano, non un popolo, non una stirpe, ma la stessa specie narra i suoi atti eterni nell'episodio d'amore di Paolo e Francesca. Dante vede, nota e passa, e il suo segno resta incancellabile nella memoria degli uomini, e quello è secondo la realtà immutabile.

Ma tanta sublimità non sarebbe bastata a fare di Dante il Nume delle genti. Il fondamento del suo culto è che egli fu poeta religioso. Fu poeta e storico e scienziato e politico e religioso, e sopratutto, in un'età in cui la discordia degli elementi era scatenata, fu uno di tutte queste virtù e a tutte queste virtù dette per ispirazione prima una concezione religiosa della vita. La religiosità conferisce a Dante Alighieri in cospetto di tutte le nazioni il suo carattere sacro. Presso quelle nazioni che più vivo hanno ancora il senso religioso, la riverenza del Mistero che circonda il piccolo conoscere umano, il suo carattere sacro ha più culto. Io avevo sott'occhio in questi giorni una vecchia storia della Nuova Inghilterra da cui provennero gli Stati Uniti. I miei lettori sanno come le prime colonizzazioni anglo-sassoni fondassero società e Stato nella religione. Come fossero colonizzazioni puritane che avevano varcato l'oceano per cercare libertà alla loro fede. Era in loro un miracolo che la storia mai aveva visto, nè mai rivedrà, d'un primitivo cristianesimo risorto in tutta la sua mistica ebrezza. La Riforma e la lettura della Bibbia avevano operato tanto miracolo. Ed io nella vecchia storia leggevo questa pagina ove si narra della partenza dei Padri Pellegrini dall'Europa per il loro lungo viaggio. "Per tal modo abbandonarono quella città che era per essi un luogo di riposo, e tuttavia erano tranquilli, perchè sapevano che erano pellegrini e stranieri quaggiù. Essi non si attaccavano alle cose di questa terra, ma levavano gli occhi al cielo, amata patria, dove Iddio aveva loro preparata la sua santa città. Finalmente arrivarono al porto dove li attendeva il bastimento. Gran numero di amici, che non potevano partire con loro, avevano voluto nondimeno accompagnarli. La notte trascorse insonne; passò in espansioni d'amicizia, in discorsi religiosi, in espressioni piene di tenerezza veramente cristiana. L'indomani passarono a bordo; i loro amici vollero ancora accompagnarli; ed allora s'udirono profondi sospiri, videsi scorrere lagrime da tutti gli occhi tra gli abbracciamenti e le ardenti preci da cui gli stranieri stessi erano commossi. Dato il segnale della partenza, essi caddero sulle ginocchia, e il loro pastore levando al cielo gli occhi lagrimosi li raccomandò alla misericordia del Signore. Si congedarono finalmente gli uni dagli altri e pronunziarono quell'addio che per molti di loro doveva esser l'ultimo". Orbene, una grande differenza esiste fra il Medioevo italiano e il decimosettimo secolo americano, fra la condizione di spirito dell'esule fiorentino e quella dei seguaci di Roger Williams, o di Guglielmo Penn. Ma se qualcosa dell'anima dei padri loro sopravvive ancora fra i cittadini americani odierni, questi più che qualunque altro popolo debbono essere disposti a sentire ciò che Dante Alighieri ha di suo proprio in misura suprema, quella sua concezione delle più profonde e alte cose della vita fondamentalmente religiosa. E debbono essere più di ogni altro popolo disposti a celebrarne il culto. E gli italiani che sono loro ospiti sulla loro terra, debbono di ciò aver coscienza con gioia e con orgoglio.

Italianamente Dante Alighieri fu tra il decimoterzo e il decimoquarto secolo il più vero e maggiore figlio del sangue e della carne d'Italia, ma dell'Italia tragica

di quell'età. Egli portò nella sua anima incommensurabile tutta la tragedia italiana. La quale stava tra la guerra presente di cui egli era testimone e vittima, e il ricordo dell'imperiale unità romana che nel cuore suo tenace non voleva estinguersi. Io credo che molto errino coloro che fanno di Dante Alighieri un precursore o di Giuseppe Mazzini, o del Conte di Cavour, un profeta del Risorgimento, quale fu poi storicamente compiuto nei secoli da lui lontani. Io credo che siano assai piccoli indagatori coloro i quali vedono nel Veltro che non ciba terra, nè peltro, adombrarsi il Re Liberatore. Come credo che siano molto leggieri politici coloro che nel primo libro del *De monarchia* vedono annunziata la Società delle Nazioni dell'ex-presidente Wilson. Dante fu troppo uomo vivo nella sua età asperrimamente viva! Egli fu troppo l'incarnazione della tragedia italiana medioevale, dell'Italia divisa, soggetta e ribelle all'Imperatore, soggetta e ribelle al Pontefice, tiranneggiata da mille tiranni, sanguinante dell'innumerevole sua guerra, dell'Italia umiliata e offesa, ma portante ancora dentro di sè vivo il ricordo del suo Impero e della sua pace mondiale, ma vinta e non vinta nel suo orgoglio. Questo era l'Italia, e questo fu Dante. E il suo sistema politico dell'unione di tutta l'umanità sotto un solo monarca non fu affatto, come la Società delle Nazioni, d'origine umanitaria, ideologica, democratica; fu d'origine romana, fu imperialismo romano, fu il diritto della conquista romana che ancora s'affermava. Leggasi il secondo libro del *De monarchia* ove è tutto un martellare di argomentazioni ferree a provare che i romani si conquistarono con le armi il diritto *ad universaliter principandum*. La politica di Dante è la continuazione di quella che l'età augustea aveva formulata nel verso di Virgilio:

Tu regere imperio populos, romane, memento.

E l'Italia nel pensiero di Dante segue Roma.

Tale è l'italianità dantesca. Più vasta, più potente, più augusta di quella che al Sommo Poeta sogliono attribuire coloro i quali fanno di lui un profeta romantico e mazziniano del Risorgimento. Italianità fuori del reale allora, fuori del reale oggi; ma come apice d'ideale ascensione innalzato dalla storia e dal genio, voce della stirpe, all'animo degli italiani.

Roma, 6 ottobre.

Enrico Corradini

APRI LA MENTE A QUEL CHE TI PALESO, E FERMALVI DENTRO, CHE NON FA SCIENZA, SENZA LO RITENERE, AVER INTESO. — Paradiso, v. 40. — *Non l'aver letto, ma il ritener quel che si è letto è ciò che fa l'uomo savio.*

CHE' VOLONTA', SE NON VUOL, NON S'AMMORZA, MA FA COME NATURA FACE IN FUOCO, SE MILLE VOLTE VIOLENZA IL TORZA. — Paradiso IV, 76 — *La volontà infatti non può annientarsi, poichè l'animo in cui risiede non è capace di violenza.*

NON FATE COME AGNEL CHE LASCIA IL LATTE DELLA SUA MADRE, E SEMPLICE E LASCIVO SECO MEDESIMO A SUO PIACER COMBATTE. — Paradiso, v. 83.

UOMINI SIATE, E NON PECORE MATTE. — Paradiso, v. 80.

A DANTE

I

Da sei secoli, il Lauro che in retaggio
dièro i Numi a l'Italia alma divina,
nei Tre Regni verdeggia immacolato.
Or sua virtù latina
brilla nel mondo come sol di maggio.
Sciolto dal braccio di Vergilio, al fonte
di Matelda Ei le sue labbra consola.
Beatrice nei campi aurei trasvola:
e, su la sacra fronte
trascorre il novo raggio di Colei,
che già fu schiava, e levasi signora.
Come cangiata sei
dal tempo antico, e il mondo oggi ti onora!
tal che ogni lingua al tuo cospetto è muta.
O Padre Santo, Pola ti saluta.

II

Era questa la formidabil Chiave
sul raggiante origlier del tuo destino.
Tu fermasti col verso adamantino
l'italo ardir sul Piave
Vindice e Duce alato a la vittoria.
Apri, Roma immortale, apri le porte
e la sua gloria accogli ch'è tua gloria,
di Dante e Italia l'Anime risorte.
Tu coi morti e coi vivi
spezzi catene e le catene allacci:
tra fiumi d'odio ed amorosi rivi,
colta hai la Fera ai lacci,
e, col verso di fuoco inclito scrivi.
Tu guarita le hai, Padre, ogni ferita,
ora, aiutala, Tu, ne la salita.

III

Dal dì, che con attonito sembiante
movesti in Terra e dentro l'Universo
cogliendo i fior de l'itala favella;
pel ciel d'Italia terso
nubi e procelle, e fûr tue sorti tante.
Ora al braccio di barbaro soldato,
o dal fratel derisa; onnipossente
regnar divisa, questo di tua gente
sempre fu alterno Fato.

Ma Tu vegliavi, trepido, su tutti.
E Tu fondevi dentro una fornace
i sorrisi ed i lutti:
con lo scalpello e il fuoco, senza pace
gettasti la grand'Anima Materna,
come quella di Dio, bella ed eterna.

IV

Novo altissimo nume fiammeggiante,
il guardo fiso al sempiterno piano
su l'Alpestre sentier l'Ombra rimane.
Qui, l'invitto Africano
l'insulto volse sovra l'elefante,
e con esso il crudel Corso feroce
qui depon sua viltà. Lungi, biondeggia
il grano, il mar brilla e veleggia.
E' squilla la Sua voce,
è rugiada, che molce ed è saetta.
— Fratelli, il vostro nome, ho giusto inciso,
sovra la baionetta.
Con me ritorna Italia in Paradiso.
Secolei Beatrice assurge al Ciclo,
Trinità fusa in luminoso velo.

V

Quattro capi di Stato, a Messidoro
celebraron col quarto anno di guerra,
l'anniversario del Settantasette.
Quattro Ombre eran con loro,
Vascintono, Kosciuzko, Lafayette
e Dante; già deposta avea la Lira.
Con la bilancia fuor da la guaina
disputarono su la gran ruina.
— Qui si convien che ogni ira
taccia, e prevalgan tutte le ragioni;
si abbia Italia col Mar l'Alpe natia.
I ferrei Alcioni
l'aereo rombo gettano per via.
Cedono i Teutoni; Eroi, firmate
nostra comun vittoria e Libertate. —

VI

Per l'ampia notte fiammea, che vide
lo Spirto anelo e il tragico sopore,
la Vasta Fronte solcata di Amore,
di Tempeste e di Sfide,
la nova Età sublima il Ghibellino.

Egli ascende dai lidi Acherontei,
flagello dei dannati abbietti e rei:
il meccanico alato cherubino
veglia da Santacroce.
Ahi! disgrazia del mondo, non diffonde
l'Edisoniana Dea l'ignota voce.
Le aeree elettrich'onde
recan l'inno da l'una a l'altra foce.
Pur, se il Suo Spirto va di stella in stella,
in noi rivive il guardo e la favella.

LICENZA

Nel tuo sesto Viaggio,
si è compiuto il tuo fervido disio,
e liberato da mortali pene,
sublimemente e con benigno il ciglio
Ti unisci a Italia e Dio.
E col Tuo bacio stringi le catene
dei Tuoi nepoti in volontario esiglio.

Newark, N. J., 13-14 ottobre 1921.

GREGORIO E. CANGIANO

LA CATTEDRA POPOLARE DANTESCA

L'ANNO di Dante lascia istituita a Milano un'opera di eccellente propaganda nazionale: la *Cattedra Popolare Dantesca*, la quale ha per programma:

— Aiutare il popolo a ritrovare la sua gloriosa anima storica;

— Riaccostarlo alle grandezze di un passato ove si profondano le salde radici della stirpe e si adunano i germi del divenire;

— Accendergli in cuore, per la potenza di un'arte e di una poesia che sono fra le più alte e nobili, la religione e il culto del Massimo Poeta;

— Ricondurlo, nel nome e nel verbo di Dante, verso le aspirazioni di una vita spirituale più intensa, più fervida, più elevata.

La via è lunga e molto arduo lavoro occorre compiere ancora per spoltrire indolenze, vincere preconcetti, ridurre diffidenze e pregiudizii e difficoltà d'ogni sorta.

La Cattedra avrà perciò ragione di rallegrarsi se anche in parte le sarà dato di riuscire nell'intento che si propone.

Dal Trentino alla Sicilia, dalla Venezia Giulia alle fiorenti colonie della Patria, ovunque sono spiriti non dimentichi della Madre, sempre più salde e numerose si estendono e si intrecciano le fila di questo movimento nazionale cui Dante dà il nome venerato e benedetto. Così, al cospetto degli altri popoli, che in ogni parte del mondo riconoscono ed onorano nel Grande Italiano uno dei più vasti genii della terra, gli Italiani mostrano di saper tenere vivo il culto del loro Maggior Poeta e di essere degni che Egli, ridisceso dalle altezze delle cattedre illustri e degli insigni monumenti, rientri, come fu da vivo, tra le file del popolo suo e ci segni la via verso un migliore avvenire.

La Cattedra non persegue particolari fini politici, ma solo si inspira a italiano sentire e vede e addita in Dante non il Santo di una particolare chiesuola, ma il Poeta Immortale e il Grande Italiano, nel cui culto i popoli tutti della terra, e gli Italiani più ancora, possono e debbono ritrovarsi affratellati.

La Cattedra ha inviato pubblicazioni e materiali gratuiti a Enti e Scuole e Comitati Italiani sorti per la celebrazione dantesca.

La medaglia commemorativa della Cattedra è quella eseguita su disegno di Adolfo De Carolis, fedele copia della stilografia consegnata a Gabriele d'Annunzio.

Disegnata dal De Carolis per un concorso bandito dal Ministero della Pubblica Istruzione per l'anno del centenario, fu poi dal nobile artista offerta a Gabriele d'Annunzio, in Fiume, dove il De Carolis s'era recato a mostrarla al suo illustre amico. E in Fiume il mirabile disegno fu dal D'Annunzio battezzato: "Dante del Carnaro".

Riccardo Castelli modellò e Filippo Lorioli incise il bellissimo conio.

COME S'ENTRO' IN GUERRA

IL 23 MAGGIO 1915 il Duca d'Avarna, ambasciatore d'Italia a Vienna, faceva la seguente comunicazione al ministro degli esteri austro-ungarico:

Già il 4 del mese di maggio vennero dichiarati al Governo imperiale e reale i motivi per i quali l'Italia, fiduciosa del suo buon diritto, considerava decaduto e nullo il trattato di alleanza con l'Austria-Ungheria violato dal Governo imperiale e reale, e riprendeva la sua libertà d'azione. Il Governo del Re, fermamente deciso di assicurare con tutti i mezzi a sua disposizione la difesa dei diritti e degli interessi italiani, non trascurerà il suo dovere di prendere contro qualunque minaccia presente e futura quelle misure che vengono imposte dagli avvenimenti pel compimento delle aspirazioni nazionali. Sua Maestà il Re dichiara che l'Italia si considera in stato di guerra con l'Austria-Ungheria da domani.

L'indomani ai primissimi albori piccole unità navali austriache battenti bandiera italiana attaccarono a colpi di cannone alcuni nostri punti della costa adriatica — Porto Corsini, Rimini, Ancona, Barletta — mentre a mezzo di velivoli venivano lanciate bombe su Venezia e su Jesi. Da parte nostra alle tre del mattino un cacciatorpediniere entrato d'improvviso a Porto Buso distruggeva due pontili, affondava tutti gli autoscafi colà raccolti dal nemico e faceva quarantasette prigionieri. Contemporaneamente i nostri soldati avanzavano lungo tutta la frontiera friulana occupando Caporetto, parecchie alture fra il Judrio e l'Isonzo, Cormons, Versa, Cervignano e Terzo, donde il nemico si ritirava distruggendo ponti e incendiando casolari. Così cominciò la nostra guerra.

Ad illustrarne le cause il ministro degli esteri on. Sidney Sonnino diramava a tutti i nostri rappresentanti all'estero un telegramma circolare spiegante come l'Austria, col dichiarar guerra alla Serbia senza prima consultarsi con l'Italia e senza dar ascolto alle sue proposte conciliative — malgrado la Serbia si fosse dichiarata disposta a concedere tutte le soddisfazioni possibili per l'assassinio degli Arciduchi d'Austria avvenuto a Serajevo — avesse "lacerato colle sue stesse mani il patto di alleanza, il quale, sino a che era stato lealmente interpretato, non come strumento d'aggressione, ma solo come difesa contro possibili aggressioni altrui, aveva validamente contribuito ad eliminare le occasioni o a comporre le ragioni di conflitto e ad assicurare ai popoli per molti anni i beneficii inestimabili della pace". Non era lecito all'Austria pensar che l'Italia potesse restare indifferente alla menomazione dell'indipendenza della Serbia; essa, dunque, "aggredendo la Serbia con un *ultimatum* non preceduto, con disdegno d'ogni consuetudine, da qualsiasi mossa diplomatica verso di noi e preparato nell'ombra con sì gelosa cura da tenerlo celato all'Italia, che ne ebbe notizia insieme al pubblico dalle agenzie telegrafiche prima che per via diplomatica, si pose, non solo fuori dell'alleanza con l'Italia, ma si eresse a nemica degli interessi italiani". Tali le espressioni ufficialmente adoperate.

Se la sconvenienza del procedimento apparve palese, la sua intrinseca illegittimità risulta patente quando si conosca l'articolo 7 del Trattato dell'alleanza ove, in rapporto ai Balcani, è detto testualmente:

L'Austria-Ungheria e l'Italia che mirano solo alla conservazione dello statu quo *in Oriente, si obbligano a far valere la loro influenza affinchè ogni mutamento territoriale dannoso all'una o all'altra delle Potenze contraenti venga evitata. Esse si daranno reciprocamente tutte le spiegazioni atte a chiarire le intenzioni rispettive*

Illa balzò con fremito selvaggio
squassando la corona e la criniera,
ebra di forza, ebra di primavera,
ebra di morte, ebra di te, o Maggio

O marchio Maggio, turbine solare,
inno vasto di giubilo, o torrenti
di giovinezza, o subiti torrenti
di sangue, verso l'alpe e verso il mare!

Dicea il Poeta: « Dove sono i tuoi
morti? » Dal Chiese gelido all'Isonzo
precipitoso, nel romano bronzo
ella eternava il gaudio degli eroi.

Eccoli, Dio d'Italia, i nostri morti.
Li raccogliamo su le grandi cime,
dove l'anima e l'aere sublime
sono la solitudine dei forti

Dio di gloria, tu fai questo giudizio
della gloria, tu giudica di noi
per la palma, considera gli eroi,
guarda alla fede e pesa il sacrificio

. . . . . .

Gabriele d'Annunzio

come quelle di altre Potenze. Se tuttavia si desse il caso che nel corso degli avvenimenti il mantenimento dello statu quo *nel territorio dei Balcani e delle coste e isole ottomane del mare Adriatico e dell'Egeo divenisse impossibile, e che, sia in conseguenza al procedimento di una terza Potenza, sia per altre cause, l'Austria e l'Italia fossero costrette a mutare uno* statu quo *con una occupazione temporanea o duratura, questa occupazione avverrebbe solo dopo precedente accordo fra le due Potenze in base al principio di un reciproco compenso per tutti i vantaggi territoriali o di altro ordine che una di esse venisse a conseguire oltre il presente* statu quo *e in modo da soddisfare alle pretese giustificate di ambo le parti.*

Il patto era categorico; viceversa l'Austria si era permessa di turbare radicalmente, con la guerra alla Serbia, lo *statu quo* in Oriente, senza dar spiegazioni, senza chiarire intenzione, senza alcun precedente accordo con l'Italia e senza parlare di compensi.

Immediatamente — fin dal 23 luglio 1914 — l'allora ministro di San Giuliano intavolò conversazioni coll'allora ministro austro-ungarico degli esteri conte Berchtold per indurlo a nuovi accordi dai quali soltanto il Trattato così offeso avrebbe potuto assumere nuovi elementi di vita; ma a nulla i tentativi approdarono. Di San Giuliano morì; Sidney Sonnino gli successe e le conversazioni vennero riprese con precisione di intenti ai primi di dicembre. Ma alle richieste nostre rispondeva il diniego che il caso da noi affacciato potesse essere oggetto di negoziati. Solo al finire del marzo 1915 l'intervento del Governo germanico fece prendere in considerazione il punto di vista italiano della doverosità di compensi.

Burian nel frattempo veniva assunto al posto di Berchtold e fu Burian a formulare la prima offerta d'una zona di terreno compresa in limiti lievemente a nord della città di Trento — ma che sarebbe venuta in nostro possesso soltanto a guerra finita — purchè si lasciasse all'Austria intera libertà d'azione nei Balcani. Da parte nostra si chiedeva invece: un confine più ampio nel Trentino, un nuovo confine sull'Isonzo, una situazione che facesse di Trieste una specie di piccolo stato autonomo, la cessione di alcune isole dell'arcipelago Curzolare, il disinteresse dell'Austria nell'Albania e il riconoscimento dei nostri possessi di Valona e del Dodecaneso. Nessuna delle nuove proposte venne accolta; solo si consentiva ad amplificare la zona di territorio nel Trentino, ma sempre in modo da escluderne parecchi territori italiani (la vallata del Noce e le valli di Fassa e d'Ampezzo) lasciandoci una linea non corrispondente nemmeno a scopi strategici; si ammetteva tuttavia "la possibilità" di riconoscere qualche nostro prevalente interesse a Valona. Niente più e sempre con la clausola del "dopo guerra". — Riusciti vani i negoziati, l'Italia fu costretta a cercare altre soluzioni; e poichè il Patto d'alleanza con l'Austria-Ungheria aveva già cessato virtualmente d'esistere, l'Italia si dichiarò sciolta da ogni vincolo che da esso potesse derivare.

Ferveva frattanto in tutto il furore la grande guerra europea che l'Austria, coadiuvata dalla Germania, aveva scatenato colle sue insistenze contro la Serbia. Il Belgio era invaso, invasa parte della Francia; l'Inghilterra era entrata nel conflitto contro gl'Imperi Centrali e così pure la Russia. In Italia il fermento era enorme. L'opinione pubblica partecipava in maggioranza per l'intervento, mentre il Governo, per poter condurre le trattative, s'era dichiarato per la neutralità. Si era giunti così alla vigilia della grandiosa manifestazione di Quarto alla quale era stato detto che il Re sarebbe intervenuto. Tuttavia — la denuncia del Patto coll'Austria non costituendo ancora rottura di rapporti — il Governo si trattenne dal darne l'annuncio per non far precipitare gli eventi ed il Re rimase a Roma ove nel contempo l'ex-Cancelliere ed ex-ambasciatore germanico principe di Bülow,

intesseva influenze per evitare lo scoppio del conflitto. Ma il Re sentì la necessità di telegrafare nel giorno solenne al Sindaco di Genova che il suo pensiero era allo scoglio di Quarto:

Al codesta fatale sponda del mar Ligure, che vide nascere il primo che vaticinò l'unità della Patria e il Duce dei Mille salpare con immortale ardimento verso le immortali fortune, mando il mio commosso saluto. E, con lo stesso animoso fervore di affetto che guidò il mio Grande Avo, dalla concorde consacrazione delle memorie traggo la fede nel glorioso avvenire d'Italia.

Così il Re nella storica ora. Onde D'Annunzio, leggendo dallo zoccolo del nuovo monumento di Quarto la sua Orazione per la Sagra dei Mille, potè conservante l'inizio dedicatorio, predisposto nella certezza di dover parlare innanzi al Sovrano, con una semplice aggiunta significativa: "Maestà del Re d'Italia, *assente e presente*". E fu come se il Sovrano fosse presente che il Poeta potè proclamare in nome della fede d'Italia: "Qui si rinasce e si fa un'Italia più grande".

Trascorsero da allora giorni di tempesta, di intrighi e di angoscia; agenti stranieri discesi a sobillare organizzazioni, a corrompere individui, a tentare deviamenti nella pubblica opinione colla trasformazione di giornali esistenti e la creazione di nuovi; correnti parlamentari parvero essere suscitate contro l'opera del Governo cosicchè alla vigilia della determinazione suprema esso si vide nella necessità di rassegnare il mandato. Parve questa una vittoria per gli elementi avversi alla guerra; ma seguì una reazione impetuosa, irresistibile. A Roma, a Milano, in tutte le principali città cortei non mai visti di popolo con segnacoli di tutti i partiti invasero le piazze e le vie reclamando la guerra. I partiti a questa ostili o cedettero o si dilaniarono irreparabilmente fra loro; sorse conflitti, si ebbero anche morti e feriti.

Il Poeta passando da Genova a Roma gettava pertanto quotidianamente l'irruenza della sua parola incitatrice esaltanto e scudisciando. Centomila persone lo salutarono e lo seguirono quando — reduce da parecchi anni di esilio volontario e detto appena il suo verbo dallo scoglio leggendario — tornava all'Urbe. E fu lui ad annunciare pel primo da Roma il 14 maggio che il Trattato della triplice alleanza già da dieci giorni era stato dichiarato "decaduto e nullo" nei riguardi dell'Austria-Ungheria; e al popolo in tumulto gridava dall'alto d'un balcone: "Ogni eccesso della forza è lecito se vale a impedire che la Patria si perda. Tutte le azioni necessarie assolve la legge di Roma. Stanotte su noi pesa il fato romano; stanotte su noi pesa la legge di Roma. Accettiamo il fato, accettiamo la legge. Imponiamo il fato, imponiamo la legge".

E il popolo che ruggiva impose il fato, impose la legge. Il groviglio delle insidie e degli intrighi fu rotto, ogni resistenza occulta o palese fu spezzata. Il Re respinse le dimissioni del Governo; gli oppositori di questo si squagliarono da Roma e taluni anche dall'Italia; la Camera dopo qualche giorno si radunava e, presenti 482 deputati, dava pieni poteri al Governo con 407 voti contro 74 ed uno astenuto, mentre il Senato dava 262 voti favorevoli su 265 votanti!

Il 22 maggio si pubblicavano i manifesti per la mobilitazione dell'esercito; il 23 avveniva la dichiarazione di guerra.

LA CANZONE DELLA BATTAGLIA

VENERANDO *patriota,*
don Bastiano, accende i ceri
sull'altare, perchè nota
un insolito passaggio
per le vie, per i sentieri:
artiglieri, fucilieri,
bombardieri, lanciafiamme....
quante mamme,
quante spose piangeranno!

Oh, l'ottobre non fu mai
così mite! in aria sfoglia
invisibili rosai,
nè biancheggia orma di neve
là, sui monti....
Il buon vecchio, dalla soglia
della pieve, benedice
sotto il greve elmo le fronti:

ogni fante gli si appressa,
con lo sguardo si confessa,
gli conferma la promessa
di ricevere il Signore
con speranza, fede, amore....

Breve sosta, ultima tappa:
Cristo sale sul Calvario,
la Brigata sale il Grappa.

Quali atroci settimane
si preparano lassù!...
giunge l'ora del rosario....
egli guarda le campane:

"è da un anno che non danno
nè risate, nè singulti,
che non cantano chi nasce,
che non piangono chi muore....
Dio, Signore,
lascerai che siano mute
e che il barbaro ci insulti?...
non potranno più dir Ave
alla Tua soave Madre?
alla Tua Madre, colpita
dalle scheggie micidiali
come donna di Bassano,
come donna di Crespano?...
Per la Tua Madre ferita
che discese di lassù,
rendi il suono alle campane,
fa che squillino, Gesù,
osannanti e trionfanti!"

Così prega don Bastiano.

La Brigata, intanto, è giunta.
Bacia il suolo; si prepara
alla grande alba che spunta.

Non [illegible] di [illegible],
ma [illegible] alto, solenne,
[illegible] di [illegible] e [illegible].

Ha un bel riso di cristiane
la Brigata, chiede auspicio,
lodoletta, alle tue penne;

porta, lieta, il suo saluto
arguto; tuffa nell'aurora
alti voli; è pronta al [illegible]

O Giardino, è la tua flora!
duce mitto, è la primizia
che Tu bruci alla grande ora!

L'eterna è la nozzia;
ha il signore nelle braccia
d'una quercia gentilizia,

La gran Rovere, che allaccia
le tue torri alle tue tombe,
freme, o Pesaro, e minaccia

nella diana senza tramonto!

Il destino incombe, oppone
all'umano petto, frale
come lastra di cristallo,
rocce e siepi di metallo....
ma che importa! ma che vale!
non è l'Anima immortale?

Puole un Monte, maledetto
traditore, che rimagni
La sua Madre in ogni valle,
puole il Pertica, irta lega
di macigno e ferro, piede
fare al Sole impedimento?
fare intoppo alla salita
della Vita?....
no, non può!

Sale! sale tutta lampo,
tutta fulgido barbaglio,
tutta d'oro come l'alba,
sale e splende imporporata
la Brigata!

Scatta, sempre più scalzata
tratta il Monte con vocale
urna vaga e sanguigna! [illegible]
di se stessa una scalea
per l'Idea di Libertà!

La notizia corre, vola:
Preso il Pertica!
chi scende

la ripete; chi la intende
la ripete.... il vecchio prete
piange, intanto la sua madre
taglia l'ultime lenzuola
— mancheranno, ahimè, le bende!...
Mentre sosta la battaglia
la notizia corre, vola:
preso il Pertica dai fanti,
dai ragazzi, dai tuoi santi
giovinetti, o Castellazzi!
Ahi, che più non li conosci!
Come bande mattiniere
i camosci
ti scattarono davanti,
o sabaudo Brigadiere,
i tuoi fanti!

Ora inerti; ora coperti
dalle bende, dissanguati....
piange il pio prete infermiere
che li accoglie nella chiesa
fatta ospizio di soldati....

Quanto sangue! scorre, chiazza
le barelle, il pavimento,
i gradini, imbeve i lini:
l'uno sta senza lamento;
l'altro grida nel tormento,
poi con spasimo febbrile
tende, il prode, ad un fucile
ch'egli vede, i moncherini
e lo impugna e spiana e spara
come s'egli ancor combatta
sotto gli occhi di Ganini....

"colonnello!... colonnello!..."
chi lo chiama, chi si leva
delirante sui ginocchi:
"colonnello!... colonnello!..."
chi, nel sogno, lo ripara
dalle schéggie di granata,
dalle punte di coltello;
"colonnello!... colonnello!..."
ma l'Eroe della Brigata
giace, langue, sbarra al buio
la scempiata, rossa occhiaia!...

L'aria fischia; la petraia
scampa, scoppia.... è la riscossa
del nemico che rimonda,
che s'ingrossa d'ogni banda,
che contende gli erti spalti....
sette assalti disperati!
sette, come i suoi peccati!...
La gentaglia sbuca a frotte
numerose dalle grotte
dove cova con la notte:
"Su, miei bravi! su, ragazzi!"
Castellazzi grida a voce
chiara e Pesaro tien fermo!
Nel tuo nome, Ugo Palermo,

nel tuo, Aldo Della Noce,
si sacrifica a tien fermo!

I suoi Morti alla suprema
prova accorrono.... dal Carso,
da Cà d'Anna, da Bertiolo,
tutti al Pertica!... e uno stuolo
sanguinoso, arso.... oh, prodigio!
fanno i Morti ai visi schermo:
così Pesaro tien fermo!...

....ma si svena e il Fiume è in piena!
Alta angoscia i cuori stringe;
la fortuna ormai balena;

poi s'impietra, come sfinge,
nella roccia combattuta .
che d'orror la notte cinge

Don Bastiano i cieli scruta.
Si assopiscono i feriti
nella chiesa: "O Cristo, aiuta!"

Egli attinge gli infiniti
spazi.... crede! e, mentre il Monte
urla, strette dagli Arditi,

il Giordano invoca, il fonte
di Gesù nell'ora grave....
in quell'ora il primo ponte

vince il Fiume, varca il Piave!

Alba apparsa all'orizzonte!
Arco d'oro; aereo varco
sulle terre di San Marco!

Ora santa, ora sublime!

La Vittoria al roseo lume
dell'aurora, varca il Fiume
per redimere le cime!

Va con Lei, chè il Piave imbriglia;
che lo doma, onda per onda,
va la gente di Caviglia,
con la bocca sitibonda
beve l'Acqua del Riscatto;
tocca, bacia l'altra sponda!

Filiberto, il dado è tratto!
ferreo Duca, il turco cede,
si scompiglia già disfatto!

Chi lo schiaccia sotto il piede
sia per sempre benedetto;
Cristo l'abbia in sua mercede!

O Vittoria, sul tuo petto
Feltre geme; Conegliano
senza porte, senza tetto,

affamata, alza la mano
scarna; accatta e morde il tozzo....
raccapriccia don Bastiano.

I feriti in un singhiozzo
e l'eroe dal polso mozzo
sente il cuor farsi grifagno!
di pietà mutano il lagno;

Il caduto al suo compagno
combattente ancora illeso
dà la sete, dà la febbre
del delirio!...

Il sangue acceso
spiccia, spruzza dalle vene;
divien fuoco; incendia l'aria
di novembre; fa l'estate;
fa la ebrezza; fa la gloria;
fa l'impresa leggendaria!

Sangue nostro, che ribolle;
che straripa dalle sponde;
che redime pietre zolle
case altari e le tue bionde
giovinette, Udine, salva
sulle groppe dei cavalli
dalle frogie furibonde!

Ecco: piombano!... ma donde?...
d'ogni banda: dalle rive
prese piombano alle valli,
belli, quasi comitive
di centauri, gli squadroni
sulle mandre fuggitive
e, cantando, i battaglioni
del riscatto; le brigate
veementi!
travolgenti!

Don Bastiano, senti, senti:
la Particola, che togli
dal ciborio,
parla in bocca dei morenti:

"....la Vittoria da Vittorio
va.... riprende il territorio
nostro.... e Trento... e le istriane
spiaggie.... sciogli le campane!..

Campane, campane,
vicine, lontane,
sonanti, osannanti,
danzanti nei raggi:
gran coro concorde
di borghi e villaggi!
"Dio misericorde!"
il vecchio, che prega,
che canta il Signore

per tanta clemenza,
s'attacca alle corde
con mani tremanti,
le slega, le scuote
con pia violenza....
dolcissimo pianto
gli riga le gote;
gli detta le note
del Sabato Santo!...

Il bronzo sussulta
dal Piave all'Isonzo
chiamando i fedeli,
il Cuore dei Morti
risorti singulta,
esulta,
nei cieli!..

VITT. EMANUELE BRAVETTA

Vittorio Emanuele Bravetta, figlio del nostro collaboratore amm. Ettore, è un robusto ed ispirato poeta nei cui versi ha sempre vibrato altissima la nota italiana e patriottica.

Autore dei *Canti del Mare*, che l'Austria fece, prima della guerra, ardere per mano del carnefice in odio allo spirito di irredentismo di cui sono ricolmi; di *Odi e Canzoni*; della *Canzone Sabauda*; dei *Canti della forza*, esaltazione delle imprese ginniche ed atletiche; della *Colonna rostrata*; di *Ali e Bandiere*, glorificazione dei nostri soldati; dei romanzi *Le due vite* e *La conquista dei cieli*; di moltissimi altri lavori, Vittorio Emanuele Bravetta, appena trentenne, gode in Italia di meritata fama come letterato ed altresì come autore di numerosi e magnifici soggetti cinematografici.

Dobbiamo alla gentile sua concessione la pubblicazione di questa *Canzone della Battaglia*, magistrale e vibrante poema di guerra che egli ha dedicato alla eroica *Brigata Pesaro*, dopo averne seguito ed ammirato le gesta.

La Brigata Pesaro, che si fregiò del titolo di *Brigata del sacrificio*, perchè le sue perdite superarono quelle di tutte le altre, ha legato indissolubilmente il suo nome alla conquista del Pertica, fulcro della formidabile difesa austriaca sul Grappa, che essa espugnò e tenne resistendo inflessibilmente ai furiosi contrattacchi nemici. Vittorio Emanuele Bravetta, testimone oculare, descrisse appunto la epica pagina di storia dell'ottobre 1918, quando alla *Pesaro* toccò il posto d'onore nella offensiva italiana del Grappa e lo tenne eroicamente, a carissimo prezzo, conservando il possesso del Pertica contro sette successivi infernali assalti di soverchianti forze nemiche.

Don Bastiano è un personaggio vivo e vivente: questo umile prete diede il primo tocco di campana che scatenò lo scampanìo festoso col quale tutte le chiese del Veneto salutarono la Vittoria.

La Canzone della Battaglia, attraverso l'episodio della Brigata Pesaro, esalta tutta la gesta gloriosa della vittoria che prese il nome da Vittorio Veneto.

The historical document of the Victory

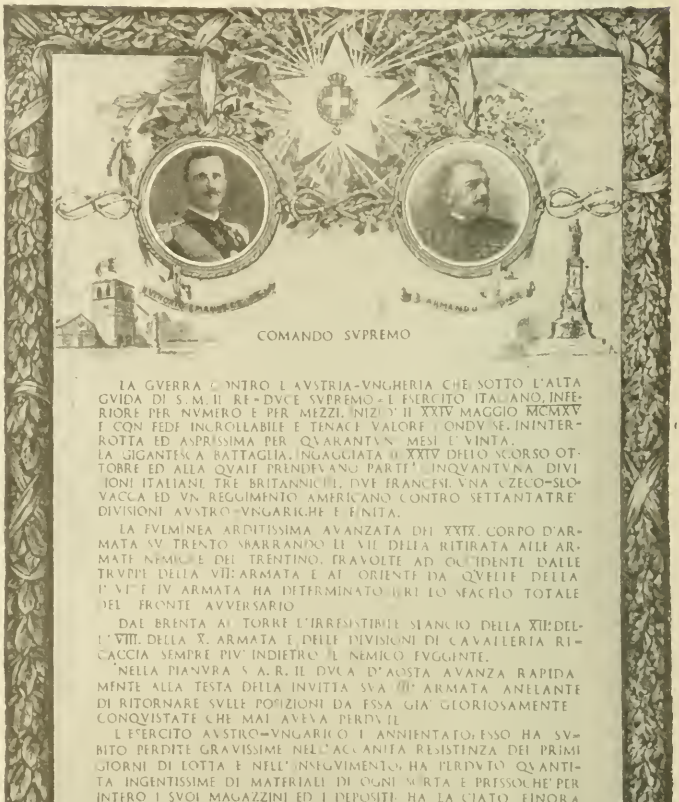
(War Bulletin of General Diaz, *November 4, 1918)*

THE WAR against Austria-Hungary, which, under the high guidance of His Majesty the King, supreme leader, the Italian Army, inferior in number and in material, began on May 24, 1915 and with unbending faith and tenacious valour conducted uninterruptedly and bitterly for 41 months, has been won.

The gigantic battle, opened on October 24, in which 51 Italian divisions, 3 British, 2 French, 1 Czecho-Slovak and 1 American Regiment partecipated against 73 Austro-Hungarian divisions is ended.

The daring and very rapid advance of the 20th Army Corps on Trento closing up the way of the enemy's armies in the Trentino, who were overcome to the west by the troops of the 7th Army and to the east by those of the 1st, 6th, and 4th, determined the total collapse of the enemy's front.

From the River Brenta to the River Torre, the irresistible onslaught of the 12th, 8th and 10th Armies and of the Cavalry divisions is driving back still further the flying enemy.



In the plain H. R. H. the Duke of Aosta advances rapidly at the head of his invincible 3rd Army eager to recapture the position once so gloriously conquered.

The Austro-Hungarian army is destroyed. It suffered very heavy losses in the fierce resistance of the first days of the struggle and in the pursuit; it has lost enormous quantities of material of every description and almost all its stores and depots, leaving in our hands, up to now, about 300.000 prisoners, with complete commands and not less than 5.000 guns.

The remnants of one of the most powerful armies in the world recoil in disorder along the valleys which they had descended with such haughty assurance.

DIAZ GENERALE D'ESERCITO

Questo articolo sul Vittorioso è dell'8 novembre 1918: reca dunque le sensazioni prime della Vittoria — dà rilievo a quella sua importanza fatale che si ripercosse sulle incertissime vicende del fronte francese. Come la vedeva lo scrittore, dal campo stesso, così completa, nelle sue linee determinate, la Vittoria è rimasta. Prova assoluta della sua magnificenza, dimostrazione assoluta della verità più perfetta che la Storia del mondo contiene.

L'Italia non costruì sul sereno di poi la sua gloria di Vincitrice: tal gloria nacque genuina, schietta, intatta nel momento stesso in cui l'esercito nemico veniva schiantato, fulminato e l'Impero esecrato spariva in un nembo di polvere e di rottami. Nessun evento storico ebbe le sue caratteristiche essenziali fin dall'ora stessa in cui usciva — come una statua di linee complete, dal masso di marmo spezzato dallo scultore — dal ciclopico assieme del genio, della volontà, dell'eroismo dei Soldati d'Italia. Tutte le battaglie decisive combattutesi nel mondo ebbero bisogno di essere discusse, interpretate, ricostruite, collocate nell'atmosfera propria dei popoli cui servivano di rinascita e di orgoglio. La nostra di Vittorio Veneto dispensò i commentatori dalla fatica. Non vedete? E' oggi quella che fu ieri, quella che fu dal 24 ottobre al 4 novembre '18, quella che era nello stesso concetto dei suoi organizzatori e che coincideva col compimento dei destini d'Italia.

Ecco perchè la riproduzione di questo scritto ha valore di documento. Dice che la Vittoria non ebbe bisogno, per le sue ali, di penne di pavone, nè s'abbellì di allori di altrui corone, fin dal momento in cui essa suggellava la guerra col trionfo inconfondibile che mai s'oscurerà.

DIAZ! Chi è Diaz? — Quanti italiani non si volsero questa domanda il giorno che il generale Diaz veniva nominato Capo di Stato Maggiore? Quest'uomo nuovo ai più assumeva il comando d'un esercito che rifluiva in rotta sulle lagune di Venezia e nei piani trevigiani, non più esercito ma folla disordinata e convulsa, e accettava la responsabilità di saldare sulla linea del Piave con gli esigui nuclei superstiti alla rovina la difesa della Patria. Chi lo vide in quei giorni funerei tremò di riconoscere immutato ed intatto l'uomo fermo e modesto, di parca parola, tutto equilibrio e finezza, che aveva ammirato qualche mese prima sul Carso nel fulgore d'un'offensiva vittoriosa. Tremò di affettuosa reverenza. Nè quel fulgore di vittoria nè questo grigio smorto di disfatta avevano alterato la qualità fondamentale del suo spirito sagace, sempre presente a se stesso in ogni fortuna, con un'accorta dominazione che traspare da quel suo volto così signorilmente fine in cui le labbra strette e gli occhi piccoli e grigi infondono una straordinaria acutezza.

La virtù d'un grande Capo è principalmente in questa forza interiore che si dimostra sempre capace di superare l'evento. Quale più tragico evento di quello che impensatamente portava il generale Diaz al comando d'un esercito vinto che non doveva piegare al vincitore, ma irrigidirsi in uno sforzo supremo per creare il miracolo? A Diaz, questo l'Italia richiese l'indomani di Caporetto, — il miracolo. E Diaz, che nulla aveva richiesto per sè, si chinò alla volontà disperata della Patria che non voleva morire, e iniziò senza rumore, da buono operaio, il titanico lavoro. Era al suo fianco un altro uomo nuovo, che aveva conquistato d'assalto i sommi gradi, tenace e ferreo, tutt'invaso da un meraviglioso fervore, conoscitore profondo dello strumento che doveva rifoggiare, d'istinti semplici e pratici, con quella sua testa gagliarda segnata sulla fronte d'impronte vulcaniche: Badoglio. E i due diedero mano alla grande opera.

Poco prima dell'offensiva austro-ungarica del giugno ebbi l'onore di sedere alla mensa dei Capi. Mi apparve subito come quelle due diverse qualità di temperamento e d'azione si completassero, s'integrassero, si fondessero in una formidabile unità di propositi e di risultati. Il discorso di Diaz era quieto, quasi sussurrato, d'un'eloquenza contenuta, ma tutto pieno d'una vibrazione interiore che lo faceva intimamente persuasivo. Diceva la sua certezza nel valore e nella disciplina

IL IV NOVEMBRE A NEW YORK

Fot. "N. Y. American"

DIAZ ESCE DALLA CATTEDRALE DI SAN PATRIZIO DOPO LA CERIMONIA DEL SOLDATO IGNOTO.
Sul viso del Duce è ancora profondamente impressa la emozione dell'ora evocatrice dei suoi Fanti.

dell'esercito ricostituito che avrebbe, quando l'ora chiamasse, assolto intero il suo dovere. Ma Badoglio parlava aperto, con la baldanza dell'uomo pratico, del costruttore manuale che guarda l'edificio risorto e gode nel rappresentarlo in ogni sua parte. L'uno scopriva i valori morali ritrovati intatti nel fondo dell'esercito che un uragano aveva per breve istante oscurato e sconvolto, l'altro elencava cifre e istituiva confronti. Diaz diceva: — Essere un padre per i miei soldati, austero ma amoroso, ecco il mio vanto. — E Badoglio annunziava: — Stamane i soldati hanno avuto il *roast beef* in trincea. —

Nella battaglia del giugno, per tre giornate terribili la sorte balenò sul Montello, sul colle atroce da cui due volte la vittoria italiana levò le penne. La lotta rinnovava gli epici orrori dell'Isonzo e del Carso. Lassù sui monti, Giardino aveva frantumato l'urto di ventiquattro reggimenti di fanteria, che col peso satanico d'una massa lanciata allo sbaraglio, s'erano riversati contro gli estremi speroni del Grappa per piombare nella pianura. Di là dal Brenta, Montuori aveva rotto l'assalto di Conrad sulle posizioni di resistenza. Ma Boroevic, spiccato il salto oltre il Piave, impotente a rompere la morsa del Duca d'Aosta che lo costringeva d'ogni parte a dissanguarsi sulla riva maltenuta col fiume alle spalle, aveva gettato le sue riserve migliori sul Montello per rompere la cerniera del nostro fronte al punto di congiunzione tra la pianura ed i monti, e tagliarci in due. La battaglia, quasi decisa su tre quarti del fronte, stava ancora sospesa sul Montello. Diaz non ebbe un attimo di esitazione. Ancora le riserve nemiche non erano tutte impegnate. Conrad era immobile, ma nell'attesa di ripetere la prova con le nuove divisioni portate in linea. Bisognava risolvere la partita con meditata audacia, saper rischiare al momento opportuno tutto per tutto. E Diaz rischiò e vinse. Tutte le riserve gettate sul Montello, nell'attimo fatale che non passa due volte, decise della lotta. Boroevic ordinò la ritirata generale attraverso il fiume dominato dal nostro fuoco, e noi restammo padroni del campo di battaglia.

Qui, forse, in questo momento di delirante entusiasmo, rifulge la dote sovrana di Diaz, quel suo fermo equilibrio, quella sua acutezza sagace, quella sua accorta dominazione che lo rende capace in ogni fortuna di meditare l'audacia e di contenere l'impeto, il buono impeto che non ragiona, ma che si sfrena e dilaga. In quella giornata di giugno che gli austriaci cedevano il campo passò sul nostro esercito vittorioso un'onda di travolgente passione che lo sollevò sulle pèste del nemico fuggente. L'animo soverchiava la ragione, il sentimento trasfigurava l'evento. Certo, in quell'ora il Piave sarebbe stato valicato, ma poi? Con quali forze fresche e superstiti avremmo potuto liberarci dalla minaccia nemica sul nostro fianco sinistro? Come avremmo sostenuto una lotta di sovrumana potenza di là dal fiume, contro un nemico, sì, battuto ma che ancora e sempre ci soverchiava d'uomini e di mezzi? Diaz seppe fermare sull'insanguinato Piave l'ardimento divino e insensato di chi voleva passare con la testa bassa e i pugni serrati. — Verrà tempo — disse. E quando il tempo venne, seppe tutto volere e tutto conseguire, — creando il miracolo che l'Italia gli aveva chiesto dopo la rovina senza nome di Caporetto.

In quest'alternativa di audacie sapienti e di cautelate prudenze appare nitido e schietto l'equilibrio d'una natura, la quale non si palesa subito, ma si scopre a poco a poco con un tatto impareggiabile che seduce, conquide e persuade. Da ciò nasce quella virtù senza di cui non è grande Capo: la virtù del dominare senza spietatezza, del comandare senza minaccia, del pretendere senza violenza, del mantenere in tutti attraverso la complicata catena delle gerarchie quella spontanea volontà di disciplina che diventa una necessità comune di coesistenza, onde tutti

si ritrovano nell'uno, e in quell'Uno riconoscono per naturale libera elezione dello spirito il Capo. La spiegazione del miracolo compiuto da Diaz è tutta qui. Per questo l'esercito di Caporetto è divenuto l'esercito di Vittorio Veneto, e una tenebrosa disfatta s'è trasfigurata nella più luminosa vittoria della storia.

Evochiamola insieme, nel nome di Diaz, a cui la Maestà del Re ha dato le insegne del grado eccelso. Un esercito forte di ottocentomila uomini e di diecimila bocche da fuoco è stato annientato in una gigantesca battaglia di dieci giorni. Classica battaglia in campo aperto di movimento e di manovra ch'ebbe un'audacissima concezione strategica e una perfetta esecuzione tattica. Questa immensa forza armata del più vecchio e illustre impero militare d'Europa era schierata su uno sterminato arco di cerchio dai gioghi dello Stelvio alle paludi litoranee del Piave per trecentocinquanta chilometri di fronte, e dominava da posizioni formidabilmente munite dalla natura e dai più perfezionati apprestamenti dell'arte un giovane esercito inferiore di uomini e di mezzi. Le sue ali erano incrollabili: l'ala destra protetta da invalicabili massicci montani di tremila metri d'altezza, l'ala sinistra appoggiata al mare: esclusa ogni manovra d'avvolgimento. Il centro accampato su baluardi naturali trasformati in una granitica fortezza di opere e di cannoni era presidiato da un'enorme massa di riserve. Il fiore delle truppe nemiche, le divisioni tedesche e magiare, vigili alla cerniera tra il fronte montano e il fronte fluviale, stavano pronte a spostarsi dove più urgesse lo sforzo degli assalitori. Contro questa ciclopica muraglia reputata inespugnabile, compiendo a viva forza il passaggio d'un fiume in piena, il colpo fu vibrato con tale violenza che la cerniera fu infranta e il grande esercito avversario spezzato in due sulla strada vitale d'arroccamento. Sopra la massa nemica dissolta e travolta, le armate italiane del centro passarono con impeto concorde, superando da nord, da est, da ovest i tronconi superstiti, operando un'immane manovra d'avvolgimento, piombando sul suo tergo, su tutte le vie di comunicazione con l'interno. Uno dei più potenti eserciti del mondo così finiva sul campo deponendo le armi, in uno spaventevole disastro senza confronti nel ricordo degli uomini.

Su quest'immensa battaglia, che ha travolto nel suo fragore, nel suo furore e nel suo crollo un popolo e un impero di sessanta milioni d'abitanti, Diaz ha impresso eternamente il suo nome. Egli passa alla storia immortale. Lo merita. Questa battaglia di aspetto e di proporzioni napoleoniei egli l'ha voluta e l'ha preparata con fredda visione e con incrollabile fermezza. Dai primi di ottobre iniziò i movimenti togliendo, insensibilmente, per sorprendere l'occhiuto avversario, la più gran parte delle divisioni schierate sui monti, e addensando un'enorme massa di manovra tra il Grappa e il Montello. Quando diede l'ordine d'attacco sapeva che bisognava vincere a qualunque costo. Non si sarebbe più potuto tornare indietro. O sfondare nel punto designato con una operazione fulminea e decisiva, o.... Il dado era tratto, ogni altra via di scelta era chiusa. L'uomo cauto ed acuto, meditativo e sagace aveva aperto l'animo all'audacia suprema, a quella che non lascia scampo. Aveva sentito che la posta della partita per l'Italia non poteva essere che una: di vita o di morte. Quel minuto imponderabile della sua decisione scoccò. Ed è un minuto, oggi, carico di secoli.

TOMASO MONICELLI

AD ARMANDO DIAZ

O di Partenope figlio, *invincibile*
stratega nostro, italo indigete,
finchè staranno i monti Giulii
vivrà il tuo nome.

Tu rovesciasti l'impero d'Austria
in fondo al baratro dall'Alpi gelide:
l'Orco d'Asburgo indistruttibile
Tu distruggesti.

Gloria a te, Duce: tu l'arduo compito
che fe' la Patria crescere pavida
tu solo, crede del latin genio,
finir sapesti.

Per te ci chiedono i nostri pargoli:
"Dove era l'antro del mostro orribile
che le divine membra d'Italia
stava ingoiando?

e chi annientava il triste Ciclope?
i bimbi italici ora domandano.
Armando Diaz, Generalissimo
del nostro esercito,

fu sol che l'Austria potè dissolvere
per sempre, e al sogno dei nostri martiri
eroi, filosofi, poeti, militi
dare la vita.

Tutte sorvoli tu nella gloria
di Roma e Grecia di Gallia l'aquile;
di Nizza e Corsica a te s'inchinano
i Duci invitti.

Di Caporetto terribil vindice,
dal nulla hai tratto Vittorio Veneto:
l'onde del Piave l'inno ti cantano
scorrendo al mare,

l'inno di gloria che i nostri umili
cuori, in Novembre, già t'innalzarono
quando di Trento recasti all'ansia
il Tricolore.

Monessen, Pa., nov. 1921.

ANTONIO PARENTE

PIANTO DI MADRE

(Nell'apprendere la morte del tenente conte ADALBERTO DALBERTAS)

Camminando e diretta al Camposanto di S. Giorgio — agosto 1918.

Piango!
sola
non vista;
non un pianto
dirotto
che pesa: —
un segreto
di pianto
esiguo,
di nascosto
un sorso amaro
da trangugiare,
un gorgo quasi
alla gola
senza parola!
Penso!
Passo sola
rapida
per il sentiero:
niuno ascolta
oscillare
la mia alma
sepolta
nel segreto
di me
del mio dolore.

Ripenso!
e lo rivedo
sì tenero virgulto
e par lo senta
fra il verde
che m'attornia,
nel murmure
dell'acqua
e più
nel canto degli uccelli
che trillano
alla vita.

Mi volgo
a riguardare
il massiccio
del Castello Ducale
che ricovero
gli diede
lieto
per brev'ora;
che accolse
il suo ritorno
di soldato
volontario
ferito.

Piango —
forse siccome
sa piangere il pensiero
con un roco
singhiozzo
che non sente
l'ignaro
che ci guarda:
piango il pianto
che maschera
alle volte
il sorriso
col riso
di menzogna.

Ricordo!...
quasi fanciullo
nella divisa
era:
con un biondo
sorriso
e un parlar lieve
e mi contava
del gran freddo
che feriva
al glacial Colle di Lana,
e sorridendo
ancor tremava
un po' scherzoso
dicendomi
che lassù
ritornava....

Lo risento
mentre le mendaci
"films"
ci passavano
dinanzi
con fugace
malia.

Lo rivedo
eternato per me
nel solcinema
dell'anima mia.

Corro rapida
non vista
non udita
non pensata
mentre parlo
fra il verde del sentiero.

Ricordo
che la volta
la prima
che lo vidi
mi parve
ravvisare
forse un momento solo
anche in lui
qual baleno
dal cielo del passato
la visione
di mio figlio
se ora
fosse vivo.

Non singulto
non scroscio
ma il piangere
che sale
su da l'imo
del cuore e del pensiero
quella morsa
alla gola
che arresta
il respiro
il sospiro
un pianto
esiguo
sottovoce
quello di madre
in croce.

MARIA BALZET MACCARIO

* * *

NOTE

Il sentiero cui si allude è quello che va da Aglié a S. Giorgio-Canavese.

Il Castello Ducale è quello del Duca Tomaso di Genova di Aglié nel cui Ospedale-Castello il tenente Dalbertas fece una convalescenza di tre mesi.

Le *films* alludono al cinematografo che si svolgeva la sera nel Reale Castello (presenti sempre i Duchi di Genova e seguito) a cui assistevano gli ufficiali e anche il pubblico di Aglié.

Il tenente Dalbertas morì poco dopo in combattimento e i versi furono improvvisati

---

L'OPERA DELLA MARINA ITALIANA IN GUERRA

Da recenti pubblicazioni ufficiali si desume il bilancio in cifre dell'opera compiuta dalla marina italiana nella guerra mondiale.

Furono spesi 90 milioni in lavori portuari; 157 milioni in nuove stazioni radiotelegrafiche costiere (da 35 a 107) e navali (da 187 a 975) e in lavori diversi d'ingegneria marittima.

Il grosso naviglio da guerra stazzava prima della guerra 203.730 tonn.; ne costruimmo per altre 26.852; ne perdemmo per 27.275.

Mettemmo in opera 23 km. di reti per invischiare i silurî e altri 39 di reti speciali per ammagliare i sommergibili. Nelle acque adriatiche ancorammo 15.750 mine. Lo sbarramento del canale d'Otranto cui cooperarono francesi ed inglesi, richiese da parte nostra 420 km., 180 km. di filo d'acciaio, 720 reti e 200 torpedini. Le nostre navi lavorarono 141 giorni a questa opera gigantesca.

La forza della marina da 2.130 ufficiali nell'anteguerra a 17.000, da 15 mila uomini di bassa forza a 139 mila. Le perdite si calcolano in 167 ufficiali e 3.082 uomini di equipaggio, più 2.936 feriti.

La nostra aviazione di marina fece nel 1915 solo 28 bombardamenti contro 122 fatti dal nemico; nel 1916, ne fece 154 contro 502; ma nel 1917, in grazia dello sforzo meraviglioso compiuto delle nostre industrie aviatorie, le partite si pareggiavano avendo noi bombardato 836 volte contro 823 degli austriaci e nel 1918 la situazione era nettamente capovolta, poichè noi bombardammo 1244 volte e il nemico appena 540.

L'impresa più ardua compiuta dalla nostra marina fu il salvataggio dello sconfitto esercito serbo: 35 piroscafi italiani, compiendo 102 viaggi di andata e ritorno, protetti e scortati da 538 navi da guerra (di cui 4 perirono) cooperarono al ricupero di 270 mila uomini tra soldati, contadini profughi della Serbia. I quali, poi, ci hanno ricambiato come tutti sanno!

LA VERITA' DELLA PRIMA ORA

Come la Vittoria era giudicata, con le forze d'Italia tuttora in piedi sui confini dell'Armistizio

QUESTA *riproduzione che vogliamo fare delle opinioni espresse da stranieri subito dopo Vittorio Veneto serve a rievocare lo stato d'animo — in grazia di verità — in cui si polarizzava la coscienza internazionale verso l'Italia, cui tutti sentivano di dovere ammirazione e gratitudine. Allora l'Esercito della Vittoria era in piedi, arbitro dei confini cui s'era posto a guardia. Chi avrebbe potuto toglierlo di là? Con i Vittoriosi sulla linea del diritto italiano, chi avrebbe osato negare all'Italia i frutti dei suoi sacrifici? Eppure: prima il disfattismo diplomatico, balordamente rinunciatario a Parigi, poi il disfattismo purulento concentratosi nel nittismo rinnegatore della Vittoria, valendo a recidere i nervi vitali della Nazione, la disarmarono ai confini, perchè nei valichi lasciativi dalla codardia italiana potesse passare la prepotenza ingrata e iniqua degli Alleati fedifraghi.*

Per misurare tutta l'infamia dei mutilatori della nostra Vittoria, dobbiamo rievocare la verità *detta nella prima ora, ed espressa dagli stranieri come per dare alla coscienza dei popoli ai quali parlavano una forma per gettarvi dentro il puro metallo della Vittoria Italiana autentica, grande, decisiva, rifacitrice del mondo. All'Italia, purtroppo, era riserbata l'onta di nutrire nel proprio seno uomini nefandi e nefasti, demolitori iconoclasti del trionfo del loro paese. Pusilli e servi; polsi da catene; schiene da scudisciate di padroni.*

IN AMERICA

GLORIOUS ITALY

Italy has been cruelly misrepresented and misunderstood. Particularly in this country efforts have been persistent to represent her as a predatory power *to the first of the Allies that has achieved the full victory which she tried to win.*

Italy has done what she set out to do. She will do more, if needed. But in this great hour of triumph she is entitled to the congratulation and gratitude due which had gone into the war for conquest rather than from principle. Italy sought conquests only in the same sense that the United States could have been accused of that motive when it declared war on Spain. Italy had a stronger incentive than fired the United States in 1898, for the people whose release from oppression she sought to win were her own people. *If Italy had yielded to the base lure of conquest, she would have gone into the war on the German side.* Every form of pressure that unscrupulous German brains could devise was exerted upon her. She was the formal ally of Germany and Austria in 1914 and they had fully counted on her aid or, at least, on a friendly neutrality. She was offered a great part of the French colonial empire in Africa, as well as a large slice of southeastern France, if she would join Germany. *Had Italy been moved by the predatory spirit, she would have accepted the German tribe, and the downfall of France in the first months of the war would have been inevitable.* In the sense that she refused to yield to the temptations of unrighteous ambition, Italy *may be said to have saved Europe.*

But Italy did more than merely to refuse to join Germany. She was later offered a part of the Trentino and Trieste districts, whose redemption she sought,

if only she would remain neutral. This offer was accompanied by threats of the direct consequences to herself if she went into the war against Germany. And they were no idle threats. Belgium's fate was then before her eyes. All Italians knew the unrestrained savagery with wich the Germans and Austrians were carrying on the war. Moreover, Italy at that time was prospering as never before in her history, having become the main highway through which trade between Germany and the Americas was pouring.

When we remember the prevailing thought in America during those three years and the manner in which German propaganda worked here, first to win us to Germany's side and, afterward, to keep us neutral, and when we realize that the efforts of the Germans here were puny when compared with what they were doing in Italy, we can gain some slight appreciation of the strain to which Italian thought was subjected.

It is only justice to say that *no nation in the war made her great decision from such high motives of chivalry and devotion to liberty as did Italy.* France and Belgium were invaded; they had no choice. Great Britain, while the valiant championship of small nations stands to her credit, had as a more compelling motive a direct menace to her own security and the contemptuous violation by German of a treaty. The United States submitted to affront after affront, patching up even the *Lusitania* outrage for nearly two years, and finally recognized that this was really a war for the preservation of democracy only when Germany had openly and cynically thrown off all restraint in the use of submarines against our shipping.

Italy *alone* had no direct grievance. She had not been invaded or even menaced, except in the general sense that all the world was menaced. Her commerce had not been attacked, but was growing and thriving as never before. Every inducement of safety and comfort and business prosperity, such as so many thousands of Americans were not ashamed to look upon as sufficient guides, called to Italy to keep out of the war. Yet Italy declared war and took up its burdens and its sacrifices. *Was not this the highest chivalry, the most courageous and unselfish adherence to pure principle?* And Italy has suffered. She has known starvation. Her people have been forced to live on the smallest possible food allowances. There was a time when the regular breakfast ration of the Italian soldier consisted of nothing but seven chestnuts per man. There was a time when in the swamps along the Adriatic every man was suffering from fever and an officer was reported "officially well" so long as his temperature was not above 103. There were times in the mountain fastnesses when men waited day upon day beside their guns under constant Austrian fire with not a shell of their own to fire in return. Italy has known the agony of defeat and invasion and the consequent devastation of Italian homes. And *she has shown heroism and steadfastness in the face of defeat such as no other nation has surpassed.* The first battle of the Marne, the turning of the tide of German invasion this year at Chateau Thierry, were not greater military miracles than was the Italian stand on the Piave a year ago. To all appearances the Italian army had suffered as dire a disaster as has now been inflicted on the Austrian army. Austria has surrendered. Italy rallied, unaided, for the Teutonic advance had been stopped *before British and French help arrived.* The war has given no finer example of pure grit than was that Italian stand on the Piave in 1917.

But perhaps the hardest thing that Italy has suffered has been the persistent misunderstanding and lack of appreciation by her friends, particularly in the

United States. The glaring example of it was the failure of this country to declare war on Austria-Hungary until ten months after it had declared war on Germany. That gave sanction to the assertions of German propagandists that *the United States was not behind Italy*. It was a cruel and unnecessary contribution to the assaults on Italian morale. *It was an important factor in bringing about the disaster of Caporetto*. The United States always will have to look back with regret and apology on the fact that it delayed so long to give to Italy its moral support. We have never given her any important physical support, except in the form of supplies and loans of money.

This, however, is the hour of victory and not the moment for reproaches. Italy has won her part of the war and she has won it completely and gloriously. She stands today the triumphant champion of liberty, not alone for herself and her own people, but for the oppressed people of Austria-Hungary, for we must not forget that Italy proclaimed independence of the Czecho-Slovaks and Jugo-Slavs before President Wilson pronounced for their autonomy in his fourteen articles and long before he had extended this declaration to a demand for their independence by his note of October 19th. We cheer for Italy today. It is well, even at the cost of some critical self-examination, that we should understand how richly she deserves our admiration. She has completed the work which Garibaldi began. It was in the spirit of Garibaldi's noble idealism that she both undertook it and has carried it through.

Nov. 6, 1918.

BUFFALO EXPRESS

EVVIVA L'ITALIA!

Italy's seal of victory, is indelible and of the mightiest consequence.

The superb campaign led by Diaz has left Germany, chief conspirator in the foulest intrigue ever directed against humanity, without a national pal with whom to plot. To Italy is the honor of having consummated what is, thus far, *the supreme débâcle of the war*; a downfall from which obsolete Austria-Hungary can never rise again.

Something of "the high Roman fashion" may be nobly discerned in the undefiled Italian recovery — not the way of the mock imperial mummers from the ruins whose barbaric Teutonized jerry-built empire, miscalled "Holy", the upstart Hapsburgs patched up the still more rickety structure, now rubbish at their feet, but that of the Rome of the Twelve Tables, of Cato and the Gracchi, of the serene and free-souled Marcus Aurelius. Not even the dizziest triumphs of law-giving Caesar were more decisive than this wonderful accomplishment on the Piave, the Tagliamento and in the Trentino. No operation of the war has had such utter finality.

To her inestimable inheritance, Italy has been supremely true. Even in the blackest days of Caporetto it was impossible to conceive that she who had found the New World should lack the ardor and energy to help redeem the Old. Renaissance means Italy in the annals of true culture. Renaissance — rebirth, a superb quickening, a heroic fulfillment — now symbolizes Italy in the chronicle of arms.

In all the pages of history there is nothing quite like the magnitude of titanic recovery which the last year of the universal conflict has revealed on the Venetian plains.

Huns, far more formidable than Attila's hordes who fell at Châlons, vainly boasted that their treacherous propaganda had undermined the morale of that

inextinguishable land who gave the spirit of her laws to all Continental Europe — even to her foes who betrayed it.

Cadorna was discredited. Venice, brittle to the touch of ruthless hands as the delicate, exquisite glass she has made for centuries, was on the verge of defilement. Yet the flame of Mazzini, most intellectual of liberators, and of Garibaldi, deliverer of sturdiest physical blows for freedom, burned into the hearts of the unyielding Italian armies, steadfast at last on the Piave, and seared them with renewed resolution. Austria's final effort in June was heroically humbled.

Then came the months of preparation, while all the forces of fervor and of enterprise were forged into a shining and unconquerable sword of liberty.

Precedent is meek before the consequence. Five hundred thousand prisoners, the redemption of Venetia, the recovery of Trent and Trieste, the two chief cities of the soil once pathetically called "Irredenta", and finally the armistice coup de grace whereby Austria is literally hurtled out of the war — these are the accomplishments of our triumphant ally, heir of the immortal spirit of still civilizing Rome.

Philadelphia.

EVENING LEDGER

BROAD AND MASTERLY PLAN

The plan of General Diaz was broad and masterly and its execution was courageous. By threatening the Austrian mountain groups he attacked the enemy's reserves from the Feltre region, and then struck a heavy blow at the point of union between the hostile forces in the mountains and on the plains. In crossing the swollen Piave, deploying beyond and then victoriously attacking, the Italians performed a feat of arms to which we must render full justice and pay unstinted praise. In a fair field the Italian Armies proved their superiority, and in brilliant pursuit they gathered an almost unequalled harvest of victory.

New York World, Nov. 6, 1918.

COL. REPINGTON

ITALIANS HAVE DONE WELL

I do think that America has not given credit to Italy for what she has accomplished in the war, and the democratic conditions that are existing throughout that country. The Italians have done well in this war.

JOHN SPARGO

President of the Social Democratic League of America, on his return from a special mission of investigation to England, France and Italy

CAUSE AND EFFECT

The Italian victory may also be misunderstood if read exclusively in the light of the political situation. If the political breakup of the Austro-Hungarian Empire is the cause, it is also the effect of what is going on in the field. There was *no practical dissolution of the Austro-Hungarian army during the first week of the fighting.* The two halves of that force, though now completely separated, were still intact.

HILAIRE BELLOC

the Britain's most distinguished military critic

ITALY REDEEMED

The World salutes Italy Redeemed — and Italy. She saved civilization by refusing to attack France in 1914. She may have saved it against by entering the war at one of its darkest hours. To world freedom her aid has been essential. Her own triumph seems complete.

Nov. 5, 1918.

THE NEW YORK WORLD

ON AN EPIC SCALE

The doom of Belshazzar has become that of the Hapsburgs.... It is gratifying the puissance of the Italians, who, having splendidly recovered from their momentary lapse of a year ago, have been punishing their old oppressors on an epic scale.

November, 9.

THE NORTH AMERICAN REVIEW'S WAR WEEKLY

COMPLETE VICTORY

We say victory of Italy, because allied support has been moral more than material.

Italy has plenty of men, but wanted the outward and visible sign that she had allies, and their flags inspired the Romans. With the proof that the unity of the allied front is a fact and not theory developed the offensive which culminated in the great victory that has been *described as the most beautiful battle of the war.*

New York, Nov. 4, 1918.

THE EVENING TELEGRAM

ITALY'S TRIUMPH

The complete defeat of Austria-Hungary, the destruction of a despotism that has been one of the most abominable instruments of oppression in modern history, *is above all an Italian achievement....*

....The fact remains that *the Italian army and navy have been the principal factors in bringing about Austria's downfall.* The stupendous Italian victories of the last few days have been the most visible evidence of this fact; it is not too much to say that if the armistice had gone into effect a week later there would have been no Austro-Hungarian army. And the army which won this overwhelming success was 90 per cent. Italian — fifty-one Italian divisions, three British, two French, and one Czechoslovak, with a single American regiment. It was a great achievement, *a great Italian achievement*; yet even greater, perhaps, were the two other battles which the Italian army fought on the Piave.

In these times of triumph on all fronts it is a little hard to remember that only a year ago we thought that Venice was surely lost, that even Milan might go. The Italians were struggling hard to rally after Caporetto; 300.000 French and British were on the way. But the Italians had made their stand and stopped the enemy *before the French and British arrived* — stopped them by sheer courage and desperation, by the rallying of a disorganized army, *short of guns and ammunitions*, which held the Piave against a powerfully armed and confident foe.

No less important was the victory of last June. Four great German offensive in France had met with varying degrees of success, but none had failed entirely; *the tradition of German victory in 1918 was as yet unbroken.* The Italian army

had not yet made good the material losses of Caporetto, and no one was certain that its morale was fully restored. If the Austrian attack on the Piave line in June had succeeded as well as the German attacks at St. Quentin or on the Aisne, we might once more be looking to next year for victory. *But* the Italians held the enemy and threw them back with enormous loss. *It was the first of the series of allied victories which has continued without interruption ever since.*

Nov. 6, 1918.

NEW YORK TIMES

HAPSBURG AMBITIONS HAVE COLLAPSED AND ITALY IS UNITED

In the Italian triumph — and we must frankly and freely recognize that *the triumph was Italian*, since the Allied aid consisted of but three British divisions, two French divisions and a single American regiment — the military aspect is immediately lost in the political. As a battle the Second Piave lasted at most for a week, the anniversary week of the great disaster of Caporetto, one year ago. In the beginning the *Austrian resistance was sharp and determined*, but before the battle had progressed far there came, first a battlefield collapse, and then *a surrender to terms dictated on the battlefield, an armistice across the firing lines....*

....The refusal of Italy to transform a defensive into an offensive alliance in July 1914, *was one of the decisive moments of the whole war.* Had Italy marched against France *the Battle of the Marne would have been a German victory*, for French corps which just sufficed to win that struggle would have been fixed upon the Alpine frontier. But Italy did more than release French troops; *she promptly confided to the world that she intended to be neutral.* France knew it in the earliest hours of the war and, knowing her southeastern frontier was safe, *took her military measures accordingly.* Moreover, *it was the warning of an Italian ambassador* which led Britain to keep her fleet mobilized in the critical days just before war came....

....It was a gigantic referendum, *a plebiscite, nation wide*, which brought Italy into the war. She came at a critical moment. *Already the Battle of the Dunajec had opened that terrible cycle of Russian disasters* which were to lead to the fall of the Romanoffs and the extinction of Russia as a nation. Despite the high hopes of the Allies, founded on an imperfect realization of essential fact, Italy was not able to take the road to Vienna in her first campaign....

....In 1916 Italy had to undergo a blow almost as heavy and quite as dangerous as that borne by the French at Verdun. An Austrian drive toward the Venetian Plain from Trent came within an ace of success — was halted within sight of the plain. Afterward Italy took the offensive and captured Gorizia, but again her offensive was checked; *she lacked the material, her allies were committed to their own campaigns, were still lacking in the resources needed to expel the Germans from France.*

....At the time Caporetto seemed an inexplicable disaster. It was due mainly to the collapse of the home front. The Italian people were temporarily yielding under the strain of three years of war, with victory still postponed. *They felt themselves neglected, abandoned by their greater allies.* Every sort of poison worked to the disarray of an Italian army, which at the moment victory seemed suddenly to melt away in supreme disaster.

Yet, looking backward at Caporetto, *it seems less inexplicable in the light of later military events.* The tactics employed there were successful a few months

later against the British *and brought about the wreck of Gough's Fifth British Army.* They were successful against the French two months later at the Chemin des Dames and *produced the most complete French defeat of the wole war.* It was not until the opening phase of the Second Marne that Gouraud's defence broke this new German method.

After Caporetto Italy suddenly rallied at the Piave aided by British and French armies. The moment of supreme peril passed. The Italian army was reorganized and the home front restored. Italy entered the campaign of 1918 united, *and in this campaign she contributed the first shining triumph.* Her victory at the Piave in June was the first in the long series, *which has not yet ended,* but has brought about the surrender of Turkey, Bulgaria and Austria. *The Second Piave was the foundation of Foch's later strategy,* for it definitely assured him that Austria as an offensive force was out of the war....

FRANK H. SIMONDS

America's most distinguished military critic

ITALY'S VICTORY

There has not been a time since Italy joined the Entente when she could not have made peace with Austria-Hungary on favorable terms. Had she done so, an Allied victory would have been gravely imperiled and would have come only at a tremendously increased cost of lives and treasure. Italy entered the war at the worst possible moment for herself. Russia was facing disaster after the defeat at the Dunajec, and Italy came to the rescue, *forcing Teutons to divide their forces.* Italy's reward was to have Russia betray her, leaving the Italians *to face the victorious Austro-German forces alone.*

The moment Russia quit the struggle the Teutons concentrated against Italy with the purpose of crushing her as Serbia had been crushed. There was a period after the Italian defeat at Caporetto when this object seemed within reach. Like the French at the Marne and at Verdun and the British at Ypres, the Italians rallied at the Piave and brought the invaders to a halt. It was *only after this victory had been won* that the Italians, *who had long been neglected,* received the help so badly needed from the Allies.

And so we should pay ungrudging tribute to the courage, the steadfast resolve and the splendid heroism of Italy's soldiers and people whose efforts and sacrifices, as yet not fully appreciated, have at last produced *a victory as complete and as far-reaching as any in the war.* Today the Italian flag waves over Trent and Trieste. Italian soil has been cleared of the enemy and the Italians who have been held in bondage by the Hapsburgs are free.

Furthermore, the other races of the old Dual Monarchy have been set free, and wise statesmanship and the spirit of democracy in Italy have imposed restraint which, insures justice to the non-Italian races on the Adriatic, *while safeguarding all the nationalistic aspirations of Italy.* Italy's victory, therefore, is a clear gain for democracy, for civilization and lasting justice. We owe a great debt to Italy. She has triumphed over all obstacles and has vindicated the idealism and statesmanship of Cavour, whose work is finally crowned, while the work of Bismarck, based upon force and the subjection of weak nations, lies in the dust. No matter what comes tomorrow, this is Italy's day, and the world in celebrating the defeat of Austria-Hungary should pay due homage to victorious Italians.

Nov. 4, 1918.

THE BROOKLYN DAILY EAGLE

ITALY'S ASTONISHING ACHIEVEMENT

In the early stages of the war Austria-Hungary was compelled to fight on two fronts, but since the collapse of Russia she has been able to concentrate her power against Italy. Italy has stood in the duel practically single-handed, for Austria-Hungary has probaly received more help from Germany than Italy from her allies.

New York, Nov. 6.

THE GLOBE

TO WHOM CREDIT IS DUE

....Somewhat exaggerated reports regarding the assistance contributed by Great Britain have gained circulation, while Italy, which has contributed generously in proportion to her resources, has failed to receive any credit whatever. And yet Italy's two transports loaned for this purpose have made regular trips between the United States and the American terminal in France with clocklike regularity.

In the interest of truth, that all may receive just credit, and as no good reason exists for suppressing the figures, we make them public now, for the first time:

Of the first 1.851.000 men sent over, the Navy has transported 776.000; the Army, 52.000; Great Britain, 913.000; Italy, 54.000; and France, 38.000.

Each of the Allied nations has done its full part in proportion to the tonnage resources at its command, and the real fighting men of both arms of the service are deeply grateful for the assistance rendered.

Nov. 2, 1918.

NORTH AMERICAN REVIEW'S WAR WEEKLY

TRIBUTE TO ITALY

Despite her embarrassments and limitations Italy and her army assumed a place of first rate importance in the struggle from the very outset. Her energetic fighting prevented, *at all times*, the Dual Monarchy from rendering any efficient aid to Germany on the western front. Even in a crisis when she became to some extent the victim of German intrigue Italy showed a quality of desperate endurance and fierce determination to win that drew forth the admiration of the world.

New York, Nov. 4, 1918.

THE EVENING SUN

ITALY'S TRIUMPH

To Italy has fallen the honor of delivering *the finishing blow in the conflict with autocracy*. Thru *her* victory over Austria-Hungary the last of Germany's allies is destroyed, the last of the kaiser's *Middleurope* is erased from the map, and the highway of the Prussianized empire that was to stretch from Berlin to Bagdad is served at the frontier of liberated Bohemia.

...The fact remains that *the glory of a great achievement is Italy's*.

By a singular turn of fate the influence of Italy upon the course of the war, *which the world never justly appraised*, has had at all times *a commanding significance and importance*.... Now it is dauntless Italy that has taken revenge *upon her enemies and her allies alike* by proving that the *shortest road to a decision always lay toward Vienna*.

History will find that among the nations battling for liberty and justice Italy takes rank with the foremost for courage, fidelity and endurance.

The world knows now that none of the memorable battles which added luster to the military annals of France and Britain excelled as demonstrations of audacity

and skill those which Italy waged on her Alpine frontier and in the mountainous regions of southwestern Austria.

Month after month her troops conquered obstacles that seemed to defy human effort, and by the end of the summer of 1917 they were deep in Austrian territory. One swift, sure blow, the Italian strategists declared, would reach the heart of Germany's chief ally and paralyze the Teuton alliance; but to deliver it they needed material — guns and ammunition for the armies, coal and iron for the war industries. The Allies, preoccupied with their huge operations in the west, were polite but incredulous, while the United States put the severest possible strain upon Italian friendship by President Wilson's persistent refusal to recognize Austria-Hungary as an enemy.

The highest proof of Italy's national vigor and the brightest promise of her great destiny lie in the fact that, like France, she was strengthened by adversity. The spirit which victory had not fully aroused was awakened by defeat. By her courage and steadfastness in the service of democracy she has won a new place in the honor and affection of mankind. From time immemorial all peoples have held Italy in sentimental regard because of her great past and because of her priceless contributions to the arts; they have thought of her, as an English writer said recently, as a museum of antiquity and beauty rather than as a nation. What she has won, together with liberty for herself, is the right to exercise racial genius in shapping the future of a liberater world.

Philadelphia.

THE NORTH AMERICAN

* * *

What it meant to the allied cause to have Italy on its side can be best appreciated if we picture to ourselves *what would have been the situation of Italy had sided with the central powers, or even if she had merely been benevolently neutral toward those powers.*

In view of what Italy has done, dared, and suffered for our common cause, *it is more than deplorable* that any American in a responsible position should make himself the medium for publishing insults against the great nation.

H. OTTO KAHN

L'OPINIONE DEGLI ALLEATI

IN INGHILTERRA

La sobrietà dei communicati italiani potrebbe far credere in alcuni ambienti che la Decima Armata, al comando di Lord Cavan, abbia effettuato il movimento principale, mentre in realtà la parte principale dell'intero piano fu eseguita dalla VIII Armata, al comando del generale italiano Caviglia. Inoltre non dobbiamo dimenticare i duri combattimenti della Quarta Armata e della Dodicesima ed è giustizia far rilevare che soltanto due divisioni britanniche furono impegnate fra il Brenta e il mare e che una sola divisione francese era incorporata nella Dodicesima Armata al comando del generale francese Graziani.

Il generale Diaz ha mostrato uno spirito veramente "alleato" affidando il comando di due sue Armate ad un generale britannico e ad un generale francese. Il generoso giudizio espresso dal generale Diaz sull'opera loro *non deve permetterci di diminuire l'entusiasmo che sentiamo per tutti coloro che hanno la maggior parte*

della gloria in questa magnifica vittoria. — *"London Times"*, 5 novembre in una lettera del suo corrispondente da Roma Mc Clure.

* * *

— Prego V. E. di gradire le più calorose felicitazioni di tutti gli ufficiali e soldati degli eserciti britannici in Francia in occasione della vittoria decisiva che ha permesso ai valorosi eserciti che sono al vostro comando di distruggere finalmente la potenza militare dell'Austria. — Sir Douglas Haig *a* Diaz.

* * *

— Non vi è in tutta la guerra un così completo rovesciamento di situazioni come quello che abbiamo veduto svolgersi sul teatro italiano nei dieci giorni che seguirono al 24 ottobre....

Le forze morali interne dell'Italia unita si sono dimostrate superiori a quello dello storico nemico dell'Italia. Si tratta così di una grande vittoria morale quanto militare che compensa gli italiani della loro condotta nell'avversità e della ferma resistenza di tanti mesi di fronte ad una nazione e ad un esercito numericamente superiore. La causa del tracollo fu *la vittoria militare* e sono state le armi dell'Italia e non abilità di negoziatori che hanno coronato le legittime aspirazioni italiane. Il piano di Diaz fu vasto e magistrale nella concezione quanto coraggioso nell'esecuzione. — Colonnello Repington, critico militare della *Morning Post.*

* * *

— Si tratta della più vasta cattura di prigionieri mai avutasi come conseguenza di un'unica battaglia nella storia del mondo, tre volte superiore al numero dei soldati francesi fatti prigionieri dai prussiani a Sedan e superiore alle gigantesche catture fatte sulla fronte russa nei primi giorni dell'attuale guerra. — *Daily Chronicle.*

* * *

— L'esercito e la Nazione italiana hanno pienamente ragione di essere fieri ed hanno in altissimo grado meritata l'ammirazione e la gratitudine dei loro alleati. Nell'ora del pericolo e della disfatta, con fermezza romana nella sua grandezza essi non disperarono mai. Arrestarono prima l'offensiva tedesca *coi loro propri eserciti*, sebbene avessero sofferto terribili perdite, ed ottennero *la prima grande vittoria alleata* dal giorno del tracollo russo quando ributtarono gli austriaci in giugno. — *Daily Mail.*

* * *

— Il piano di Diaz sarà riconosciuto a suo tempo come il più vasto e il più ambizioso che sia mai stato concepito. Nonostante la brevità dei comunicati ufficiali italiani, noi crediamo tuttavia che il pubblico inglese abbia potuto veramente fraintendere l'importanza dell'offensiva finale contro l'esercito austro-ungarico. E nessuno che avesse il cervello a posto potè mai supporre che l'opera di due divisioni inglesi, incorporate nella Decima Armata, costituisse altro che una frazione dell'enorme sforzo compiuto dall'Italia. *E' necessario, persino in questi giorni di quotidiane vittorie, mantenere il senso della proporzione.* — *"London Times"*.

* * *

— Se l'Italia si fosse unita agli Imperi centrali è difficile dire come la Francia avrebbe potuto condurre la guerra su due fronti distinti. Non possiamo neppure ignorare il grande valore del contributo effettivo dell'Italia per gli Alleati. La

estrema difficoltà delle operazioni sopra una frontiera delimitata specialmente per rendere l'Italia prigioniera della triplice alleanza ha forse impedito ad alcuni critici stranieri di apprezzare la fermezza e l'abilità spiegata dagli italiani e il grande servizio che hanno reso al mondo inchiodando sul posto il meglio degli eserciti austriaci. — *Evening Standard*, Londra.

* * *

— Il trionfo dell'Italia è completo. L'Italia ha posto fuori azione il più forte alleato della Germania, l'unico la cui fedeltà era indispensabile per la difesa diretta dei territori nazionali tedeschi, e ha compiuto questa importantissima parte dell'opera comune in una luminosa fiamma di trionfo. — *Daily Telegraph*, Londra.

IN FRANCIA

— Gloria immortale la tua, Italia! Ha detto un poeta che a te devono accorrere per la lotta suprema tutti gli schiavi e gli oppressi. Noi francesi dividiamo la tua gloria ed il tuo entusiasmo: le nostre bandiere fremono della stessa gloria e dello stesso amore come a Magenta ed a Solferino. Fu in questa guerra un'*ora solenne* quella in cui l'Italia scosse la perfida stretta e si lanciò essa, ava del mondo latino, essa madre del diritto, nella nobile e terribile prova. Mentre squilla la campana del Campidoglio noi gridiamo viva al Re, al Governo, al Parlamento, all'Esercito ed alla Marina che hanno coronato le secolari speranze della nostra gloriosa sorella. O Roma, città santa degli eroi, dei poeti e degli dei, a tutti i prestigi, a tutti gli splendori che rapiscono il cuore e l'immaginazione degli uomini, tu aggiungi la suprema bellezza: il trionfo della libertà, la rivincita della giustizia. — Deschanel, presidente della Camera Francese, nella seduta del 5 novembre 1918.

* * *

— Nessuno si immagini che il pubblico francese non renda giustizia allo sforzo italiano. Sappiamo quanta chiaroveggenza patriottica è occorsa perchè una nazione che non aveva la guerra alle porte comprendesse per intuizione la solidarietà che l'univa a noi e la necessità di mandare i suoi soldati al sacrificio. Sappiamo quale costanza è occorsa per resistere alle privazioni e alle delusioni, agli intrighi allorchè la guerra batteva il passo o rifluiva perfino verso Venezia e verso Padova. Questa libera scelta, che ha messo l'Italia al nostro fianco, questa fedeltà con cui ha combattuto per la causa comune, questa fermezza che ha conservato nei rovesci sono titoli d'onore, che certo non ignoriamo. Chi non li vede fiammeggiare in lettere d'oro sul bianco della bandiera italiana, tra il verde delle speranze che si realizzano e il rosso del sangue che è stato versato per la nostra propria vittoria? Questa vittoria *è la più grande che la storia abbia conosciuta*, perchè è veramente il trionfo di un ideale. — Herbette, nei *Temps* di Parigi.

L'OPINIONE TEDESCA

Non è senza importanza ricordare — scriveva Armando Hodnig all'*Idea Nazionale*, il 31 ottobre 1918, da Zurigo — quale fu "fino a pochi giorni or sono" l'opinione dei circoli ufficiosi austriaci sulle condizioni del fronte italiano.

Il giorno 26 ottobre la *Neue Freie Presse* scriveva che guardando al fronte non si poteva non provare un senso di viva soddisfazione per l'esercito il quale, con incrollabile fermezza, resisteva, specialmente nel sud-ovest, mentre — a quella magnifica resistenza *tutti i popoli contribuivano*. Secondo gli scrittori del foglio austriaco, interpreti autorizzati delle alte sfere, l'orgoglio italiano non avrebbe

avuto motivo di ridestarsi. Esso parevo di nuovo rintuzzato. Dal punto di vista strategico le operazioni degli italiani, apparivano, in Austria, bene preparate ma destinate a fallire. Si pensava che neppure dal punto di vista tattico gli italiani avrebbero potuto segnalare dei successi. *Questo nei giorni in cui l'armata austriaca del Grappa restava sotto il fuoco delle artiglierie del generale Giardino.* Allora la stampa e il comando militare dei nemici erano convinti che l'impeto delle truppe italiane si sarebbe spezzato davanti *alla salda resistenza delle munitissime linee austriache.* Infatti il giornale *Neue Freie Presse* scriveva testualmente: — Speriamo che la vittoria continui ad arriderci, se il nemico dovrà continuare i suoi attacchi. E' trascorso un anno e sempre il nostro eroico esercito mantiene le posizioni conquistate dopo Caporetto. Malgrado l'aiuto inglese e francese gli italiani non sono stati in grado di far cedere il nostro fronte, per quanto abbiano tentato di scuoterlo. Forse questo fatto, unito ai nostri successi difensivi, aprirà gli occhi a quelli accecati della Monarchia i quali volevano richiamare le nostre truppe. —

Confessioni che se da un lato dimostrano quali forti resistenze il nostro esercito dovette superare, dall'altro confermano maggiormente *il contributo militare dell'Italia al disgregamento interno dell'Austria.*

* * *

Gli effetti della situazione sul fronte italiano vennero esaminati anche dalla *Frankfurter Zeitung.* Dell'esercito austriaco diceva che combatteva con onore la sua ultima battaglia. L'abitudine della disciplina e il senso del dovere sopravvissero di alcuni giorni all'Impero, il cui sovrano nella sventura — diceva la gazzetta — ha fatto getto della sua dignità. La fine dell'esercito è tristissima, ma dignitosa. E' dubbio se il vincitore si contenterà di procedere in pacifico perseguimento solo sino ai confini dell'Austria. Così *diviene acuta la questione della protezione dei fianchi della Germania,* e se si seguita a parlare di difesa nazionale occorre pensare che non trattasi più del solo fronte occidentale, ma di tutta la linea dalla Svizzera orientale al Baltico, attraverso la Boemia e la Polonia.

* * *

Il *Vorwaerts,* commentando la sconfitta dell'Austria e la conseguente capitolazione, constatava che il disastro militare avrebbe aperto agli Alleati le porte della Baviera, della Sassonia e della Slesia, creando una grave minaccia alla sicurezza di Monaco, di Dresda e di Breslavia.

— Si credeva di poter sognare indefinitivamente — scriveva il *Vorwaerts* —; ma il sogno è finito. Oggi la Germania tutta si sveglia. La capitolazione austriaca significa *la fine assoluta della nostra capacità di resistenza.* —

* * *

La *Frankfurter Zeitung*: — Malgrado la ritirata degli eserciti tedeschi, malgrado lo sviluppo degli attacchi alleati, la Germania avrebbe potuto preparare tranquillamente la sua pace di conciliazione.... Ma oggi, *dopo il formidabile tracollo dell'Austria,* è bene dire al nostro popolo ch'esso deve rassegnarsi al suo destino inevitabile.... *In Austria la nostra guerra è completamente perduta.* —

* * *

La *Badische Landeszeitung*: — Ci troviamo di fronte ad un fatto *inaspettato e terribile.* La nostra frontiera meridionale *non è più coperta dal fronte austriaco.*

LA GUERRA D'ITALIA

NELL' OPINIONE D' UN DIPLOMATICO INGLESE

Sir Rennell Rod, ex-ambasciatore d'Inghilterra a Roma, ha pubblicato sulla Rassegna Italiana *— la splendida pubblicazione diretta da Tomaso Sillani — un articolo:* Il popolo d'Italia, *in cui, ricostruendone la storia, parla della parte che prese alla guerra.*

Quanto il diplomatico britannico scrive va segnalato e ricordato da chi ama raccogliere le testimonianze e i documenti per la ricostruzione vera del conflitto mondiale definito dal valore italiano a Vittorio Veneto.

Riportiamo dalla Rivista romana l'ultima parte dell'articolo:

L'ITALIA NELLA GUERRA. — LA MARNA

Lasciatemi in poche parole illustrare la parte che l'Italia rappresentò nella grande guerra, e della quale io fui spettatore interessato.

Ho trovato al mio ritorno in Inghilterra che molti malintesi esistevano tanto riguardo all'entrata in guerra dell'Italia, quanto alla valutazione del suo contributo nella riuscita finale.

Per gli altri alleati la guerra fu una forzata necessità e, falliti tutti i tentativi fatti per evitarla, ne fu accettata molto a malincuore l'inevitabile fatalità. Per l'Italia il caso era differente. Essa non era una delle garanti del Belgio; non solamente, poi essa non era minacciata, nè attaccata, ma era in quel momento in alleanza da poco tempo rinnovata (1911), con gli Imperi Centrali.

Quell'alleanza fu un'unione innaturale e non fu mai popolare nelle masse che, nondimeno, l'accettarono come una politica di sicurezza. Sembrava che garantisse l'Italia (e gli ultimi avvenimenti hanno dimostrato quanto precariamente) contro l'eterna minaccia dell'Austria, guardante con vigilanza già alle pianure del nord dalle sue fortezze alpine che la stringevano come in un artiglio di ferro, o attraverso l'Adriatico, dietro la lunga catena di isole costituenti quella inespugnabile difesa della costa orientale che manteneva in sua balìa la sponda opposta senza difesa e senza porti muniti.

Voi non avete che ad esaminare una carta geografica per comprendere tutta la debolezza dell'Italia nell'Adriatico.

Le condizioni dettate in quel trattato limitavano le obbligazioni dei firmatari alla reciproca difesa e l'Italia, che aveva già rifiutato nel 1913 di far buon viso ai progetti aggressivi della sua alleata Austria, non dubitava che gli Imperi centrali sarebbero stati gli aggressori del 1914. Non fu consultata una seconda volta e nessuno può farle colpa, se nel suo diritto, dichiarò la neutralità.

Il valore di quella dichiarazione immediata fu inestimabile. Se la Francia non avesse potuto, senza timore, ritirare tutte le sue truppe dalla frontiera sud-est, sarebbe stato possibile di vincere la battaglia della Marna?

La eventuale entrata in guerra dell'Italia da parte degli alleati, presentava per essa delle prospettive aspre e difficili. La guerra colla Turchia aveva completamente esaurite le sue risorse militari. La Nazione era portata a credere che gli scopi fissati sarebbero stati guadagnati senza gravi debiti addizionali. Non le era stato detto che i depositi militari erano vuoti, che l'armata si riduceva a delle formazioni scheletriche, che una grande porzione degli uomini chiamati alla leva annuale venivano rimandati a casa appena a metà istruiti, dopo un breve servizio nei rispettivi reggimenti.

A poco a poco la verità cominciò ad essere conosciuta e fu a tutti noto che, nel più critico momento della storia del mondo, il paese si trovava quasi senza

artiglieria pesante e munizioni, mentre era dipendente dall'estero per le materie prime, necessarie a far fronte a tutte le deficienze.

Occorsero otto o nove mesi di arduo, disperato lavoro, per compiere almeno un minimo di preparazione e quell'intervallo servì al nemico per tentare di inchiodare l'Italia ad un impegno di neutralità con delle offerte allettatrici di considerevoli concessioni di territorio nelle "terre irredente" del suo lato nord-est.

Se la sincerità di queste offerte poteva essere anche discussa, è ben vero che esse erano abbastanza tentatrici come prezzo della neutralità nei riguardi di un paese conscio della propria debolezza e naturalmente avverso alla guerra, il cui carattere disperato si era rivelato fin dalle sue prime fasi. E neppure mancavano entro i confini avvocati della proposta fra coloro che guardavano a mente fredda e calcolatrice ai risultati e fra quelli per i quali l'interesse ed i vantaggi personali erano la prima considerazione.

LA GENEROSITA' DELL'ITALIA

Dei cinque o sei elementi che costituiscono il sistema sociale dell'Italia, una maggioranza era risolutamente contraria alla guerra. La massa principale dei socialisti ripudiava a qualunque costo la guerra come principio. Una parte dell'aristocrazia, specialmente quella che è rimasta più particolarista che nazionale, concluse, con ragione, che la causa degli alleati era quella della democrazia, mentre gli Imperi Centrali erano gli assertori del privilegio, della cui conservazione si poteva avere tutto l'interesse.

L'attitudine della Chiesa era chiaramente neutrale. Una gran parte degli industriali e finanzieri era seriamente compromessa in una inestricabile matassa, dipendente economicamente dalla Germania, la cui sorvegliante penetrazione era stata più universale e fortunata in Italia che in qualunque altro paese.

Il sud dell'Italia era quasi completamente dipendente dal mercato dell'Europa Centrale, per la disponibilità della sua produzione agricola, sua sola sorgente di ricchezza e — direi — di vita. Le masse dei contadini sono sempre poco disposte alla guerra, dalla quale sono essi a ricavare i maggiori patimenti. Sopratutto nelle provincie della Toscana, dove prevale il sistema di mezzadria, il ritirare i figli dalla piccola fattoria, dove lavorano con le proprie braccia, per mandarli al reggimento, implicava una grave minaccia proprio alla base del loro podere: fra costoro, gli oratori socialisti, che si scagliavano contro la guerra, trovavano un favorevole uditorio.

Schierato contro questo forte gruppo di neutralisti, la cui attitudine era basata su punti di vista materiali, era il gruppo composto dei cosiddetti "interventisti" nel quale erano inclusi non solo i radicali ed i repubblicani, ma anche un buon numero di socialisti i quali si distaccarono dal partito ufficiale di fronte alla realtà del fenomeno storico superiore, nei loro ragionamenti, alla volontà umana ed alle teorie astratte. Tra questi ultimi era il Bissolati, la cui morte immatura è stata una perdita nazionale. Egli raggiunse l'esercito come semplice caporale, rifiutando di accettare una missione speciale, e fu ferito gravemente due volte. Il suo coraggio morale fu altrettanto eminente quanto quello fisico, e potremmo dire di lui quello che il poeta di Taranto disse di sè stesso, che il nome di *Leonidas*, che egli portava, non aveva perso di grazia per suo difetto.

Mi sono astenuto dal menzionare i nomi dei viventi: mi sia permesso questo omaggio ai morti.

Sotto queste prevalenti condizioni potrà sembrare quasi miracoloso che, appena il necessario periodo di preparazione fu terminato, il paese abbia così chia-

ramente veduto quale era il suo dovere. Ancora una volta il lato idealistico del carattere italiano prevalse e rispondendo ad un più alto ideale, il popolo scelse la giusta via.

Ma, potrebbe essere obbiettato, prima di entrare nella nuova alleanza l'Italia aveva concluso un patto nel quale le venivano assicurati, nel caso di vittoria, dei vantaggi materiali. Io non posso entrare nelle considerazioni che dettarono i provvedimenti di quella convenzione ma, in risposta a quella obiezione, basta solo dire che il popolo italiano era affatto ignaro del contenuto del Patto di Londra fino a che non ne fu pubblicata una certa scorretta edizione dal Governo rivoluzionario di Russia.

Gl'italiani avevano certamente in vista la riunione definitiva sotto una stessa bandiera, di tutti gli sparsi lembi che gli ingiusti termini dei precedenti trattati avevano tagliato fuori dalle loro frontiere. Ma avendo vissuto in intima relazione con uomini di ogni sorta e di ogni condizione prima del periodo della neutralità, come pure durante la terribile guerra, io non dubito che fu ancora una volta l'essenziale causa della giustizia contro l'ingiustizia che appassionò la mente e il cuore del popolo italiano: furono le sofferenze del Belgio, furono i tanti episodi atroci dell'affondamento del *Lusitania* e dell'*Ancona*, che fecero insorgere il cuore della vera Italia e vinsero le esitazioni e le opposizioni della Camera, che si piegarono innanzi ad una manifestazione sopraffacente del sentimento popolare.

La scelta dell'Italia non si sarebbe certo affermata senza la fusione di quell'ideale col pratico ch'è essenziale caratteristica della Nazione.

Bisogna per di più ricordare che l'Italia si gettò nella tremenda lotta, quando la stella degli alleati era lontana dall'essere in ascendente fortuna: quando lo sforzo russo aveva raggiunto il limite estremo esaurendosi, e la ritirata era inevitabile. Occorre anche ricordare che s'era preveduto che una larga parte dell'esercito austro-ungarico sarebbe stata permanentemente trattenuta dalla Russia e che l'Italia, preparata a metà come era e con risorse molto limitate nelle retrovie, non avrebbe dovuto cimentarsi con forze che, da sola, avrebbe appena sperato di contenere.

Gli avvenimenti, invece, furono tali e così gravi che fu impossibile osservare tale parte dell'accordo, e, durante l'ultima fase della guerra, cadde praticamente sulla sola Italia il peso formidabile e imponente della concentrazione quasi completa di tutta l'Armata austro-ungarica.

VALORE DECISIVO DELL'INTERVENTO ITALIANO

E' stato preteso che il compito che assolveva l'esercito italiano era assai più facile di quello degli altri alleati e ciò non meno a causa della qualità delle truppe nemiche che della diversità di razza di quelle truppe.

In risposta basterebbe rilevare il punto di vista del generale Hindenburg, manifestato nella sua autobiografia pubblicata recentemente. In essa si dice: *Nessuno in Austria si batteva con molto entusiasmo contro la Galizia. D'altra parte l'interesse dell'Austria-Ungheria sul teatro italiano della guerra era stato sempre particolarmente intenso. In Galizia l'Austria si batte con la sua testa, mentre contro l'Italia lotta con tutta la sua anima. Era molto significativo che nella guerra contro l'Italia le varie parti dell'Austria-Ungheria cooperassero praticamente con uguale devozione.*

Evidenze come queste dovrebbero aiutare a capire come gli italiani non abbiano trovato facile il fare sacrifici e rinunzie in favore di chi l'aveva combattuta con così speciale ed acre determinazione.

In quanto alle difficoltà delle operazioni, nessuno che non sappia ciò ch'è il pietroso altopiano del Carso e gli alti passi alpini, che si dovettero, ad uno ad uno, prendere e tenere, e dove truppe del sud dell'Italia, che non avevano, forse, mai veduta la neve in vita loro, furono costrette a sopportare la dura esistenza delle altitudini di 9000 piedi, può farsi di esse la minima idea. La linea del Piave e i contrafforti del Trentino, erano un paradiso in confronto delle disperate regioni nelle quali si combatterono le prime battaglie. Molti facili critici videro la guerra italiana solamente durante il periodo inevitabile della forzata inattività e della ricostruzione. E' difficile dunque, per essi, immaginare come ognuna delle posizioni, che dovè essere contestata al nemico durante le prime fasi, sia stata altrettanto difficile ad espugnare quanto lo scoglio di Gallipoli.

Se l'assicurazione della neutralità data dall'Italia fu di un valore inestimabile per gli alleati, agli inizi del conflitto, la concentrazione di tutto l'esercito austro-ungarico alla sua frontiera, appena essa entrò in guerra in un momento non lieto per le forze antigermaniche, fu di una efficacia senza pari. Che cosa sarebbe accaduto se fosse stato possibile ai generali teutonici di trasferire sul fronte occidentale le cinquanta o sessanta divisioni nemiche che dovevano un giorno venire spezzate e disperse nella battaglia decisiva di Vittorio Veneto?

Una così grande porzione delle forze nemiche tenute in iscacco per oltre tre anni nel Trentino e nelle undici battaglie dell'Isonzo e finalmente annientate nell'avanzata del Piave dà la misura dell'immenso debito che noi abbiamo verso l'Italia. E quando dico verso l'Italia, ancora una volta ho nella mente il popolo italiano che fece questo immane sacrificio per un ideale!

Se non temessi dilungarmi, mi sarebbe piaciuto, discorrere ora, anche del curioso problema psicologico di Caporetto, dove un numero limitato di reggimenti di contadini, traviati da una propaganda sinistra, mancò al proprio dovere e, in assenza di sostegno nel punto più vulnerabile della sezione della linea, compromise la posizione dell'esercito intero, la massa del quale fece il suo dovere nel momento del disastro e si ricostituì solidamente sulla linea del Piave, *assai prima che gli Alleati, per quanto rapidamente, potessero venire in suo aiuto*. Amerei pure discorrere dello spirito fiero ed elevato col quale la giovane nazione si raccolse nel momento dell'avversità e fece buon viso alla cattiva fortuna, riuscendo così, solamente un anno dopo, a distruggere le intere forze nemiche, in una delle più travolgenti vittorie che la storia ricordi. Ma ho già passato i limiti concessi al mio studio. Non posso, però, avviarmi alla conclusione senza aggiungere almeno qualche parola riguardo alle relazioni del popolo italiano col popolo inglese, delineando lo stato d'animo col quale gli italiani sono usciti dal grande e durissimo cimento eroicamente sopportato. Cosa questa che ho desunto dai sentimenti di coloro che mi hanno sinceramente aperto il loro cuore.

ITALIA E INGHILTERRA

Rilevano — questi italiani — che, come Nazione, essi erano molto giovani al momento della prova. Però, dopo cinquanta anni di vita nazionale, piena di sacrifici essi cominciavano già a vedere un po' di luce, dopo la lunga lotta per l'unità e avevano innanzi a loro un avvenire pieno di prosperità. Eppure quando la grande ora suonò, essi, di loro piena e libera volontà e non perchè direttamente minacciati, sacrificarono tutti i frutti che le lunghe fatiche e gli sforzi tenaci promettevano loro, e si gettarono in una lotta che gli amanti dell'ideale, più che dell'interesse, trovavano giusta.

La causa, per la quale combatterono, trionfò al disopra delle loro più alte speranze, ma essi credono, giustamente, che senza la loro cooperazione, senza l'impegno sulle loro frontiere e, più tardi, sui propri territori invasi da tutta l'armata austro-ungarica, che avrebbe potuto altrimenti essere gettata sul fronte occidentale, i loro alleati si sarebbero trovati dinanzi ad un compito insormontabile. Essi hanno altresì sentito, appena finita la guerra e divenuta la loro cooperazione non più indispensabile, di non essere stati trattati con quella benevola considerazione che a ragione si aspettavano e si sono trovati in una posizione d'isolamento, che li ha posti di fronte a difficoltà interne, ed ha indebolito la posizione dei loro plenipotenziarii al Congresso della Pace.

Essi confrontano la loro situazione con quella di altre nazioni le quali, secondo la loro opinione non hanno fatto un sacrificio paragonabile al loro.

Come risultato di tutto ciò si è formato nel popolo, che sente ma non ragiona attentamente e che non distingue fra "mandati" ed "annessioni", un certo senso di amarezza e di disillusione che io non posso che deplorare, convinto che l'amicizia della grande Potenza italiana che è esclusivamente mediterranea e che sembra destinata ad occupare quanto prima come popolazione, il quarto e forse il terzo posto fra gli Stati europei, sia essenzialmente nell'interesse inglese.

Il lungo ritardo nell'arrivare ad un assestamento definitivo, con l'inevitabile sopirsi e disorientarsi di qualunque energica attività di pace, tende oggi a produrre una generale apatia di fronte a tutti i problemi di cui il più grave è quello del modo come provvedere alle immediate necessità del presente e dell'avvenire.

Coloro che attraversano il paese con occhi che vedono, non possono non essere impressionati dalle urgenti difficoltà della lotta per l'esistenza, che è stata imposta all'Italia come risultato di una guerra intrapresa con grandi speranze ed alti ideali!

Dove è possibile arrecare la nostra valida solidarietà per alleviare il gravame, è nostro dovere offrirci e aiutare coloro che ci hanno aiutato. Dobbiamo altresì fare tutto ciò che sta in noi per restaurare quel sentimento di cordialità e confidenza sul quale abbiamo sempre potuto contare per il passato.

Come popolo, gli italiani sono antichissimi ed hanno la conoscenza e lo scetticismo che viene da una lunga ed amara esperienza. Come Nazione unita essi sono molto giovani e perciò intensamente suscettibili alla critica delle Nazioni più mature.

Non dimentichiamo mai che l'Italia ha perduto mezzo milione dei suoi figli in una guerra per la libertà del mondo, che ha sacrificato tutte le sue ricchezze di prima della guerra e che i suoi progetti di ricostruzione sono compromessi dall'eredità della guerra. La perdita della sua flotta mercantile e il cambio disastroso le rendono quasi impossibile, ai prezzi di esportazione presenti, di ottenere il carbone indispensabile alle sue industrie sconvolte.

La vecchia tradizione inglese di viaggiare in Italia, che era un così valido aiuto alle finanze del paese, sarà, c'è da sperarlo, intensamente ripreso specialmente ora che magnifiche organizzazioni facilitano e rendono comoda l'affluenza degli stranieri.

Ebbene, voglio augurarmi che quando i miei connazionali ritorneranno in Italia essi non vorranno solamente deliziarsi della sua bellezza ed ammirare i suoi tesori di arte, ma, con lo spirito di cordiali alleati, cercare di capire l'anima di un popolo che fra tutti i popoli europei mi è sembrato sempre il meno invidioso e il meno geloso della prosperità degli altri.

SIR RENNEL RODD
ex-ambasciatore d'Inghilterra in Italia

IL CANTO DELL'ADRIATICO

Al ciel, *che ogni notte le fulgide stelle*
mi versa nel seno,
confido l'affanno dell'onda, fiammelle
d'argenteo baleno.

Il cielo, ch'è grande, sarà al mio dolore
di lacrime avaro
nel palpito fiero che m'agita il cuore?
Io sono l'amaro*!*

Ascoltami, o cielo. Al mio sacro martirio
non dànno conforto
gli umani, e mi credon da ardente delirio
di febbre contorto;

nè sanno che un lembo di tremulo azzurro
disteso da Dio
a unire un diviso, ma uguale sussurro
d'idioma, son io;

e l'onda che bacia la spiaggia d'oriente
con trepido ardore,
è l'onda che i baci riporta a occidente
con supplice amore.

Non sanno che un'unica cerchia di monti,
abbraccio dell'Alpi,
mi stringe, e nel seno mi versa i suoi fonti;
la vela che salpi

col sole da l'aspra mia costa trinata,
innanzi che annotti
s'affloscia su l'altra mia spiaggia dorata
che ha dolci le notti.

O infamia! qual segno che sparte e divide
tra loro i fratelli,
mi vuol la perfidia dei falsi, che irride
a culle e ad avelli.

Ahi! troppo gli scafi feriron d'odiati
stranieri il mio seno,
e alteri comandi in linguaggi ignorati
mi tennero a freno;

ma fiero nell'onta del duro servaggio,
per tutti i fratelli
nel fondo serbavo del mio maritaggio
dogale gli anelli,

e l'onda che in mille colori nei seni
si sfrangia, si screzia,
cantava un sol nome pei carmi sereni:
"Venezia, Venezia!"

Ma oggi nel fondo ci son tanti morti
con rantolo amaro,
che gridan quel nome fatidico, assorti
nel sogno più caro,

e echeggia nell'impeto della tempesta
quell'urlo, e nel vento:
ma chi dall'ignobile sonno si desta
de' morti al lamento?

Si desta chi batte laggiù su l'incudine
e allaccia gli anelli
per nuove catene, che l'ingratitudine
d'amici suggelli;

si desta chi torna, al tornar primavera,
sul lido arenoso
nel sole e nei flutti in piacevole schiera
di svaghi bramoso,

ch'io devo lambire, cullar, carezzare
con molle freschezza,
cui deve le macchie del corpo lavare
la mia limpidezza.

O frivola schiera, non sai che in quest'acqua
si sfascian le carni
de' morti, e nel fondo quest'onda risciacqua
gli scheletri scarni?

nè pensi che là su la Dalmata sponda
di pianto bagnati
i chiari occhi specchiano ansiosi nell'onda
fratelli obliati?

Ma ahimè! che d'un tratto risuonano grida
tra il lido ed i colli,
e il sangue a lavare vien qua fratricida
la mano dei folli!

Che gridan gli eroi dalle bocche spolpate
nel buio profonde?
"Il cielo ti faccia di spume chiomate
a raffiche l'onde,

sommerga, inabissi con sacro furore
chi tenti salpare
straniero, o segnal che non sia tricolore
nel cielo spiegare;

sommerga e nel vindice gorgo sprofondi
nemico che assalga,
sicchè le radici giù metta nei fondi
per sempre con l'alga;

e l'onda, se amore sia morto del tutto
al mondo, tu squassa,
e di', giustiziere divino, col flutto:
DI QUA NON SI PASSA!"

2 luglio 1920.

CARLO NALDI

I negoziati adriatici a Parigi

*Ci viene data cortese autorizzazione dall'*Atlantic Monthly *e dal suo autore David Hunter Miller di riprodurre quanto l'autorevole rivista bostoniana pubblicò di lui in ottobre sui negoziati adriatici di Parigi:* The Adriatic negotiations at Paris.

L'autore è un avvocato di alta reputazione a New York, e per la conoscenza che aveva della situazione politica europea, fu chiamato dal Presidente Wilson come "esperto" nella sua Delegazione pei negoziati di pace. Il Miller fu uno dei commissari americani che più si tenne a contatto con la Delegazione Italiana, o per dir meglio, col Conte di Cellere, che aveva trovato in lui un ottimo elemento di approccio e di collegamento col Presidente Wilson e col Colonnello House.

Il Miller non dice cose nuove, è vero; però la sua testimonianza vale a fissare, diciamo così, ufficialmente, taluni punti della cronistoria di quel fatale periodo di vita italiana passato a Parigi. Sopratutto vale a delineare lo sfondo su cui si profilava la politica adriatica di Wilson; sfondo e politica che, nonostante le pratiche del Miller e del Conte Cellere — da parte americana e da parte italiana — non furon voluti vedere dai nostri negoziatori che si muovevano slegati e nervosi a modo loro, cioè sconsigliatamente.

Il tempo trascorso — a parte anche l'inganno del Trattato di Rapallo — ha rivelato sempre più chiaramente l'errore del sistema adriatico secondo la concezione utopistica "wilsoniana" in America, "rinunciataria" in Italia — basato cioè sulla esistenza e sulla funzione effettiva della Lega delle Nazioni e sulla amicizia italo-jugoslava: due insigni mistificazioni.

Non riusciamo ancora a comprendere come vi siano ancora italiani che — avendo accettato il programma wilsoniano imposto di sorpresa e con evidente violenza, come estrema tavola di salvezza lasciata all'Italia abbandonata dagli Alleati nel naufragio parigino; e avendo dovuto subire la prepotenza del Presidente americano, dietro cui la malafede degli Alleati trovava asilo sicuro — anche adesso che tutte le fanfaluche di Wilson sono svanite, e tutte le sue promesse sono state dimostrate fallaci e irrealizzabili — insistono nel negare le legittime aspirazioni dell'Italia in Adriatico. Che poi, sono le uniche garenzie della sicurezza del territorio nazionale e della pace in quelle acque e nelle terre circostanti.

I

La storia dei negoziati adriatici di Parigi non è ancora stata scritta; forse l'intero svolgimento di essi non può esser reso noto, finchè non saranno letti i diarii di Orlando e di Lloyd George, di Sonnino e del Presidente Wilson e di alcune altre figure che di volta in volta parteciparono al dramma; però adesso si può fare il tentativo di ricostruire il quadro e descrivere il precipitare di uno dei "fallimenti" di Parigi; fallimento, tuttavia, che preparò la sistemazione finale col Trattato di Rapallo delle divergenze fra l'Italia ed il Regno dei Serbi, dei Croati e degli Sloveni.

Prima di tutto richiamiamo alla mente ciò che costituiva il "problema adriatico". Quando l'Italia divenne una nazione unita ed una grande potenza, la sua situazione dal punto di vista geografico era al tempo stesso sì e no soddisfacente. Quella grande Penisola che sulla carta geografica appare come un gigantesco stivale, che si protende nel Mediterraneo, ha una linea di coste che offre una straordinaria opportunità di commercio. Dall'altra parte la frontiera italiana verso il nord ed il nord-est era quasi senza speranza di difesa e certamente pareva tracciata in modo da invitare all'attacco.

Ma noi vogliamo riferirci solo all'Adriatico, le cui acque occidentali bagnano le coste dell'Italia per 500 miglia da Venezia al Mediterraneo. Dal punto di vista della moderna guerra navale nessun mare è più unilaterale. Ogni vantaggio è più dall'est; le molte isole spesso con nascosti canali e con una costa frastagliata dietro di esse, protette da una linea quasi insormontabile di montagne lungo le coste, non sono soltanto al di là di ogni attacco, ma con i loro porti profondi ed i loro nascondigli formano un paradiso ideale per le navi da guerra; la ininterrotta linea costiera dal lato italiano, invece, con le sue acque poco profonde e quasi nessun porto non offre alcuna base navale. Inoltre le acque delle coste italiane

sono poco profonde, laddove quelle, che conducono al Mediterraneo attraverso il canale di Otranto, lo sono parecchio, a correnti celeri, di modo che è quasi impossibile posare le mine in quelle venti miglia di canale. Non fa dunque meraviglia se, ad onta della flotta degli Alleati, l'Austria avesse il controllo dell'Adriatico durante la guerra.

Ma il problema adriatico significò più di questo. Le spiagge dell'Adriatico non italiane, erano in gran parte sotto l'Austria-Ungheria. Prima della guerra la Penisola d'Istria, venendo giù all'est di Venezia, aveva al nord il grande porto austriaco di Trieste e presso la sua estremità meridionale la famosa base navale di Pola. L'Ungheria raggiungeva il mare a Fiume, proprio allo sbocco di un territorio interno di varie razze sotto differenti governi. Più al sud il territorio austriaco si estendeva lungo la costa nella lunga striscia della Dalmazia, quel murale adriatico lungo il quale la Serbia cercava un'uscita. E quando si pensava all'Adriatico, non si poteva che pensare alle provincie della Bosnia ed Erzegovina, annesse dall'Austria-Ungheria con un cinico spregio dei trattati; e pensare anche alle altre due regioni sul mare al disotto della Dalmazia: il Montenegro, quella superba anomalia di indipendenza, e l'Albania, una terra che ha sempre vissuto la sua propria vita nei Balcani, ma a parte del resto dell'Europa e del mondo fino al 1913.

Con le sue memorie dell'incivilimento e della coltura italiana, dove la potenza italiana aveva già da molto tempo perduto influenza; con la sua miscela di razze, di religioni, di governi; con le sue posizioni strategiche in conflitto e le ambizioni di grandi Potenze contigue alle sue acque; con le sue correnti trasversali di rivalità commerciali e con gli antichi odi, che covavano sotto moderne ingiustizie, l'Adriatico presentava una situazione, che in qualunque posizione statica sarebbe ben parso impossibile di cambiare senza disastro; ma che allo stato di flusso, creato dalla grande guerra, divenne un problema, la cui soluzione fu ben degna di ogni accorgimento.

II

La storia diplomatica dell'Adriatico nella guerra mondiale è usualmente datata dal Patto di Londra. Ma io la riporto un po' più indietro. Io la dato da quella notte dell'agosto 1914, in cui l'ambasciatore italiano a Parigi svegliò il ministro francese degli affari esteri nella sua camera da letto e gli disse che gli attacchi fatti dalla Germania in Francia ed in Russia non erano un *casus fœderis* secondo i patti della Triplice Alleanza e che l'Italia sarebbe rimasta neutrale. Allora fu presa la grande decisione dell'Italia; una decisione, che davvero pose la questione adriatica nelle mani degli dèi e che, permettendo il ritiro delle truppe francesi dalla frontiera italiana, rese possibile la prima vittoria della Marna.

Ora il Patto di Londra è stato denunziato da quasi ogni recente critico; ed in particolare è stato denunciato da ogni cosidetto "liberale" — parola, che mi pare spesso significare uno, che è molto tollerante sul suo punto di vista. Ci fu detto che il Patto di Londra fu segreto, che fu un contratto, un importante e duro contratto, fatto dall'Italia con gli Alleati e che violò ogni principio di autodecisione e di giustizia. Ebbene, nonostante i critici e nonostante il fatto che essi mi attribuirono a Parigi la colpa di essere per gli Italiani, credo che io possa considerare il Patto di Londra con l'esame dei suoi termini nella luce delle circostanze che circondarono la sua stessa origine; e che esso sia considerato come qualsiasi altro documento internazionale.

Quel trattato fu concluso il 26 aprile 1915 fra l'Italia, la Gran Brettagna, la Francia e la Russia: ed una delle sue condizioni fu che l'Italia dovesse entrare in guerra a fianco degli Alleati entro il termine di un mese. Questo fatto solo distrugge ogni critica sull'argomento della segretezza a quel tempo; perchè difficilmente si sarebbe potuto attendere che si facesse un pubblico bando di una futura entrata in guerra.

Certamente nessuno può difendere il principio dei trattati segreti, perchè il principio del segreto in diplomazia è un pericolo. Ma il pericolo non fu generalmente riconosciuto in Europa nel 1915; noi siamo capaci di dimenticare il grande cambiamento che si manifestò nei sentimenti del mondo su questo argomento.

Il Covenant della Lega delle Nazioni contiene una clausola per la registrazione pubblica dei trattati: qualunque idea di tal natura sarebbe stata illusoria ed impossibile soltanto pochi anni fa, perchè la legge fondamentale di quasi ogni stato continentale contemplava la segretezza dei trattati. Infatti, se noi andiamo indietro di un secolo nella storia, troviamo il Congresso degli Stati Uniti, sotto Madison, che passò leggi segrete, le quali per anni furono tenute fuori dei libri statutari.

Nel Patto di Londra si stabiliva pure che l'Italia avrebbe avuti vari vantaggi territoriali sull'Adriatico ed altrove e che le si sarebbe fatto a Londra un prestito di 50 milioni di lire sterline — una somma molto modesta dal punto di vista di ciò che fu poi la finanza di guerra. Per associazione di idee, ricordo una frase che Lloyd George dicesi abbia detta a Parigi a proposito del rifiuto della Gran Brettagna a concedere alla Turchia un prestito di 20 milioni di sterline nel 1914: essere stata la più stravagante economia conosciuta nella storia.

Certo le clausole territoriali del Patto di Londra furono un negozio fra l'Italia e gli Alleati; ma io stento a credere che esse siano state un duro negozio. Sorvolando, per il momento, sulla questione della giustizia delle clausole, certamente la Francia e la Gran Brettagna non furono trattate duramente; esse non davano via nulla di proprio e dal punto di vista semplicemente del proprio interesse, esse potevano bene essere generose col territorio dei loro nemici prima di essere giuste: non era loro la vittima che avrebbe dovuto essere immolata in Dalmazia.

Ora le clasole territoriali del Patto di Londra hanno una tale diretta relazione con i negoziati adriatici a Parigi, che è necessario esaminarle in alcuni particolari; forse la loro giustizia od ingiustizia è divenuta una questione di nessuna importanza pratica; pure io ritornerò daccapo a considerare quella questione di giustizia, perchè diversamente il retroscena dei negoziati di Parigi potrebbe esser visto sotto falsa luce.

Gli aspetti morali di un atto devono essere giudicati secondo la data di esso e non dagli eventi successivi. Io non ammetto soltanto, ma insisto che nel 1919 sarebbe stato errato ed ingiusto, come pure malaccorto ed impossibile, lo stabilire i termini del Patto di Londra; ma per considerare bene la situazione del 1915, noi dobbiamo lasciare a parte la conoscenza degli eventi posteriori.

Nella primavera del 1915, quando l'Italia entrò in guerra, la causa degli Alleati non andava bene. Essi non progredivano sul fronte occidentale, e nell'est la Russia stava per incontrare una seria sconfitta. Nessuno pensava ad una rotta della Germania e ad un intero rifacimento della carta d'Europa. Pareva ragionevole aspettarsi una continuazione della primitiva sistemazione europea, forse in una forma modificata, ma certamente non con un sovvertimento della situazione.

L'Italia aveva vissuto la sua vita nazionale di due generazioni in uno stato di timore continuo e giustificato; sentimento quasi sconosciuto agli statisti ame-

ricani, ma che ha avuto ed ha una influenza più profonda sul pensiero e sull'azione europea di quanto si possa immaginare. La porta delle Alpi era aperta. L'Italia prevedeva un impero tedesco ed un impero austro-ungarico, esistenti dopo la guerra, il primo probabilmente ed il secondo certamente, doppiamente ostili ad essa; perciò l'Italia cercò la salvezza, cercò di acquistare una frontiera il più insormontabile possibile insieme con il controllo dell'Adriatico. La maggior parte dei guadagni territoriali in questione, assicurati dall'Italia col Patto di Londra nella regione, erano di un piccolo valore materiale paragonandoli ad altri; il loro valore era specialmente di difesa contro attacchi.

Inoltre, a meno che l'impero d'Austria-Ungheria dovesse cadere, il futuro del movimento jugoslavo era problematico. Nel 1915 si sarebbe forse potuto prevedere una più grande Serbia, ma difficilmente una unione di tutti gli jugo-slavi. Certamente non vi era nessuna ragione piovuta dal cielo, perchè ciascuno di quei popoli dovesse essere governato da Vienna o da Budapest, piuttosto che da Roma, quando non dovessero aver la loro capitale a Belgrado. E mentre la Serbia non segnò il Patto di Londra, la Russia, quella che si era costituita come protettrice dei balcano-slavi, ne fu parte consenziente.

Così, mentre i termini del Patto di Londra furono segnati secondo l'indole dell'antica ed ora screditata diplomazia, pur tuttavia l'Italia, dal punto di vista del 1915, fu largamente giustificata nel segnare quel trattato, quantunque nel 1919 dovesse sembrare contro diritto e contro giustizia.

Secondo il Patto di Londra, mentre una parte della costa verso il nord dell'Adriatico, includente specialmente Fiume e tutta la costa della Croazia, non avrebbe dovuto essere italiana, l'intera parte della penisola d'Istria avrebbe dovuto appartenere all'Italia, ed in aggiunta a ciò, una estesa striscia della Dalmazia sopra Spalato con quasi tutte le uscite lungo le coste; e quando a queste parti furono aggiunti Vallona ed il suo golfo quasi opposto a Brindisi ed al tacco del gambale d'Italia, il controllo dell'Adriatico sarebbe stato completo.

Ma al tempo in cui si riunì la conferenza di Parigi, un cambiamento avvenne nello spirito del sogno politico dell'Europa Occidentale. L'antico impero, che era stato il naturale nemico dell'Italia, era scomparso. Ed a questo proposito lasciatemi dire che è una critica di poco valore, nata da misera ignoranza, l'accusare la Conferenza di Parigi di balcanizzazione dell'Europa Occidentale, frase questa seducente. Non vi fu nessun trattato che abbia creato governi separati a Praga, a Budapest ed a Vienna, poichè questi governi separati erano esistiti fin da prima dell'armistizio tedesco. E nessuna Conferenza della Pace avrebbe potuto riunire questi frammenti di un Impero, che il suo popolo aveva creati separatamente l'uno dall'altro. Nè vi fu alcuna influenza esterna, che abbia portato a conclusione quel movimento nazionale, che risultò e diede luogo a tre popoli jugo-slavi, popoli di differenti religioni, invero, e sotto differenti governi, alcuni dei quali erano stati sotto dominio straniero per secoli, ma che erano tutti dello stesso sangue e quasi della stessa lingua.

E' stato recentemente reso noto, come forse alcuni avevano prima sospettato, che non tutti gli Americani a Parigi siano stati d'accordo col loro Capo intorno ai principii di auto-decisione. E' manifesto ora che vi furono a Parigi alcune opinioni private e non espresse circa l'auto-decisione come dottrina piuttosto disorganizzante e non basata su sufficientemente antichi e legali precedenti; ma certamente chiunque sia familiare con la storia del movimento jugo-slavo s'accorderà con Woodrow Wilson che "l'autodecisione non è una semplice frase". Poichè in luogo della Serbia noi trovammo non una più grande Serbia, ma un nuovo

regno, il regno dei Serbi, dei Croati e degli Sloveni; un regno, includente la Serbia ed il Montenegro e che aveva racchiuso in sè non soltanto la Bosnia e l'Erzegovina, ma anche la Croazia e la Slavonia ed altre parti dell'Austria-Ungheria; un regno che rivolgeva le sue mire alla Dalmazia ed alle isole adiacenti come legittime e che aveva aspirazioni non solo sull'Istria, ma anche su Trieste. Ed il cambiamento che era avvenuto era non un cambiamento nel fatto e nei sentimenti soltanto, ma anche nella legge.

Gli jugo-slavi non erano legati tecnicamente od in qualunque altro senso dal Patto di Londra, ma lo consideravano come nullo dal loro punto di vista e sostenevano che era stato annullato dal cosidetto Patto di Roma dell'aprile 1918; principio, che aveva in sè, forse, più equità che accuratezza tecnica. Ma più importante praticamente fu il fatto che gli Stati Uniti non erano certamente legati dal Patto di Londra, al quale non avevano mai direttamente od indirettamente assentito; in realtà il punto di vista legale americano era che il Patto di Londra, in quanto esso era in opposizione ai quattordici punti, non legava nessuno; poichè i quattordici punti erano in sostanza stati accettati dall'Italia come dalla Francia e dalla Gran Brettagna, quantunque non fossero stati anteriormente incorporati nell'armistizio austro-ungarico del 3 novembre 1918, come furono nel più stretto senso fatti parte dell'armistizio otto giorni più tardi. Ma il Patto di Londra rimase un fattore nel corso dei negoziati. Gli inglesi ed i francesi riconobbero interamente la inaccortezza del Trattato alla luce degli eventi, quantunque naturalmente essi non avessero volontà di negare che un accordo che essi avevano segnato fosse un obbligo per quanto ad essi si riferiva. Di modo che, con qualche esitazione, senza dubbio essi riconobbero che non potevano negare il loro appoggio ai diritti italiani, basati sul Trattato.

Ma, come il mondo sa, gli italiani non si accontentarono del Patto di Londra soltanto, perchè essi vantarono diritti su Fiume, che era specificatamente e per nome, esclusa dalle loro aspirazioni per opera proprio di quel documento.

III

Con tale retroscena, con tale confusione di fatti e di teorie legali in conflitto, si svolsero i negoziati di Parigi tra gli Stati Uniti e l'Italia riguardo all'Adriatico. Perchè fra queste due potenze furono trattati i veri negoziati adriatici a Parigi. Gli inglesi ed i francesi erano interamente disposti ad accettare in anticipo qualunque cosa avessero stabilito d'accordo l'America e l'Italia; e gli jugo-slavi erano praticamente portati allo stesso punto di vista dalla loro offerta di arbitrato dinanzi al Presidente Wilson. Invero, poichè gli jugo-slavi erano una nuova unione politica di uomini, fu detto a Parigi, forse con qualche ragione, che i loro tre rappresentanti, il sig. Vesnich, un serbo, il sig. Pachitch, uno sloveno, ed il signor Trumbic, un croato, avrebbero preferito accettare come più facile a sostenersi nel loro paese, un accordo imposto, invece d'uno che avesse ottenuto il loro consentimento. Senza dubbio qualsiasi critica, che avesse sostenuto che un ramo dell'unione recentemente formata era stato sacrificato al beneficio degli altri, non sarebbe stata facile a confutarsi. Le difficoltà della loro situazione furono illustrate da una simbolica osservazione, fatta da uno dei loro delegati a Parigi, che cioè egli stava negoziando con una lama alle spalle, puntata dai suoi stessi colleghi.

Se io sono riuscito nel mio tentativo di tracciare una carta della geografia dell'Adriatico, si vedrà che vi erano quattro regioni là, ove le vedute e le aspirazioni jugo-slave erano in contrasto: l'Istria, le isole appartenenti parte all'Istria e parte alla Dalmazia, la maggior parte del territorio dalmata e Fiume. Senza

dubbio, se fosse stata rivolta la domanda, quale di queste quattro fosse la causa delle difficoltà finali tra il Presidente Wilson e gli Italiani, la risposta sarebbe stata Fiume; ma quella risposta sarebbe stata sbagliata.

Non fu Fiume, che rese impossibile l'approvazione dell'ultimo punto; ma un'altra ragione, molto strettamente connessa con quella di Fiume, è vero, ma pure distinta: era una piccola striscia di territorio che si stende lungo il golfo di Fiume e poi lungo la costa istriana con un addentramento nell'interno del territorio, di piccola importanza — una striscia, che un giornalista di New York a Parigi chiamò il "Riverside Drive" dell'Istria; una striscia, che gli italiani tenevano in gran conto, soltanto perchè avrebbe esteso il territorio italiano fino a Fiume stessa.

Durante la prima visita del Presidente Wilson in Europa fu fatto un breve passo verso una certa soluzione della questione adriatica. Il signor Orlando, Presidente dei Ministri d'Italia, in realtà durante quel tempo lavorò molto attivamente e di cuore col Presidente Wilson nel tracciare i Patti della Lega delle Nazioni, e le relazioni tra i due capi di Stato furono molto cordiali. Ma l'Adriatico non si riferiva direttamente alla pace con la Germania, di cui si occupavano più particolarmente tutte le delegazioni.

Non fu che quando il Presidente Wilson venne a Parigi, la seconda volta, che l'intera questione fu ripresa a trattarsi direttamente fra lui ed il signor Orlando in estesi particolari. Gli italiani naturalmente volevano sistemata una questione che era loro di più diretto interesse che i termini della pace con la Germania; pur questa includendo le riparazioni.

Nei negoziati il Presidente Wilson rimase quasi interamente (credo che io possa dire interamente) dell'opinione dei suoi consiglieri territoriali in tutti i particolari delle varie proposte. Egli aveva, certamente, desiderio di accettare qualunque accordo si stabilisse liberamente fra italiani e jugo-slavi; ma questo accordo non era possibile, forse per le ragioni che io ho indicate, a causa della naturalissima ostilità allora esistente fra i due paesi. I serbi avevano certamente combattuto con valore e con devozione accanto agli Alleati; ma i croati e gli sloveni erano stati sudditi dell'Austria-Ungheria, e mentre molti di essi avevano in realtà sostenuto la causa degli Alleati, gli italiani tuttavia non si sentivano disposti molto favorevolmente verso popoli, alcuni dei quali, proprio alcuni mesi prima, avevano combattuto contro le truppe italiane sul Piave.

Il punto di vista americano, come io ho detto, era che l'argomento dovesse essere necessariamente considerato come del tutto indipendente dal Patto di Londra; e l'opinione del prof. Douglas Johnson, l'eminente geografo della Columbia University, consigliere territoriale americano, intorno a questo agomento sosteneva le aspirazioni italiane relativamente a Fiume, non per intero, e praticamente non per intero fino al territorio dalmata, ma ad un limite molto esteso, fino, cioè, alle isole ed all'Istria, e di questa ancora fino alla linea segnata dal prof. Johnson stesso, che divenne nota come "la linea di Wilson".

E' difficile descrivere verbalmente la linea di Wilson, nella quale, in realtà, furono fatti importanti cambiamenti di tanto in tanto, dopochè originariamente essa fu tracciata; ma essa lasciò nel territorio jugo-slavo una parte molto considerevole dell'Istria occidentale; ed in modo speciale e più importante forse, fu intenzionalmente tracciato in modo da lasciare interamente nel territorio jugo-slavo la strada ferrata, che va da Fiume a Vienna. Dal punto di vista italiano una grande obiezione a questa sistemazione era strettamente connessa con la questione di Fiume; perchè la linea di Wilson in ogni forma lasciava Fiume fisicamente separata per parte di terra dall'Italia.

Le vedute del consigliere territoriale americano erano che la posizione da lui presa realmente contenesse grandissime concessioni all'Italia: che la linea di Wilson fosse stata tracciata in modo da lasciare parecchie centinaia di migliaia di slavi in Italia e forse solo 75.000 italiani dall'altra parte della frontiera; che la Dalmazia, con la eccezione di Zara, città di 12.000 abitanti, era quasi interamente slava; e che le isole dalmate ed istriane erano per la maggior parte come slave; e che finalmente Fiume, mentre che possibilmente era quasi italiana nella sua popolazione, era l'essenziale economica uscita al mare per una vasta distesa di territorio interno, molto del quale era parte della Jugo-Slavia ed il resto una parte dell'Ungheria e di altre regioni a nord.

IV

Questo argomento mi porta a parlare un poco più nei particolari di Fiume città, che per le sue dimensioni ha certamente avuto più che la sua parte nei titoli delle prime pagine dei giornali.

Fiume deve la sua importanza commerciale alla sua posizione proprio sul declivio della linea di montagne, che si estende lungo la costa occidentale dell'Adriatico. In nessun altro punto lungo quella costa al sud di Fiume possono le strade ferrate raggiungere facilmente il mare. Mentre essa non ha un porto naturalmente bello, i suoi miglioramenti sono stati fatti dall'Ungheria e sono suscettibili di ulteriore ampliamento; e mentre logicamente questo non giova allo stesso territorio di Trieste, Fiume è rivale commerciale di questa città. Nel 1914 il commercio dell'Ungheria trovava il suo sbocco politico e naturale a Fiume ed il suo territorio circostante e la vicina terra nell'interno erano interamente slavi. Se il sobborgo di Susak, una parte del porto, è incluso, come formante in tutto, eccetto che nella legge, una parte della città, gli italiani, quantunque formassero la maggior parte in Fiume, non erano però la maggioranza della popolazione.

Questi fatti fecero apparire al Presidente Wilson l'aspirazione italiana su Fiume interamente fuori di ogni principio di autodecisione e l'argomentazione italiana non ebbe nessun'altra base reale. Di modo che, per quanto le richieste italiane includevano Fiume, non fu possibile nessun felice risultato dei negoziati tra il Presidente Wilson ed i rappresentanti italiani. Le cosidette "proposte compromesse" potevano significare soltanto che una parte o l'altra avrebbe dovuto cedere. E di fatti i negoziati tra Orlando ed il Presidente Wilson nel marzo e nell'aprile ebbero più che esito infelice, poichè finirono colla denuncia pubblica del Presidente Wilson del 23 aprile, che non soltanto pose fine alle discussioni, ma produsse il temporaneo ritiro della delegazione italiana da Parigi.

Le ragioni che condussero il Presidente Wilson a denunciare pubblicamente la sua posizione in un argomento che era in discussione, sono ancora alquanto oscure. Pare che egli fosse informato, credo erroneamente, che una pubblica denunzia dovesse esser fatta dalla delegazione italiana. E' certo che verso tarda ora del giorno precedente la pubblicazione del manifesto del Presidente Wilson il Conte Macchi di Cellere, l'ambasciatore italiano a Washington che allora era a Parigi, non ebbe notizia di tale proposito, poichè egli mi consegnò una copia scritta a macchina della più recente proposta italiana in quattro brevi paragrafi; ed il giorno in cui apparve la nota presidenziale, il Conte mi disse che il signor Orlando non era riuscito nel suo tentativo di vedere il Presidente Wilson a causa di altri impegni del primo; e che il signor Lloyd George aveva fatto sapere alla delegazione italiana che tre dei quattro paragrafi delle proposte italiane erano accettabili, ed aveva chiesto chiarimenti intorno al quarto, che si riferiva a Fiume. Ma quali

si fossero le ragioni dell'agire del Presidente Wilson, certamente alcuni dei suoi effetti furono sfortunati. Suscitò troppa eccitazione intorno all'intero argomento, specialmente in Italia, e tese a portare l'agitazione fuori del campo della discussione e dell'argomentazione, nella sfera delle emozioni, una base ben poco comoda a qualsiasi scambio internazionale.

Pur tuttavia i negoziati furono solo interrotti; il loro primo capitolo fu chiuso, ma essi furono ripresi per iniziativa del Colonnello House, quando Orlando e Sonnino ritornarono a Parigi. Ed io mi sento libero di parlare su alcuni particolari dei negoziati del maggio 1919, poichè la loro storia è apparsa già in Italia nelle *Memorie* del Conte Macchi di Cellere.

L'intenzione del Colonnello House era di giungere ad una soluzione, che potesse essere soddisfacente per gli italiani e che al tempo stesso non fosse un abbandono dei principii posti dal Presidente Wilson. Certamente questo era un risultato che si sarebbe potuto "devotamente" desiderare, ma che pareva quasi impossibile di prim'acchito. Pur tuttavia il Colonnello House non soltanto lo tentò, ma dimostrò che non era impossibile; e se il fine desiderato non fu raggiunto, il fallimento non avvenne per colpa sua.

Dopo d'aver parlato con Orlando e col Presidente Wilson il Colonnello House aveva svolto ed accettato quel piano per le discussioni: la qual cosa, invero, fu di per sè stessa una prova della sua straordinaria influenza sul suo capo, il Presidente Wilson, e sul suo amico, il signor Orlando; avrebbero dovuto aver luogo conversazioni fra Orlando e me stesso con l'intento di raggiungere un accordo fra di noi, sia temporaneo, sia finale; qualunque cosa avessimo stabilito sarebbe stata sostenuta dal Colonnello House e sarebbe stata esaminata con cura dal Presidente Wilson dietro raccomandazione del Colonnello House; in altre parole, qualunque cosa Orlando avesse stabilito d'accordo con me, avrebbe legato l'Italia, ma non l'America. Il mio cammino fin dove potevano contare le relazioni personali, mi fu reso più facile dalla stretta amicizia col Conte Macchi di Cellere, la cui morte pochi mesi dopo fu una vera perdita per il nostro paese e un duro colpo per i molti suoi amici qui. E mentre il sig. Orlando tenne i negoziati strettamente nelle sue mani, il Conte di Cellere fu frequentemente, ed il Barone Sonnino occasionalmente, presente ai nostri discorsi.

Queste piuttosto straordinarie conversazioni col sig. Orlando, che ebbero luogo all'Hotel dei delegati italiani e che furono necessariamente tenute in lingua francese, furono sempre interamente amichevoli e cordiali; veramente l'attrattiva personale del sig. Orlando, combinata con l'avvocatesca attitudine del suo spirito, precludevano ogni altra via alla discussione.

Io spesso ricordo poche parole del sig. Orlando, che mi parvero rivelassero in parte il suo agire nelle riunioni del Concilio dei Quattro. Io stavo parlando una sera con lui e con il maresciallo Joffre, il quale disse in francese ad Orlando: "Sapete voi qualche cosa d'inglese?" Al che Orlando rispose che egli ne conosceva ben poco ("very little"). — Niente, egli aggiunse, eccetto queste parole: *eleven o'clock, I don't agree, good-bye* — le undici.... io non sono d'accordo.... arrivederci!

Ora vi è un genere di soluzione quasi sempre possibile in una discussione diplomatica, e questo è un *modus vivendi*, un accordo di posporre la decisione finale e di preparare uno *status* nel frattempo. In vista della divergenza di idee tra il Presidente Wilson e gli Italiani, un *modus vivendi* pareva in certo qual modo fuori di difficoltà e fu discusso in varie forme. Ma vi furono ovvie obiezioni a qualsiasi dilazione, ed i termini dello stato intermedio, la questione della tem-

poranea occupazione e del temporaneo governo, presentavano nuovi problemi, senza risolvere gli antichi.

Il reale atteggiamento degli italiani non era quello dell'impazienza per l'applicazione del Patto di Londra; essi lo riguardavano piuttosto come una pretesa, da essi riluttantemente dovuta sollecitare. Orlando mi disse che quel trattato era la sua ultima linea di difesa; che se nessuna soluzione fosse stata possibile e nessuna dilazione si fosse ottenuta egli sarebbe stato obbligato a ritornare al Patto di Londra, perchè egli non avrebbe avuto nient'altro, quantunque esso non gli piacesse ed egli non lo credesse aderente ai principii del Presidente Wilson.

Così i discorsi con il sig. Orlando tosto si volsero alla possibilità di un definitivo accordo, ed io proposi una formula, il punto più importante della quale fu che Fiume avrebbe dovuto essere città indipendente e porto libero sotto la protezione della Lega delle Nazioni. Questo suggerimento fu non soltanto nuovo interamente, ma fu la prima volta, credo, che esso era stato definitivamente esposto in quella forma nei negoziati. Differiva dalle vedute dei consiglieri territoriali americani, che avrebbero preferito dare Fiume agli jugo-slavi; ed esso al tempo stesso rigettava la richiesta italiana, che avrebbe voluto fare Fiume italiana, o almeno la voleva posta sotto la protezione italiana.

Il mio personale parere a Parigi fu — e ad onta dell'episodio di D'Annunzio io non ho mai vista alcuna ragione per cambiarlo — che un chiaro voto, fatto per suffragio segreto degli abitanti di Fiume, avrebbe mostrato una grande maggioranza in favore di una città libera e contro la sovranità sia jugo-slava, sia italiana. I popoli generalmente votano secondo il loro tornaconto personale: e che Fiume, che è essenzialmente un porto di puro traffico fra le due parti, sarebbe stata più prosperosa e più sviluppata sotto il suo stesso controllo che sotto quello sia dell'Italia, o sia dei jugo-slavi, particolarmente in vista del commercio ungherese e di altro, mi pare chiaro. Io non voglio assolutamente ritenere che questo fatto, se esso è un fatto, sia conclusivo; ma è certo che non manca di peso.

Apparve subito che il Presidente Wilson avrebbe accettato questa soluzione riguardo a Fiume. Gli italiani esitarono. Ma nei loro interni pensieri i membri della delegazione italiana non furono tutti dello stesso parere riguardo a Fiume. Dopo tutto Fiume rappresentava un sogno del sentimento italiano piuttosto che una realtà dei bisogni italiani. E non mancarono statisti italiani, i quali pensarono che, insistendo su Fiume, l'Italia andava cercando un riparo che avrebbe ben voluto nascondere qualche vera sostanza. E finalmente Orlando cedette ed accordò che avrebbe accettato la soluzione riguardante Fiume. Io credetti per un momento che il Colonnello House avesse quasi raggiunto l'impossibile e che la questione adriatica dovesse essere risolta.

Ma rimanevano la Dalmazia, le isole lungo la costa e l'Istria. La prima presentava comparativamente piccola difficoltà, quantunque fosse causa di grande discussione. Gli italiani chiedevano soltanto una o due città nel territorio principale, ed il Barone Sonnino, inflessibile come egli è generalmente descritto, disse che l'Italia non era inflessibile a proposito delle isole.

Il Barone Sonnino è spesso stato dipinto con i neri colori del reazionario e nessuno sapeva meglio di lui che l'accusa era vana. Egli mi disse una volta con un sorriso: "Se noi veniamo ad un accordo, voi potete aggiungere una clausola acchè il Barone Sonnino si ritiri dall'ufficio; poichè ciò potrebbe aiutare a far accettare l'accordo. E dopo tutto — egli aggiunse — io sono vecchio e sono stato in carica di Ministro degli Esteri dacchè la guerra cominciò".

Reazionario o no, il Barone Sonnino aveva tutto il fascino della vecchia

scuola ed i suoi modi mi richiamarono alla mente le parole di Lord Rosebery, il quale diceva che, mentre egli si accordava con i liberali, preferiva di pranzare con i conservatori.

V

Tutto ciò che fu lasciato fu il tracciato della linea di Wilson nell'Istria. Gli italiani la volevano rimossa verso l'est al suo termine meridionale, giù, verso Fiume, in modo da lasciare in Italia tutta l'Istria con una linea di confine toccante Fiume stessa; ma qui il Presidente Wilson, sempre basandosi sulle raccomandazioni dei suoi consiglieri territoriali, rifiutò di cedere; e gli italiani mantenevansi ugualmente fermi, considerando che essi avevano già ceduto troppo, o almeno abbastanza, delle loro aspirazioni e che l'unione fisica con Fiume era necessaria secondo il loro punto di partenza.

Ed invero le aspirazioni italiane sono così legate con il sentimento e con la tradizione nazionale, che non è questione di pura fantasia il riconoscere che le aspirazioni italiane del 1919 erano state esposte sei secoli prima della Conferenza di Parigi da Dante in uno dei più famosi luoghi dell'Inferno, dove egli parla del mare ad occidente dell'Istria come "Il Quarnaro, le cui acque sono i confini dell'Italia e bagnano le sue più lontane frontiere".

Però su questo punto dell'Istria, punto minore in proporzione agli altri, se si consideri la situazione come un tutto, i negoziati caddero e fallirono nel risultato. Di chi sarebbe stato il dovere di cedere? La risposta dipende dal punto di vista. I consiglieri territoriali americani, direttamente considerando il Patto di Londra come una nullità riguardo agli Stati Uniti, consideravano pure che non soltanto l'Italia aveva ricevuto grandi concessioni, ma che essa realmente non aveva ceduto nulla affatto. La loro opinione era che, siccome l'Italia aveva ottenuto verso il nord la più forte frontiera che posse possibile (concessione che includeva come italiana persino la parte meridionale del Tirolo austriaco); e siccome la rimanente frontiera territoriale era stata tracciata all'est della linea etnica, l'Italia avesse raggiunto tutte le sue giuste aspirazioni; ed essi consideravano anche che l'Italia sarebbe stata sicura riguardo all'Adriatico; opinione condivisa dai periti navali americani.

L'altro argomento era che, ritenendo corrette le vedute dei consiglieri territoriali americani, l'importanza di raggiungere una soluzione sorpassasse l'importanza del cambiamento nella linea dell'Istria; che la differenza fra le due proposte non fosse grande abbastanza per essere una differenza di principio, ma soltanto di grado; che i vantaggi della presente soluzione, la quale era quasi corretta in teoria; soluzione in cui l'Italia aveva ceduto le sue mire su Fiume — mire che, sia degne di essere sostenute, sia no, avevano sollevato passioni e sentimenti di grave carattere — non si dovessero trascurare in favore della pura possibilità di una soluzione leggermente diversa più tardi; e che la continuazione di tale divergenza tra due paesi confinanti avrebbe coinvolto gravi rischi di guerra; o se non i rischi di guerra, avrebbe coinvolto almeno la possibilità dell'applicazione delle clausole del Patto di Londra — trattato che ciascuno, l'Italia compresa, avrebbe voluto rendere nullo.

Io sono sincero nel dire che quest'ultima fu la mia opinione personale; io credetti che il Presidente Wilson avrebbe ceduto più pel maggior bene di una conclusione finale che pel minor bene della voluta correzione della linea wilsoniana.

Sia che io abbia ragione o no, certamente il fallimento dell'accordo produsse circa un anno e mezzo di incertezza e rese possibile la impresa di D'Annunzio;

ed il finale risultato, come noi abbiamo visto, fu più favorevole all'Italia in quanto all'Istria ed alla linea di Wilson che la soluzione proposta nelle conversazioni da me avute con Orlando.

E sia che si convenga o no col punto di partenza del Presidente Wilson, non si può che ammirare il suo coraggio ed il suo disprezzo dei risultati politici; l'uomo che insiste su ciò che egli crede giusto, anche se la sua opinione è destinata a perdere favore, è raro ai giorni d'oggi. Questi risultati politici si seguirono chiaramente come la notte segue il giorno: la opposizione al Presidente Wilson confermò la sua insistenza a proposito della questione adriatica e dal fluttuare dei sentimenti, che quella insistenza suscitò, profonde divisioni nelle votazioni si ebbero.

Dopo che il Presidente Wilson ritornò a Washington, le discussioni continuarono a Parigi e per corrispondenza fra i vari governi. Il loro più importante contenuto fu la proposta fatta all'Italia nel dicembre 1919 dall'Inghilterra, dalla Francia e dagli Stati Uniti d'accordo, nella quale il Presidente Wilson, dietro consiglio del dottor Bauman della Società Geografica Americana, fece concessioni sostanziali sulle sue vedute di prima. Ma questa proposta non fu accettata; e ne seguì per un accordo del gennaio 1920 tra la Francia, l'Inghilterra e l'Italia sotto la guida del sig. Nitti una decisione, che il Presidente Wilson rifiutò di accettare, ma che, per quanto si riferiva alle relazioni jugo-slave con l'Italia, fu in sostanza incorporata nel finale accordo del Trattato di Rapallo.

Tralascio ogni discussione sull'occupazione di Fiume da parte di D'Annunzio, quella terribile temerarietà, che distrusse per mesi il commercio di una città commerciale e creò sentimenti sempre più eccitati fra i vari partigiani di tutte parti, ma che non convinse nessuno, se non era convinto già da prima e lasciò invariati gli atteggiamenti ufficiali dei governi d'Italia e di Jugo-Slavia. Nè posso fare di più che alludere all'argomento dell'Albania, una parte importante della questione adriatica, ma non abbastanza discussa a Parigi. Ogni idea di smembramento dell'Albania o di un protettorato italiano, od anche di occupazione italiana del porto di Vallona, è stata in fine abbandonata. L'Italia, trattenendo soltanto due posizioni presso Vallona, e l'isola di Saseno presso la costa, riconosce l'indipendenza dell'Albania entro le frontiere del 1913; ogni dubbio riguardante l'esistenza separata dell'Albania è dissipato: essa ha un reale ed apparentemente stabile governo suo proprio ed è infatti divenuta un membro della Lega delle Nazioni.

Ma la finale risoluzione della questione adriatica fra l'Italia e gli jugo-slavi non è senza relazione con gli inconclusivi negoziati di Parigi. Questa risoluzione ebbe luogo l'autunno scorso ed il suo movente decisivo fu l'elezione americana del 2 novembre, che evidentemente lasciò bene all'Italia mano libera e che diede apertamente agli jugo-slavi il consiglio della Scrittura: "Accordati presto con il tuo avversario, finchè tu sei con lui sulla stessa via".

Infatti proprio dieci giorni dopo la nostra elezione fu segnato il 12 novembre a Rapallo, piccola stazione climatica invernale, un trattato fra l'Italia ed il Regno dei Serbi, dei Croati e degli Sloveni, che pose fine alle loro divergenze in Adriatico e come il governo italiano, non come gli estremisti italiani volevano.

E' interessante paragonare gli articoli del Trattato di Rapallo con quelli proposti a Parigi. L'Italia acquista quattro gruppi di isole nell'Adriatico di considerevole importanza strategica, ma poca altra; e nella Dalmazia un piccolo territorio a Zara. Fiume con una piccola striscia, che si estende lungo il golfo, diviene indipendente. Fino a questo punto possiamo essere a Parigi, invece che a Rapallo. Ma la linea di Wilson nell'Istria diventa oggetto di sogni. Non soltanto gli italiani

ottengono una frontiera, che tocca quella di Fiume; non soltanto essi ottengono tutta l'Istria; ma la linea presso Laibach si estende persino all'est della linea del Patto di Londra, formando una linea strategica anche più strategica di prima.

Io ho chiamato "fallimento" i negoziati adriatici a Parigi. Forse io sono stato troppo rude; quantunque essi non abbiano ottenuto alcun risultato finale, essi dimostrarono la vecchiezza del Patto di Londra; essi prepararono la via ad un accordo, che avrebbe dovuto essere raggiunto dalle due parti, e mostrarono l'indole morale di un uomo, che volle essere nel giusto, persino quando egli era Presidente.

Io non cerco mai di pensare a ciò che sarebbe avvenuto a Parigi, poichè nulla è più inutile che ricostruire un mitico presente su di un passato immaginario. Bisogna essere filosofi e pensare ad una frase di Saint-Geuve, molto incisiva nella introduzione alle sue *Mémoires de Saint Simons* "On ne refait point l'histoire par l'hypothèse" — (Non si può rifare la storia a base di ipotesi).

DAVID HUNTER MILLER

GENERAL DIAZ'S MESSAGE TO THE AMERICAN LEGION

Speech delivered by Gen. Vittorio Armando Diaz *at the Third Annual Convention of the American Legion at Kansas City, Mo., October 31, 1921*

To the service men of the United States, joined together by the American Legion; to the American women who so nobly and in manifold ways took their part in the war; to all the citizens of this great Republic, I bring this message of their Italian comrades, of their wives and mothers, of the Italian people, who see in this solemn convention, in the presence of representatives of the victorious allied armies, a deep affirmation of common glory, identical ideals and significant human and civil solidarity.

And the greeting that I bring to you with fervent faith and remembering heart, is voiced by me with all the pride of duty fulfilled and warmth of feeling, because of the delight shown by His Majesty King Victor Emanuel the Third — first among the soldiers of Italy — in entrusting this mission to me.

I am here among you at the moment in which Italy is about to render solemn honor to her Unknown Soldier, that moment in which all Italian hearts will exalt in an humble but glorious son, as in a symbol, the sacrifices, the struggles and the glories which made their country free and realized a vow which seemed a dream.

Among you, far from my country in this moment, I wish you to understand the depth of my feelings and how I seek from you, in a manifestation of understanding, the hearty appreciation of the meaning of this visit which I am proud and honored in making you.

Events are such that this wish of mine will be granted, because, on November eleventh, there will take place in the United States a similar ceremony, solemn in its austerity, significant in thought, date and exalted character. On that day I shall be with you, proud to take part in the homage which will join our hearts.

These two ceremonies, taking place so far apart, are the eloquent compendium of our war, our common sufferings, our common hopes, our common glories. They let the world know that that union, so fully asserted on the battle-field, did not end with the ending of the struggle, but has been sanctified in remembrance. That union cements together at this moment our hearts, our energies, our will. From war there must spring the good which alone can be compensation for the mute grief of mothers, the disabling of youthful bodies, the sufferings faced so manfully by all!

Italy remembers and appreciates. She remembers the timely coming in of the United States, the colossal expeditions, the wealth of material put at the disposal of the allies to bring about the collapse of two tyrannical empires, the spirit with which the American soldiers took part in the war. She remembers their progressive growth of number, their perfection in every field of action, their audacity, their well-deserved successes; the aid so humanely tendered; the work generously done by the Welfare Associations and by the women, sublime in their pity; the collective privations which the people of the United States imposed upon themselves to aid the fighting men.

But at the same time Italy remembers its own humane and altruistic reasons for entering the war, the bitter fighting, the innumerable sacrifices of her own

sons, of which 500,000 left their lives on the field, 700,000 were disabled, one million and a half wounded. She remembers the generous outpouring of her wealth, amounting to 120 billion Lire, the suffering borne like Spartans by her people, the moments of crisis, danger and death.

And with justified pride she thinks of eleven glorious battles in the first two years of war, of the coming-back fight on the Piave which broke the enemy overbearance, causing a loss of 250,000 casualties to the Austrians; she thinks of the decisive and victorious battle of Vittorio Veneto, which smashed her eternal enemy, giving the death-blow to an Empire which seemed eternal and destroying its army by the capture of 350,000 prisoners and 7,000 guns on the battle-field.

The 332nd United States Infantry, the numerous American aviators, the members of the U. S. Army Ambulance Corps, the American Red Cross and other Welfare Organizations were our comrades in this period, bearing to our battle-fields a symbol and exalted meaning; meaning which I here declare to be one which makes us brothers, not only in the past, but in the future.

The war is over: from it must arise not war, but peace, labor and progress. This Italy desires. This I declare, I, soldier of Italy, sure of the future of my country, with the knowledge that duty so strenuously performed will find its own reward in the passing generations and in those which arise with broader conception of the unity of mankind. And this I here and now declare with depth of feeling and conviction of faith.

The United States and Italy have in common their aims, their energies with the renewed vision of their peoples, they have the same conception of duty and of right. May Peace and Labor triumph for the good of all, may the sword be sheathed, as in this symbol which I offer to my comrades of the American Legion, with the certainty of brotherhood and faith.

TESTO ITALIANO

Ai combattenti degli Stati Uniti raccolti nella American Legion, alle donne americane che in mille forme hanno così nobilmente partecipato alla guerra, ai cittadini tutti della grande Repubblica Americana io reco questo fraterno messaggio dei camerati italiani, delle spose e madri, del popolo d'Italia, che considera questo solenne convegno dei rappresentanti dei vittoriosi eserciti Alleati di Francia, Inghilterra, Belgio e Italia, ospiti del valoroso Associato Esercito Americano come un'alta affermazione di gloria comune, di comuni ideali, di una significativa solidarietà umana e civile. Ed il saluto che io porto qui con fervore di fede e col cuore pieno di ricordi, è da me espresso con tutta fierezza del dovere compiuto e con forza di italiano sentire, per il gradimento che S. M. il Re Vittorio Emanuele III primo fra i combattenti d'Italia, si è compiaciuto di manifestare per la missione affidatami.

Sono qui tra voi nel momento in cui l'Italia si appresta a render solenni onoranze al suo Soldato Ignoto, nel momento in cui tutti i cuori italiani, raccolti nella Sacra Rievocazione, esalteranno in un umile ma grande loro figlio, come in un simbolo, gli olocausti, le lotte, e le glorie che hanno resa libera la loro terra ed han dato realtà ad un voto che pareva un sogno. Fra voi, lontano dalla mia Patria, in questo momento, voi dovete comprendere tutta la profondità del mio sentimento e come io cerchi fra voi, in una manifestazione di simpatia, l'apprezzamento cordiale del significato della visita che sono fiero ed onorato di rendervi.

Gli avvenimenti vogliono che questa mia aspirazione possa essere appagata, giacchè l'11 Novembre, negli Stati Uniti di America eguale cerimonia si svolgerà,

solenne nella sua austerità, significativa nel pensiero, nella data, nella elevatezza del rito. Ed in quel giorno io sarò tra voi, fiero di associarmi all'omaggio che unirà i nostri cuori.

Queste due cerimonie che a tanta distanza si svolgono, sono l'eloquente compendio della nostra guerra, delle comuni speranze, delle comuni sofferenze, delle glorie comuni e dicono al mondo che quella unione, che così fieramente si è affermata sui campi di battaglia, non è cessata col cessare delle lotte, ma si è santificata nel ricordo e si afferma in una unione ancor più salda di cuori, di energie e di volontà, perchè dalla guerra deve scaturire quel bene che solo può compensare il muto dolore delle madri, lo strazio dei giovani corpi, le sofferenze da tutti così virilmente affrontate.

L'Italia ricorda ed apprezza. Ricorda il provvido intervento degli Stati Uniti, le colossali spedizioni, la larghezza di mezzi di cui l'Intesa ha potuto disporre per determinare il crollo di due egemonie tiranniche; lo slancio col quale i combattenti americani han preso parte alla Guerra, il loro progressivo accrescimento, il loro perfezionarsi in ogni campo di azione, la loro audacia, i loro meritati successi; i soccorsi umanitari, il prodigarsi delle Associazioni e delle donne, sublimi nella loro pietà; le privazioni collettive che gli Stati Uniti si imposero e rispettarono a favore dei combattenti.

Ma in pari tempo l'Italia ricorda le ragioni umane e civili della sua entrata in guerra, le asprissime lotte, gli innumeri olocausti dei suoi figli, dei quali 500,000 lasciarono gloriosamente la vita sul campo, 700,000 rimasero mutilati, un milione e mezzo furono feriti. Ricorda il generoso sacrifizio delle sue ricchezze, che ammontò a ben 120 miliardi di lire, le sofferenze spartanamente sopportate, i momenti di crisi, di pericolo e di morte. E con giustificata fierezza rievoca undici gloriose battaglie nei primi due anni di guerra, la successiva battaglia della riscossa che stroncò sul Piave la tracotanza nemica, causando agli austriaci una perdita complessiva di 250,000 uomini, e la decisiva grandiosa battaglia della Vittoria che a Vittorio Veneto diede il crollo al suo secolare nemico, travolgendo un impero che sembrava eterno e distruggendone l'esercito mediante la presa di 350,000 prigionieri e di 7,000 cannoni sul campo di battaglia.

Il 332mo Reggimento Fanteria degli Stati Uniti, i numerosi aviatori americani, le ambulanze militari americane, la Croce Rossa Americana e le altre organizzazioni di soccorso furono nostri compagni in questo periodo, portando sui nostri campi di lotta un simbolo ed un altissimo significato che io qui affermo, come quello che ci affratella, non solo nel ricordo, ma nell'avvenire.

La guerra è finita, e da essa non guerra deve nascere, ma pace, lavoro e progresso. Questo l'Italia vuole, questo io, combattente d'Italia, affermo nella sicurezza dell'avvenire del mio Paese, nella coscienza che il dovere strenuamente compiuto troverà il suo compenso nelle generazioni che tramontano ed in quelle che sorgono con più larga concezione di umana solidarietà. E questo io fortemente qui proclamo con profondità di sentire e con convinzione di fede.

Stati Uniti ed Italia hanno comuni i propositi, comuni le energie nelle rinnovate virtù delle loro genti, comune il concetto dei doveri e dei diritti. La Pace ed il Lavoro trionfino, per il bene di tutti, e la spada sia rimessa nel fodero, come nel simbolo (*una statuetta d'argento: la Vittoria che rinfodera la spada*) che ho l'onore di offrire ai camerati dell'American Legion, in un convinto pensiero di fratellanza e di fede.

DIAZ NEGLI STATI UNITI

Vittorio Diaz ha ritrovata fra gl'Italiani d'oltre oceano l'anima *italiana* ch'egli stesso intravide e foggiò, con gli ultimi colpi del destino, sul Piave ed a Vittorio Veneto. S'è visto in mezzo al popolo dagli occhi e dal cuore degli stessi fanti ch'ei condusse, liberatori, ai confini giusti della Patria, al sacrificio ed alla gloria. Ha poi visto intorno a sè gli stranieri ammirati, presi da un senso genuino di gratitudine, chè tutta la gente non è stata presa, perdio!, nel vischio della pania che la propaganda gallo-britanna ha teso — fin dalla prima ora, ricordate? — allo spirito americano, e in questi giorni ha toccato il diapason con la teatralità montata intorno a Foch. Se il generalissimo francese — nelle massime dimostrazioni fattegli — ha avuto a sua guardia d'onore gli stessi soldati che si sono, naturalmente, affollati intorno al loro diretto comandante Pershing; il generalissimo italiano ha ricevuto, da solo, accoglienze trionfali dal popolo, e se ebbe a guardia d'onore i soldati di Pershing, a Cleveland, quelli furono, nel loro limitato numero, novello ricordo della esclusività ineccepibile del sacrificio e della vittoria decisiva degl'Italiani. Quando poi i Legionari di Kansas salutarono il Vincitore italiano, quella ovazione che — un testimone oculare ci scrive — superò qualsiasi altra in spontaneità e in calore, volle semplicemente dire che chi è stato sui campi di battaglia non può mentire mai a se stesso, non può rinnegare mai la sua coscienza: i Legionari d'America ebbero, infatti, il senso della vittoria militare soltanto il 4 Novembre, e solo allora ebbero la certezza della missione compiuta in Europa e l'altra, più attesa e più cara, di ritornare alle case loro. Tutto ciò i soldati americani e le loro famiglie non potevano scordare al passaggio del Duce delle Armate italiane vittoriose. In quanto a noi Italiani, a che parlarne? Diaz era l'Italia stessa che veniva fra noi — la *migliore* Italia d'oggi — era la Vittoria, era l'orgoglio e la superbia di sentirci Italiani!

Guardando l'Uomo — nel sorriso che gl'irradia il volto dalle rughe incisegli dal pensiero ardito e tenace cui obbedì l'anima di ferro; nello sguardo che fu tremendo, d'aquila, verso il nemico, ed ora è sereno e calmo, dolcissimo — udendo la sua parola che è ferma, perchè attinge espressione e foga da un tesoro di verità ch'ei chiude nel cuore schietto — guardando al suo gesto pacato, sobrio, gentile — ripetete subito a voi stessi: "Quest'uomo non poteva non vincere. Era proprio l'uomo riservato dal destino alla Vittoria d'Italia!" e come trovate in lui l'uomo completo, così vi spiegate l'interezza assoluta, monolitica, della Vittoria ch'egli donò alla Patria, figlio immortale.

Gl'Italiani d'America hanno celebrato tal festa intorno al Generalissimo di Vittorio Veneto, che vorremmo compresa dai non emigrati. Gli esuli qui si sono trovati uniti in un unico senso d'amore per l'Italia, in un unico augurio di bene per la Patria. Lo stesso entusiasmo degli stranieri non ci sembrò differente dal nostro, tanto dinanzi al Vincitore, all'Eroe del fatto più saliente, del fatto eminentemente salvatore e unificatore della coscienza nazionale, l'ammirazione non conosce nè limiti nè dislivelli. Perchè non sentire, in Italia, accosto al Duce invitto, accosto ai suoi più fidi compagni di gloria, il semplice e pur nobile dovere di amare intensamente l'Italia una, concorde, forte?

Uno degli oratori che il Generale ha incontrati nel suo itinerario per l'Unione, l'avv. Matteo Teresi di Rochester, ben chiudeva così il suo discorso:

— Permettete che l'anima dell'esule si inchini reverente dinanzi a Voi e contempli con estatica gioia la gloria purissima, di cui la vostra fronte è circonfusa.

DIAZ davanti al
Palazzo di Citta'
di New York.
Alla sua sinistra
il Mayor, on. Hylan

19 ottobre 1921

Fot. Paul Thompson, N. Y.

Voi ci recate la fiducia nell'avvenire della Patria, che è uscita vittoriosa dalle terribili prove della guerra, e deve uscire vittoriosa dalle prove ancor più terribili della pace; — Voi, qui giunto, avete imposto la bellezza e la importanza della vittoria italiana, opera e gloria vostra, e con la sola presenza avete debellata la triste masnada dei vili, che questa vittoria hanno svalutata, tenuta nell'ombra, quasi negata, e giorno per giorno ce ne contendono i benefícii; — Voi, nel sesto centenario di Dante, ci apparite come il genio operatore che compie i voti del genio divinatore.

Generale! — Tornando in Italia, siate, ve ne preghiamo, messaggero magnifico e benigno di questo fervido augurio dei figli raminghi alla Madre-Patria:

Mentre, ricevocando Dante, ammiriamo in Lui, non soltanto il Divino Poeta, ma anche il cittadino che fece parte per sè stesso e seppe liberarsi dalla "compagnia malvagia e scempia", e mentre la vostra figura, o Duce invitto, si erge maestosa e serena al di fuori e al di sopra dei partiti, — possa il Popolo Italiano vedere in Voi il simbolo della Patria, che oggi ha bisogno di un solo partito: — quello del lavoro e della ricostruzione, da affrettare con generoso sacrificio di interessi privati e con fervida cooperazione di classi e di individui; un partito solo, che abbia nel cuore e nella mente l'Italia, e l'Italia soltanto, per il bene del suo popolo tutto e pel suo avvenire glorioso. —

A NEW YORK

Un milione di persone acclamarono il nostro Generale al suo arrivo, la mattina del 19 ottobre: dimostrazione mai avutasi pel passato a New York, e che potè soltanto essere raggiunta, qualche giorno dopo, da quella fatta a Foch, che, per abile preparazione, si fece sfilare accanto al generale Pershing, eroe americano. Certo, in nessuna come in quella di Diaz, sulla massa del popolo tuonò la voce entusiastica, potente, piena di cuore, gratissima, della gente italiana.

Il ricevimento venne organizzato dalla Legione Americana, dietro cui invito il Generale Italiano è venuto negli Stati Uniti.

Le autorità militari americane, il console generale d'Italia, comm. Bernardi, la rappresentanza dell'Ambasciata venuta da Washington, il rappresentante della Camera di Commercio Italiana cav. uff. G. B. Vitelli, e due rappresentanti della Stampa italiana — il Direttore del Carroccio e il comm. Romeo Ronconi — a bordo del *Lermonton*, battello del dipartimento della guerra, si recarono ad incontrare fuori la rada il *Giuseppe Verdi* portante l'Ospite. Il piroscafo della Transatlantica s'era già incontrato con la scorta d'onore di navi mandate dal Dipartimento della Marina. A bordo del piroscafo, primo italiano a presentare gli ossequi al Generalissimo, era salito a bordo il ministro plenipotenziario gr. uff. Francesco Quattrone, alto commissario d'Italia.

Il Municipio aveva messo a disposizione del comitato italiano di ricevimento — formato dall'on. senatore Cotillo, dall'on. Fiorello La Guardia, dal giudice comm. Freschi, dal giudice on. Mancuso, dal cap. dr. Alessandro Pugliese, presidente degli ex-Combattenti — due suoi *ferry-boats*, colmi di invitati, con musiche a bordo, issanti il gran pavese. Altri vaporetti erano colmi di popolo: uno della Lega Navale Italiana, con le insegne della Dalmazia e di Fiume, tre con lettori del *Progresso Italo-Americano*.

Della grandiosa dimostrazione fattagli a mare, il Generale rimase impressionato, commosso. Ma, di commozione in commozione doveva passar di poi, dal momento dello sbarco, a Battery Park, sino all'albergo, il Ritz Carlton, dove gli era stato apprestato l'alloggio. Quanto popolo dovunque, e qual calore di applausi!

Il corteo sostò davanti al Palazzo di Città; lì, sulla scalea, si trovava il Mayor, on. Hylan contornato dalle rappresentanze municipali. La vigilia il Consiglio aveva decretata la cittadinanza onoraria all'Ospite italiano, e il Sindaco con un discorso inneggiante all'Italia ed alla sua vittoria, all'eroismo del soldato italiano e al suo Duce, diede pubblica comunicazione alla enorme folla addensatasi in piazza, dell'omaggio che la metropoli rendeva all'eroe di Vittorio Veneto. Il Generalissimo rispose con brevi ed efficaci parole, subito tradotte dal brigadiere generale Marcello de Luca-Kennedy, che insieme col maggiore Ceccaci e col tenente principe Ruspoli segue l'illustre Capo.

Compiuta la trionfale cerimonia di City Hall il corteo mosse subito verso il Ritz Carlton. I marciapiedi della sontuosa Fifth Avenue non videro mai assembramento più fitto e attento

Diaz
davanti alla tomba
di Roosevelt
a
Oyster Bay

Fot. Paul Thompson, N. Y.

di quello del 19 ottobre: due muraglie umane fiancheggianti la fila di automobili che procedeva in un clamore infinito di battimani.

Quando il Generale giunse all'albergo era sopraffatto dalla commozione e niente gli dovette sembrare più dolce che il trovarsi nelle braccia di un caro suo compagno di studi giovanili, il prof. Francesco Ettari, insegnante ora del College of City of New York, e di rivedere un antico compagno di ufficio, di quando era capitano d'artiglieria, il rag. Enrico Busani, cui subito chiese per nomi notizie di altri compagni. Riandare tutto ad un tratto i passati di, e ritrovarsi in terra straniera, ai fastigi della gloria, emblema vivente della grandezza della Patria!

Il brig.-generale MARCELLO DE LUCA-KENNEDY nato a Staten Island, New York, che accompagna il Gen. Diaz

Nei primi giorni di permanenza a New York — avanti di recarsi alla Convenzione della Legione Americana a Kansas City — il Generale fu ospite esclusivo della Legione stessa. Primo suo pensiero fu quello di recarsi a Oyster Bay a deporre una corona sulla tomba di Teodoro Roosevelt. Si recò anche a visitare l'Accademia Militare di West Point, accoltovi con gli onori dovuti al suo altissimo grado.

Fra i diversi pranzi e *luncheons* offerti, notevole il banchetto del 20 ottobre, al Ritz Carlton, dato dall'on. Rodman Wanamaker, presidente del Comitato cittadino di ricevimento degli ospiti illustri, al quale partecipò un limitato e sceltissimo gruppo di italiani. La sera stessa intervenne alla rappresentazione di beneficenza per l'Ospedale Italiano della San Carlo Grand Opera Co. alla Manhattan Opera House. *Barbiere di Siviglia*. La sala era colma di italiani. Quando il Generalissimo entrò nel palco, accompagnato dal console generale comm. Bernardi, dal presidente del comitato organizzatore della serata cav. uff. G. B. Vitelli, dall'impresario cav. Fortunato Gallo e dal gruppo di ufficiali e di autorità che lo seguivano, fuvvi una dimostrazione imponentissima.

Altre dimostrazioni s'ebbero il 22 quando il Generale visitò i quartieri italiani della metropoli, accompagnato dal gr. uff. Quattrone e dal comm. Bernardi. I centri coloniali, affollatissimi, erano in festa: dovunque bandiere. L'automobile del Generalissimo passava veloce davanti, tra la folla che acclamava e che avrebbe desiderato di veder meglio, meno affrettatamente, il Connazionale glorioso.

Lo stesso giorno il Generalissimo si recò a deporre una corona al mausoleo di Grant.

Intanto tutti i giornali della metropoli, salutando nei loro editoriali il Duce di Vittorio Veneto, ricordavano la salientissima importanza e le portentose conseguenze della sua Vittoria.

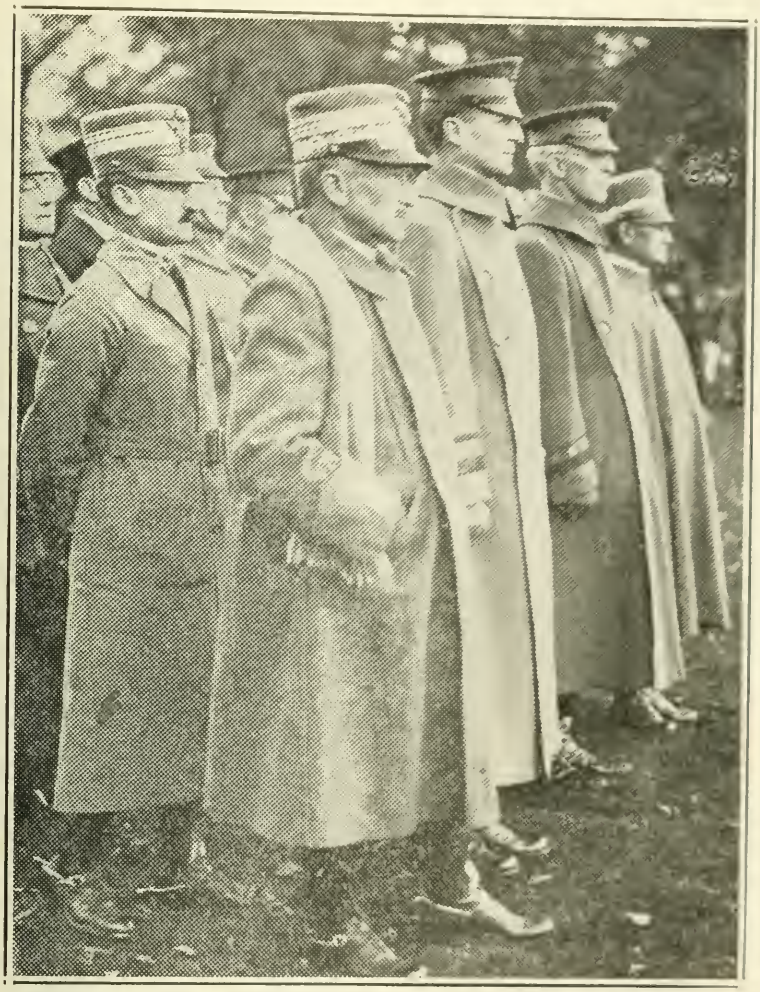
Il 23 ottobre il Generale insieme con l'ammiraglio inglese Beatty e col generale belga Jacques lasciava New York per recarsi a Washington a presentare i suoi omaggi alla Casa Bianca.

New York rivide Diaz dopo la Convenzione di Kansas City. Il Generalissimo affrettò il suo ritorno per trovarsi alle cerimonie organizzate pel Soldato Ignoto Italiano. Cerimonie newyorkesi degne di quelle di Roma: lì il Soldato Vittorioso, qui il Duce, tra i connazionali ch'erano anche un popolo immenso, dello stesso sangue e dello stesso cuore.

Per l'occasione si trovavano a New York, giunti la vigilia, i delegati alla Conferenza del Disarmo a Washington: il senatore Schanzer, il senatore Albertini e l'ambasciatore senatore Rolandi-Ricci. Nella cronaca degli *Italiani negli Stati Uniti*, in questo stesso fascicolo, si dà conto della cerimonia del 4 novembre, nonchè del grande comizio della serata.

Dopo la cerimonia alla Cattedrale di San Patrizio, si formò un corteo di automobili per seguire il Generale che si portava in Washington Square a deporre due grandi corone all'Arco di Washington ed al Monumento di Garibaldi. Guardia d'onore gli era un gruppo di aviatori americani della squadra comandata in Italia dal maggiore on. La Guardia. Lo stesso La Guardia guidava la simpatica rappresentanza dei valorosi alleati combattenti.

Il Generale DIAZ
e il suo Stato Maggiore
passano in rivista
le truppe americane
a
Fort Myer,
Virginia



LA RIVISTA ALL'ACCADEMIA MILITARE DI WEST POINT — DIAZ, GEN DOUGLAS McARTHUR, COM. DELL'ACCADEMIA; BRIG. GEN. AELMICH; BRIG. GEN. DE LUCA-KENNEDY ACCANTO AL GENERALISSIMO IL COL. DI BERNEZZO, ADDETTO MILITARE ALL'AMBASCIATA DI WASHINGTON.

La mattina del 5 novembre la New York University conferì al Generale italiano il suo grado di dottore in legge con un'appropriata cerimonia. Pronunziarono discorsi l'ex-ambasciatore americano a Roma on. Robert Underwood Johnson, il presidente del Concilio universitario Dr. George Alexander e il cancelliere Elmer Ellsworth Brown, cui rispose brevemente il neo-dottore. Dopo la consegna della laurea, davanti al Generale sfilò il corpo militarizzato di 450 studenti dell'Università.

Nel pomeriggio del 5, il Generale presenziò l'inaugurazione del monumento a Dante, in Lincoln Square, dopo avere assistito, dal palco eretto sotto la statua di Colombo al Columbus Circle, alla sfilata del corteo delle associazioni che si recavano alla inaugurazione. Dovunque acclamazioni interminabili.

La sera seguì il pranzo offerto dalla Cittadinanza di New York sotto gli auspici delle autorità municipali e del comitato di ricevimento italiano. All'Hotel Pennsylvania si raccolse una grandiosa folla d'invitati. Alla tavola d'onore accanto al Generale sedevano il Mayor Hylan, l'arcivescovo Hayes, i Delegati italiani alla Conferenza di Washington con l'Ambasciatore, l'alto commissario Quattrone, il console generale Bernardi, i membri del comitato italiano: gr. uff. Cotillo, comm. La Guardia, comm. Freschi, giudice Mancuso, cap. Pugliese

Fot. "N. Y. American"

DAVANTI AL MONUMENTO DI GARIBALDI — 4 novembre 1921

DAVANTI AL MONUMENTO DI GARIBALDI — IL GEN. DIAZ HA A SINISTRA IL SENATORE SCHANZER, A DESTRA L'AMBASCIATORE RICCI, IL SENATORE ALBERTINI, IL CONSOLE GENERALE COMM. BERNARDI, IL SENATORE COTILLO — PRESSO IL PIEDISTALLO IL DOTT. SANGIOVANNI, CHE FU MEDICO DI GARIBALDI AD ASPROMONTE

Fot. Underwood & Underwood, N. Y.

DIAZ ESCE DALLA CATTEDRALE DI SAN PATRIZIO DOPO LA CERIMONIA DEL SOLDATO IGNOTO

Nei brindisi fu inneggiato all'amicizia italo-americana con alte espressioni di sincerità. Al festeggiato venne presentata una ricca bandiera americana di seta e per Donna Sara Diaz — consorte che anelò nella vittoria del Duce quella più grande della Patria — un ricco gioiello.

Il Generalissimo elettrizzò l'uditorio, ancora una volta affermandosi oratore di straordinaria efficacia. Gli faceva da interprete, pronto e preciso, il cap. Huntigton — un valoroso ufficiale fiorentino che fra le numerose decorazioni di guerra conta quella americana del Servizio Distinto.

La notte sul 6 novembre il Generalissimo lasciava New York per Wilmington e Filadelfia.

A WASHINGTON

Il 23 ottobre arrivo alla Capitale. Accentuata l'accoglienza fatta al loro Generale dagl'Italiani, tutti accorsi alla stazione e scaglionati lungo l'itinerario, fino al New Willard Hotel.

L'indomani incontro col Presidente Harding — dei più amichevoli. Il Generalissimo avverti subito — come pure nell'udienza col Segretario Hughes — la eccezionale cordialità dei due elevati statisti americani, uno dei quali, l'on. Hughes, qual presidente-fondatore della Italy America Society, fu continuo illustratore delle gesta magnifiche e ineguagliate dell'Esercito Italiano, prima ancora di Vittorio Veneto, e dopo.

Il 25 ottobre: visita a Fort Myer ed alla tomba di Washington a Mt. Vernon, dove il visitatore depose una corona.

La sera, gran ricevimento ufficiale all'Ambasciata d'Italia, offerto dall'Incaricato d'Affari comm. Guido Sabetta. Il Corpo Diplomatico era al completo, con buona parte dei delegati stranieri già arrivati per la Conferenza del Disarmo. Del Congresso erano intervenuti i personaggi più di rilievo. Il ricevimento oltre a riuscire un solenne omaggio al Generale Diaz, costituì un successo anche pel Reggente l'Ambasciata, comm. Sabetta.

Il 27 ottobre visita all'Accademia Navale di Annapolis.

Il 28 partenza per Kansas City.

Ritorno a Washington per la cerimonia del Soldato Ignoto tumulato nel cimitero nazionale di Arlington. Il Generale depose sulla bara del Combattente Americano la medaglia d'oro al valore decretata dal Re d'Italia.

Nei brevissimi giorni passati nella capitale, prima d'intraprendere il viaggio negli Stati dell'Ovest, fuvvi una singolare cerimonia in onore del Duce italiano. La tribu indiana del Crow gli mandò il suo capo, Plenty Coups, a proclamarlo uno dei *chiefs* (capi). Un salone del New Willard Hotel era stato appositamente decorato. Il capo-tribu con altri suoi dignitari procedette nelle forme tradizionali alla investitura del grado. Fu svolto il cerimoniale riservato agli eroi di ritorno da imprese ardite fortunate, e furono cantate le canzoni rituali. Il Generale ebbe presentato un ricco costume indiano con la collana d'ossi di pescecane e un berretto di guerra. Lo stesso capo, che pronunciò nella sua lingua un discorso esaltante la gloria degli eserciti italiani e del suo Condottiero, assegnò a Diaz il nome suo proprio Plenty Coups (tazze colme). Il Generalissimo rispose, ricordando che uno dei suoi antenati ebbe il privilegio di seguire Colombo nel suo primo viaggio oltremare; il che impressionò gl'indiani, fatti più orgogliosi del nuovo loro Capo. Fumate che furono le pipate dell'amicizia, i due

DIAZ NELLA CHIESA ITALIANA DI KANSAS CITY

Capi omonimi si accomiatarono; l'indiano sollecito di andar tutto a riferire alla Casa Bianca, al Presidente — the Great White Father (il Gran Padre Bianco) — che deve tutto conoscere delle pellirosse pennute.

A Washington Diaz ebbe anche un interessante colloquio col presidente della Federazione del Lavoro, Samuel Gompers.

Il 16 novembre nella sala teatrale della Central High School della Capitale fuvvi il ricevimento offerto al Generale dalla Colonia Italiana. Vi parteciparono i senatori Schanzer e Albertini, il gen. Vaccari, l'amm. Acton, il ministro plenipotenziario Quattrone, il col. Di Bernezzo. Il saluto della Colonia fu portato all'insigne Ospite dal console cav. dr. Floria. Indi il presidente della riunione Antonino Mistretta invitò a parlare il Generalissimo, il quale entusiasmò. Il sig. Mistretta gli presentò poi una coppa d'argento con dolci entro — in ricordo dei connazionali della Capitale.

A KANSAS CITY

Il Generalissimo giunse la mattina del 30 ottobre alle 8. Diecimila italiani si trovavano alla stazione. Il presidente delle associazioni italiane unite, sig. Vincenzo Scubero, si recò per primo a presentare gli ossequi dei connazionali nel vagone dove trovavasi l'illustre Duce, che, poi, dalla stazione venne accompagnato in casa Locce che l'ospitò. Alle 11 il Generale si recò alla Chiesa italiana del Rosario.

Nel pomeriggio, concerto allo Schubert Theatre, interprete principale Titta Ruffo. Il Generale entrò nella sala affollatissima accompagnato dal suo seguito, dagli ospiti suoi Mr. e

Mrs. Loose, dal sig. V. Scudiero e signora, dal magg. Mendijo, dal s.g. Luig. Vaiani, e venne accolto da un'ovazione di dieci minuti.

La sera nel salone da ballo dell'Hotel Muehlebach fu servito il pranzo offerto dalla Colonia Italiana, in fine del quale il presidente Scudiero presentò al Generale la spada d'oro fatta cesellare e ingemmare dai connazionali. Magnifica arma, di rilevante valore, sul cui fodero spicca il monogramma A.D. in platino, ornato di 79 diamanti, con lo stemma d'Italia pur esso in platino.

Il Generale gradì il prezioso dono e baciò sul volto il presentatore; ma più, crediamo, gli piacquero le parole rivoltegli: — *Possa quest'arma (benchè simbolo di guerra) rimanere sempre racchiusa nella sua guaina, come folgore nella nube, ma se il fato dovesse disporre altrimenti, facciamo voti ch'essa sfolgori, nell'ora suprema, al sole della vittoria, in difesa del diritto e della gloria della Patria.* —

Fecero brindisi il giudice federale Van Vankelburg, il sindaco Cowgill, Pasquale Cianciuntieri, il maggiore Merle Smith, Luigi Vaiani.

Il Generale pronunciò un trascinante discorso.

L'indomani, 31, di mattina, visita al quartiere italiano imbandierato e parato a festa per l'occasione. In Washington Square, il connazionale La Bella portò il saluto della folla presente al grande Italiano che tutti richiesero di parlare; il che il Generale fece entusiasmando gli ascoltatori.

Seguì la colezione intima in casa Scudiero, cui parteciparono col seguito del Generale, i connazionali Sarli, Vaiani e dr. Nigro.

IL PRESIDENTE DEL COMITATO ITALIANO DI KANSAS CITY, VINCENZO SCUDIERO, PRESENTA AL GEN. DIAZ LA SPADA D'ORO INGEMMATA, DONO DELLA COLONIA.

Alle 2.15 apertura della Convenzione della Legione Americana. I diecimila intervenuti accolsero il Vincitore della Guerra con una significantissima festa di applausi, che impressionò più di quella fatta a Foch il giorno dopo. Fu applaudito immensamente il discorso pronunciato dal nostro Vittorioso (è riportato, nel testo italiano ed inglese, in questo fascicolo).

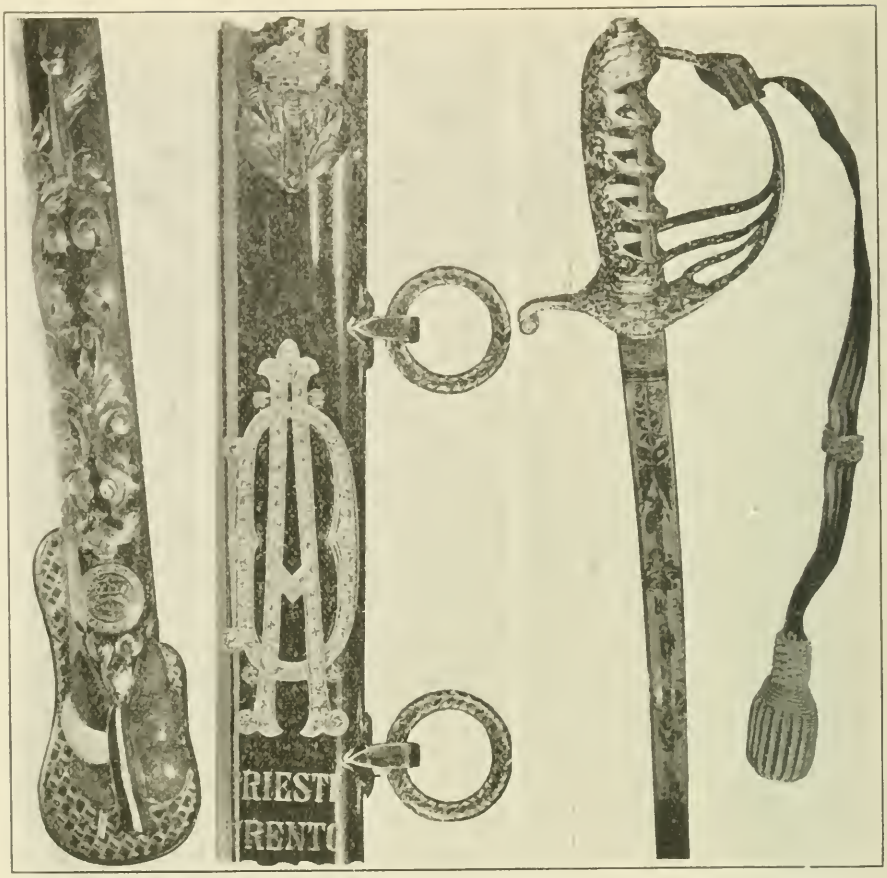
Nella seduta successiva, alla presenza di Foch, il generale Pershing estese il suo saluto all' "intrepid leader of Italy's victorious armies", e al saluto tenne dietro uno scroscio clamorosissimo di applausi.

Dopo aver assistito alla cerimonia inaugurale del Liberty Memorial, al corteo di 60.000 persone ed al banchetto ufficiale dello Stato, il Generale lasciò la stazione di Kansas City alle 11 alla volta di New York.

Kansas e le molte migliaia di Legionari resero eccezionali onori al grande Italiano.

A WILMINGTON, DEL.

La mattina del 7 ebbe luogo al Municipio il solenne ricevimento offerto dal Mayor Harvey, che salutò l'Ospite con alti sensi di ammirazione per lui e per l'Italia, offrendogli le chiavi d'oro della Città. Le Associazioni italiane sfilarono in parata davanti al Duce. Indi seguì un *luncheon*. Nel pomeriggio partenza per Filadelfia.



LA SPADA D'ORO DONATA A DIAZ DAGLI ITALIANI DI KANSAS CITY. — L'ELSA E DUE SEZIONI DEL FODERO CON LE INIZIALI INGEMMATE.

A PHILADELPHIA, PA.

Philadelphia accoglie circa 150 mila italiani. Intorno alla stazione della Pennsylvania, dove Diaz giunse da Wilmington, se ne assembravano anche più di tanti: da centri vicini e lontani dello Stato i connazionali erano convenuti a treni pieni. Poi v'era enorme massa di americani e di stranieri. Alle rappresentanze coloniali recatesi alla stazione col console cavaliere uff. Sillitti, si era aggiunto l'ambasciatore Rolandi-Ricci, che per l'occasione aveva lasciato a New York gli altri colleghi della Delegazione del Disarmo. Davanti al vicinissimo Municipio il Generalissimo fu accolto dal sindaco on. Moore che lo invitò a salire sulla tribuna eretta di fronte al popolo. Gli ex-Combattenti italiani facevano gli onori al loro amatissimo Condottiero, il quale rivolse brevi parole di ringraziamento per la Città di Filadelfia e per gli Italiani residenti.

Segue il comizio alla Metropoltian Opera House presieduto dal console Sillitti, che subito invita a parlare il Mayor della Città. L'on. Moore è un antico sincero amico dell'Italia e parla con fervente entusiasmo.

Parlò poi l'Ambasciatore, che colse l'occasione di presentare al capo della grande Città le insegne dell'ufficialato della Corona d'Italia.

Quando s'alzò a parlare Diaz la sala si levò in una lunghissima ovazione. Il Generale parlò a modo suo — col cuore sulle labbra, con la coscienza aperta, con lo sguardo negli sguardi, da autentico oratore senza affaticati lenocinii di finzione — e dominò l'assemblea fremente.

L'indomani ricevimento al Municipio, con saluto ufficiale del sindaco Moore. Indi visita alla Independence Hall — la culla della Costituzione Americana. Nella sacra aula dove il

Primo Congresso della Repubblica si riunì e dove venne firmato il suo Statuto, il Mayor invitò Armando Diaz a sedersi sulla sedia di George Washington. Il Vincitore di Vittorio Veneto, con gesto di gentile modestia, si limitò a toccarla. Davanti alla Campana della Libertà, annunziatrice della indipendenza al Popolo Americano, Diaz, deponendo una corona, ricordò le campane di San Giusto di Trieste e del Castello del Buon Consiglio di Trento.

Più tardi colezione al Bellevue-Stratford offerta dal Municipio.

Nel pomeriggio, visita ai centri italiani.

La sera, banchetto al Bellevue, presieduto dall'ex-ambasciatore americano a Roma, William Porter, uno dei più autorevoli e forti amici che l'Italia conta in America. Discorsi del Potter, del Sindaco, dell'Ambasciatore, del Generalissimo.

A mezzanotte partenza per Newport.

A NEWPORT

Il Generale giunge la mattina dell'8 a bordo d'un cacciatorpediniere americano. Viene ricevuto dalle autorità civili e militari e dalla rappresentanza della più eletta società americana che prolunga ancora la sua permanenza colà.

Non un italiano di Newport e vicinanze mancava al festoso ricevimento.

Il Generale fu in casa dell'insigne sanitario comm. prof. Giorgio Cerio nella sua villa a Belair. Il comm. Cerio, che fu benemerito della guerra per essersi recato a fondare e dirigere a spese proprie un ospedale di guerra in Italia, tempo fa fu ospite, a Capri, di Villa Diaz. Di qui l'amicizia e l'ospitalità di Newport.

A BALTIMORE, MD.

12 novembre. Il Generalissimo Italiano lascia aprire a Washington la cosiddetta Conferenza del Disarmo e giunge a Baltimore.

Grande dimostrazione pubblica nella Memorial Plaza; *luncheon* al Maryland Club; nel pomeriggio, alle corse del campo di Pimlico. La sera ritorno a Washington, per assistere al ricevimento offerto dal Presidente Harding alle delegazioni della Conferenza del Disarmo.

AD ALBANY

13 novembre. Folla alla stazione. Pieni onori militari ordinati dal Governo dello Stato di New York, desideroso di rendere il massimo omaggio nella Capitale all'Ospite distintissimo.

Diaz viene scortato dalle truppe al Campidoglio, dove viene ricevuto dal Governatore Miller.

Il Generalissimo consegna a Francesco Rossati di Hudson Falls la medaglia al valore decretata alla memoria di suo figlio Giovanni, marinaio eroico dell'Armata italiana, caduto in una gloriosa azione; più tardi depone una corona sul monumento dei soldati e marinai eroi. Indi ricevimento all'Università dello Stato di New York, con discorsi del Governatore e del Generale.

Seguì il ricevimento organizzato dall'Ordine Figli d'Italia.

A SYRACUSE

14 novembre. Breve sosta di sette ore; ma intensissimo entusiasmo.

Folle enorme all'arrivo; numeroso corteo di associazioni italiane, organizzato dal comitato di ricevimento presieduto dal dr. Salvatore Calivà. Il Generalissimo si reca al Palazzo di Città, dove il Sindaco on. Farmes gli dà il saluto della cittadinanza; poi va a deporre una corona al monumento dei soldati caduti in guerra. Più tardi cerimonia alla Syracuse University, dove all'insigne Condottiero viene conferita la laurea *ad honorem* in legge. La funzione è tutta intonata ad estrema simpatia per l'Italia.

Dopo, grande meeting d'italiani, ai quali Diaz porta il saluto della Patria.

A UTICA, N. Y.

Molte migliaia di connazionali ed americani accolgono il 13 novembre l'Eroe del Piave: la più grande dimostrazione nelle cronache di quella città. Dalle vicine colonie di Herkimer, Little Falls, Frankfurt e Rome erano convenute le Loggie e le associazioni italiane.

Il saluto della Città venne dato al pregevole Ospite dal sindaco on. O'Connor.

Si formò un vistoso corteo di associazioni e rappresentanze, sotto la direzione del comitato americano nominato dal Governatore Miller, coadiuvato dal comitato italiano costituito dal presidente dr. F. G. Rossi, dal vice-pres. A. Sisti, dal segretario avv. S. G. Capecelatro, dal tesoriere Vincenzo Marrone.

DIAZ A FILADELFIA

Da sinistra :

L'Ambasciatore Ricci
Il Mayor Moore
Il Col. Di Bernezzo
L'avv. Alessandroni
DIAZ
Il Cap. Huntington
Il Console Sillitti
Il Col. Buckey
Il Vice-Console De Vincentiis (parzialmente)

Grande comizio all'Armory presieduto da Mr. Charle Miller, presidente della Savings Bank of Utica. Discorso del Sindaco. Saluto della Colonia pronunciato dal dr. Rossi. Consegna d'una medaglia d'oro. Dopo il ricevimento, banchetto all'Hotel Utica con discorsi del *toastmaster* George E. Dunham, del presidente della Camera di Commercio cittadina Mr. Aras J. Williams, del district attorney avv. William Ross Lee e del dr. Francesco Robertaccio.

Acclamatissimo il brindisi del festeggiato.

A BUFFALO

Folla immensa all'arrivo. Entusiasmo italiano enorme.

Ricevimento dato in onore dell'Ospite straniero dal sindaco Buck. Indi partenza per le cascate del Niagara. Al ritorno adunanza degl'italiani, con discorso del Generalissimo.

A ROCHESTER

Arrivo la sera del 14 novembre. Il Generale riceve i primi onori dagli ex-Combattenti suoi militi e dai Legionari Americani. Gli omaggi della Colonia gli vengono presentati dall'agente consolare cav. Cesare Sconfietti.

La dimostrazione fuori la stazione è entusiastica: c'è tutta la popolazione ad acclamare.

Un banchetto di 500 coperti viene servito alla Camera di Commercio; dopo ha luogo la radunata italiana alla Convention Hall. Pronunciano discorsi il giudice Sutherland e l'avvocato Matteo Teresi, che riceve dal Generalissimo le più vive felicitazioni. E' un discorso vivo, energico, pieno di verità e di sacro fuoco italiano. Il Generalissimo ne chiede il manoscritto.

Dopo il banchetto, breve visita in casa del dott. Fitch; indi partenza.

CLEVELAND, OHIO

17 novembre. Il Generalissimo è sulla strada del suo viaggio per l'Ovest. A Cleveland ha modo di ammirare l'educazione patriottica nazionale a cui è stata disciplinata quella nostra benemerita colonia, in virtù, massimamente, della organizzazione dei Figli d'Italia guidati dal dr. cav. Giovanni Barricelli.

A Cleveland che fornì buona parte di soldati al 332. Reggimento americano inviato al fronte italiano, si trovò una larga rappresentanza di ufficiali e soldati, raccoltissimi ad onorare di nuovo il loro Duce supremo. Essi erano agli ordini del Cap. Dempsey, ora giudice.

Al giungere del treno il console comm. dr. Cerri presenta gli omaggi della Colonia al glorioso Connazionale. Indi si forma un lungo corteo delle Loggie dei Figli d'Italia, che scorta il Generale al palazzo del Municipio. Qui il sindaco Fitzgerald conferisce all'ospite la cittadinanza onoraria di Cleveland.

All'Hotel Statler, dove fa breve sosta, il Generale Diaz riceve la visita dell'ex-segretario della guerra Baker. Indi all'Hippodrome ha luogo la grande adunanza pubblica promossa dalla Camera di Commercio cittadina.

Parlano: il presidente della Camera, Brown; il console comm. Cerri; Frank Scott; l'onorevole Baker, che, da buon esperto, per essere stato lui il ministro di guerra di Wilson, pose in rilievo la importanza massima di Vittorio Veneto; indi il giudice Dempsey pel Reggimento del Leone di San Marco. Chiude in un clamore di applausi il Generalissimo.

Nel pomeriggio, visita al quartiere italiano, dopo una escursione al Lake View Cemetery dove è sepolto Garfield, il presidente degli Stati Uniti caduto per mano assassina. Il Generalissimo depone una corona sulla tomba e pronuncia poche parole rievocando il patriottismo del compianto Presidente. Gli risponde il figlio James Garfield.

La sera banchetto offerto dai Veterani e dal 332. Reggimento. Parlano: il console Cerri, il giudice della Suprema Corte Federale, S. E. Day, il col. Hard, Baker, il giudice Dempsey — infine, felicissimo il capo dell'Ordine dei Figli d'Italia dell'Ohio, cav. dr. Barricelli, che presenta al Generalissimo una grande coppa d'argento, ricordo dell'Ordine.

Il festeggiato chiuse con un altro dei suoi discorsi, decorando il cap. Dempsey di due medaglie al valore conferitegli dal Re.

L'indomani, partenza per Columbus, Ohio.

Abbiamo incompleta la cronaca delle feste di Chicago, dove centomila persone accolsero il Visitatore. Da Chicago, sino a San Francisco e Los Angeles in California, le cronache saranno non meno interessanti di queste raccolte città per città dai nostri solerti corrispondenti. Appariranno nel prossimo fascicolo.

Corrispondenti e lettori sono pregati di mandarci senza ritardo notizie e fotografie. Il Carroccio *vuol seguire appresso a Diaz la "colonna di fuoco" della Vittoria passante pel Continente di Cristoforo Colombo, da un oceano all'altro.*

Il Generalissimo con gli Ufficiali che lo seguono dall'Italia:

Brig. Gen. De Luca-Kennedy

Maggiore di Bersaglieri Cecconi

Ten. Principe Ruspoli

DIAZ davanti alla Tomba di Roosevelt a Oyster Bay

DIAZ

Bocca ca parla come parla 'o core,
è 'stu guappo suldato italiano!
Dint' 'e parole toie nc'è tanto ammore
ca 'o core nuosto t'hê pigliato sano!
'E suldatielle tuie accussì venciste....
parlanno tu: 'a patria se scunquassa!
Cor' 'e lïunc! Gioventù 'e cchiù nziste!...
te sentettene dì: "ccà nun se passa!"

Fusse tuscano, fusse milanese,
rumano, siciliano, genuvese,
sî gloria nosta! Tu sî italiano!
e 'o vvoglio dî.... tu sî napulitano!
Nnce vulimmo avantà,
Napulitane!
Si Napule po' dà
'Sti païsane!

Pietto ca nun canusce mai scunfitte!
ccà nun hê cumbattuto c' 'a mitraglia,
si ccà 'e cannune se so' state zitte,
tu l'hê vinciuta 'o stesso 'na battaglia!
Nun voglio dî' cchiù bella e grannezzosa,
ma bella 'o stesso! Mmiez' 'a chesta gente,
'a patria nosta bella e gluriosa,
tu l'hê fatto capì quanto è putente!
Fusse tuscano, fusse.... etc.

E nun hê visto tutte quante nuie,
chiagnere 'e gioia quanno tu arrivaste?
Fedele e forte pure ll'uocchie tuie,
te lucevano quanno tu passaste!
'Na barba janca: 'nu garibaldino,
'a quarant'anne ccà.... te salutava....
Chine 'e medaglie! Cu nu pietto chino?
Chiagnenno a nu lampione s'appuiava....
Fusse tuscano, fusse.... etc.

'E figlie nuoste, figlie 'e 'stu paese,
vulevano 'e bandiere italïane!
Belle a vederle 'nfaccia 'o viento stese,
abbracciate cu chelle americane!

New York.

EDUARDO MIGLIACCIO
(Farfariello)

LA CELEBRAZIONE DANTESCA NEGLI STATI UNITI D'AMERICA

Il Messaggio del Segretario di Stato Hughes per l'inaugurazione del monumento di Dante a New York

Washington, 5 novembre 1921

Ieri, in Roma moltitudini di popolo si riunirono per onorare con riverenza la salma del Soldato Italiano Ignoto, che è divenuta simbolo di patriottismo e di sacrifizio della vostra grande Nazione.

Fra pochi giorni altre moltitudini similmente adunandosi porgeranno il caro silenzioso tributo al Soldato Ignoto Americano che personifica i suoi Compagni d'arme i quali diedero, combattendo per terra e per mare, la vita alla stessa causa vostra.

Codeste solenni celebrazioni rivelano, a me sembra, gl'ideali che hanno in comune le nostre due Nazioni ed in questo giorno, per accentuare di più quella simpatia morale ed intellettuale che si fonda sulla comune loro tradizione, Italiani ed Americani si sono riuniti per inaugurare una statua al vostro massimo Poeta. Dico vostro perchè Dante è italiano di nascita.

Allorquando però egli, per mezzo della vostra bellissima lingua, così vivamente e con tanta elevata sincerità espresse le aspirazioni di un mondo che si destava appena dall'oscurità del Medio Evo, si affermò a ragione uno dei tre o quattro grandi poeti del mondo: e la sua opera divenne il retaggio di tutte le Nazioni. Quando Dante scriveva, l'America era un continente sconosciuto. Nei secoli che seguirono, questa nostra Nazione crebbe sino alla virilità, e attraverso il suo crescere gli ideali espressi da Dante ne fortificarono ed elevarono il popolo.

La salma del Giovane Italiano che si tumula in Roma; quella del Giovane Americano che sta per essere tumulata ad Arlington — simboli entrambe di una spiritualità di anime fra l'Italia e l'America — rappresentano ugualmente quella forza di sentimento per cui la poesia di Dante è immortale, e quelle imperiture virtù d'amor di Patria, di lealtà, di coraggio, di pietà e di fede.

Come le aspirazioni tanto nobilmente espresse nella *Divina Commedia* segnarono la transizione da un'oscura età ad un'epoca di vita migliore e più libera, così possiamo confidare che le virtù e le speranze espresse da tutte queste vite di eroi oggi possono rappresentare il principio di una libertà ancora più eletta e di una collaborazione più intensa fra le nostre due Nazioni, per il raggiungimento di quella felicità umana che deve essere sempre fondata sul vero, che Dante ha proclamato nella sua poesia e che i nostri soldati hanno consacrato nella vita e nella morte.

Possa questa statua che si inaugura oggi simboleggiare tali nostre comuni aspirazioni.

Charles Evans Hughes

La inaugurazione del monumento di Dante, donato dagl'Italiani alla Città di New York, ad iniziativa del *Progresso Italo-Americano*, ebbe luogo il 5 novembre. L'intervento del Generale Diaz, dell'Ambasciatore d'Italia a Washington in rappresentanza del Re e del Governo, dei senatori Schanzer ed Albertini delegati alla Conferenza del Disarmo, del Mayor Hylan, di mons. Mittiga, in rappresentanza del Pontefice che inviò la sua particolare benedizione, diede alla cerimonia il carattere che doveva avere, di eccezionalissima importanza. Vi fu prima un corteo di associazioni, guidato dal cav. uff. Carlo Barsotti, direttore del *Progresso*, promotore del monumento, passato in rivista, davanti alla colonna di Colombo al Columbus Circle, dal Generale Diaz e dalle altre autorità. Indi seguì la cerimonia dello scoprimento in Lincoln Square. Enorme popolo lungo il percorso del corteo, al Columbus Circle e attorno al monumento. Dopo aver dato lettura del messaggio inviato dal Segretario di Stato onorevole Hughes, l'Ambasciatore senatore Rolandi-Ricci pronunciò il discorso riportato in altra parte di questo fascicolo. Ebbe uno speciale applauso quando dichiarò di trovarsi alla cerimonia in rappresentanza del Re e del Governo: omaggio, questo, dovuto a tutti gli Italiani che vollero eternato in bronzo Dante a New York. Indi parlò il Generale Diaz che chiuse il suo dire, acclamatissimo, con le parole finali del suo Bollettino della Vittoria. Seguì il discorso del cav. Barsotti, al quale era stata riserbata dallo stesso Ambasciatore la soddisfazione di far lui la consegna del monumento

LO SCOPRIMENTO DEL MONUMENTO A DANTE IN NEW YORK — 5 novembre 1921

al Sindaco della Città. Il Sindaco rispose, accettando e lodando il pensiero degli Italiani donatori. La cerimonia si chiuse con la lettura fatta da mons. Mittiga di un dispaccio di adesione inviato, con la benedizione papale, dal Cardinale Gasparri. Il velo della statua fu fatto cadere dal piccolo Giuseppe Paterno. La folla che gremiva la piazza appena la statua apparve imponente di linee nel lucente suo bronzo, diede in una formidabile ovazione. Il coro della Metropolitan Opera House diretto dal maestro Setti intuonò l'inno di Garibaldi, cui seguì il coro dei *Lombardi*, ascoltati in una violenta commozione. Dante fatto cittadino eterno di New York, scolpito da un grande artista italiano, Ettore Ximenes, voluto così dai connazionali esuli e memori della Patria!

La statua di Ximenes è quella stessa che apparteneva al monumento più grande primeramente eseguito per New York. Fatto il piedistallo ximeniano, le è stato dato il piedistallo disegnato dall'illustre architetto Whitney Warren.

● La medesima statua — in copia esatta fusa in America a spese del cav. Barsotti — è stata offerta dal Direttore del *Progresso* al Governo Americano, che l'ha gradita e la fa inaugurare il 1. dicembre a Washington. Le è stata destinata l'altura della Meridian Hill, che vorrà essere il Pincio sulle rive del Potomac: il nuovo giardino pubblico sarà chiamato *Italian Garden* e *genius loci* ne sarà Dante. La statua avrà un piedistallo diverso da quello di New York (quello da inaugurarsi è provvisorio), e sarà a mo' d'esedra

per comodità di coloro che presso il monumento del grande Poeta vorranno andare a studiare, a pensare, seduti.

Alla inaugurazione interverrà il Presidente degli Stati Uniti con i membri del Gabinetto, il Corpo Diplomatico comprese le Delegazioni della Conferenza del Disarmo, al primo posto

CARLO BARSOTTI
Direttore del "Progresso Italo-Americano"

quella Italiana con l'Ambasciatore rappresentante il Governo del Re. Andranno a Washington numerose rappresentanze delle colonie di New York, di Filadelfia, Baltimore, Wilmington. — A nessuno sfuggirà l'importanza enorme, colossale, di questa festa dantesca celebrata nella Capitale degli Stati Uniti in questo momento eccezionale della politica internazionale — quando l'Italia ha bisogno colà d'una voce alta e robusta. Per l'Italia parlerà Dante! ..

● A *New York*, la sera del 26 novembre le loggie *Flavio Gioia* e *Trento e Trieste* dell'Ordine Indipendente Figli d'Italia commemorarono Dante con un discorso del professore Alfonso Arbib-Costa.

● A *Baltimore*, a cura della sezione del Maryland del Comitato Dantesco Nazionale, celebrazione al Peabody Institute, oratori: il prof. Gauss della Princeton University, il prof. S. Gunn dell'Accademia Navale di Annapolis, il rev. can. McComb. — Venne deliberato dai presenti di tenere ogni anno una tornata dantesca.

● A *Brooklyn, N. Y.*, commemorazione alla De Kalb Avenue Church School promossa da un comitato presieduto dal rev. Stefano Testa. Oratori, il prof. Agide Perazzini e il giudice on. Lewis. L'artista drammatico cavaliere Francesco Guerra recitò con la sua compagnia *La morte di Dante a Ravenna* del *Millenio* di Bovio.

● La sera del 4 novembre, al Circolo Italiano di *Denver, Colo.*, si chiuse il corso di conferenze dantesche tenuto nell'annata centenaria, con la recitazione del brano di Mazzini sull'amor patrio di Dante, e un discorso del maggiore medico dr. Perilli, collaboratore del CARROCCIO.

● A *Providence, R. I.*, nell'aula Sayles della Brown University, orazione dantesca dell'illustre prof. Grandgent della Harvard di Boston. Il discorso era preceduto da un omaggio reso all'Italia ed alla sua gioventù studiosa in America dal rettore dell'Università dr. W. H. P. Faunce. Parlarono infine il prof. C. Langdom, apprezzato traduttore di Dante e lo scultore Paolo Abbate di New York, del quale era esposto nell'aula il busto da lui lavorato pel Centenario.

● A *Stockton, Cal.*, la celebrazione seguì all'Auditorium. Dopo i discorsi del console generale di San Francisco, comm. Fileti e del delegato dei Cavalieri di Colombo Dr. Mac Gurke, parlò di Dante il rev. dott. Bandini, letterato e giornalista. — Il programma musicale si svolse sotto la direzione del maestro Manlio Silva.

● A *Butler, Pa.*, la sera del 3 novembre vi fu una imponente adunata aperta da brevi parole del rev. V. Marinaro. Il prof. J. A. Gibson, sopraintendente scolastico cittadino, portò l'adesione della parte intellettuale di Butler. Indi seguì una dotta conferenza del dottor Nicola Fusco, distinto collaboratore del CARROCCIO.

● La Colonia di *Haverhill, Mass.*, offrì una statua di bronzo di Dante alla High School e un busto alla biblioteca pubblica, ad iniziativa di un comitato presieduto dalla sig.ra Amalia Forte. La presentazione dei due ricordi venne fatta dal sig. Costantino Ciampa. Di Dante parlò il prof. Bartlett. Presiedette la cerimonia il prof. Salvatore Yannelli. La commemorazione ufficiale pubblica fu tenuta al Majestic Theatre dal prof. Antonio Dentamaro; ad essa tenne dietro un corteo, cui parteciparono anche associazioni di Lawrence e Lynn.

● A *Watertown, Mass.*, celebrazione con intervento del console di Boston, marchese Ferrante di Ruffano; oratore Silvio Vitale, presidente della *Dante Alighieri* di Boston.

● A *San Jose, Cal.*, vi fu gran corteo di associazioni italiane, cui seguì una adunanza pubblica, presieduta da Dismo De Negri. Parlarono di Dante il giudice Richards, in inglese, e l'avv. cav. Umberto Olivieri in italiano.

● Il Sindaco di San Francisco emise un proclama ufficiale in onore del Divino Poeta — invitando la cittadinanza a partecipare alla commemorazione indetta all'Auditorium dal comitato locale della *Dante Alighieri*, presieduta dall'ing. Ettore Patrizi, direttore dell'*Italia*. Venne proiettata una *film* dantesca e fu dato un concerto con orchestra, cori e canto dell'*Ave Maria* e delle *Laudi alla Vergine* di Dante a quattro voci. Diresse il maestro Giulio Minetti. Ebbe applausi il violinista Gino Severi.

● Trovasi a disposizione degli abbonati e lettori del CARROCCIO — presso l'Amministrazione della Rivista — un limitato numero di medaglie commemorative del Centenario Dantesco — di quelle col *Dante del Carnaro* del De Carolis, l'inspirato disegno celebrato da D'Annunzio. La piccola medaglia di bronzo serve da ciondolo per la catena dell'orologio,

e si fa ammirare per la sua finezza di conio: modellata da Riccardo Castelli e incisa da Filippo Lorioli: due giovani milanesi degni successori di quegli orafi e zecchieri che furono un tempo vanto precipuo dell'arte italiana. Quanti hanno partecipato alle commemorazioni dantesche, non dovrebbero mancare del ricordo assai espressivo, squisitamente artistico. — Ciascun esemplare 25 cents americani.

● La Pennsylvania University prepara pel 7 dicembre la sua celebrazione, oratori: lo storico W. Roscoe Thayer, il console italiano di Filadelfia, cav. Sillitti e il prof. Hugo Rennert.

● Il 2 dicembre avrà luogo la celebrazione dantesca organizzata dalla *Day Nursery* della Chiesa della Madonna di Loreto. Il discorso sul Divino Poeta sarà fatto dal letterato rev. prof. Silipigni, noto per la eccezionale valentia oratoria.

● La Loggia Roma dell'Ordine Figli d'Italia di *New York* commemorò Dante con una lettura del dr. Pasquale della Badia.

● A *San Francisco* il presidente del comitato della *Dante*, ing. Patrizi, ottenne che in tutte le scuole cittadine, nello stesso giorno, venisse consacrata mezz'ora a spiegare Dante e l'opera sua. Il Comitato fece preparare un memorandum dantesco dal prof. Rudolph Shevill della Università di Berkeley, che servì benissimo agl'insegnanti non completamente edotti della materia. Il corpo insegnante cittadino gradì i suggerimenti e rispose all'aspettativa dei celebratori di Dante.

● La colonia di *Amsterdam, N. Y.*, celebrò Dante ad iniziativa del rev. Ercolano Ercolani. Venne chiamato a parlare da New York il rev. Salvatore Realbuto, acclamato.

● A *Worchester, Mass.*, comizio presieduto dal console di Boston, marchese Di Ruffano. Oratori: il prof. Churchman della Clark University, il prof. V. E. Cinquegrana di Providence, Giovanni Saporito, Amore Giovannetti. Indi banchetto al Roma Restaurant.

● Un'altra commemorazione a San Francisco fu quella organizzata da Padre Durantini dei Francescani. Fuvvi una nobile accademia oratoria: P. Durantini parlò del *Cattolicismo e Francescanismo di Dante*; il reverendo dr. A. R. Bandini parlò in inglese di Dante e della sua opera; Padre E. Tozzi lesse un canto della *Commedia*; la professoressa T. Tommasini parlò su *La Donna in Dante*. Con un discorso dell'arcivescovo monsignor Hanna e il *Cantico di Frate Sole* di San Francesco, musicato da P. Pier Battista da Falconara ed eseguito dal coro diretto dal prof. Martinez, si chiuse l'interessante tornata.

● Davanti alla St. James Literary Society di *Montreal* il rev. R. De Pietro — solertissimo propagatore dello studio dantesco nel Canadà — commemorò il Poeta con grande efficacia. Era presente all'adunanza il console generale comm. Giulio Riccardi.

● A *Cliffside, N. J.*, discorsi commemorativi dello scultore Abbate di New York e dell'avv. William De Lorenzo di Hackensack.

● Lo scultore cav. Adolfo Ponzanelli che ha studio a Carrara ed a Citta del Messico ha voluto che i Messicani serbassero alla loro venerazione ed alle loro simpatie per l'Italia l'effigie di Dante. Così — pel tramite della nostra autorità diplomatica — dono alla Uni-

Il busto di Dante dello scultore Ponzanelli inauguratosi a Citta del Messico

versità di Messico un busto di prezioso marmo carrarino, alto col piedistallo 5 metri. Di laggiù ci viene mandata la fotografia del monumento, che pubblichiamo insieme col ritratto dell'artista esecutore e donatore. — Il monumento è stato eretto all'angolo delle strade San Idelfonso e Carmen. — La cerimonia inaugurale riuscì solenne

● Il 28 novembre l'Università dello Stato di New York, ad Albany, celebrò Dante e conferì, per l'occasione, il suo grado di dottore in legge all'Ambasciatore Rolandi-Ricci. L'Ambasciatore, accettando il grado accademico, tenne il discorso commemorativo del Divino Poeta. La Colonia offrì un busto del Poeta all'Università.

Scultore ADOLFO PONZANELLI

● A ricordo dell'anno dantesco rimane a New York il club giovanile *Dante Alighieri* organizzato dal rev. dr. Vincenzo Jannuzzi, parroco della vecchia chiesa italiana di San Gioachino. Il club è diretto da un comitato presieduto dal cav. dr. Antonio Pisani; e conta già circa 400 soci raccolti nella giovine generazione italo-americana del rione di Roosevelt street. — La festa inaugurale s'ebbe il 14 novembre con discorsi di distinte personalità italiane ed americane. Il dr. Jannuzzi venne assai felicitato per la nuove benemerenza conseguita nell'opera costante cui mira: l'educazione italiana dei figli degli emigrati.

● Nella commemorazione dantesca — avuta luogo il 13 novembre a beneficio dei ciechi di guerra alla Washington Irving High School — il prof. Giuseppe Silipigni, oratore ufficiale, suscitò l'entusiasmo dell'uditorio. Fu pure molto applaudito l'intero programma musicale in cui si distinse, fra gli altri, la signorina Anna Carbone che suonò un "espressivo" del noto ed apprezzato maestro Giovanni Fontana, del quale la Carbone è una delle migliori allieve. — Il bozzetto drammatico in due atti *Anime grandi* scritto per l'occasione da Luigi Mannuccia ebbe lodi; non nuove all'autore, del quale si ricordano altri apprezzati lavori drammatici.

● A Chicago l'esposizione dei sontuosi esemplari del *Codice Trivulziano* — commissionati dal pubblicista prof. Luigi Carnovale per presentarli — come il Carroccio ha ripetutamente informato — alle principali biblioteche degli Stati Uniti — ha ottenuto un enorme successo. L'ammirazione per le superbe edizioni dell'Hoepli è stata sconfinata; e si sono rinnovate le lodi pel felice iniziatore, il Carnovale, tanto premuroso che l'impresa riuscisse. Infatti — salvo una limitata somma radunata con offerte altrui — il costo dell'iniziativa è stata sostenuta di sua tasca.

● A *New York* nel teatro del Collegio di San Francesco Saverio, P. Domenico Cirigliano dell'Ordine di Gesù tenne una conferenza su Dante. Furono proiettate le illustrazioni dantesche del Dorè.

● A *Brooklyn* commemorazione della Società Americo Vespucci. Oratori: dr. Benjamin Veit e dr. Luigi Roversi. Presidente del comitato iniziatore: dr. V. Savoia.

● A *Woonsocket, R. I.*, commemorazione tenuta dal Sindaco e dal prof. Cinquegrana.

● Lo scultore Harry Lewis Raul tenne esposto nel suo studio al n. 542 Fifth Avenue un suo busto di Dante in bronzo di grandi proporzioni.

● Il nostro collaboratore prof. Rudolph Altrocchi, insegnante nella Università di Chicago, ha tenuto ad Iowa City una conferenza su Dante alla Iowa State University.

● A *Toronto, Canadà*, celebrazione alla St. Patrick Hall diretta dal nostro collaboratore prof. Emilio Goggio insegnante di letteratura italiana in quella Università. Discorsi del reverendo D. Viglianti e di Serafino Castrucci.

● Solenne cerimonia al College of the City of New York il 1. novembre, presente l'intera facoltà e tutti i duemilacinquecento studenti dell'istituzione. Il discorso principale fu fatto dal dr. cav. Finley, presidente del Dante National Committee. Il prof. Coleman lesse la traduzione inglese, fatta da Dante Gabriele Rossetti, dell'episodio di Francesca da Rimini che il prof. Arbib-Costa disse poi in italiano. La sig.na Miriam cantò l'*Ave Maria* di Dante musicata da Verdi. Indi il prof. cav. Downer, presidente dell'adunanza, presentò lo studente T. Anzalone, presidente del *Circolo Dante Alighieri* del Collegio, il quale, con acconce parole, presentò il busto di bronzo di Dante dello scultore Onorio Ruotolo, che i giovani del Circolo vollero donare al Collegio, aiutati a ciò da generose contribuzioni di distinte personalità della colonia. Il dr. Mezes, presidente del Collegio, accettò il dono. — Ci piace di segnalare l'opera attiva e intelligente dei giovani componenti il Circolo Italiano del Collegio, particolarmente il presidente Anzalone, il vice-presidente Bonadio, l'instancabile segretario Jos. S. Diasio, i consiglieri Flynn, Di Tolla e Milazzo e il tesoriere prof. A. U. N. Camera. Il Circolo, oltre alle sue solite riunioni, si raduna una volta la settimana sotto la direzione del prof. Arbib-Costa per coltivare lo studio della lingua e letteratura italiana, della storia italiana e delle istituzioni politiche e sociali d'Italia.

● La Northwestern University di *Evanston, Ill.*, commemorò il centenario la sera del 18 ottobre. Dopo alcuni cenni dal professore Alfonso de Salvio su *Dante's Message to the Twentieth Century*, Theodore W. Koch diede una conferenza illustrate su *Dante: the man and his work*.

● Nella Modern Language Session della Wisconsin Teachers' Association tenutasi a *Milwaukee, Wisc.*, il 3 novembre, lo stesso prof. De Salvio ripetette la conferenza detta a Evanston.

● Il nostro ottimo collaboratore dr. Nicola Fusco pubblicò sul *Progresso Italo-Americano* del 16 ottobre un accurato studio: *La sorte di Dante in Francia: Voltaire dileggiatore del Divino Poeta*.

● Il dr. Michele Renzulli, assistente professore di materia medica all'Università di Temple, Filadelfia, ha pubblicato un encomiabile studio sull'amore di Francesca.

● A *North Adams, Mass.*, celebrazione al Drury Auditorium. Parlarono il dr. De Marco, il dott. M. A. Cangemi, A. Giovannetti, il dr. W. Wildman, il sindaco on. Harvey A. Gallup.

● Dal 1. al 29 novembre sotto gli auspici del D'Youville College e del Canisius College, il dantista Dr. James J. Walsh, nostro collaboratore, ha tenuto una serie di conferenze all'Auditorium del primo dei due collegi.

● A *Montreal, Canadà*, il 7 novembre, commemorazione nella sala della Chiesa Presbiteriana di Lagauchetière street. Parlarono: il prof. Gordon dell'Università di Gill; il professore E. R. Welsh della stessa istituzione; l'avv. Oscar Tricarico Mollo, direttore dell'*Italia*.

● Il 6 novembre celebrazione ad *Akron, Ohio*. La Colonia offrì all'Università cittadina un busto dello scultore N. Fiocca. Aprì la cerimonia il discorso del presidente G. A. Mascitelli. La presentazione della scultura venne fatta dall'avv. Vincenzo A. Marco. Il discorso d'accettazione fu pronunziato dal dottor Kolbe. Indi commemorazione di Dante del dr. Huber, del prof. P. A. Fant, dell'avvocato B. Buonpane, di E. C. Vermillion.

● Nel *Canadian*, rivista di Toronto (ottobre), il rev. R. De Pietro pubblicò un interessante articolo di propaganda dantesca.

● L'Harvard University Press ha pubblicato *The Divine Comedy*, tradotta da Courtney Langdon (tre volumi); *Three philosophical poets* di George Santayana (Lucrezio, Dante, Goethe); *The ladies of Dante's lyrics* di Charles Hall Grandgent; *The spiritual message of Dante* del rev. William Boyd Carpenter; i rapporti annuali della *Dante Society* di Cambridge; *Dante in America* di T. W. Koch; *A list of Danteiana* dello stesso; *A concordance of the Divina Commedia* di E. A. Fay.

● L'University of London ha inviato in America il suo volume commemorativo di Dante con scritti del Visconte Bryce, di Benedetto Croce, del dr. Toynbee.

Cronache dell'Intesa Italo-Americana

Il Presidente Harding inviò a S. M. il Re d'Italia il seguente messaggio telegrafico il giorno della cerimonia del Milite Ignoto a Roma:

— *L'Ambasciatore di Vostra Maestà mi ha notificato che il Governo Italiano ha decretato la più alta medaglia al valore militare al Soldato Ignoto americano.*

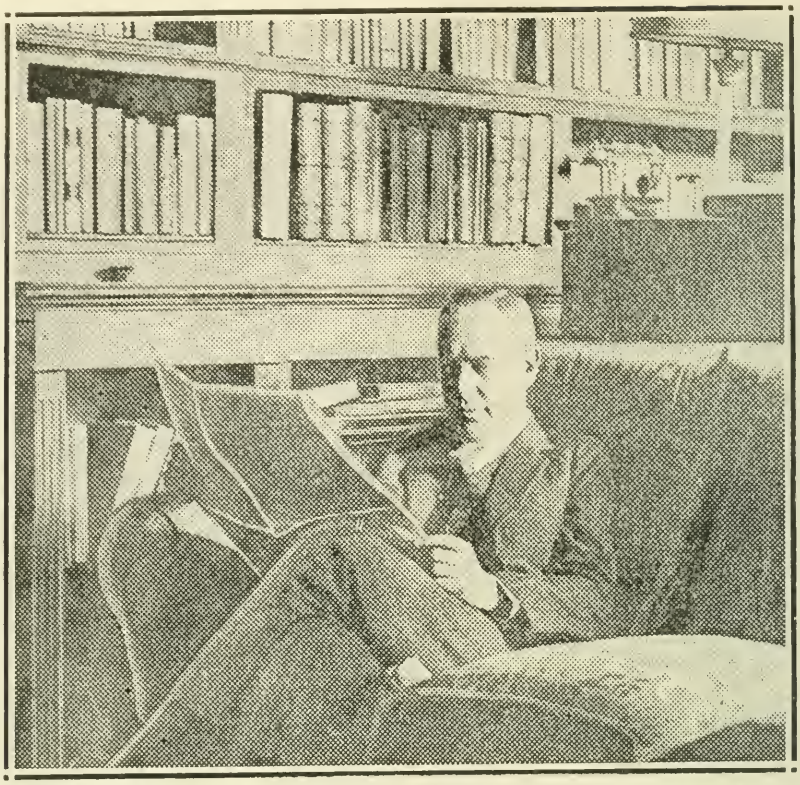
Questa testimonianza dell'amicizia dell'Italia avrà un profondo effetto sui miei concittadini, i quali apprezzeranno profondamente questo alto, specialissimo onore che si fa ai soldati americani con l'assegnazione della medaglia italiana al valore al Soldato Ignoto. A nome di questo Governo e di questo popolo io esprimo a Vostra Maestà i ringraziamenti più profondamente sentiti.

Il Congresso degli Stati Uniti mi ha già autorizzato a decretare la medaglia di onore al Soldato Ignoto che si seppellisce in Roma. Il Governo ed il popolo americano, animati da uno spirito di profonda ammirazione per i soldati d'Italia, desiderano di associarsi ai sudditi di Vostra Maestà nel rendere omaggio alle loro valorose truppe; e la concessione all'Ignoto Milite italiano della più alta onorificenza militare americana dimostra il nostro apprezzamento per le azioni imperiture dell'eroismo e del valore italiano.

Sono dolente che la medaglia di onore non possa essere a Roma in tempo per le cerimonie di oggi; ma l'Ambasciatore Americano conferirà con le Autorità competenti e con esse stabilirà il modo ed il tempo in cui, secondo i desideri del Governo di Vostra Maestà, il conferimento della medaglia possa avvenire. — W. G. HARDING. —

● Il gen. Peyton C. March, capo dello Stato Maggiore dell'Esercito Americano in guerra, dopo una recente lunga visita sui campi di battaglia del fronte italiano, riassunse le sue impressioni in una intervista piena d'illimitata ammirazione per l'Esercito Italiano. — Ho visto — disse in un punto il Generale — *i più importanti campi di battaglia di tutto il mondo non solamente di Europa ma anche dell'Oriente, e devo dire che nessun di loro può competere con quelli d'Italia. Per apprezzare l'immenso sforzo che l'Italia fece e i tremendi ostacoli che essi affrontò sulle Alpi, si dovrebbero solamente visitare i campi di battaglia. Io non ho mai visto un'altra cosa che possa uguagliare la grandezza delle costruzioni guerresche compiute dall'Esercito Italiano.*

● Il Ministero della Pubblica Istruzione comunica da Roma che per concorrere a mantener vivo il sentimento di nazionalità degli



L'AMBASCIATORE AMERICANO S. E. RICHARD WASHBURN CHILD NEL SUO STUDIO A ROMA

italiani residenti all'estero, nonchè a diffondere la nostra cultura fra gli stranieri, onde questi siano tratti ad una più esata conoscenza dei progressi del nostro Paese nei vari rami dell'attività sociale, il Governo ha autorizzato le Società: Italiana Servizi Marittimi; Marittima Italiana; Sicilia; Puglia; Lloyd Triestino a concedere la riduzione del 75 per cento, vitto escluso, sui prezzi di passaggio comuni per un viaggio annuale dall'estero all'Italia ed uno dall'Italia all'estero — ai giovani nazionali o stranieri residenti all'estero, i quali viaggino per ragioni di studio, dai porti esteri a quelli del Regno o viceversa, sulle linee di navigazione esercitate da dette Società per conto dello Stato. Gli studenti anzidetti potranno godere della concessione purchè nel viaggio dal paese estero in Italia siano muniti di un certificato del Console italiano attestante che essi vanno in Italia a intraprendere o a proseguire gli studi presso le Università o gli Istituti d'istruzione superiore o presso gli Istituti di Belle Arti, oppure nelle Scuole Medie del Regno, e di tessera di riconoscimento con fotografia.

● Il prof. Rudolph Altrocchi dell'Università di Chicago e la sua signora, gentile poetessa: Julia Cooley, parlarono l'11 novembre davanti al College Club di Chicago sui *Poeti moderni d'Italia*. I due valorosi e indefessi propagnadisti dell'alleanza intellettuale italo-americana ebbero un segnalato successo.

● Già dicemmo che l'Ambasciata Americana a Roma è passata nello storico Palazzo Orsini, appartenente al Duca di Sermoneta, che ha lasciato Roma per risiedere nel Canadà. L'Ambasciatore Child ha preso per sè quaranta delle magnifiche sale e camere del palazzo. La fotografia che riproduciamo coglie il giovine e simpatico diplomatico — che il Carroccio si onora di avere ad amico — mentre legge nel suo studio. Richard Washburn Child è uno scrittore di romanzi e novelle assai apprezzato. Partito dall'America senza conoscere una parola d'italiano, sappiamo che ora è già bene avviato a parlarlo, leggerlo e scriverlo. E' nota la sua passione di studioso.

● La Macmillan Company ha ristampato per la sua serie di filosofia legale moderna le traduzioni inglesi delle due opere del professor Giuseppe del Vecchio, dell'università di Bologna: *The formal bases of law* e del prof. Luigi Miraglia, dell'Università di Napoli: *Comparative legal Philosophy applied to Legal Institutions*. Ambedue i libri tradotti dall'avv. John Lisle.

● La Casa Editrice Frederick A. Stones lancia al pubblico americano cinque eleganti volumetti illustrati: *Botticelli — Venice — London — Pompeii — Florence*. Bellissime guide; gioielli d'arte tipografica. Fanno innamorare dell'Italia.

● Mrs. John Adams Drake di New York e sua sorella Mrs. Arthur Rand di Minneapolisi vennero ricevute in udienza dal Pontefice. Sua Santità si felicitò con Mrs. Drake dell'opera benefica che compie con la sua istituzione del *Free Milk for Italy* — e consegnò alla visitatrice diversi suoi ritratti autografati da darsi ai benemeriti dell'Opera. — Mrs. Drake promise che una parte del latte in polvere che manda in Italia sarà distribuito, secondo il desiderio papale, nel quartiere di Santa Marta, nei pressi dei Palazzi Apostolici.

● L'Italy America Society ha provveduto alla ristampa in opuscolo del saggio su *Italy's contributions to Modern Culture* dello studente G. Harold McMurry, premiato dalla Società e primieramente apparso sul Carroccio.

● La *Homiletic Review* ha pubblicato durante novembre quattro articoli sull'Italia del prof. cav. Kenneth McKenzie dell'University of Illinois di Urbana, Ill.: *Italy's place among the nations — The contribution of Italian literature — The contribution of Italian art — Italy in science, education and social progress.* Detti articoli sono apparsi in un fascicolo della rivista *Social Progress* edito dalla Funk & Wagnalls Company col titolo comprensivo di *What Italy is contributing to the World.* — Il prof. McKenzie è uno dei pochi conoscitori a fondo dell'Italia, in America; uno dei pochissimi che sappiano spiegare le cose nostre agli Americani con lucide e pratiche idee.

● Il Circolo Italiano - Italy America Society di Denver, Colo., ha affidato ad Umberto Morganti le classi d'italiano da esso istituite da un anno e mezzo. Le lezioni vengono impartite tre volte alla settimana in una sala della Biblioteca Pubblica. Esse sono frequentate tanto da americani e stranieri desiderosi di apprendere il nostro idioma, quanto da figli di emigrati, ansiosi di conservare la lingua dei padri. — Tanto ci comunica una zelante cultrice e diffonditrice della lingua italiana nel Colorado, Mrs. Elizabeth Quereau.

● Il Cardinale S. E. O'Connell, arcivescovo di Boston, si è iscritto come fondatore alla Società degli Amici della istituenda Università Cattolica di Milano, versando la quota di 25 mila lire. — Il card. O'Connell parla fluentemente l'italiano, essendo stato a Roma come rettore del Collegio Americano. Non manca occasione che non si addimosri amico dell'Italia e degli Italiani.

● Miss Maude L. North, di Winters, Cal., infermiera della Croce Rossa Americana in Italia, è stata decorata della medaglia d'argento pei servizi desi sul campo, a Bassano.

● Nell'*Evening Post* del 29 ottobre: *Where in the dust of Mozart's librettist?* — un articolo su Lorenzo da Ponte, librettista delle opere *Don Giovanni* e *Così fan tutte* di Mozart; quest'ultima annunziata imminente alla Metropolitan Opera House. Lo scrittore Allen Wilson Porterfield indaga sulla località non ancora accertata della sepoltura dell'avventuroso cavaliere che fu il primo ad insegnare Dante e la lingua italiana negli Stati Uniti. Lorenzo da Ponte morì il 17 agosto 1838 al n. 91 Spring street e fu seppellito nel cimitero cattolico alla undicesima strada tra l'Avenue A e la First Avenue, in New York. Adesso in quel posto v'è un *garage*.

● E' morto a New York il cav. A. Augustus Healy, che fu mecenate di artisti, appassionato dell'Italia, amico dei suoi emigrati. Fu del consiglio direttivo della Società di Protezione degl'Immigranti Italiani e fu degli organizzatori del già Ufficio del Lavoro istituito a New York dal Commissariato Italiano dell'Emigrazione. Possedeva una ricchissima pinacoteca nella quale i lavori di artisti italiani erano numerosi.

● E' morta a Firenze, nella Villa Palmieri, Mrs. Julia M. Ellsworth, consorte di James W. Ellsworth di Cleveland, il quale, ritiratosi nel 1900 dagli affari, si ritirò a New York e poi in Italia, dove acquistò per risiedervi la magnifica Villa il cui nome è legato alla memoria di Boccaccio. La defunta dama, assai ben voluta a Firenze, era di famiglia Clarke

UN MESSAGGIO DI BONOMI ALL'AMERICA

Celebrandosi a New York la funzione del Soldato Ignoto Italiano, con l'intervento del generale Diaz e delle autorità governative americane, venne spedito dal Presidente del Consiglio il seguente telegramma per esprimere il grato animo del Popolo e dell'Esercito Italiano verso la nazione americana:

Mentre in Roma immortale la sacra spoglia dell'eroe sconosciuto ascende tra alto silenzio di popolo sull'Altare della Patria e vi consacra nei secoli la gloria imperitura di una stirpe, che cercò nella fede e nel sacrificio il compiersi dei suoi destini, il generoso popolo americano vuole, nello stesso giorno e con lo stesso mistico rito, onorare la memoria dei caduti d'Italia. E l'Italia intera, che sente tutta la profonda gentilezza di tale pensiero e ne intende l'alto significato di fraterna solidarietà e di comunanza d'aspirazioni verso le forme più alte di civiltà e progresso, esprime a mio mezzo tutta la sua commossa riconoscenza e fa voti per la sempre maggior grandezza del libero popolo americano.

BONOMI

LA CROCIERA IN AMERICA DELL'INCROCIATORE "LIBIA"

Trovasi nelle acque del Pacifico il regio incrociatore Libia, *che portò a Lima, per le feste centenarie della Repubblica del Perù, l'ambasciatore straordinario d'Italia — sen. Mengarini. Abbiamo chiesto al comandante della nave, cap. Burzagli, le sue impressioni di crociera, e l'ottimo ufficiale affida al* Carroccio *questa sentita testimonianza della fede italiana delle Colonie visitate.*

Com. E. BURZAGLI

Se in Italia, in alcuni momenti, vien fatto di perdere di vista i grandi vantaggi che hanno apportato a noi le vittorie ottenute sulle frontiere delle Alpi e del mare, nell'immediato e penoso imporsi dei problemi economici del dopo guerra e dell'inevitabile, ormai decrescente crisi interna, ponendo piede sulle terre d'America, si manifestano chiaramente e sotto nuovi punti di vista, gl'incalcolabili vantaggi morali e materiali apportati dall'eroismo dei nostri combattenti.

Avevo già avuto occasione di visitare molti anni or sono le colonie italiane del Sud e del Nord America, avevo già avuto occasione di stringere la mano a mille e mille italiani sparsi per il nuovo mondo; portati a lasciare la nostra bella terra dalla necessità di procurare maggiore benessere ai propri cari ed a sè stessi. Partiti talvolta in dolorose condizioni essi avevano saputo sin d'allora con laboriosa operosità conquistare la stima di quelli che vivevano nei paesi di cui essi erano ospiti ed un benessere maggiore di quello che non era stato dato loro di conquistare in Italia. Ma l'emigrazione della giovane nazione nostra da troppo poco tempo riunita sotto un'unica bandiera era forse allora mal regolata, e troppo spesso portava gli emigranti in una ricca terra straniera a dover dolorosamente risentire della povera condizione nella quale essi avevano dovuto lasciare la Patria loro.

Al Comando della *Libia*, agile incrociatore della nostra marina, ho avuto ed ho il piacere di rivedere ora le stesse Colonie; ho avuto così in mille e mille circostanze momenti di emozione profonda, quando l'animo mio insieme a quello del mio Equipaggio vibrando all'unisono, nel ricordare le nostre terre, con l'animo di mille e mille italiani lontani dalla Patria, ha giubilato nel constatare come i fratelli nostri d'oltre oceano abbiano dovunque saputo affermare le doti della nostra razza, abbiano saputo far fruttare il loro onesto lavoro e possono ormai, grazie al sacrifizio dei fratelli nostri, tener alta la fronte e sentirsi orgogliosi di essere italiani.

* * *

La crisi interna che funesta ora il Brasile in generale ed in particolare lo stato di Parà se ha dato e dà tuttora momenti penosi ai nostri connazionali che vivono sul basso Amazzone, non ha però per nulla distrutto l'importanza commerciale ed il benessere della colonia italiana di laggiù. I connazionali di Parà accolsero la mia nave con commoventi manifestazioni, ed io non saprò mai dimen-

ticare il frenetico grido di *Viva l'Italia*, che nella notte della nostra partenza, salì lungo le banchine della città a salutare l'allontanarsi per il fiume, della nostra nave.

In Cuba, la piccola ma fiorentissima Colonia nostra volle in ogni maniera dimostrarci l'affetto che la lega alla terra nativa, di cui noi portavamo loro un lembo sul mare.

In occasione delle feste del centenario della Repubblica Peruviana — delle quali ha parlato il CARROCCIO di ottobre— la *Libia* è rimasta ancorata per più di un mese nella rada del Callao. Abbiamo così avuto occasione, io stesso, i miei Ufficiali ed il mio Equipaggio di legarci di profonda amicizia con gli Italiani che sono nel Perù. Abbiamo avuto in mille e mille circostanze occasione di constatare e di sentire affermare dalle Autorità del governo della Repubblica come la nostra Colonia di laggiù progredisca ogni giorno per intelligente ed industriosa attività. Molti professionisti italiani hanno saputo conquistarsi fama ed amicizie. La Banca Italiana di Lima compendia nella sua potenzialità finanziaria il benessere che i suoi contribuenti hanno saputo raggiungere, e sotto intelligente guida ha nelle mani le più importanti industrie e costituisce un formidabile appoggio ai connazionali.

Tutti quelli che ebbi occasione di conoscere anni or sono in Lima, li ho ritrovati ora, in condizioni mille volte più floride di quando li lasciai, e tutti sono egualmente, costantemente attaccati alla dolce terra natia ed ancor più forse di quello che non lo fossero nel giorno in cui essi la lasciarono.

A Guayaquil, nel più importante centro fluviale della Repubblica dell'Equador, la nostra nave ha avuto accoglienze cordialissime; là in uno con i fratelli nostri che ci aspettavano sulle banchine, gli Equadoriani hanno salutato con la voce e col cuore il nostro arrivo. Accanto ai vecchi coloni ormai saldamente affermati nei commerci, ho trovato nuove ed intelligenti energie italiane, in fecondo lavoro di preparazione, per attuare maggiori impianti di industrie e per mettere in valore le fertili terre di quella Repubblica.

Saggi provvedimenti concordemente presi fra i governi, largo appoggio consentito da forti ditte italiane permetteranno a quelle giovani forze di esplicare una larga attività, di coordinare l'emigrazione e di dare insieme ad un nuovo contributo al lavoro che si svolge in quella contrada, per migliorare le condizioni dei traffici e dell'industria, un largo benessere a quelli dei nostri che vi coopereranno.

Dalle autorità del luogo una sola e concorde affermazione di stima ho sentito, sull'onesto e fruttifero lavoro che gl'italiani vi stanno svolgendo.

Appunto quando la mia nave era a Panama, sul piroscafo italiano *Eritrea* traversava l'Oceano Pacifico una nostra missione militare destinata a portare all'Esercito Equadoriano quell'esperienza che, durante la grande guerra, l'Esercito nostro ha acquistato nell'ardua condotta della lotta e nell'impiego delle nuove armi che nell'aria, e nella profondità dei mari e sui campi di battaglia valsero a difendere gli Alleati ed a rintuzzare l'aggressione degl'imperi centrali.

Negli Stati Uniti d'America ho avuto occasione di visitare alcune città delle coste del Sud e dell'Ovest.

Quel sentimento di fratellanza e di concorde unione che ha maggiormente avvicinato gli Stati Uniti d'America e l'Italia, durante la grande guerra insieme combattuta, è apparso a tutti noi vivissimo, ed è stato fonte per tutti noi di grandissima compiacenza.

In New Orleans, in Galveston, in Bâton Rouge, in San Diego, in Los Angeles ed in tutte le altre città da noi visitate, una cordiale accoglienza fatta dalle autorità civili e militari, una buona amicizia stretta con tutti quelli che abbiamo avuto occasione di avvicinare ci ha reso mille volte grati e affezionati ai cittadini della terra di cui siamo ospiti.

Gli Italiani che abbiamo trovato nelle terre di questa Federazione hanno dato a noi in mille e mille maniere la prova che la Patria non è e non sarà mai da essi dimenticata e che essi giustamente sentono l'orgoglio d'esserne figli.

La fiorentissima Colonia di San Francisco ha fatto palpitare di profonda commozione i nostri cuori, nel giorno in cui, sapendo dell'arrivo della *Libia*, è venuta ad incontrarci sul mare con cento piccole imbarcazioni imbandierate coi colori nostri e americani.

Noi l'abbiamo salutata tre volte con il grido di *Viva il Re*, col grido che ha spinto per quattro anni i nostri fratelli al combattimento e che compendia la nostra salda fede nei destini d'Italia.

Ora, ogni giorno nuove manifestazioni d'affetto ci vengono date dai nostri ospiti e dai nostri fratelli. E noi sentiamo che tutto ciò è una prova di quello che il solerte lavoro ha saputo meritare. In San Pedro, dove la nostra nave ha avuto occasione di incontrarsi con una squadra di linea americana, una corrente di cordiale amicizia ha riunito presto i marinai delle due nazioni ed è stato per me un grato e commovente incontro, quello che ho avuto colà, con molti degli ufficiali dell'Armata Americana che avevo già avuto occasione di conoscere e di ammirare durante la guerra.

Io penso che se una piccola nube offuscava in altri tempi il nome nostro in questa terra — una piccola nube portata dal fatto che fra gli emigranti nostri ve ne erano stati alcuni che spinti a venir qua per tristi circostanze, non avevano saputo mantener alto il nome di italiani — ormai questa nube è dileguata completamente, poichè il lavoro di mille e mille, il valore dimostrato in guerra, e la concorde unione che lega oggi la nostra nazione a questa grande America, per dare al mondo la più bella delle opere di pace che sia stata fino ad ora concepita — la riduzione degli armamenti — valgono a dimostrare alla terra che ci ospita la salda intenzione e la capacità che abbiamo di cooperare con essa per il bene delle due nazioni amiche.

ERNESTO BURZAGLI

Capitano di vascello - Comandante dell'incrociatore Libia

NEI PROSSIMI FASCICOLI

DANTE IN AMERICA — *una interessante rassegna storica degli studi danteschi in America fatta dal prof. Kenneth C. M. Sills, presidente del Bowdoin College.*

DANTE TERZIARIO — *studio originale di Nicola Fusco commemorativo di Dante e dell'Ordine di San Francesco, che celebra a dicembre il suo centenario.*

LA PACE ALL'EPOCA DI DANTE — *di Emma Chiera* (Hérica) — *a proposito della Conferenza del disarmo di Washington.*

DUE GENII ESECUTORI DI MUSICA (Toscanini e Caruso) — *studio critico sui busti-monumenti dello scultore Ruotolo del dr. Nicola Brunori.*

I PIU' VIVI RICORDI DI ENRICO CARUSO — *pagine inedite della biografia autorizzata del grande Cantore — di Bruno Zirato e Nicola Daspuro.*

IL PRIMATO ARTISTICO D'ITALIA — *dell'on. Guido Podrecca.*

CARLA CADORNA - *autrice del libro* La Luce di Beatrice. — *Medaglione di P. Giovanni Semeria, collaboratore ordinario del* Carroccio.

SALVATORE DI GIACOMO — *del dr. Carlo Grabher.*

IN TRAVERSATA — *novella di Andrea Luotto.*

LA VITTORIA VELATA DI NERO — *del capitano prof. Feliciano Lepore, cieco di guerra, collaboratore del* Carroccio *da Napoli.*

Discussioni del CARROCCIO

Novembre: il mese della gloria — L'incidente di Briand — A puntino! — In guardia! — La "Colonia di Dante" — Il dietroscena del monumento di Dante — L'anno ottavo del Carroccio *— Una frase di Diaz — Economia — Le cronache della celebrazione dantesca — Un diplomatico che dovrebbe andar via.*

Novembre: il mese della gloria. — Novembre è il mese tipico della gloria nostra: il mese di Vittorio Veneto. Il Carroccio da tre anni consacra il fascicolo del mese alla Vittoria. L'insegna della Rivista si legge in cima alla sua prima pagina: — *Per educare l'America alla Vittoria d'Italia — Per agitare fra i vivi che sono morti la fiaccola dei morti che sono vivi.* —

Potrà sembrare superflua questa nostra pertinacia a parlare costantemente della guerra d'Italia, della sua vigilia — di cui devono arrossire tutti i parecchisti che ora sfrontatamente e saccomannescamente chiedono i frutti della vittoria — del suo inizio, del suo svolgersi, del suo coronamento — infine delle sue aspirazioni quali compiute quali deluse.

Ma non è così: l'opera è utile. Piace a chi la svolge e piace a chi la sostiene col favorire la diffusione della Rivista.

Si dice: oggi son giorni di pace, di disarmo.... a che inneggiare alla guerra?

E non si pensa che inneggiare alla Guerra d'Italia è riaffermare il diritto di tutti i popoli alla giustizia ed alla pace; poichè l'unica guerra che meritò bene di essere combattuta fu la nostra, contenente essa nei suoi ideali e nei suoi scopi, con la resurrezione della Nazione, il destino di tutta l'umanità.

Ma anche se ciò non fosse, noi abbiamo bisogno che in America qualcuno ancora parli della Vittoria, con lo stesso ardore dei giorni in cui il popolo era chiamato in armi, per ricordare che i Caduti aspettano ancora dai vivi salvati il compimento dei voti ch'essi sospirarono con l'ultimo anelito. E noi Italiani dobbiamo ancora ricordare agli Americani che senza gratitudine non vi può essere accordo tra l'America e l'Italia. Ora, la gratitudine potrà essere sentita unicamente quando la coscienza americana sarà pienamente illuminata *sul bene che dalla Guerra d'Italia provenne agli Stati Uniti.*

Eppoi: abbiamo Diaz — in America. Sappiamo: manda luce da sè, il Duce. Ma deve passare in mezzo a tanta ombra! E poi, passato il fascio di luce, l'ombra si richiude indietro così spessa! Che cosa è stato fatto dall'Italia — che si lagna tanto di non essere conosciuta in America, che gioca tutto sulla carta dell'America, che non si sa che cosa voglia dall'America, e che, naturalmente, vi trova unicamente disillusioni — che cosa è stato fatto perchè il passaggio di Diaz lasciasse orme nel cuore americano? Niente. Si deve far calcolo unicamente sul prestigio individuale del Generalissimo. Preso in sè, grandissima cosa; ma nella furente lotta delle propagande, poco, ben poco. Poichè sulla pedana della malafede non contano i valori individuali, e tanto meno conta l'imbecillità di quella gente che non sa modernamente avvalersene per tradurli in valori spirituali e materiali, nazionali ed internazionali.

"Aver combattuto — scrive il colonnello Angelo Gatti — quattro anni la guerra più tremenda che la storia ricordi, e aver vinto: avere cioè compiuto tutti gli eroismi, sofferto tutti i dolori, prodigate tutte le forze, mostrato chi siamo, noi vivi, noi forti, noi vittoriosi italiani: e non parlar più dell'opera compiuta, come se fosse una colpa e una vergogna questa sì, è colpa e vergogna. Ogni tempo

ha il proprio dovere: gli uomini non possono mai sostare: finita l'azione bisogna che gli artefici o i testimoni la rammentino a coloro che li seguono. La civiltà è fatta di memorie. Noi abbiamo ricevuto dai nostri padri un patrimonio, che è il ricordo delle loro imprese; che cosa trasmetteremo ai nostri figli, se non il ricordo delle nostre imprese? Combattemmo forse una guerra ingiusta? E, allora, perchè tacciamo? Questi giorni non sono ancora maturi per il racconto definitivo: ma il raccogliere materia; l'esporre i fatti che si sanno, come si sanno; il dare giudizi dei protagonisti e degli eventi; il cominciare a giudicare noi stessi, è opera utile, bella e grande. Usciamo così dalle misere competizioni della giornata; abbandoniamo le parole, e torniamo alle azioni; comprendiamo quanta vanità ci sia in queste forme e in questi nomi di fazioni che oggi ci separano, e quanta realtà è nel nome che ieri ci abbracciò tutti: italiani! Perchè questa è l'unica cosa vera della nostra vita, l'unica cosa indistruttibile, l'unica cosa fruttifera: che siamo tutti italiani, non ostante le lotte, le offese e le ferite. Non vogliamo dunque capire che il racconto delle nostre gesta, che fecero trionfare una giusta causa, è, in questi tempi, il vincolo che può unirci ancora tutti quanti siamo, uomini di mente e di cuore? —

Il Carroccio ha preceduto di anni l'esortazione nobilissima del chiaro scrittore del *Corriere della Sera*. Infatti ogni suo fascicolo di novembre ricorda ad Italiani ed a stranieri che l'Italia è risorta dalla Guerra, e *vuol* vivere e *deve* vivere!

L'incidente di Briand. — Non è accaduto. Agli atti. Il comunicato ufficiale della Conferenza è di piena smentita: ad essa concorrono Hughes, Viviani, Schanzer. Non si può discorrerne più.

Ma vogliamo fare un breve comento che ci sembra logico ed opportuno.

C'è un funzionario addetto alla Delegazione francese (se è vero ciò che asseverà terminantemente il corrispondente "speciale" del *Progresso*, che attinge copiosamente alla nostra Ambasciata, esso sarebbe un Monsieur Curbin) che diffonde la notizia falsa, creata di sana pianta. La notizia viene raccolta da un corrispondente di solito benissimo informato di politica estera francese, *Pertinax*, che la trasmette a Parigi.

Non è la prima volta che fra Quai d'Orsay, sue ramificazioni e *Pertinax* si combinano pasticci del genere. La diplomazia francese è piena di questi *tricks*, in tutti i tempi, massimamente dal giorno dell'Armistizio ad oggi.

Da Parigi la malignità (che Briand, discutendo con Schanzer, tacciasse di dissoluzione l'Esercito Italiano) viene trasmessa in Italia per telegrafo. I telegrafi in Italia appartengono allo Stato, le loro comunicazioni con l'estero sono o dovrebbero essere, com'è in tutti i paesi, oggetto di accorta vigilanza. Trasmessa in Italia, la notizia viene stampata. Com'è lanciata in pubblico, la gente, con spontaneo e legittimo risentimento, insorge e scende in piazza a dimostrare.

Finora il Governo d'Italia ignora tutto. Da Parigi non le è stata ancora segnalata l'enormità che sarebbe accaduta a Washington. Roma non ha proprio informatori sulla Senna? Non ne ha, a quanto pare.

Non c'è il telegrafo tra l'Italia e Washington? Non c'è la radiotelegrafia da utilizzarsi più subitamente? Per un bel po' i fili e l'aria non vengono incomodati. E si lascia che in tutte le città d'Italia si propaghi l'agitazione anti-francese.

Il Governo non sa se smentire o no. Dopo alcun po' si decide a chiedere notizie in America. Schanzer smentisce. Il ministro ripete la smentita in Parlamento; incarica la *Stefani* di diramarla in tutta la Penisola; c'è chi crede e c'è chi non crede: — le dimostrazioni continuano; e quindi le scuse ai consolati francesi assaltati, all'ambasciatore Barrère, al governo di Parigi.

I cablogrammi s'incrociano sull'Oceano. E' vero, non è vero; Briand discuteva animatamente, è vero; ma non usò termini insolenti; Schanzer replicò animatamente, è vero; ma non si trattava di rintuzzare oltraggi; poi finì a banchetto; poi Briand partì; poi si scoprì *Pertinax*; poi l'informatore dell'Ambasciata (ci par di scorgere i "si dice" dello stesso pasticciaio che mise in parecchi imbarazzi con la sua leggerezza il povero Macchi di Cellere!) denunzia Mr. Curbin!... Che storia lunga! la quale si fa più lunga con una discussione in piena Conferenza, con tre altri discorsi complimentosi, con una smentita collettiva....

Ora, in dodici ore al massimo la cosa sarebbe stata accertata ed appianata se il Governo d'Italia non fosse venuto in America anche stavolta a fare le nozze coi fichisecchi — cioè senza organizzare quel servizio di stampa che avrebbe dovuto essere l'*ab ovo* dell'intervento alla Conferenza di Washington.

Ecco che nel momento difficile è mancato al Governo di Roma l'organo che rispondesse all'interesse nazionale: di qui le complicazioni, gli equivoci, le incertezze. In un caso simile! Una notizia falsa che accende il paese e lo getta per le strade a dimostrare contro una nazione ufficialmente "amica"! E la *Stefani*, che ha presso l'Ambasciata il suo rappresentante, non spiega subito le cose; e la falsa notizia che continua a correre e ad irritare.... E' semplicemente enorme.

Ma ciò che ci sembra più enorme è che la smentita di Schanzer — data per un fatto mai accaduto e che toccava lui direttamente — sia stata considerata così poco autorevole, dal Governo cui solo il Capo della Delegazione doveva rispondere, dal Parlamento, dai giornali e dai dimostranti italiani, dalla stampa d'ogni paese, da rendere necessario il rinfianco di Hughes e di Viviani!

Non bastava l'asserzione di Schanzer? Non si poteva raggiungere con un marconigramma Briand a mare per dirgli che si spiegasse?

L'incidente Briand-Schanzer non è accaduto. *All right!*

E' ben inutile, adesso, che il corrispondente dell'Ambasciata attenda la parola di Monsieur Curbin.

Chi ha interesse — se l'ha domandato ancora l'on. Schanzer — a mantener vivo l'incidente, intorno a lui, Capo della Delegazione?

A PUNTINO! — Tutte le previsioni si realizzano a puntino! Rileggete per piacere quanto nei tre fascicoli del CARROCCIO — luglio, agosto e ottobre — è stato scritto sull'opera che avrebbe dovuto svolgere la Delegazione Italiana a Washington. O profetica anima nostra!...

Vedete come un corrispondente dei *New York Times* — Anne O'Hare McCormick — fotografa la situazione nel suo giornale (27 novembre):

— The Italians have not yet organized the policy of expansiveness so successfully as the other delegations. It must be mortifying for a country which always rushes to adopt the newest schemes and the latest methods to discover during the first week of the congress that it is not up at all in the modern business of feeding the public mind. Although Senator Albertini is the able head of the best newspaper in Italy, the Corriere della Sera *of Milan, and though the delegation is accompanied by three or four brilliant correspondents, Italy came to the conference entirely unequipped for publicity. — The Italians are strangely lacking in the advertising sense; it had actually not occurred to them, as one of the delegates confessed, that publicity was the chief concern of the conferees. Their education is still so incomplete that they now announce a weekly conference with press representatives as sufficient for their purpose, while all the other delegations receive the correspondents daily, and the British two or three times a day. When they plead that they have little to say they only reveal how they misunderstand the modern system. —*

E' inutile tradurre interamente. In breve, l'articolista dice che: — gl'italiani non hanno organizzata la politica di espansività che le altre delegazioni usano con tanto successo — che dev'essere mortificante per un paees il non sapere ancora trattare modernamente gli affari con l'interessarne la pubblica opinione — che l'Italia, non ostante il senatore Albertini e il suo *Corriere della Sera* e non ostante tre o quattro brillanti corrispondenti inviati a Washington, è venuta alla Conferenza interamente impreparata in materia di stampa — che gl'italiani sono stranamente manchevoli del senso della pubblicità.... la loro educazione è ancora così incompleta che soltanto ora essi annunciano una udienza settimanale con i giornalisti, mentre le altre delegazioni li ricevono quotidianamente, e la britannica due e tre volte al giorno. Quando essi confessano di non poter dire che poco, essi rivelano semplicemente — dice la scrittrice — come non capiscano il sistema moderno.

Non si poteva dir meglio e con più appropriate parole.

Noi l'avevamo perfettamente preveduto.

In guardia! — I *N. Y. Times* s'interessano del naviglio italiano. In un punto del loro editoriale del 28 novembre si lasciano scappare che dopo la sconfitta dell'Austria-Ungheria "the Adriatic became an Italian lake" (l'Adriatico divenne un lago italiano).

In verità, noi non ce ne siamo accorti, nè il giornale anglo-jugoslavofilo ha mai permesso che si chiamasse o si pensasse menomamente ad un Adriatico lago nostro.

Credete che abbia detto questo per ricredersi della sua jugoslavofilia?

No. Semplicemente per dire che nel Mediterraneo l'Italia ha interessi da vigilare.

In Mediterraneo? Quindi, egregi colleghi, nell'Adriatico. Poichè non vi può essere un sistema di difesa mediterranea senza toccare l'Adriatico "lago italiano".

Ma oggi la tesi degl'interessi mediterranei italiani fa comodo per favorire i propositi obliqui dell'Inghilterra, che chiede più di quanto il governo degli Stati Uniti propone — appunto col pretesto di dovere equilibrare le sue forze non soltanto con quelle del Pacifico e dell'Atlantico, ma con le altre isolate o congiunte dell'Italia e della Francia.

Il solito gioco albionico. Con gli Stati Uniti, umile, servizievole, untuosa, tutta concordia pace e miele. Poi aizza con l'alleanza il Giappone; con le ostilità degli armamenti per terra e col *flirt* germanico, la Francia; l'Italia, col riconoscimento degli interessi italiani in Mediterraneo, e scatena le forze contrastanti che debbono mandare a monte la Conferenza del Disarmo.

E c'insidia a Fiume, in Albania, in Asia Minore, e dovunque, sempre!

Così faceva col Patto di Londra. Con Wilson Lloyd George s'era impegnato di non farlo valere; ad Orlando e Sonnino dava assicurazioni che il Patto l'avrebbe sostenuto — e covava la bieca mira di Fiume.

Ultimamente non ci voleva giocare con lo scoglio di Saseno?

Vedete la Francia che ha capito l' "alleata", come se l'intende da sè con Kemal Pascià!

In ogni modo, accorti alle lusinghe dei *N. Y. Times* — e chi intende l'inglese s'abbia ben leggere quel giornale. Il 26 novembre s'interessava anche della nostra frontiera orientale: non trovava irragionevoli le apprensioni della Jugoslavia per l'influenza dell'Italia nel bacino danubiano; non trovava pericoloso che la Jugoslavia avesse una forza armata — scherzate s'è poco! — eguale a quella d'Italia. Infine si compiaceva delle buone disposizioni italiane a disarmare.

Sfido!... Con quel po' po' di "lago italiano" concesso al vinto nemico che s'affaccia sulle acque dalle Dinariche frodate alla nostra Vittoria!

La "Colonia di Dante". — L'on. Luigi Federzoni ha avuto la non felice idea di riesumare quel disgraziatissimo articolo che dieci anni fa, non sappiamo per qual cattivo genio, sgorgò dalla sua penna, quando comentò l'appellativo che Pascoli diede alla Colonia di New York: *Colonia di Dante*.

In queste pagine furono ricordate di recente le circostanze che mossero il poeta dell'*Inno a Dante* a chiamar così gl'Italiani di questa metropoli.

Dieci anni fa l'articolo sollevò indignazione. La sua rievocazione, oggi, disgusta.

Ci si lasci non riprodurre le parole non veritiere e ingiuste dell'articolo: lasceremmo sulla carta un oltraggio che gl'Italiani di New York, tutti, respingono sdegnosamente.

L'on. Federzoni è il capo del partito parlamentare nazionalista alla Camera. Permetta, quindi, che in questa Rivista di accertata fede nazionalista trovi posto la più energica protesta.

Un nazionalista del calibro dell'on. Federzoni, studioso delle forze che la Nazione possiede, non può sopprimere la forza eminentemente nazionalista della Colonia di New York, cioè della *Colonia di Dante*. Tanto meno può infamarla.

Al deputato e giornalista nazionalista Federzoni non è concesso di ignorare che cosa sia e che cosa valga — in tutti i suoi elementi e sotto tutti i rapporti — la comunità di New York che supera le 600.000 anime.

I più recenti testimoni che possono informarlo si chiamano: Tittoni e Badoglio, già a Roma; e prossimamente Diaz, Schanzer e Albertini.

Ma non occorrono testimonianze, bastano i fatti. I quali stanno tutti contro lo sconsigliato articolo.

Il dietroscena del monumento di Dante. — Era un monumento che avrebbe dovuto essere inaugurato a New York nel più completo oblio delle aspre contese cui aveva dato luogo la decennale iniziativa del direttore del *Progresso*. Tanto era nei voti di tutti.

Senonchè, vollero occuparsene taluni giornali di Roma, ed i loro attacchi all'impresa del cav. Barsotti ebbero ripercussione immediata nel quotidiano della sera di New York.

Il cav. Barsotti aveva ottenuto l'adesione del Governo di Roma: l'aveva proposta e l'aveva ottenuta, stando a Roma, l'ambasciatore Rolandi-Ricci, che teneva alla inaugurazione del monumento di New York; anzi, favorì l'idea di Barsotti di collocarne la replica a Washington. Infatti, pel tramite dell'Ambasciata, il monumento per Washington venne offerto ed accettato dal Governo americano.

L'adesione ufficiale fu tanto confermata, per quanto il Console di New York comunicava al *Progresso* che alla festa inaugurale sarebbero intervenuti oltre l'Ambasciatore, i Delegati alla Conferenza di Washington, Schanzer ed Albertini.

I giornali di Roma provocano un putiferio. Alla Consulta si vacilla. Si minacciano interrogazioni alla Camera. Si va in cerca di responsabilità e di scuse. Tutto questo perchè si è aderito alla inaugurazione di un monumento che il proprietario di un giornale, col danaro raccolto fra oblatori liberi, ha ideato per onorare Dante Alighieri!

A tanto si è giunti a Roma. Già, quando di là si giunge ad ordinare il bombardamento di D'Annunzio a Fiume!...

La Consulta telegrafa all'Ambasciata, allarmatissima. L'Ambasciata risponde.

Qui comincia una cronaca di ricostruzione, che dobbiamo supporre vera, ma che non è possibile accertare, non parlando nè l'una nè l'altra parte; ma che noi vogliamo fare, perchè ci piace che la pubblica opinione coloniale non venga giocata.

Pare che il Ministro ordinasse all'Ambasciatore di non intervenire; e pare che l'Ambasciatore riuscisse, con una trovata curialesca, a salvare capra e cavoli.

Come fare? Si sarebbe lasciato in disparte Barsotti, l'iniziatore del monumento — l'ostacolo che gli avversari del *Progresso* volevano eliminare — e l'Ambasciatore avrebbe egli presentato il monumento a nome degli italiani.

— Ma voi scherzate! — avrebbe risposto Barsotti. — Il monumento io l'ho fatto ed io lo devo consegnare.

Appena appena cedette di parlare dopo l'Ambasciatore; appena appena cedette che si facesse la commedia (per fare intendere a Roma che il Governo non aderiva precisamente all'iniziativa del *Progresso*) di mandare il Sindaco di New York a rilevare all'albergo i rappresentanti del Governo.

Insomma, un intrigaccio.

Il quale stava per riuscire, allorchè, nel suo discorso inaugurale, l'Ambasciatore azzardò di ficcare una frase che voleva dire al Sindaco: "Vi consegno io il monumento".

Senonchè il Barsotti interruppe la frase sulle labbra dell'oratore, che dovette spiegare poi al Sindaco che la consegna gli sarebbe venuta dal cav. Barsotti.

L'interruzione fu avvertita da pochi presenti sul palco.

L'inaugurazione si compì.

Il giorno dopo sul giornale concorrente del *Progresso* appare una succinta cronaca dell'avvenimento, in cui disinvoltamente si dà a intendere che il monumento di Dante lo aveva presentato al Sindaco della Città l'Ambasciatore Rolandi-Ricci! Cronaca non esatta, perchè non rispondente all'accaduto; ma fatta a scopo documentativo per uso e consumo di Roma.

Poi s'invia alla *Stefani* un lungo dispaccio, in cui si fa una cronaca imbottita dell'avvenimento; si parla di un corteo di 100.000 persone, che vi fu è vero, ma di poco più che tremila; di discorsi, accolti, naturalmente, da un delirio di applausi, e — vedete un po' — non si fa nenche il nome del *Progresso* o di Barsotti!

Ora, noi non vogliamo prendere le parti del *Progresso* e di Barsotti, che se la devono vedere essi se sia o no consentito alle autorità, che in effetti trattano col giornale, ne accostano il direttore ed i redattori, ne sollecitano la soffiettatura, compariscono loro a fianco nelle pubbliche cerimonie, di rinnegare poi con espedienti non definibili il loro manifesto operato.

Noi vogliamo semplicemente dire che l'*Agenzia Stefani* e coloro che ufficialmente o non l'hanno informata, hanno mistificato il pubblico.

E il pubblico non vuole essere mistificato, chè perde così la stima e la fiducia nelle autorità, che finiscono di essere serie e diventano fautrici screditate delle bizze coloniali in odio a tutti.

L'ANNO OTTAVO DEL "CARROCCIO". — Ci avviciniamo all'ottavo anno di vita di questa *vostra* Rivista, o lettori.

Ci piace di calcare su questa parola: VOSTRA.

Il CARROCCIO è la più bella battaglia d'italianità che si combatte in terra lontana da Italiani che sentono fervidamente la Patria. E' una battaglia: è una milizia. Vi concorrono tutti: abbonati, avvisanti, amici.

Fin dal suo primo numero non fu un tentativo, fu un successo giornalistico. Fu la rivelazione d'una forza ch'era ancora inesplosa nel cuore degli emigrati. E la forza via via andò crescendo; ora si avvia verso una maturità che per molti può essere anche temibile. Poichè il CARROCCIO collega, omai, le forze migliori di tutte le Colonie degli Stati Uniti, e le dirige — in un impeto unico di volontà — dirittamente.

Ora che le Colonie si sono fatte doviziose e arbitre dei loro destini, si vanno pronunciando nel suo seno — emanazioni peninsulari — taluni segni di adescamento e quindi di insidiosa corruzione; sotto forma di influenze e d'interessi che mettono capo alle fazioni parlamentaristiche ed alle compagnie di ventura borsistiche che stanno facendo scempio del nostro paese.

Noi ci atterremo al vecchio programma: — *Lasciate stare gli Italiani all'Estero!* —

Il Carroccio fa buona guardia.

Ci accingiamo ad entrare nel nuovo anno di vita con un programma che non mentirà al passato e che saprà preparare l'avvenire.

Chiediamo soltanto ai nostri amici di significarci il loro plauso con un gesto semplice ed espressivo: — col procurarci un altro abbonato. Tutti attorno al Carroccio! — *Carro, tu sei l'arca del nostro patto - tu sei l'altare della nostra legge.* —

Una frase di Diaz. — Non dev'essere stato ben capito, certamente, il senso del discorso fatto dal Generale Diaz al ricevimento offertogli dagl'Italiani di Baltimore. "Fatevi cittadini americani degli Stati Uniti — avrebbe detto l'oratore — siate americani nell'anima e nel cuore; rispettate le leggi, le istituzioni di questa grande Repubblica, etc."

La frase venne comentata dai *N. Y. Times* soddisfatti che il Generalissimo italiano avesse indicato ai connazionali suoi che il loro più alto dovere civico era quello di farsi interamente americani ("that their highest civic duty was to make of themselves thoroughgoing Americans"). Qualche giornale italiano se n'è compiaciuto. Nella Convenzione dell'Ordine Figli d'Italia a Trenton la frase sarebbe stata adottata come motto del nuovo indirizzo americanista che si vuol dare all'Associazione che si gloria dell'Italia nel suo titolo e nel cuore dei suoi membri.

L'argomento è delicato, e noi ci riserviamo di discuterlo in altro tempo, anche perchè una certa attività ufficiale non perfettamente e nazionalmente italiana è necessario che sia fermata prima che produca i suoi effetti letali.

Noi non siamo per l'americanismo forzato; noi non siamo per l'americanismo dettato dalle banali convenienze dello stomaco e dei propri negozi, per la frode elettorale.

Ma, ripetiamo, non è del merito che ora è il caso di dire.

Vogliamo semplicemente dire che il Generalissimo Diaz non fu ben compreso.

Il datore della Vittoria agl'Italiani — a coloro che da lui stesso ripetono il vanto di sentirsi *Italiani* — non poteva logicamente dire che il massimo dovere civico dei connazionali era quello di.... cambiare cittadinanza.

Abbiamo davanti il testo delle parole dette in una consimile circostanza ad Albany. Suonano così:

— O *Italiani*, siate orgogliosi della *vostra patria*! O *Americani*, amate la nostra nazione, poichè noi siamo chiamati ad un comune destino. L'Italia è libera entro i suoi confini, e non ha nemici; l'America è salva e sicura nell'oceano che la circonda, e l'America e l'Italia sono uscite dalla guerra con le mani pulite.

Qui in America vi sono milioni d'Italiani che sono divenuti americani con l'Italia nel cuore. Essi hanno cuori onesti e braccia potenti ed abili, e meritano d'essere apprezzati dai valorosi figli di una libera nazione.

Perciò io non vi porto solamente i saluti dell'Italia agli *Italiani*, ma i saluti dell'Italia agli Stati Uniti grandi e liberi. —

E' chiaro che il Generalissimo parlava a due ale di ascoltatori: gli Italiani *intatti* e gl'Italiani *naturalizzati*.

Il che è l'inverso della frase male interpretata a Baltimore.

Economia. — S'è ristabilita in questi giorni la voga di mandare a Casa Reale, dagli organizzatori delle feste coloniali, lunghi dispacci con espressioni di devoto entusiasmo.

E' inutile spendere quattrini. I cablogrammi costano dollari, ed essi potrebbero andare meglio ad opere di beneficenza.

Le testimonianze di devozione al Re e alle Istituzioni possono essere, senza perdere d'efficacia, affidate alle Autorità diplomatiche e consolari, da avviarsi a Roma pel consueto canale epistolare.

Il Re è il primo a dare il buon esempio: praticità ed economia in tutte le cose.

Invece di telegrammi parolai, un mucchettino di soldi per l'ospedale o per l'ospizio dei ciechi ed i tubercolotici di guerra!

Le cronache della Celebrazione Dantesca. — Da mesi e mesi riempiamo pagine intere di cronache delle commemorazioni del centenario di Dante tenutesi in ogni punto degli Stati Uniti. Buona parte di esse vennero organizzate da uomini di coltura; molte altre da umile gente lavoratrice, *italiana* di nascita e di spirito.

Dovunque, un entusiasmo ed una fede commoventissimi.

Non vi commuovono quelle cronache — non vi commuove la gara per onorare il Padre della Patria, per farlo onorare dagli altri, per donare a biblioteche e scuole statue, busti, volumi?

On. Federzoni, questa è la *Colonia di Dante*!

Un diplomatico che dovrebbe andar via. — E' il ministro d'Italia al Messico: quel Carrara che fu console generale a New York ed ebbe il merito insigne di aver sabotata l'opera del suo ambasciatore Macchi di Cellere: l'uomo del plico mandato a Nitti e da Cagoia deposto sul banco del ministro Sonnino: il plico della calunnia e della frode.

Sapete che ha fatto l'iracondo uomo? Non potendo ottenere per via diplomatica l'espulsione di un giornalista, P. Treppiedi Messi, lo accusò dinanzi al tribunale per diffamazione e calunnia. I giudici assolsero il querelato infliggendo al funzionario italiano una lezione più che pesante. Ci scrivono di là: "El ministro de Italia recibio un bofeton morale, que para un diplomatico es mas importante".

Più tardi, lo stesso Carrara querelò pure per diffamazione Ezio Garibaldi; ma tosto ritirò la querela.

Sappiamo la missione del signor Stefano Carrara: disturbare le Colonie in cui la Consulta ha l'infelice idea di scaraventarlo.

Nel Messico ha fatto la sua prova, ottimamente. Che si aspetta per mandarlo a deliziare un'altra Colonia?

Talune inframmettenze delle autorità patrie fra gli emigrati, fatte a scopo unilaterale e per vedute di gruppi e gruppetti, sono spesso scambiate per "contatto con le Colonie".

Le Colonie, negli anni passati, ripagarono le autorità intriganti, con deplorazioni prima, con indifferenza ed abbandoni dopo. Non si dovrebbe provocarne la ripetizione.

I funzionari diplomatici e consolari debbono sapere stare dignitosamente fermi, nei loro uffici; e debbono muoversi per partecipare alla vita coloniale soltanto in occasioni che conferiscano al loro prestigio.

Il denunciare connazionali in Corte, poi, è il colmo; e subire per dippiù smacchi da giudici stranieri è una vergogna.

IL BIOLCO

CRONACHE D'ARTE

LA NUOVA STAGIONE AL METROPOLITAN

I PRIMI SUCCESSI -- IL CASO GALLI-CURCI

UN OMAGGIO insolito a Giulio Gatti-Casazza, riaprendosi il Metropolitan al quattordicesimo anno del suo direttorato, hanno fatto i *New York Times*, editorialmente, mettendo in rilievo che oggi l'Opera in America ha attinto il fastigio massimo, senza che le sue sorti dipendano organicamente, come pel passato, dagli astri di prima grandezza di cui possa eventualmente ingemmarsi la compagnia del Metropolitan.

La lode, veramente, Gatti-Casazza se l'era meritata da tempo; ma espressa oggi, da così autorevole tribuna, ha un particolare significato. Perchè Gatti-Casazza ha non solo distrutto per sempre un sistema dannoso alle sorti del grande teatro metropolitano, ma ha potuto elevare, nello stesso tempo, il tono dell'intero spettacolo, nobilitandolo ed insieme avvicinandolo all'anima della folla. Se è vero — ed è — che la folla oggi chieda il meglio, al Metropolitan l'ottiene; e non il meglio solo nella scala tenorile, o a vicenda, in quella sopranile, ecc., come aveva ieri; ma il meglio nella parte vocale splendidamente armonizzata a *tutti* gli altri elementi, anche i minimi, che devono concorrere all'insieme d'uno spettacolo.

PASQUALE DE BIASI

Ed il bello è che ha ciò ottenuto senza provocare tragedie interne, senza ferire suscettività, trionfando di ostacoli che avrebbero bloccato — e conseguentemente travolto — ogni altro direttore, meno di lui dotato d'intelletto superiore e di nervi d'acciaio.

Queste cose chi scrive le ha ripetute a sazietà; ma la sanzione odierna è tale che va specialmente notata, anche perchè essa torna di profonda sodisfazione all'uomo che rappresenta oggi una delle forze più vive e creative dell'italianità all'estero, mentre per l'opera utilissima da lui spesa a diffondere l'amore alla musica e la coltura operistica è divenuto di diritto cittadino d'America.

Oggi Gatti-Casazza ha aggiunto a suo credito l'edizione-principe della *Traviata* con cui ha aperto la corrente stagione.

L'illustre uomo di teatro ha montato l'opera di Verdi con quel suo modo aristocratico d'intendere e di riprodurre le opere, ch'è patrimonio della sua personalità tanto singolarmente dotata, e sempre al di là dei mezzi cospicui di cui dispone.

Per lo più le fortune delle vecchie opere di repertorio vengono commesse alle quinte annose, ai decrepiti fondali; ai cenci del vestiario; e, quando capita, all'ugola ed alla scena di un interprete di grido. Ma Giulio Gatti-Casazza non intende così il suo officio: l'opera d'arte quando sia effettivamente tale gli impone illimitata reverenza. Ecco perchè egli presenta le sue opere — a qualunque scuola appartengano, ed a qualunque età — sempre in un'atmosfera di grandezza, in una cornice di grazia, in un cromatismo di toni ch'è di per se stesso una musica visiva.

Un saggio preclaro di quanto, in bellezza delicata e in armonia di scena possa riprodurre un direttore di teatro l'abbiamo avuto con questa *Traviata*. Lo scenario dell'Urban è un capolavoro di buon gusto. I costumi sono naturalmente di perfetta intonazione all'epoca, ma per ricchezza e per linea non potrebbero esser

superati. Tutto, insomma, è fatto per mettere in comunione diretta il nostro spirito con la musica che se cede, in qualche parte, alla erosione del tempo, non abdica affatto a quel potere di commozione che non la farà morir mai.

* * *

Beniamino Gigli ha di un "Alfredo" appassionato tutte le finezze i languori le vibrazioni e gli scatti, espressi da una voce dolcissima e penetrante. Ora ingenuamente, ora profondamente amoroso, egli riesce a fissare con molto accorgimento lo stile del personaggio. Gli applausi a Gigli furono larghi e significanti; significantissimi quando si rifletta al riserbo della platea del Metropolitan; e quando si pensi che altri applausi non erano stati concessi senza contrasto. E nella sala della stampa, dove in un inesorabile crogiuolo si fondono i valori e si foggiano i giudizi pel domani, Gigli era animatamente lodato. La critica non potette fare a meno di assegnargli un posto eminente nello spettacolo.

Giuseppe De Luca fu pari alla sua fama ch'è alta; anzi superò sè stesso, abolendo ogni ricordo passato e recente nell'interpretazione di "Germont". Qualunque parte renda questo nobile cantante, le conferisce i segni della misura, dell'equilibrio, e il chiarore della sincerità. Ampio, rotondo e vigoroso di voce, senza il menomo sforzo, egli trae completo partito dai più semplici e spontanei mezzi scenici. Ed il successo è suo: successo sempre vivo, personalissimo sempre; infatti nemmeno Caruso riusciva ad appannarlo; ed in molte opere in cui quell'invasore, quel trionfatore nato cantava in duetto con De Luca, non riusciva con la raffica della sua fiamma a turbare la voce tranquilla e brillante del suo sereno e sempre securo compagno.

Se alcuni tempi non venissero resi con lentezza ed alcuni passaggi non fossero quasi piagnucolosi, l'esecuzione orchestrale di questa *Traviata* potrebbe reputarsi perfetta; ad ogni modo Moranzoni oggi trae dall'orchestra del Metropolitan un rendimento sempre maggiore, che si appalesa, in questo spettacolo, in delicatezze, impasti e sfumature che solo pochi grandissimi sanno ottenere.

* * *

Ci siamo proposte per ultime le osservazioni critiche sulla protagonista perchè è necessario metterle in rapporto con un evento che ha, nel mondo del teatro, un significato che va messo in rilievo.

Dall'inizio della stagione al Metropolitan — ed esattamente dalla prima sera — sta avvenendo un fatto singolare: la demolizione di quel fenomeno tipicamente locale che aveva creato intorno alla signora Galli-Curci una gloria assurda, fatta in gran parte di vapori d'acqua.

Il pubblico e la critica dimenticano di perfetto accordo la loro complicità d'ieri, e lentamente ma sicuramente restituiscono alla cantante milanese i connotati artistici precisi che le competono, spogliandola di quelli iperbolici che le avevano conferiti, a sorpresa del mondo circostante ed a suprema meraviglia principalmente della stessa artista.

Quando si pensa a ciò che si diceva e si stampava ieri dopo una rappresentazione della Galli-Curci, e si confronta a ciò che si dice e si pubblica oggi, v'è da chiedersi se si tratti dello stesso pubblico e della critica istessa. E dello stesso pubblico si tratta e della stessa critica: soltanto la sede è mutata, e son mutati i sentimenti.

Tel public, tel artiste, dicono i francesi a significare che il pubblico ha gli artisti che si merita: alterando un po' il significato dell'espressione possiamo dire che i frequentatori del Lexington e del Manhattan — poco adusati alle grandi

tradizioni del Metropolitan — ebbero in Galli-Curci la diva ch'essi volevano, e se la tennero. Ora, cambiata la proporzione, mutati lo sfondo e la dimensione del quadro, tutti s'accorgono del daltonismo di cui erano infermi. E rettificano internamente; e pubblicamente correggono.

La *Traviata* ha prodotto il risveglio. Dove sono gli inni d'ieri? Si metteva con audace irriverenza accanto al nome di Amelita Galli-Curci quello di Adelina Patti. Una follìa, signori miei. Una frenesia. E tra il ribollimento di questa esaltazione, cui non mancava il lato grottesco, la macchina della pubblicità lavorava, con il concorso degli elementi più inverosimili. E il fenomeno Galli-Curci fu.

E' stato in verità fino a pochi giorni fa; fino a che la cantante non ha posto piede al Metropolitan. Qui è incominciato il processo di semplificazione, o meglio la prova dell'acido. Dalla prima sera, dalla prima opera, dalla *Traviata*, tutto quello che di montato e di fittizio era nell'aureola di Amelita Galli-Curci è rimasto violentemente aggredito dall'umile senso comune, dall'equilibrio di giudizio, dalla fredda valutazione peculiare al pubblico del Metropolitan.

Tutto questo il pubblico non ha fatto con severità; ma con perfetta buonagrazia.

"Violetta" ha bisogno di una interprete armata d'ala. Non basta creare al personaggio un'anima tecnica, cioè vocalmente perfetta; quando vi si riesca. Bisogna donargli una vera anima sensitiva ed emozionale, quasi adunando nelle ime fibre della propria sensibilità le umane esperienze dell'amore e del dolore. "Violetta" deve amare, deve soffrire, deve morire, oltre a meravigliosamente cantare. Ogni suo grido d'angoscia, per venirci a frugare l'anima, deve avere l'eco di altri gridi angosciosi. L'interpretazione di questo personaggio immortale ha nutrito da anni le cantanti più elette del teatro; ma colei che vuol dirsi grande personificatrice, se vuole legare al fato della peccatrice redenta, in un'anima fremebonda, le mille anime degli ascoltatori, deve rivelare sempre qualche cosa che ci era nascosta di quella creatura dolente. Se non lo fa, entra nelle file della mediocrità — null'altro.

Prendiamo la scena capitale. Verdi dette all'*Addio del passato* quella cosa divina che trascende il suono delle note. La protagonista deve in quel momento staccarsi dalla comune umanità, deve elevarsi ad uno spasimo che è fuori delle anime consuete della vita. Osservando la Galli-Curci noterete che invece di esprimere la rinunzia d'ogni bene che amò, invece di riflettere la vita che fugge e la vita cui ancora disperatamente si aggrappa, ella si limita ad ardervi nel mezzo fra le fiamme fredde dei propri riverberi.

Il canto non deve forse, per buona parte dell'opera, tradurre il suo spasimo enorme? Certo, la Galli-Curci ha pure, qua e là, dei cosidetti "giuochi di passione"; ma essi sono unicamente di maniera, seguono unicamente la tradizione scenica. In realtà, ella non è affatto la sofferente che dice — anzi che "canta" — di essere; tal che la sua interpretazione perde, di battuta in battuta, in forza drammatica, e la sua "Violetta", vagliata delle veneri dei gorgheggi e delle note filate, non è abbastanza umana per commuovere, nè abbastanza sovrumana per esaltare.

Ora se anche la Galli-Curci fosse tecnicamente perfetta ed avesse insieme al cifrario di cui giustamente si vanta (liquide note che pare alle volte si bevano, trilli volatili, staccati netti, picchettati martellanti, facilissima emissione e fiati lunghi) anche le note d'oro e di cristallo che incantano e turbano, può bastare a questa artista la missione vuota d'ogni anima e tutta piena invece della preoccupazione di ottenere gli effetti di bravura? Ci può interamente soddisfare? Insomma, al teatro di musica tutti gli sforzi e le esperienze di decennii devono condurre a risolvere una specie di problema scacchistico: dar scacco matto al pubblico?

Altra è la bellezza che ci aspettiamo dai cantanti e dagli interpreti che vogliano esser grandi: abbiamo bisogno di poesia, di voci profonde che battano al nostro cuore; e questa poesia e queste voci non le sollevano le comodità del facile successo.

Ma il pubblico accorre ed acclama. Che accorra ci fa piacere. I teatri di musica dovrebbero essere sempre gremiti. Che sia ricolmo il Metropolitan ci consola: ciò è a premio dello sforzo costante ed alto che compie il più illustre italiano d'America: Giulio Gatti-Casazza.

Si potrebbe però osservare che — come disse quell'ironista — il pubblico è un poco come il gregge di Panurgio: se dieci si mettono deliberatamente ad applaudire, altri quindici, trenta, seguono. E d'altronde nessuno dei plaudenti potrebbe sinceramente confessare che i suoi son battimani strappati dalla commozione vera. E nessuno potrebbe validamente sostenere che la Galli-Curci del Metropolitan sia la stessa Galli-Curci del Lexington e del Manhattan.

Era un atto di revisione di valore che occorreva per la dignità e la verità dell'arte; e che — in compagnia dei meglio veggenti — avevamo preveduto.

* * *

Un'altra osservazione — anzi la ripresa di un tema accennato al principio — ed ho finito.

Il ritorno della Galli-Curci alla normalità sanziona il seppellimento dell'ultimo vestigio di quel male incalcolabile ch'è stato per il nostro grande teatro di musica il cosidetto *star system*. A Gatti-Casazza è occorso un buon numero di anni per sopprimerlo; e nessun altro uomo all'infuori di lui avrebbe potuto distruggerlo. Gli altri non ne avevano intraveduto le disastrose conseguenze ai fini dell'arte e degli interessi economici del teatro, o non avevano avuto la forza di abbatterlo.

Riflettiamo. Caruso era indubbiamente un genio canoro. Le circostanze in cui era venuto a trovarsi in America e il peculiare ambiente in cui egli si era trionfalmente affermato avevano creato il fenomeno Caruso. Per cui Caruso, molte volte, per il fascino ch'era riuscito ad esercitare, aboliva l'opera; ed egli solo costituiva lo spettacolo. Di qui le *Caruso nights*: gli spettacoli-Caruso. Per somma ventura il tenore sommo costituiva da sè solo una rara incomparabile gioia per il pubblico; ma si verificava questo fatto: che per una impresa come quella del Metropolitan, mentre la presenza di Caruso si risolveva in una preziosa fonte di reputazione e di reddito, tornava di pericolo immanente per tutti gli altri spettacoli in cui il grande scomparso, fisicamente, non poteva prender parte. Perchè il pubblico attratto in gran parte dal valore immenso dell'artista e in parte dalla suggestione del fenomeno Caruso, finiva col causare, involontariamente, il deprezzamento degli altri spettacoli. Quanto ciò tornasse esiziale in una stagione di oltre cinque mesi, è facile imaginare.

Sarebbe stato deplorevole che il fenomeno Caruso si fosse ripetuto con la Galli-Curci. Mentre il fenomeno Caruso rappresentava lo stato d'incandescenza bianca delle sensazioni del pubblico portate alle ultime altezza da un Cantante ch'era non soltanto una magnifica "selezione naturale", ma un caso prodotto da un complesso di cause, più misteriose e sottili che apparenti, un fenomeno Galli-Curci sarebbe stato una mostruosità. Il pubblico non lo avrebbe tollerato. Ringraziamo il cielo che non lo abbia permesso.

Questo salutare intervento moderatore del pubblico crediamo che favorisca il programma che ha provvidamente stabilito Gatti-Casazza per assicurare permanentemente il primato del teatro che dirige: il cantante, a qualunque sesso o a qualunque registro vocale appartenga, deve essere un elemento integrante del grande

spettacolo, e questo deve assommare il meglio che umanamente si possa oggi ottenere. A beneficio di tutti: a cominciare dall'arte e dal publico.

Un fenomeno della natura di quelli accennati, è sempre una tirannia; e siamo invece ai giorni in cui la figlia del re d'Inghilterra dà la mano di sposa ad un semplice visconte. La tirannia di un Caruso si capisce si subisce e si rimpiange; l'altra.... Ma ci ferisce persino il pensiero del confronto; e dalla più alta cima dell'arte vocale dobbiamo riabbassare lo sguardo, riabituare la mente alla necessità della discesa.

PASQUALE DE BIASI

VOLTI E MASCHERE DEL METROPOLITAN

"La Città morta" — Se si volessero ricercare sottilmente le cause e il valore del successo ottenuto dalla *Città morta* del maestro viennese ventiduenne Korngold al Metropolitan — dopo i trionfi clamorosi dell'Europa di mezzo e della Scandinavia — bisognerebbe scrivere non uno ma dieci lunghi rilievi critici.

L'opera è sotto ogni aspetto il prodotto interessantissimo dello stato d'animo nevrotico irrequieto in cui son venuti a trovarsi negli ultimi anni (e non diamo colpa soltanto al rivolgimento della guerra) i musicisti europei.

Molti maestri di fama — a cominciare da Riccardo Strauss che assisteva alla prima rappresentazione al Metropolitan — si sarebbero riconosciuti nella partitura; ma non avrebbero potuto fare a meno di confessare che il loro giovine e già illustre collega sia un assimilatore di prima forza. Le varie ed eterogenee derivazioni sono evidenti nell'intera opera di composizione; più marcatamente straussiana è la cura intensa, incessante dei coloriti strumentali, della preziosità tonale e dell'irrequietudine ritmica. A noi sembra che Korngold sia un compositore avviato male; ma non gli si può negare un talento eccezionale ed una straordinaria maturità tecnica.

Al grande successo di New York ha contribuito notevolmente la Jeritza, una boema reputata la più grande cantante del teatro tedesco, venuta a portare al Metropolitan il suo temperamento prepotente e il suo dinamismo sentimentale e passionale che le assegneranno senza dubbio un brillante avvenire sulle scene del nostro massimo teatro. Come cantante non è perfetta (e chi lo è oggi?) ma la sua voce è bellissima e penetrante, mentre la sua personalità è irresistibile. La Farrar, sotto certi aspetti, ha trovato una concorrente temibilissima. Nella *Città morta* la Jeritza ha dei grandi momenti.

Eccellenti gli altri esecutori, tra cui l'Harrold, il Laurenti, l'Agnini.

Gatti-Casazza ha messo in iscena l'opera con la ricchezza e l'impeccabilità che mai si disgiungono da ogni sua preparazione di spettacoli; e giustamente la critica gli si è mostrata grata della novità impressionante che ci ha fatto gustare e che avrà, senza dubbio, numerose repliche nel corso della stagione.

Martinelli — Giovanni Martinelli, dopo la sua magnifica stagione del sud-America, ha debuttato nella *Tosca*. Era in isplendida voce. Mai ha cantato tra noi con quell'intensità e quel fervore che mettono così bene in rilievo i suoi eccezionali attributi vocali. La sua scena rivaleggiò in trasporto drammatico, con quelle sempre marcatamente piene di vita, di Geraldine Farrar e di Scotti. La reazione del pubblico alla bella e vigorosa *rentrée* del pregiato artista si manifestò in applausi calorosissimi. Si può affermare senza esitazione che Martinelli fu l'eroe della serata.

Martinelli canterà — oltre che nelle opere sue consuete — nel *Sansone* (parte di enorme responsabilità in cui succede a Caruso) nella *Forza del destino* e, imminentemente, nell'*Ernani*. Avrà una stagione colma.

"Rigoletto" con De Luca — L'opera verdiana ci è ritornata in un'aureola di splendore. La nuova messa in iscena ordinata da Gatti-Casazza al Rota di Milano è un capolavoro fulgido. Essa sola è uno spettacolo incomparabile: e questa volta dobbiamo essere assoluti nel dire che la più sontuosa *mise* di cui si gloria il Metropolitan nel regno quasi trilustre di Gatti-Casazza

è appunto questa, che va destinata alla storia della mirabile ascesa fatta dal grande teatro sotto la direzione italiana.

Protagonista fu Giuseppe De Luca. "Rigoletto" umano, e insieme classico. Bisogna riferirsi agli interpreti famosi per le bellezze vocali, mentre per le finezze psicologiche De Luca ne ha alcune personalissime che anche i cantanti di grido debbono studiare in lui.

"Gilda" applaudita la Galli-Curci, eccezionale per voce nei punti salienti. I cori del maestro Setti, perfetti.

Gigli — Alla seconda della *Traviata* la critica ha potuto studiare con maggiore attenzione con quale arte Beniamino Gigli incarni la parte di "Alfredo". Questa — è noto — è uno dei ruoli più scabrosi e difficili del teatro melodrammatico. Caruso la cantò una sola volta, e — con la sua sensibile ed immediata rifrazione al giudizio del pubblico — non volle più tentarla. Ed era Caruso! Non v'era che Stagno che la cantasse con predilezione; ma il famoso tenore aveva, oltre l'ugola, molte altre frecce al suo arco; ed era in lui quell'ebrezza creativa che gli dava la vicinanza della Bellincioni, la mirabile "Violetta" ch'egli aveva donata al teatro lirico!

Tutti gli altri tenori devono fare miracoli di "adattamenti", con risultati costantemente negativi.

Oggi Beniamino Gigli riconduce "Alfredo" al teatro di musica nella sua integrità lirica, estrosa, scenica, romantica, appassionata. E' l'*amoroso* nel suo tipico stile di voce e di scena. Di coloro che vanno alla *Traviata* al Metropolitan un'alta percentuale è innegabilmente per Gigli. E moltissimi si recano per Gigli anche alla *Lucia*. Perchè il grande tenore marchigiano è uno dei più quotati "Edgardi" d'oggi. Il suo ultimo atto è superbo di verità umana, con quella sua voce che si presta così bene a rivelare divinamente l'angoscia. La generazione non ricorda nessun tenore che faccia così efficacemente la scena della morte.

Sappiamo quale contributo notevole Gigli porti al successo del *Mefistofele* al Metropolitan; l'opera che lo rivelò l'anno scorso. Ora Gigli ha risvegliati tutti gli echi giocondi e ammirativi di quel successo che lo proiettò con simpatica violenza all'attenzione del nostro pubblico, favorendo i piani del suo fato artistico. E nell'opera di Boito gli applausi per Gigli hanno avuto suono ancor più festoso di quello dell'anno scorso.

CARUSO COMMEMORATO AL METROPOLITAN

Il 27 novembre, New York, in ciò che ha di più eletto nel pensiero, nell'intelletto, nell'arte, nel giornalismo — la New York dello spirito, insomma — convenne al Metropolitan, chiamata da Giulio Gatti-Casazza, per ricordare Enrico Caruso, assistendo allo scoprimento del suo busto, partecipando all'omaggio, pieno d'ardenza e di compianto, che gli rendevano i compagni d'arte.

Sulla medesima scena che creò la grandezza imperitura dell'estinto, ch'egli popolò di creature d'arte che non morranno mai più, perchè le sfiorò del suo crisma divino la gloria, la figura di Caruso gettata nel bronzo (era d'oro, in un nimbo di luce) dal genio dell'artista, sembrava che palpitasse di vita interiore, respirando ancora la pesante atmosfera carica d'aromi e di polviscolo ch'è a dannazione di tutti coloro che se ne inebriano quando sono sul palcoscenico e ne muoiono, come ha fatto Caruso, quando non possono più respirarla.

Una moltitudine enorme era venuta ad onorare quel morto che nel Metropolitan è più vivo di prima: la moltitudine — come dicono molti, in Europa, — senza tradizioni e senza leggende, senza sogni e senza nostalgie! Povere ironie, che cosa volete di fronte a quello spettacolo di reverenza e d'ardore d'una folla che sosta nell'orrendo sforzo dei traffici e dei lucri per recarsi in pellegrinaggio nella sala che del Cantore italico seppe le note più dolci, i sospiri più armoniosi, i languori più penetranti, gl'impeti più trascinanti, gli squilli più timbrati, i più disperati singhiozzi, e quel non so che ch'era amore, amore, amore?... Che cosa valete di fronte alla folla che vinta dall'emozione, vinta dalla reverenza, dalla pietosa e memore santità dell'evento, si tratteneva da qualsiasi rumore che avesse potuto turbare l'austera bellezza del rito?...

Caruso era là, nell'effige uscita dalla mano nervosa e possente e dal genio violento di Onorio Ruotolo; intorno a lui i compagni d'ieri s'esprimevano in canti e in musiche di doglia e di pensiero. Ma canti e musiche, sebbene resi alla perfezione, battevano unicamente al nostro orecchio. L'anima della moltitudine, come presa da una misteriosa veggenza, aboliva dalla scena le bende nere ed i cantori e l'orchestra, e si componeva lo sfondo più smagliante su cui aveva visto muoversi, amare, gioire, dolorare, trasfigurarsi Enrico Caruso, mentre tutto s'offuscava intorno, e la nave d'oro con ampie vele salpava nel fiume della melodia....

Giulio Gatti-Casazza preparò la commemorazione di Caruso, in nome del grande Teatro cui l'Artista scomparso — come disse Otto Kahn — lasciava in legato un alto spirito di sacrificio e di amore all'arte, con gran somma di cure personali. La cerimonia, perfetta nei particolari, fu davvero imponente.

Il programma magnifico ebbe in tutti gli artisti elencati — il fiore del Metropolitan — esecutori mirabili. Non fu soltanto una gara di bravura: fu in tutti un donarsi, completamente, col meglio della propria anima e della propria arte. Cantarono la gloria di Enrico Caruso le più belle voci, forse, che oggi conti il teatro di musica. E non occorreva di meno.

Gatti-Casazza ha voluto che alla memoria di Caruso si associasse un'opera benefica, e ha destinato i cospicui proventi della commemorazione alla Casa Verdi di Milano. Ottimo pensiero, nobilissimamente attuato.

Perchè ne rimanga traccia nelle cronache, ecco l'elenco dei cantanti che presero parte al concerto commemorativo:

Frances Alda — Amelita Galli-Curci — Geraldine Farrar — Jeanne Gordon — Maria Sundelius (al posto di Rosa Ponzillo, indisposta) — Beniamino Gigli — Giuseppe De Luca — Giovanni Martinelli — Josè Mardones.

Diressero in turno l'orchestra i maestri: Bamboscheck — Bodansky — Moranzoni — Papi — Setti e Wolff.

Il busto di Caruso, il capolavoro di

IL BUSTO DI CARUSO SCOLPITO DA ONORIO RUOTOLO
COLLOCATO NELLA METROPOLITAN OPERA HUOSE IL 27 NOVEMBRE

Onorio Ruotolo, fu inaugurato dopo un discorso di Fiorello La Guardia. Lo accettò in nome del Metropolitan il comm. Otto Kahn, presidente del consiglio d'amministrazione.

Ma per dire di Caruso mancava un parlatore d'estro, imaginifico, di fiamma; forse un poeta.

* * *

Nel prossimo fascicolo il Carroccio *si occuperà dell'opera scultoria di Onorio Ruotolo, in uno studio critico d'alto valore dovuto al dott. Nicola Brunori.*

● La stagione della San Carlo Opera Company si sta svolgendo assai bene nel giro. Dopo un corso di spettacoli a Montreal, la compagnia dette alcune settimane a Boston, con teatro pieno ogni sera: pienissimo quando cantavano il tenore Tommasini e Nini Frascani. Dopo la rappresentazione della *Gioconda* un giornale scrisse che, tolto Caruso, la romanza famosa *Cielo e mar* non era stata mai più cantata a Boston con l'incanto che vi mette Gaetano Tommasini. Delle doti eccezionali di Nini Frascani s'è pure occupata la critica con estremo favore.

L'impresario Gallo è stato fatto segno alle migliori attenzioni delle autorità.

Alla fine del mese la compagnia passa al Metropolitan di Filadelfia per una stagione di tre settimane, per cui v'è molta attesa.

La breve stagione di Montreal si inaugurava con uno spettacolo a parziale beneficio dei ciechi di guerra. L'opera benefica era stata patrocinata dall'on. Bottai; ed il cav. Fortunato Gallo fu ben lieto di offrire la sua compagnia. Al fondo per i ciechi di guerra andò la somma di dollari 612,60.

● Una grande notizia hanno recato i dispacci nei giorni scorsi: Eleonora Duse ha firmato il contratto per un corso di rappresentazioni nei principali centri del Nord America. Nessun particolare sul repertorio che — si afferma — sarà espressamente preparato, senza — s'intende — derogare d'una linea dagli altissimi criteri d'arte che, soli, guidano la grande nostra Tragica.

● E' morto a Filadelfia, ingiustamente ignorato, un grande musicista italiano: il maestro Ettore Martini. La vita gli dette dolori acerbi; ma non potette nei suoi colpi crudeli soffocare la genialità inventiva, la vena, la dolce spontaneità e le risorse del gusto di questo pensoso e malinconico artista che molto lavorò, che molto produsse, che nulla chiese; e che pure potette esser distanziato dai ciarlatani e dai pigmei. La sua musica operistica e sinfonica lo rivelò musicista di talento e tecnico consumato: tutta la produzione che ha lasciato attesta una varietà di tentativi riccamente diversi. Inchiniamo la fronte sulla tomba di questo nobile musicista che amò l'arte ed onorò l'Italia.

● Riccardo Strauss, il grande maestro tedesco, il *barbaro temerario dagli occhi chiari*, ha ottenuto un enorme successo di critica nei concerti che ha diretto a New York ed in altri centri: acclamato come autore e come direttore. Strauss si tratterrà alcuni mesi negli Stati Uniti, ed assisterà alla *Salomè* che Mary Garden darà a Chicago e fra noi.

● In un recente concerto dato in questa metropoli il baritono Danise della Metropolitan Opera House cantava, com'egli sa, con arte e sentimento squisito, quattro nuove composizioni del maestro Ernesto de Curtis: quattro piccoli gioielli in cui la vena melodica del celebrato compositore napoletano, che abbiamo la fortuna di avere in questa metropoli, brilla stupendamente. Il Danise in questi ed in altri numeri interessantissimi fu molto applaudito.

● Il tenore Lucien Muratore aprì la stagione della Chicago Opera interpretando il ruolo di *Sansone*. La critica ha accolto entusiasticamente l'insigne tenore francese, il quale alla fine di gennaio debutterà al Manhattan di New York nella stessa opera.

● La stagione d'opera al Messico è stata un successo immenso per il maestro Gaetano Bavagnoli. Abbiamo letto lodi amplissime di questo valoroso maestro in tutti i giornali: Bavagnoli ha attratto l'attenzione generale, facendo d'ogni spettacolo un suo personale trionfo. Ce ne rallegriamo.

— Tra gli artisti si distinse Claudia Muzio, come sa distinguersi una cantante del suo insolito valore.

— Il tenore Pertile fu da alcuni giornali del luogo discusso accentuatamente; ma ci riserbiamo di ascoltarlo al Metropolitan per esprimere il nostro giudizio.

— Una nota tristissima nella stagione: il maestro Salvatore Eugenio Pinelli, sostituto nella direzione orchestrale, moriva, lasciando un vuoto immenso fra i suoi compagni d'arte e fra quanti a New York amavano l'uomo e reputavano le sue grandi doti di musicista. La salma fu trasferita a New York. Un nostro sincero compianto a questo artista caduto sul campo.

● Alcuni pregevoli lavori di scultura di Ernesto Begni del Piatta sono stati recentemente ammirati alle Arts Guilds Galleries.

● Un'eccezionale concerto fu dato all'Hippodrone con Martinelli, Nina Morgana e il violinista Prihoda. Martinelli mandò in visibilio il pubblico strabocchevole, con la voce squillante e per il fraseggiare nervoso; la Morgana rese alcuni numeri con bellezza ed agilità vocale; Prihoda ebbe la sua buona parte di applausi.

● In aprile verrà recitato in inglese — a cura della Stage Society — *Sei persone in cerca di un autore* di Luigi Pirandello.

● Il giovine violinista Giovanni Corigliano ebbe un simpatico successo recentemente in un interessante concerto alla Carnegie Hall, con un eccellente programma.

● Attilio Piccirilli — autore, fra l'altro, del Monumento del Maine al Columbus Circle di New York e del *Paria* premiato a San Francisco, e ultimamente del *Colombo* inaugurato dinanzi alla scuola pubblica del Bronx — ha scolpito *Il ragazzo del Piave*, un marmo che è oggetto di vivissima ammirazione. Nella statua v'è la forma e l'anima della Gioventù Italiana che difese e salvò la Patria. La bella scoltura del valente artista — da lunghi anni in America, decoro dell'arte nostra — sarà donata al Governo d'Italia, da un gruppo di Americani se non pure dal loro Governo, per ricordare la battaglia della civiltà che l'eroico soldato italiano sostenne e vinse opponendo al nemico il suo nudo petto e la fede invitta.

IL RAGAZZO DEL PIAVE
statua eroica di Attilio Piccirilli

● Nel *Musical America* abbiamo letto alcune sennate considerazioni sull'insegnamento del canto fatte — nel corso di un'intervista — da quella forte cantante e reputata insegnante ch'è Gina Ciaparelli-Viafora, testè ritornata dall'Italia. Sono osservazioni piene di coscienziosità artistica, di senso comune, di forza persuasiva e di sincerità professionale.

● La critica americana ha discusso con molto interessamento il maestro Casella venuto a farsi conoscere fra noi come compositore e come pianista. I suoi atteggiamenti ultra-rivoluzionari hanno trovato esaltatori ferventi e stroncatori formidabili.

● Peppino Stella, il grande pittore nostro, è ritornato *in fuoco* all'attenzione della metropoli con una mostra al Whitney Studio Club; naturalmente ammiratissimo.

● Puccini, scontento del libretto di *Turandot* fattogli da Renato Simoni e da Adami avrebbe interrotto — si afferma — la composizione dell'opera, dopo averne ultimato il primo atto. E' una questionarcia quella dei librettisti — d'accordo — ma quella della vena dei compositori è più seria ancora!

● Alla cerimonia in onore del Soldato americano ignoto a Washington Rosa Ponzillo, la pregevole artista del Metropolitan, cantò con intensa commozione ed ebbe un meritato tributo d'ammirazione.

● Alla fine del mese e durante dicembre gli organisti francesi Marcel Dupré e Charles M. Courboin daranno una serie di *recitals* suonando i famosi organi Wanamaker in questa Metropoli e a Filadelfia.

● Durante la sua permanenza negli Stati Uniti l'on. Guido Podrecca attenderà alle sottoscrizioni all'opera monumentale che il *Primato Editoriale* di Milano si propone di pubblicare sulla *Storia della musica italiana* e annesso *Dizionario della musica e dei musicisti italiani*. Le sottoscrizioni si ricevono anche presso il Carroccio cui possono chiedersi prospetti.

● Si è chiuso il concorso bandito dalla Lega Musicale Italiana di New York per un'opera ed un balletto, con premi, rispettivamente, di lire ventimila e diecimila. Hanno concorso trentacinque giovani autori. L'ultimo dei lavori giunti in tempo proveniva da Alessandria d'Egitto.

● La cantante Elvira Leveroni di Boston s'è divorziata dal marito, intendendo dedicarsi completamente alla carriera del teatro in cui ha dato prove commendevolissime.

● E' stato vivamente acclamato in un concerto dato alla sala Perrucci al Bronx il maestro cieco Giovanni Marinuzzi, venuto a stabilirsi qui, con i congiunti, da Napoli, ove conseguì il diploma a San Pietro a Maiella. Eseguì con molta esattezza e con estremo sentimento alcuni numeri di Beethoven, Chopin, Godard, Grieg.

● S'è fatta applaudire in una serie di concerti nel Middle West la pianista Ada Lombardi allieva di Martucci il grande.

● Durante la stagione d'opera al Messico ottenne uno splendido successo — notato da tutta la stampa, concorde — l'avvenente prima ballerina Susanna Rossi, allieva valentissima del reputato maestro di ballo Luigi Albertieri, il cui studio, per lezioni d'arte scenica e di danza classica è al n. 9 East 59th st. New York.

● Un simpaticissimo pomeriggio musicale fu quello ch'ebbe luogo al Nevada, nell'elegante studio del maestro Salvatore Fucito, per una dolcissimo festa familiare cui si associarono molti fra i più noti artisti della metropoli fra cui il maestro Fucito gode alta estimazione. Fu una tornata deliziosa, ch'ebbe uno spiccato carattere d'arte. — Mimì Aguglia si fece udire — cedendo alle insistenze generali — in due brani della *Carmen*, che quando saranno eseguiti sulla scena, nel suo non lontano debutto nel teatro di musica, faranno fremere il pubblico di emozione sincera. L'Aguglia, che ora studia col maestro Fucito, ha nella voce quell'incanto che la rende così prepossente sulla scena di prosa. Fu acclamatissima, ed alla recitazione della *Canzone d'oltremare* di D'Annunzio ebbe un'ovazione. — Il tenore Roberto Rotondo cantò con fervida intensità, mettendo in rilievo le eccellenti qualità della sua voce, il suo porgere elegante, le sue finezze; e riscosse la più larga ammirazione. — Acclamate anche Nana Genovese nella famosa aria del *Profeta*, la Robertson — compagna applaudita di Martinelli nei suoi concerti — la signora Flandina, miss Bergamo. — Il maestro Fucito — fortissimo pianista, oltre che compositore squisito — eseguì un *Notturno* di Chopin e la *Sonata appassionata* di Beethoven, con quel fine intuito che gli è peculiare. — La signora Bice Fucito faceva gli onori; e tra gli intervenuti notammo molti artisti, a cominciare da Giovanni Martinelli; molte notabilità a cominciare dai coniugi Paterno; e critici e giornalisti.

● Il tenore Crimi del Metropolitan è stato nominato cavaliere ufficiale. Rallegramenti.

● In un recente concerto dato in unione alla pianista Sadie Cohen, ebbe spiccato successo il violinista Illuminato Miserendino.

● Il 17 dicembre avrà luogo all'Aeolian Hall un concerto del pianista italo-americano A. G. Bilotti a beneficio dei Ciechi di guerra italiani.

GIOVANNI BATTISTA TROCCOLI

Sul pendio d'uno dei monti calabresi, all'ombra d'una rupe, un ragazzo basso, robusto, dagli occhi vispi, con un'espressione di grande bontà sul viso aperto ed intelligente, si divertiva a modellare statuette di santi e madonnine coll'argilla terrosa e rossastra che gli stava intorno. Il vecchio prete del villaggio aveva notato l'abilità non comune del piccolo calabrese ed era riuscito a far promettere ai suoi parenti di assecondare le tendenze artistiche del loro figliuolo. A undici anni la madre di Giovanni Battista Troccoli emigrò in America coi figli, col proposito di mantenere la promessa fatta al vecchio prete. Difatti il futuro artista frequentò, mentre faceva le scuole elementari, dei corsi serali di plastica e di disegno. Più tardi riuscì ad entrare nello studio di Domingo Mora, un modellatore spagnuolo di fama, i cui lavori adornano molti dei migliori palazzi di Boston, tra i quali il palazzo della Corte d'Assise. La fortuna, che nei suoi capricci assiste spesso i giovani di buona volontà, fece conoscere il Troccoli al dottor Denman W. Ross, professore d'arte all'Università di Harvard. Il prof. Ross comprese, dai disegni che il giovanetto eseguiva, di trovarsi dinanzi ad un artista eccezionale; lo esortò, guidò i suoi passi nel disegno e nella pittura, e gli aperse cento porte che sarebbero state chiuse al povero emigrato straniero. A diciassette anni il Troccoli stava dipingendo una copia del famoso quadro di Velasquez, *Don Carlo ed il Nano*, che si trova nel museo di Boston. Una ricca signora che visitava il museo si fermò meravigliata davanti alla bellezza della copia del Troccoli e si offrì di comprarla ad un prezzo che al Troccoli parve favoloso. Appena intascati i denari, il giovane artista s'imbarcò per l'Europa. Visitò per due volte la Francia, l'Italia, l'Olanda, studiando specialmente a Roma e nell'Academie Julienne a Parigi.

Ora il Troccoli è conosciuto in America come uno dei più brillanti ritrattisti. Ha guadagnato premi di migliaia di dollari, ha conseguito medaglie d'oro e d'argento in diverse esposizioni artistiche, è membro della Boston Guild of Artists, un club che non ammette altro che i migliori artisti della città ed il cui numero si limita a trentacinque soci. Il giovane italiano ha dipinto diverse celebrità degli Stati Uniti. Alcuni dei suoi buoni lavori sono il ritratto della signora Brinkerhoff, premiato dalla giuria d'arte dell'Istituto Carnegie; i ritratti della signorina Frey e del signor Ferry, premiati all'esposizione nell'Istituto d'Arte di Chicago; ed altri ancora.

Nella sua deliziosa casetta di Boston, Giovanni Battista Troccoli, continua la sua opera modesto e tranquillo, semplice nei modi e nei costumi, affezionato alla sua umile madre, italiano che onora la sua razza colle virtù e col lavoro come pochi in America, senza chiasso nè reclame.

Dr. ENRICO SARTORIO

Il libro della Vita Italiana in America

"Cinquant'anni di vita italiana in America" di Alfredo Bosi

L'Autore è da oltre un ventennio a New York, e se è il più modesto e il più placido dei giornalisti italiani, n'è anche uno dei più misurati, coscienziosi, sinceri. La combattività del giornalismo coloniale — una ben aspra missione, irta di responsabilità, colma di sacrifici: tutto ciò che spiega l'irrequietezza di chi, dovendo contare esclusivamente sul pubblico, di esso deve riflettere il nervosismo — la combattività del nostro giornalismo, dicevamo, non ha toccato menomamente il sistema sensitivo del pubblicista laziale; il quale così ha avuto modo di rassodare nel proprio spirito la sua fede nazionale e di metterla a servizio di un lavoro paziente ed accurato di due lunghi decenni. Del quale è frutto il suo recente volume, che è l'omaggio più onesto più giusto più compiuto — che sia stato finora reso alla famiglia italiana degli Stati Uniti.

Di tutti indistintamente i libri scritti sull'emigrazione transoceanica si può fare uno stupendo crepitante falò: non ci perderebbe niente nessuno; gli stessi autori, provati dall'insuccesso, sarebbero lieti della combustione giustiziera del loro peccato di presunzione, per non dir peggio. I volumi consacrati all'emigrazione (vogliamo parlare anche delle pubblicazioni ufficiali, cominciando dalla legge cosiddetta di protezione degli emigranti) si possono dividere in due categorie: quelli scritti da chi non è stato in America e quelli scritti da chi ci fu per qualche settimana da commesso viaggiatore. Quelli di là, si sono rivelati tutti degli insigni incompetenti; quelli della seconda categoria, degli spacciatori di frottole. Nessuna opera di verità e di coscienza. Si possono salvare dal falò i volumi di Dario Papa e di Ferdinando Fontana, del De Suzara-Verdi, di Adolfo Rossi, impressionisti di un'epoca omai remota, scomparsa; si può fare eccezione pel volumetto verista del Cianfarra; si può far credito ai recenti lavori del dr. Sartorio e del console Brenna. Ma tutti bruciati vanno quelli che ebbero la pretesa di dare consigli agli emigrati e di risolvere sulla carta il problema dell'emigrazione e di salvare dalla loro dura sorte i raminghi. Poichè il problema dell'emigrazione si risolve in una maniera unica, semplicissima: col sentimento inestinguibile dell'amore che ogni emigrato porta in cuore pel focolare de' suoi avi, e col buon senso del nostro contadino: "scarpa grossa e cervello sottile". Scarpa grossa che assesta le più brave pedate a tutti i "protettori" faccendoni e sfruttatori; cervello sottile che smonta tutti gli armeggioni, e li lascia, lì, isolati, con le loro alchimie e i loro piani campati in aria. Il sociologo architetta le sue teorie, crea il problema, poi lo risolve come gli pare e piace. L'emigrato gli passa accanto, lo vede, gli sorride, gli fa le beffe se occorre — se è necessario adopera la scarpa anzidetta — e passa oltre a risolvere da sè il suo problema di lavoro e di pane, di pane e lavoro, con un *me ne frego* nato prima ancora che le tre stesse parole definissero la sicura baldanza degli Arditi della guerra.

Che cosa c'entra questa digressione col libro di Bosi? C'entra, poichè questo libro contiene la storia vera, la storia viva, palpitante, sanguinosa, dell'eroismo e del sacrificio dell'emigrato; perchè questo libro conduce il lettore sulla via dolorosa di chi venne solo in America, da solo visse, solo fu lasciato, ed a se stesso solo deve la fortuna, cui oggi il pescecanismo patrio dà sguardi cupidi — perchè questo libro è la glorificazione dell'emigrato che la Patria lanciò incolto, impreparato, senza fiducia e senza speranza nella protezione del proprio paese, senza guida in

mezzo alla gente straniera, d'ogni razza, che lo strozzava in servitù e lo copriva di contumelie e gli amareggiava ogni pezzo di pane portato alla bocca al chiudere della sua giornata affannosa.

Ora, questo libro di Bosi — in cui mezzo secolo di operosità italiana trova la sua cronaca semplice nel fatto, nuda nel suo dettaglio veritiero, sincera nel fine cui mira: d'informare, di incitare a far meglio, di dare ai suoi protagonisti la soddisfazione di aver concorso con la loro fatica, con l'ingegno, con la fede, con l'ardore d'ogni giorno all'opera monumentale ch'è la costruzione gigantesca delle fortune d'Italia nella terra di Colombo — questo libro di Bosi è il volume che più deve stare a cuore all'emigrato, che vi si vede ritratto, e che in esso ha trovato la riprova di non aver seminato invano. Per sè, per la casa, per la Patria, superando le difficoltà della natura individuale, le pesanti e sempre dolci catene della famiglia, la distanza che lo separava dall'Italia, il mare prima e la irriconoscente indifferenza de' suoi reggitori dopo!

Il libro di Bosi non è riassumibile. Ogni pagina sta a sè nel ricordo degli uomini e dell'opera da ciascun d'essi fornita. Lavoro improbo, questa selva di notizie, le più attendibili e precise che potevano mai essere adunate. Bosi le ha raccolte con sottile perspicacia di storico, di cronista — dal suo osservatorio giornalistico — tutte coordinandole al fine di comporre un libro utile, da serbarsi e da consultarsi.

Possiamo ben dire che questo libro consacra il nome dell'autore all'eco che del di lui nome avremo nei volumi che in prosieguo vorranno scriversi sull'emigrazione italo-nord-americana. D'ora in poi il libro sarà citato come fonte autorevole, e si scriverà: ...."il Bosi ricorda, ecc.". Poichè sarà difficile coprire con un'altra storia più diffusa ed esatta lo stesso periodo cinquantennale dal Bosi investigato.

Il volume è in tre parti. La prima discorre della grande storia dei grandi Italiani che diedero e legarono l'America al mondo: Colombo, Vespucci, Caboto, Verrazzano, Marconi...., e poi illustra il paese dei titani al quale vengono aneli di libertà e di lavoro gli esuli di tutto il mondo, le schiere che disertano la Penisola nostra. Notevole il capitolo dell' "emigrazione eroica": Maroncelli, Foresti, Confalonieri, Garibaldi, Avezzana. — La seconda parte: *Gl'Italiani nella vita americana* — nelle arti, nel commercio, nell'agricoltura, nella vita sociale, nel lavoro; con un tocco al problema della cittadinanza. — La terza parte tratta dell'unione spirituale fra l'Italia e l'America: i vincoli intellettuali fra i due popoli; Governo e Popolo Americano per l'Indipendenza Italiana; Italia ed America nella grande guerra; il Cattolicismo e gli Italiani in America; il Giornalismo italiano in America.

Adesso che gli studiosi dell'emigrazione, nonchè i colendissimi protettori e salvatori nostri, hanno davanti la larga messe dei "miracoli" compiuti dagli emigrati; adesso che è possibile scomporre e ricomporre, nei suoi termini veri, tangibili e spirituali, il "problema dell'emigrazione"; adesso, sì, ch'è possibile cominciare a discorrerne con un certo fondamento. Lo studioso lontano dai fatti può ricavarne quante teorie voglia — e quindi fare opera sociale, di pensiero e di cuore, politica e letteraria, opportuna; lo studioso vicino può ancora spaziarsi nelle sue ricerche, una volta che trova dissodato il terreno del primo cinquantennio di storia coloniale, e da quanto è stato compiuto molto può derivare alle nuove generazioni, oltre che di onore e di orgoglio, di sana inspirazione. Poichè i figli ameranno compiacersi e rivedersi nell'opera dei genitori eroici e possenti.

In questa magnifica funzione sta la forza del libro di Alfredo Bosi, che è stato scritto con animo fervoroso d'italiano, con schietta devozione all'Italia, ed

anche per dimostrare — il che rende più cordiale la nostra adesione — che spettava al giornalismo coloniale l'onore di produrre lo storico dell'emigrazione. Al giornalismo che tiene tra gli emigrati lo scettro dell'intelligenza e la fiaccola dell'ideale nazionale — che se ha le sue inevitabili pecche (in Patria i giornalisti negoziano a colpi di milioni barattando con i pescicani!) ha pure il vanto di aver serbato all'Italia quei figli dal petto materno respinti nel cupo spaventoso del loro destino, nelle foschie d'oltremare.

Ci piace assicurare che di questo giornalismo Alfredo Bosi è dei campioni migliori. Ai cinquant'anni di vita italiana in America anch'egli ha concorso con venti anni di professione onorata. E non sappiamo come meglio possa essere premiata l'opera sua, se non col diffondere la sua utilissima pubblicazione.

AGOSTINO DE BIASI

PLAUSO INTORNO AD UN LIBRO

Il volume di propaganda scientifica italiana del nostro collaboratore comm. dr. Paolo de Vecchi di New York: Modern Italian Surgery and Old Universities of Italy *ha avuto un clamoroso successo in America ed in Italia.*

Numerose lettere sono giunte al venerando Autore, specie da illustri colleghi americani Ci piace di riprodurre quella inviatagli dal dott. William Stewart Halstel, uno dei più conosciuti e stimati grandi chirurghi d'America, professore di chirurgia alla John Hopkins University di Baltimore, considerata la prima università e scuola di medicina e chirurgia degli Stati Uniti. La lettera, nell'omaggio che rende all'Italia, conferma il successo che il libro ha ottenuto proprio per lo scopo di propaganda italica che si proponeva.

My dear Dr. De Vecchi, — *Modern Italian Surgery*, so kindly sent by you, arrived yesterday and received a hearty welcome. It is facinating book, delightfully discursive and charmingly written. Valuable also as a reference work it will be frequently consulted by me Last evening I spent two enjoyable hours in its company. The fact that Americans know so little of the work and even names of Italian Surgeons is their inability to read the language. French and especially German most of us have acquired and hence are familiar with the contributions of France and Germany.

The school of Pavia has always interested me particularly (Scarpa, Luigi Porta, Bottini). Porta I have placed very high, perhaps quite at the top of Italy's surgical roster. His experimental observations on ligature of the Aorta and his operative work on Goitre were well in advance of his period. He was the first, as you probably know, to tie the inferior thyroid artery.

I thank you again most heartily for your admirable and well timed book, and promise myself much pleasure and instruction from its more careful perusal

Believe with highest regard — Yours very truly: — Wm Halsted — Baltimore, Md., October 2, 1921.

* * *

Fra le lettere giunte d'Italia è notevole questa del prof. dott. Luigi Pedrini, docente nella R. Università di Torino:

Chiarissimo e carissimo Collega, — Ricevetti il suo bel volume sulla Chirurgia Italiana — che mi ha fatto un immenso piacere. Della sua buona memoria non so davvero come ringraziarla adeguatamente e Le sono poi in modo speciale assai grato degli elogi che Ella ha voluto tributarmi così pubblicamente e superiori certo ai miei pochi meriti di cultore della chirurgia. Non posso a meno di congratularmi vivamente con Lei di quanto è riuscito a compiere in modo così completo ed elegante, facendo nello stesso tempo opera bella e buona e nobilmente italiana. Ed è giusto che oramai anche il nostro Paese possa essere considerato all'estero per quello che realmente è e per quanto esso vale ed Ella — italiano della più pura gemma e geniale italianità — ha saputo fare della sua vita operosa e feconda la più bella, la più nobile professione di fede italiana nell'America, da cui noi a buon diritto dobbiamo sperare stima, amicizia leale e aiuti, per quanto è possibile, disinteressati

A Lei quindi — egregio e caro Collega — il plauso incondizionato d'ogni buon italiano e il mio specialissimo elogio degno della sua costanza, e dell'opera sua così ben ideata, così ben costrutta e così felicemente riuscita: sono certissimo che raggiungerà il nobile scopo che si è prefisso. — Dr. L. Bobbio. —

* * *

Un'altra significante lettera è giunta al nostro Collaboratore dal prof. Oreste Mattirolo dell'Accademia di Scienze di Torino.

Pei Tubercolotici di Guerra Italiani

APPELLO

Nell'infuriar della guerra la fraternità italiana e solidarietà americana varcarono i confini e gli oceani per fondersi in un proposito solo: resistenza all'aggressione; difesa del diritto e della libertà dei popoli.

Nella pace vittoriosa, vibra ancora quell'alta solidarietà. Gli Italiani d'America, che accorsero a migliaia e migliaia, d'oltre i mari in ausilio della madre Patria; gli Americani che diedero armi ed aiuti alla causa del comune diritto, non possono dimenticare — tornati alle loro sedi — i fratelli che la guerra rese infelici per sempre, e che in Italia attendono il dolce conforto di una rinnovata solidarietà.

La solidarietà umana che varca le frontiere, gli oceani e che il ricordo delle gioie e dei dolori sentiti in comune nell'ora del cimento, rende più fulgida e bella.

Di tra gli italiani, che la guerra offese nei corpi, non nelle anime, i tubercolotici di guerra son quelli che più si cattivarono la simpatia e la pietà dei fratelli. Non stroncati negli arti, essi covano nel petto l'insidia sottile e inesorabile della trincea; la loro eredità di guerra è il morbo fatale che uccide lentamente con una crudeltà che non hanno, nè il piombo, nè le spade.

La natura crudele può trovare un avversario efficace solo nelle provvidenze civili rampollanti dall'umana solidarietà.

Tali provvidenze — riassunte nel Congresso Nazionale dei Tubercolotici di guerra, tenutosi in Roma nel luglio 1921 — mirano:

a) *Alla istituzione e funzionamento di dispensari antitubercolari ad latere delle Sezioni tubercolotici di guerra.*

b) *Al ricovero, al mantenimento, alla cura degli ammalati — presso Sezioni ospedaliere, Ospedali sanatori, Sanatori e Istituti postsanatoriali — richiesti dalla necessità di cura e di profilassi sociale e di ripristino della capacità lavorativa.*

c) *Alla temporanea e permanente assistenza e cura a domicilio dei tubercolotici di guerra, quando ciò sia giudicato conveniente dai competenti dispensari, ed all'attuazione delle conseguenti misure di profilassi d'ambiente.*

d) *A sussidiare adeguatamente le famiglie dei tubercolotici di guerra nei periodi di invalidità e di degenza in case di cura.*

e) *A promuovere l'istruzione sanitaria antitubercolare orale e scritta.*

A propugnare questo programma è sorta l'*Associazione Nazionale dei Tubercolotici di Guerra*, la quale — conscia che non tutto si può attendere dallo Stato — ha organizzato ed organizza il soccorso solidale dei privati dentro e fuori i confini della Patria.

Questo soccorso, quest'attestazione d'alta fraternità, essa chiede ora agli italiani ed agli alleati del Nord-America, che palpitarono, nelle ore del cimento, per quella stessa causa alla quale i tubercolotici di guerra han dato quanto era loro più caro: la salute e la vita.

Coloro che han dato la vita hanno lasciato dietro a sè una patria indipendente e forte, ma insieme una famiglia nell'indigenza e nel lutto.

Tergere una lacrima, alleviare una pena ai superstiti è nobilissimo compito di connazionali e di alleati.

Lenire una sofferenza, dare un'ora di sole e di felicità, prolungare l'esistenza a coloro che hanno dato la salute, è compito non meno generoso ed alto.

Anche un giorno di vita, donato a chi muore per la Patria può essere conforto alla coscienza del donatore e gioia all'animo del beneficato.

L'*Associazione Nazionale Tubercolotici di Guerra*, lanciando nel Nord America l'appello

alla solidarietà fraterna, è sicura di incontrarvi un solo, immenso cuore vibrante di patriottismo e di umanità.

* * *

Una missione costituita dei signori: on Guido Podrecca, Guglielmo Nardi, Francesco Carlo Nicolosi e Cesare Lepsky segretario, inviata dall'Associazione, visita gli Stati Uniti per tenervi delle conferenze, illustranti la Guerra, le Terre Redente, le Arti, la Storia d'Italia e tutto quanto potrà lumeggiare le glorie della Patria.

La missione si propone di organizzare nelle principali città dell'Unione spettacoli teatrali, concerti, comitati di signori e signore per feste di beneficenza, sottoscrizioni, per la raccolta fondi, a beneficio dell'Associazione stessa.

E' un caldo appello che viene rivolto alla generosità dei compatriotti, degli amici, delle personalità del mondo politico economico, per la massima esistenza e per il più vivo interessamento a quest'opera di riparazione umana e sociale, per un caldo appoggio al miglior successo della santa causa, appoggio morale e materiale che è, per l'Associazione un'assoluta necessità e un dovere per coloro che riconoscono la nobiltà e l'utilità della sua azione.

Recapito della Missione: 139 McDougal street, sede del Tiro a Segno Nazionale Italiano.

Gli Italiani negli Stati Uniti

Il Soldato Ignoto d'Italia — nello stesso giorno in cui veniva tumulato sotto l'Altare della Patria a Roma — venne onorato in tutte le Colonie degli Stati Uniti. Autorità, sacerdoti e comitati provvidero ad organizzare funzioni ecclesiastiche e pubbliche.

Col Soldato Ignoto venne celebrata la Vittoria.

New York ebbe il privilegio di aver presente alle funzioni del 4 Novembre lo stesso vincitore di Vittorio Veneto. E con Lui palpitò l'anima di tutti gl'Italiani d'America, alla funzione solenne tenuta nella Cattedrale di San Patrizio e al comizio affollatissimo della sera.

A San Patrizio pontificò l'arcivescovo mons. Hayes, assistito dai reverendi dr. Jannuzzi, prof. Silipigni, A. Demo, mons. Burke.

Attorno al Generalissimo v'erano i Delegati Italiani alla Conferenza del Disarmo, senatori Schanzer, Albertini e Rolandi-Ricci; il ministro plenipotenziario mg. Quattrone; il console generale comm. Bernardi; il Sindaco Hylan; mons. Mittiga; i rappresentanti dello Stato di New York e del Governo Federale.

La messa fu cantata sotto la direzione del maestro rev. dr. Maglioccо, che fece eseguire musica di propria composizione, assai ammirata.

Mons. Lavelle pronunciò in italiano ed in inglese l'elogio del Soldato d'Italia. La nostra Guerra non poteva essere celebrata in modo più elevato e la Vittoria meglio non poteva essere esaltata sotto la volta d'un tempio d'America.

Sul tumulo era spiegata la bandiera dell'Associazione dei Combattenti Italiani di New York.

La marcia reale fu eseguita col pubblico in piedi, in una solennità più che impressionante. Il primo che si levò dal trono fu mons. Hayes, che rese così omaggio significantissimo alle Istituzioni Italiane.

I nostri Combattenti — fieri nella loro onorata divisa — facevano il servizio d'onore.

Il Generale apparve a tutti profondissimamente commosso.

Dopo la funzione alla Cattedrale, si formò un corteo di automobili per andare a deporre corone al Monumento di Garibaldi ed all'Arco di Washington.

La sera ebbe luogo la grande adunanza di italiani nella vastissima sala del 59 Reggimento. Le associazioni coloniali rappresentate erano in diverse centinaia, moltissime con bandiere.

Il Generalissimo venne accolto in un delirio di entusiasmo.

Parlarono prima: pel Comitato organizzatore il giudice comm. Freschi e il senatore gr. uff. Cotillo; indi l'Ambasciatore; cui seguirono il Sindaco Hylan, il senatore Schanzer; il senatore Albertini.

Quando Diaz elettrizzò con un'orazione che toccò tutti i cuori e rinvigorì tutti gli spiriti, il pubblico non potè contenersi dall'acclamare ad ogni frase.

Fu una serata memorabile, che chiuse solennemente la giornata storica, che negli annali dello Stato di New York, verrà ricordata come festa civile, avendo il Governatore Nathan L. Miller emesso un proclama apposito.

Il Generale Diaz e gli altri eminenti ospiti italiani testimonieranno, in Italia, del fervore patriottico ineguagliabile della Colonia di New York.

— Non v'è spazio per tutte le cronache di simiglianti cerimonie che ci giungono dalle Colonie, e chiediamo venia ai corrispondenti. Tutti gl'Italiani d'America compirono il loro dovere. Questo bisogna constatare; e ciò vale.

Da segnalarsi la celebrazione di Boston per un discorso-inno all'Italia pronunciato da S. E. il Cardinale O'Connell.

— Il Soldato Ignoto ebbe le sue onoranze anche sull'Oceano, a bordo del *Dante Alighieri*, su cui viaggiavano il generale Vaccari, l'ammiraglio Acton, il comm. Gentile e gli altri membri della Delegazione del Disarmo. Fu celebrata messa da mons. Filippi, nunzio apostolico al Messico. Vi furono discorsi dei predetti membri della Delegazione e dell'illustre Prelato, presentati dall'organizzatore della cerimonia, capitano Manganaro, comandante del piroscafo. Nel pomeriggio dal ponte di poppa parlò ai viaggiatori l'on. Guido Podrecca, ch'ebbe nell'uditorio anche mons. Filippi. — Si raccolsero 12.500 lire pei tubercolotici di guerra in memoria dei Caduti per l'onore d'Italia.

— Per la commemorazione di New York il prof. Dino-Angelelli compose un'ode assai encomiata, distribuita la sera del grande comizio.

● La Delegazione Italiana alla Conferenza del Disarmo è così costituita:

Senatore Carlo Schanzer, *presidente*; senatore Luigi Albertini; senatore Vittorio Rolandi-Ricci; deputato Filippo Meda (non ancora venuto). — *Segretario generale*: marchese Giov. Visconti-Venosta. — *Consulenti diplomatici*: conte Emilio Pagliano, consigliere all'Ambasciata di Madrid; cav. uff. Giuliano Cora, consigliere all'Ambasciata di Londra; comm. Vincenzo Fileti, console generale d'Italia a San Francisco. — *Consulenti militari*: S. E. il tenente generale Giuseppe Vaccari, capo dello Stato Maggiore dell'Esercito; tenente colonnello Natale Pentimalli; tenente colonnello Curio Barbasetti di Prun. — *Consulenti navali*: S. E. il vice-amm. barone Alfredo Acton; com. principe Fabrizio Ruspoli; tenente barone Franco Rogadeo di Torrequadra. — *Consulenti areonautici*: colonnello Riccardo Moizo; ten. col. Alessandro Guidoni, addetto areonautico all'Ambasciata di Washington. — *Consulenti tecnici*: grande uff. ing. Francesco Quattrone, commissario generale d'Italia negli Stati Uniti, ministro plenipotenziario onorario; on. comm. Giuseppe Gentile, ministro plenipotenziario onorario; comm. Domenico Gidoni, delegato del Ministro del Tesoro; comm. Francesco Giannini, addetto commerciale all'Ambasciata di Londra; cav. G. B. Ceccato, addetto commerciale all'Ambasciata di Washington; comm. Adolfo Vinci, consigliere d'emigrazione presso l'Ambasciata di Washington; comm. Vito Catastini, capo-servizio del Ministero delle Colonie. — *Addetti*: cav. Virgilio Cimaschi, comm. Alessandro Sapelli, conte comm. David Costantini, dr. Sigifredo Antonini, dr. Franco Bruno Averardi. — *Assistenti segretari*: Mario Ponomo, Michele Matteo. — *Segretari particolari dei Delegati*: ten. Giovanni Bosio per l'on. Schanzer; Leonardo Albertini pel padre; comm. Vittorio Falorsi per l'Ambasciatore; gr. uff. Ferdinando Busseti per l'on. Meda.

● La corrispondenza dell'*Agenzia Stefani* a Washington è stata affidata al comm. Guido Buzzelli, addetto di stampa all'Ambasciata.

● Tre soli corrispondenti speciali hanno mandato a Washington i giornali d'Italia: Luigi Barzini pel *Corriere della Sera*; Paolo Scarfoglio pel *Mattino*; Leonardo Vitetti per l'*Idea Nazionale* e per la *Rivista Politica* di Roma. — Ai tre valorosi colleghi il CARROCCIO manda il più cordiale saluto.

● La *Tribuna* di Roma inviò a Washington per la seduta inaugurale della Conferenza del Disarmo il suo corrispondente newyorkese prof. Arbib-Costa.

● Della Stampa italiana di New York l'unico ad essere presente alla cerimonia inaugurale della Conferenza del Disarmo fu il Direttore del CARROCCIO.

● L'avv. De Ville-Larderat ebbe occasione di fare un ottimo servizio cinematografico per l'inaugurazione della Conferenza.

● L'on. Bottai lesse al Congresso Fascista di Roma, in mezzo a generali acclamazioni, il seguente messaggio inviato dai Fascisti di New York ai compagni d'Italia: — *Gli Italiani del Nord-America, che guardano con partecipe passione al movimento fascista in cui sentono fremere di rinnovato ardore lo spirito profondo della razza, inviano a Mussolini e ai fascisti tutti d'Italia riuniti a Congresso il loro saluto fraterno. — Non un messaggio ampolloso ma un saluto semplice, schietto, rude, da soldati a soldati. — Soldati noi contro la criminale inerzia di coloro che avrebbero il potere e il dovere di valorizzare l'Italia in questo campo di paragone internazionale. — Soldati noi contro la decadenza irrefrenabile dell'Italia balogia e pavida. — Animo, fratelli! — Al nostro incitamento dallo spasimo dell'esilio si aggiunga la vostra forza gagliarda onde per sempre sia sommersa nel brago della sua vergogna la vecchia Italia provinciale e pettegola. — Gridate al mondo il grande cuore d'Italia!* —

● La sezione italiana dell'*America's Making* — della mostra del contributo delle nazionalità emigrate alla costruzione della ciclopica America — data la scarsità di mezzi a disposizione del comitato organizzatore, non poteva far meglio. Del comitato furono operosissimi il presidente comm. Freschi e il segretario dr. Mariano, che riuscirono nell'intento di rendere accessibile al pubblico, sommariamente, il ricordo di ciò che gl'Italiani d'America hanno fatto per gli Stati Uniti. — Dell'evento rimane un simpatico ri-

cordo nel numero unico compilato dal Dr. Mariano, impresso con eccezionale buon gusto nello Stabilimento Tipografico del Carroccio.

● Il Tiro a Segno Nazionale Italiano di New York celebrò il genetliaco del Re e la Vittoria l'11 novembre con un sontuoso banchetto al Biltmore Hotel. Parlarono: il *toastmaster* Luigi Reali, il cav. Alfredo Marzorati, il console generale comm. Bernardi, il gr. uff. Quattrone, il comm. Freschi, il giudice on. Mancuso e l'on. Guido Podrecca. — Ai commensali venne donato in ricordo una placchetta di metallo recante l'ordine del giorno della Vittoria di Diaz.

● Dell'arrivo dell'on. Guido Podrecca e della missione che è venuto a svolgere con i suoi compagni per l'Associazione Nazionale Tubercolotici di Guerra Italiani si parla in altra parte del fascicolo a pag. 634. L'onorevole Podrecca parlò assai applaudito al banchetto del Tiro a Segno Italiano dell'11 novembre.

● Il prof. Raul V. Palermi, sovrano gran commendatore del supremo consiglio massonico del rito scozzese per l'Italia sedente in Roma — recatosi a Washington per partecipare al congresso massonico ivi tenuto — venne ricevuto in udienza dal Presidente Harding insieme con la delegazione che l'accompagnava: avv. F. M. Ferrari, cap. dr. Alessandro Pugliese, cav. Tolentino, avv. Cuniberti. — Venne poi offerto un banchetto di 500 coperti ed un ricevimento dal Supremo Consiglio Massonico della Capitale all'Hotel Washington.

● L'annuale spettacolo della Metropolitan Opera House pro Ospedale Italiano s'avrà il 7 gennaio prossimo con *Cavalleria* e *Pagliacci*: protagonisti la Bori, la Ponzillo, Titta Ruffo, Giglio, Crimi. Attrazione singolarissima!

● Demmo nel fascicolo scorso una notizia in cui figurava che il dr. Giuseppe Previtali era stato nominato assistente professore alla Columbia University. Ora sappiamo che l'ottimo connazionale fu "assistente" alla Columbia da parecchi anni, ed è stato nel settembre scorso che fu nominato "associate", ciò che in italiano corrisponderebbe a professore aggiunto. — Questa carica lo chiama a sostituire il professore titolare nelle lezioni di cattedra di clinica delle malattie dei bambini. Per tale considerazione egli al Bellevue Hospital ha avuto l'incarico della direzione del reparto di pediatria; nello stesso tempo è anche capo del Dispensario del grande Ospedale. — Sono dieci anni che il dr. Previtali appartiene alla divisione di pediatria del Bellevue Hospital, con due soli intervalli, in cui si recò in Italia dove fu incaricato di esperimenti e dimostrazioni sulla nutrizione dei bambini dalla Direzione Generale della Sanità ed un altro di un anno in cui si recò al John Hopkins Hospital of Baltimore, la più scientifica Università d'America, dove fece studi e ricerche sul rachitismo. — In un'altra vacanza il dottor Previtali si recò in Italia per il *Free Milk and Relief for Italy*, per prendere accordi col Direttore Generale della Sanità, col Presidente della Croce Rossa Italiana e coi medici e direttori degli Ospedali Italiani per l'uso scientifico del latte che quella Associazione ha largamente mandato e tuttora manda in Italia in quantità, contribuendo con questa sua opera al successo della somministrazione del latte ai bambini in Italia. — Il dr. professor Previtali è cavaliere ufficiale della Corona d'Italia.

● Il dr. Vincenzo Sellaro e il dr. Vincenzo Buffa — i due benemeriti dell'Ordine Figli d'Italia, il primo ideatore e fondatore della grande asociazione, il secondo attivissimo capo dell'Ordine stesso nel periodo più difficile del suo sviluppo — sono stati nominati cavalieri della Corona d'Italia. Il Buffa tra le altre benemerenze ha quella di essersi recato in Italia a prestare servizio di guerra da ufficiale medico. — Si tratta di due operosissimi sanitari che hanno dato tutto loro stessi all'idea di vedere riuniti sotto un'unica bandiera gl'Italiani d'America. Missione in cui sono riusciti. Di qui l'onorificenza e il plauso.

● Interessantissimi per notizie ed informazioni intorno all'Italia, si susseguono i Bollettini mensili dell'*Italian Discount and Trust Co.* Essi, compilati come sono con cura minuziosa ed intelligente, distribuiti a migliaia di copie, servono benissimo alla buona propaganda nel pubblico americano che meglio deve essere illuminato: stampa, banche, industriali, manifatturieri. I *Times* del 24 ottobre riprodussero dal Bollettino dello stesso mese il lungo articolo statistico sul movimento dei forestieri in Italia che ha ripreso il suo ritmo normale. — La pubblicazione dell'*Italian Discount*, utilissima, rispecchia le larghissime vedute di modernità del commendator Gerli, presidente, e del cav. Girardon, vice-presidente della Banca stessa.

● E' a New York, fatto segno a speciali attenzioni e simpatie, il comm. Angelo Gino Toso, il ricco industriale veneziano. La sua permanenza qui e in Washington è connessa ad una importante missione. Benvenuto.

● E' uscita a Pittsburgh, diretta dall'avvocato Antonino Cianflone — un pubblicista d'alta levatura intellettuale, scrittore elegante, impeccabile — una rassegna popolare mensile, prevalentemente letteraria ed educativa intitolata *Lo Stivale* (L'Italia). Ricca di prose e versi ed articoli, in formato d'album, eccellentemente stampata, la rassegna non potrà avere che vivace successo. Auguri cordiali.

● Sono ripartiti per l'Italia il senatore Di Bugnano e il comm. Caloro, dopo avere espletata la loro missione per la Banca Nazionale del Reduce di cui sono elevati dirigenti. Sono seguiti dalle nostre vive simpatie.

● Il cav. prof. Vittorio Racca è stato nominato corrispondente ordinario da New York del *Secolo* di Milano. — Buona scelta.

IL CIRCOLO ITALIANO DI TRENTON, N. J.

● La colonia di Trenton, N. J., si vanta di un Circolo Italiano che prospera pel concorde volere dei migliori connazionali. La concordia di quel Circolo è la ragione prima della concordia dell'intera Colonia, e là convenendovi abitualmente i personaggi più in vista di quella Capitale (n'è frequentatore assiduo il Mayor della città) si fa buona e saggia politica d'intesa italo-americana. In questi giorni il Circolo ha avuto la visita nella sua sede (casa propria con vasti locali di trattenimento bene arredati e largo terreno intorno) di numerosi delegati dell'Ordine Figli d'Italia recatisi a Trenton per la loro suprema convenzione, e quella anche dell'Ambasciatore d'Italia.

● E' tornato d'Italia, dove fu per raccogliere una vistosa serie di vedute fotografiche a scopo di propaganda di sentimento, bellezza e coltura fra gli emigrati, l'artista fotografo Giuseppe Ciervo. A Roma ebbe modo di stare a contatto con ministri ed altri ufficiali del governo, ai quali piacque di dargli appoggi larghissimi nella preparazione della sua encomiabile impresa. Il Ciervo ha portato seco le vedute fotografiche di quasi tutti i Comuni d'Italia, per farne ingrandimenti e diffonderli nelle case di tutti i cittadini lontani. — Lo studio Ciervo è al n. 200 Bleecker street, New York; tel. Spring 107.

● E' ritornato alla sede del Banco di Napoli di New York — della quale fu ed è solerte segretario — il rag. Eduardo Maglione. Ha retto per qualche tempo l'Agenzia del Banco a Chicago, sino a che non ne assunse la direzione il cav. Boccalone. Indi il rag. Maglione è rientrato in residenza.

● E' da qualche mese parroco di Carnegie, Pa., il rev. prof. Ercole Dominicis, tanto stimato nell'intera diocesi di Pittsburgh. Il rev. Dominicis si propone di svolgere — con l'attività che tutti gli riconoscono — un programma educativo di molto rilievo nella sua nuova sede parrocchiale, fondando anzitutto una scuola. — L'egregio sacerdote ch'è pure un valente pubblicista, continua a dirigere l'ottima *Trinacria* di Pittsburgh.

● Il dr. Carlo Fama è stato nominato dal governo americano membro del Pension Examining Board. L'anno scorso il giovine medico venne inviato in Italia dalle autorità sanitarie di New York per studiarvi le condizioni degli emigrati ai porti d'imbarco, e compì assai bene la missione affidatagli.

● Nell'adunanza scientifica dell'Italian Physicians in America avuta luogo il 7 novembre — dopo varie comunicazioni fatte dai membri dr. John M. Lore, dr. Carlo Savini, dottor Charles J. Imperatori e dr. Salvatore di Palma — il dr. Bruno de Biasi presentò i risultati del suo studio originale sulla trasfusione del sangue, compiuto sulle numerose operazioni da lui eseguite all'Harlem Hospital. Il giovane scienziato sostenne in seguito la discussione apertasi sull'interessante argomento, alla quale parteciparono il comm. dottor Paolo de Vecchi, il comm. dr. Antonio Stella, il prof. dr. Giuseppe Previtali, il dott. Di Palma, il dott. La Rotunda, il dr. C. S. B. Cassassa.

● Il cav. Emanuele V. J. Nardi è stato nominato interprete capo delle Corti di Filadelfia. — Rallegramenti con l'ottimo connazionale.

UN GRUPPO DI SOCI DEL CIRCOLO ITALIANO DI TRENTON, N. J.

● Alla Convenzione di Trenton è stato eletto per acclamazione Venerabile Supremo dell'Ordine Figli d'Italia in America l'avvocato Giovanni Di Silvestro di Filadelfia, il quale si prepara a dare nuovo indirizzo all'Associazione. A membri del Concilio che dovrà coadiuvarlo sono stati eletti: l'ex-venerabile supremo, cav. avv. Stefano Miele, di New York; ass. venerabile supremo, avvocato S. R. Romano, del Massachusetts; segretario archivista supremo, conte Umberto Billi, di Pennsylvania; segretario di finanza supremo, Salvatore Parisi, di New York; tesoriere supremo, Luigi Cipolla, del Rhode Island; supremi curatori, Italo Saccheri, del New Jersey; avv. G. B. Lanza, rev. Vincenzo Serafini, del New Jersey; Giorgio Mazzacane e Giuseppe Santella, del Connecticut; supremo oratore, avv. Luigi Perri, dell'Ohio.

● La Lega Civica Italo-Americana, organizzatasi circa due anni or sono in New Haven, Conn., sotto la presidenza dell'avvocato Rocco Ierardi, si compone attualmente di circa 140 membri, rappresentati da quasi tutti i professionisti e commercianti italiani, e da oltre 35 delegati di altrettante associazioni italiane. Nel programma della Lega fu inclusa l'organizzazione della scuola italiana. Finora sono state aperte 15 classi di 60 alunni ciascuna. — Commendevolissima è l'opera che svolge, concorrendo, l'agente consolare cav. De Cicco.

● L'avv. A. Di Marco di Baltimore venne rieletto a membro dell'Assemblea dello Stato di Maryland.

● A Birmingham, Alabama, venne celebrato il cinquantenario della fondazione della città. Gl'Italiani sfilarono in parata con le altre rappresentanze cittadine, a capo il comitato presieduto dal sig. Antonio Tomasino. Quando la sezione italiana passò con la bandiera tricolore davanti al Presidente Harding, che passava in rivista il corteo, l'illustre Presidente salutò gridando ad alta voce: *Viva l'Italia!*

● Le elezioni dell'8 novembre riuscirono vittoriose pei due candidati a giudici: avv. Francesco Sav. Mancuso, eletto per le Sessioni Generali e avv. Valente rieletto per la City Court. — Riuscirono anche eletti a membri dell'Assemblea di Albany: Carlo L. Fasullo, Franc. R. Galgano, Gius. V. Lo Scalzo, Joseph Ricca. — Congratulazioni a tutti gli eletti.

● A Royal Oak, nel Michigan, l'italiano Giorgio Dondero venne eletto sindaco.

● A consulenti legali del Consolato Generale di San Francisco sono stati nominati l'avv. cav. Umberto Olivieri e il rag. Paolo Solari.

● Il rev. Antonio Demo dell'Ordine Scalabriniano di San Carlo, parroco della chiesa della Madonna di Pompei in New York, celebrò il 20 novembre il venticinquesimo anno di sacerdozio. Il benemerito uomo venne fatto segno ad infiniti omaggi di estimatori suoi vicini e lontani. Vi fu in chiesa una funzione solenne con l'intervento di mons. Lavelle e di un largo stuolo di sacerdoti della metropoli e delle colonie intorno. Pronunciò un'indovinata orazione il rev. Castellano. — La messa solenne fu cantata dal coro della Chiesa diretto dal maestro Fontana, del quale venne eseguita un'inspirata *Ave Maria* a quattro voci. — Il rev. Demo è decoro del sacerdozio italiano in America.

● A Detroit si pensa di istituire una Camera di Commercio Italiana.

● L'avv. Michele de Matteo di New York è stato nominato assistente district attorney federale.

● L'avv. Francesco Catinella venne nominato special deputy attorney general dello Stato di New York.

● Dopo lunga permanenza in Italia, chiusasi con liete nozze a Napoli, è ritornato dal nativo Cilento il banchiere Salvatore De Vita, che a New York gode alta reputazione nel mondo finanziario. — Bentornato all'ottimo amico che per noi ha la massima distinzione — quella di essere stato il primo abbonato del CARROCCIO.

● Il Circolo Coltura Italica di New York, tenne la sua festa inaugurale la sera del 26 novembre alla Carnegie Hall.

● Al cav. dottor Salvatore Florio, nostro console a Washington, D. C., i connazionali offrirono un banchetto per presentargli le insegne di cavaliere della Corona d'Italia; onorificenza ottenuta di recente.

● E' ritornato alla sua missione, ad Irvington, Conn., il rev. Salvatore Bonforti.

● Le *Industrie Italiane* di Roma e il *Mondo Moderno* di Milano hanno dedicato articoli di meritato encomio all'opera onesta e patriottica che svolge a New York il banchiere cav. Raffaele Prisco. I meriti dell'ottimo connazionale sono stati messi in chiara luce. Ogni plauso è meritato, quando premia gli sforzi e il successo di un cittadino esemplare che tutto deve a se stesso.

● A Yonkers, N. Y., ebbe luogo una bella festa di propaganda italiana organizzata dall'ottimo connazionale Gaetano T. Conti. Fu la serata italiana dell'America's Making. Vi fu concerto, al quale parteciparono il contralto Austin, il soprano Bowman, il violinista Manly, il tenore Carl, la pianista Morreale, il pianista Luigi Antonelli dell'Accademia di Santa Cecilia di Roma. Eseguì danze classiche la signorina Edith Conti, ammiratissima. — L'organizzatore ebbe molte felicitazioni.

● E' ritornato alla sua professione in New York il dr. Lorenzo Cione, che ha passato diversi mesi in Italia. — Bentornato.

● In casa dell'avv. Yaselli ebbe luogo un the danzante per fornire fondi al Comitato americano per le Navi Asilo d'Italia, che ha a capo Mrs. G. Evans ed a segretaria Mrs. Philpot. Vi parteciparono numerosi invitati, fra cui il comm. Bolla e signora, il cav. ufficiale Vitelli e signora, il comm. Portfolio, etc. — In questa circostanza venne ammirato il ritratto della signora Pia Falcone-Yaselli — padrona di casa — eseguito dal giovine pittore Giuseppe Trotta; una pittura degna della più grande ammirazione. Il pittore Trotta vi si afferma artista di possente efficacia. E' lo stesso pittore che ha eseguito testè il ritratto del Segretario di Stato Hughes che dev'essere donato al Governo patrio da un gruppo d'italiani di New York, e del quale l'illustre statista è rimasto assai compiacinto.

● Al dr. Gaetano Faillace di Boston giunge notizia della nomina a grand'ufficiale della Corona d'Italia di suo fratello, comm. Bonifacio Faillace, console generale della Repubblica di Colombia a Torino e decano del corpo consolare di quella città. Il gr. uff. Faillace è una delle più colte e distinte personalità del commercio italiano; conoscitore a fondo della partita estera. E' stato presidente dell'Associazione Nazionalista di Torino, il che lo fa a noi anche più apprezzato. — I numerosi lettori che il CARROCCIO conta nella Colombia leggeranno con piacere questa notizia.

● L'on. Fiorello La Guardia — presidente del Board of Aldermen della città — il popolare uomo politico italo-americano — è stato provato da una sventura dolorosissima. La signora sua — avvenente e giovanissima — è morta il 29 novembre, vittima d'inguaribile male. Era la gioia del nostro amico la gentile signora, ch'ebbe più cara perchè nata a Trieste e portata all'altare sol quando la città nativa salutò la sua liberazione. — Le condoglianze più affettuose al carissimo amico nostro.

● Il ceto intellettuale della Colonia di New York ha perduto nel venerando prof. Giuseppe Cadicamo una delle sue autentiche illustrazioni; la lingua italiana ha perduto il più benemerito dei suoi maestri; la colonia albanese-italica il più fiero de' suoi campioni. — Era nato a San Demetrio Corone, e si laureò in letteratura a Napoli. Fu con Garibaldi nella conquista del continente, ad Aspromonte, nel Trentino. Insegnò al Collegio Italo-Greco di San Demetrio; fu direttore del ginnasio di Scigliano e del Convitto Garopoli di Corigliano Calabro, dove diresse la rassegna letteraria l'*Adolescenza*. Nel 1887 emigrò in America e diresse il quotidiano *Eco d'Italia*. Partecipò attivamente, così, alla vita coloniale. Nel 1891 fondò in Astoria, L. I., il collegio-convitto "Dante Alighieri". In quel tempo iniziò anche l'opera di propaganda della *Dante Alighieri*. Fu poi il maestro d'italiano scelto dalle migliori famiglie della Colonia. Era forte latinista. Scrisse ottimi lavori in prosa ed in versi. Lascia inedita una Storia degli Stati Uniti. — Gli furono resi commoventi funerali. Presso la bara parlarono il banchiere Angelo Legniti e il giornalista V. Capparelli.

Il CARROCCIO, ch'ebbe nel prof. Cadicamo anche un buon collaboratore, manda alla sua tomba un reverente saluto; ai congiunti suoi in Italia e in America le più profonde condoglianze.

● Si è spento a New York il venerando Francesco de Cesare che fu per un quarantennio dei migliori segretari del Banco di Napoli. Andato in pensione, raggiunse in America la famiglia che ora lo piange. Era di rigidissimo carattere, del classico carattere dei gentiluomini antichi. Patriota fervido. A Napoli la sua dipartita sarà rimpianta con lo stesso rammarico che a New York. — Condoglianze alla famiglia.

● A Roma morì improvvisamente Raffaele Vitelli, recatosi colà per diporto, da New York dove risiedeva. Ha lasciato vivo rimpianto. Era stato, prima di venire in America, a dirigere a Parigi la succursale della Ditta Borrelli e Vitelli, produttrice ed esportatrice di coralli, della quale sono titolari il cognato cav. uff. Luigi Borrelli e il fratello cav. uff. G. Battista Vitelli. — Il Carroccio manda le più vive condoglianze ai congiunti.

● A New York è morto Luigi Antonazzo, uno dei più distinti rappresentanti commerciali della piazza. Rappresentava la Compañia Nacional de Productos de Lecheria di Buenos Aires. — Condoglianze alla Ditta Achard & Co. della quale era impiegato.

● E' morto a New York, vittima di una automobile, Pierino del Gaudio, peritissimo in elettrotecnica, scrittore, artista, giornalista. Era nato a Napoli nel 1869 e colà godeva le più alte amicizie. Fu caro a Bovio ed a Pessina; insieme col poeta Luigi Conforti scrisse cose teatrali e libretti d'opere. Prese in Italia un brevetto per la visione a distanza, ottenendo dalla sua invenzione ottimi risultati; ma gli mancarono i mezzi di svilupparla. La lampadina elettrica *Espero* fu trovata sua. Aveva anche lavorato intorno ad un ingegnoso elettrosifone. Scrisse sul *Roma* di Napoli, in *Natura ed Arte* di Milano e nei giornali di New York, dove emigrò tre lustri or sono. — Condoglianze alla famiglia.

● Torniamo a denunziare la truffa che da mesi e mesi va perpetrando a danno del Carroccio tal Elio Orfeo Cenci. Questo mariuolo tratta per abbonamenti, adesca con promesse gli abbonati, ne spilla il danaro e poi chi s'è visto s'è visto. — Il pubblico stia in guardia. Il Cenci gira con una lettera di riconoscimento carpita alla nostra Amministrazione. Sappiamo anche che truffa altri giornali. — Chi può metterci sulle piste del ladro, farà cosa buona. L'uomo è ricercato dalla polizia.

DAL PLAUSTRO

Notabene.

Si faccia attenzione alla riga finale del Sommario in copertina. Dice che questo fascicolo è finito di stampare il 30 novembre: contiene quindi le notizie e i comenti politici dell'ultima ora — a guisa d'un quotidiano. E si tratta di un volume.

Gli eventi della Conferenza di Washington hanno consigliato di dar fuori il fascicolo con qualche giorno di ritardo. Ma la sua freschezza se n'è avvantaggiata.

L'annata si chiuderà col fascicolo di Dicembre che apparirà alla metà del mese, e conterrà l'indice del secondo volume semestrale.

Poi.... poi bisogna aspettarsi il Carroccio di Capodanno!

* * *

Il "Carroccio" Dantesco.

Continuano a giungerci dall'Italia plausi per il Carroccio Dantesco (settembre). Ce ne vien fatta richiesta da collezionisti di ogni parte.

Non abbiamo spazio per dare tutte le lettere che ci arrivano. Per tutte si spiega il *Piccolo Marittimo* di Napoli:

— Come una vivida luce d'Italianità ci è giunta da New York questa interessante pubblicazione, la più completa, nel nome sacro di Dante, compilata con la fede e l'amore di un Italiano: Agostino de Biasi. — Essa non è solo la commemorazione di chi ci lasciò scritta la via da percorrere per una più grande Italia; ma rappresenta un lembo della patria, oltre l'Oceano, che vive e palpita, si agita e mantiene viva la fiammella vivificatrice perchè non si spenga!

Agostino de Biasi ha reso alla memoria del Grande la più nobile onoranza, che sorpassa tutte le altre, poichè i nostri milioni d'Italiani, che non hanno dimenticata la patria lontana, rivivono al sacro fuoco di colui che profetizzò: — *Te salutò in desio - Alma Italia novella, - Una d'armi, di leggi e di favella.* — Agostino de Biasi merita tutto il nostro plauso. La sua è veramente opera d'Italiano e le bizze personali e le piccole miserie giornalistiche delle così dette nostre colonie, spariscono sotto un programma di fede e di propaganda per mantener viva la fiaccola dell'amore verso la Grande Patria lontana. —

* * *

Siate un inserzionista del "Carroccio"!

Almeno pel Numero di Capodanno che conterrà una pubblicità vistosissima.

Il Carroccio di Capodanno ha sempre una tiratura doppia; è una strenna che tutti amano conservare. Quindi la pubblicità è durevole: parla ogni volta che s'apre il libro.

* * *

DIRCE ST. CYR.

La signorina Dirce St. Cyr — la nota traduttrice in inglese del teatro di Bracco — dopo qualche anno di sosta nella sua attività letteraria, ritorna nell'arringo con novelli propositi e sotto i più promettenti auspici. Ella riprende i suoi lavori di traduzione in inglese, e viceversa, dall'italiano e dal francese: romanzi, novelle, libretti, opere teatrali — e diventa collaboratrice del CARROCCIO, intendendo consacrare all'alleanza intellettuale italo-americana cui questa Rivista concorre, le sue non comuni doti d'intellettuale e d'artista. Miss St. Cyr ha scritto per riviste e giornali d'Italia, fra cui l'*Illustrazione Italiana* e collabora alle migliori riviste americane.

* * *

IL "CARROCCIO" NELLA REPUBBLICA DOMINICANA.

Un notevole gruppo di facoltosi connazionali residenti a Puerto Plata plaude al CARROCCIO, rimettendo una ricca lista di abbonamenti.

"Essi — ci scrive il sig. Antonio Oliva — plaudono alla gloriosa campagna della Rivista, che tanto bene fa a noi Italiani emigrati".

Così si pensa in tutte le Colonie, non soltanto degli Stati Uniti, ma delle Americhe Centrali, e in Australia e in Cina dove sonvi abbonati del CARROCCIO.

* * *

PROCURATE UN ABBONATO NUOVO AL "CARROCCIO"!

Che costa dire ad un amico: — Sai, il CARROCCIO è una buona ed utile pubblicazione. Tutti gl'Italiani dovrebbero esserne associati. Siine anche tu un abbonato —?

Poche parole; e si compie davvero una buona azione.

* * *

LO STABILIMENTO TIPOGRAFICO DEL "CARROCCIO".

Lo Stabilimento è fornito dei tipi più varii e moderni, dei fregi più artistici, delle macchine più perfette. Vi si stampa dal biglietto da visita al libro. Il CARROCCIO è uno dei tanti lavori che escono dallo Stabilimento.

Una specialità di questo Stabilimento — certo il migliore del genere che abbiano gl'Italiani in America — è quella dei Numeri Unici. Se ne stampano a diecine al mese, ordinati anche di fuori New York, da istituzioni e comitati desiderosi di avere lavori eleganti, corretti, e di essere sopratutto serviti puntualmente.

Le migliori Ditte, italiane ed americane, si servono per carte intestate e moduli d'ufficio delle Officine del CARROCCIO.

Lo Stabilimento Tipografico del CARROCCIO è lo stesso che fino ad un anno fa portava il nome di *Emporium Press* — accreditatissima tipografia, centro di numerosa clientela, la quale da 15 anni la sostiene col più largo favore.

* * *

IL TELEFONO DELLO STABILIMENTO.

Il numero telefonico dello Stabilimento Tipografico del CARROCCIO è cambiato in quello di CANAL 3167.

Lo Stabilimento è sempre al vecchio indirizzo: 105-113 Wooster street — fra Spring e Prince streets, nella via parallela a West Broadway.

* * *

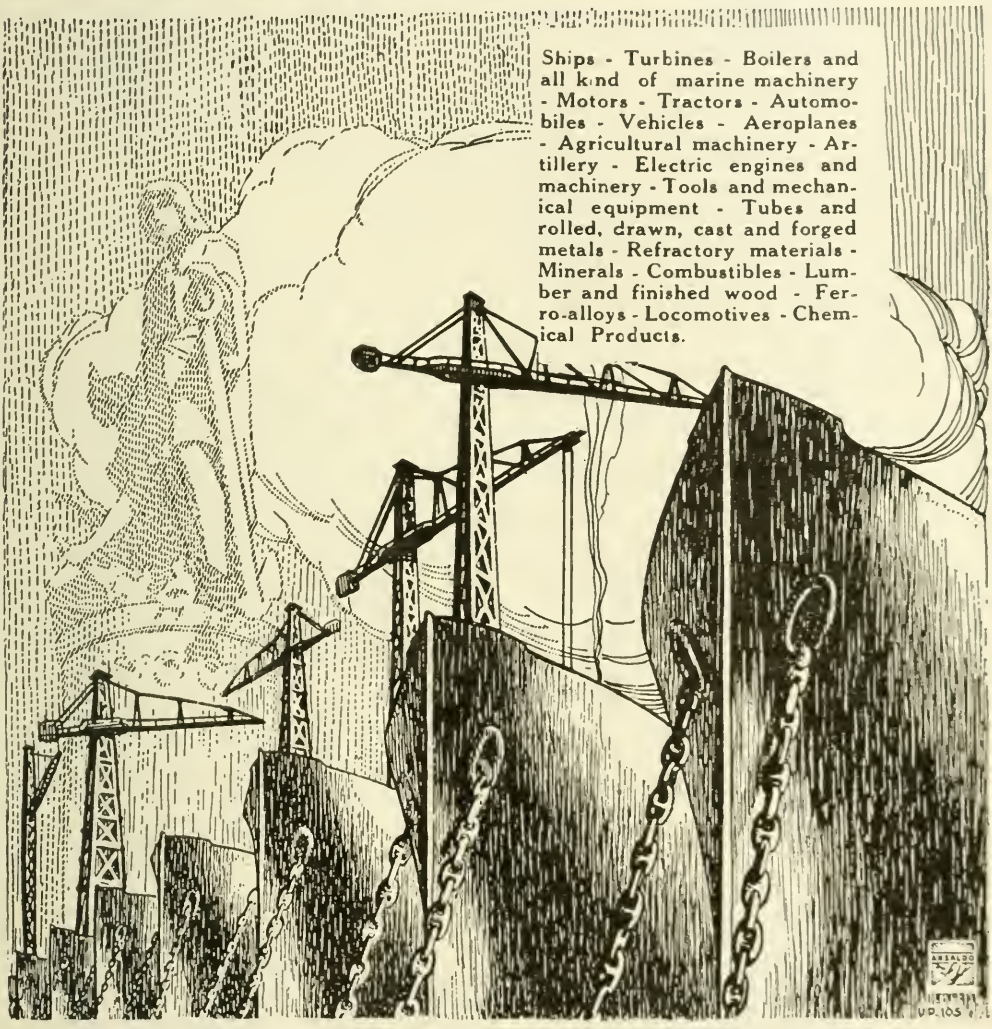
ULTIMI GIUDIZI.

Di Padre SEMERIA in un articolo sull'*Avvenire d'Italia* di Bologna: — *Per la lingua italiana negli Stati Uniti*, dove discorre della opera della stampa tra gli emigrati: — *C'è una ottima Rivista*, IL CARROCCIO, *frutto di coraggiosa iniziativa e di persistente lavoro....* —

Del cav. FERRUCCIO CORRADETTI, maestro di canto in New York: — *I più entusiastici rallegramenti per lo splendido articolo di fondo comparso nell'ultimo numero del* CARROCCIO: Asterischi della Conferenza — *articolo chiarissimo e stringente nelle argomentazioni, convincente nelle conclusioni, che anco i più ignari di politica estera debbono intendere ed apprezzare. Ella, sig. Direttore, ha reso un grande servigio agli interessi ed alla dignità della Patria nostra.* —

Del prof. P. A. FANT di Cleveland, O.: — *Ho sempre bramato la lettura del* CARROCCIO, *da cui, come da incudine percossa da vigorosi magli, sprizzano scintille di scienza, di virtù, di verità.* —

ANSALDO



Ships - Turbines - Boilers and all kind of marine machinery - Motors - Tractors - Automobiles - Vehicles - Aeroplanes - Agricultural machinery - Artillery - Electric engines and machinery - Tools and mechanical equipment - Tubes and rolled, drawn, cast and forged metals - Refractory materials - Minerals - Combustibles - Lumber and finished wood - Ferro-alloys - Locomotives - Chemical Products.

S.A.I. GIO. ANSALDO & C.

ROMA Sede legale - Sede amm. comm.e ind. **GENOVA**

CAPITALE 500 MILIONI **40 STABILIMENTI**

Pershing Square New York

The World Centre of Great Hotels

THE ANSONIA
BROADWAY AT 73RD ST.
JOHN McE. BOWMAN, PRES.
EDW. M. TIERNEY, V. P.
IN THE RIVERSIDE RESIDENTIAL SECTION

IL CENTRO MONDIALE DEI GRANDI ALBERGHI

I sontuosi alberghi raggruppati intorno alla Pershing Square, pur serbando da soli il loro carattere cosmopolita, formano come una metropoli a sè. Vi convengono e vi si concentrano i più vari interessi, il conforto ed il lusso della vita d'albergo del ventesimo secolo. Al magnifico spirito di ospitalità fa da sfondo la genialità di un fiorito gruppo dei migliori direttori d'alberghi del mondo.

Il viaggiatore che giunge al Grand Central Terminal (stazione centrale) può recarsi a qualsiasi dei grandi Alberghi della Pershing Square senza vetture o fastidi di bagaglio. I teatri, i clubs, i restaurants, le gallerie d'arte, le sale d'esposizione sono nei dintorni; e solo un *block* lontano è la Quinta Avenue, il cuore del quartiere dei più attraenti negozi. Trams, ferrovia elevata e sotterranea, subito davanti, collegano facilmente qualsiasi punto della Città.

THE PERSHING SQUARE HOTELS
JOHN McE. BOWMAN, *President*

PLAN OF PROPOSED NEW BUILDING MURRAY HILL HOTEL JAMES WOODS, V. P.
THE BELMONT JAMES WOODS V. P.
THE BILTMORE GRAND CENTRAL TERMINAL
HOTEL COMMODORE GEORGE W. SWEENEY V. P.

BORRELLI & VITELLI

15 WEST 34th STREET

New York

CORALLI — CAMEI — PIETRE PREZIOSE
OREFICERIE — FILOGRANE IN ARGENTO

COLLANE DI PERLE — COLLANE DI AMBRA
BORSE PER SIGNORE
GIOJELLERIA FINISSIMA IN PLATINO

Articoli di tartaruga — Articoli in mosaico
Portasigarette di argento — Portasigarette di tartaruga

CERAMICHE ARTISTICHE

Cornici — Legno intarsiato — Cestini di lusso — Alabastri
Bambole abbigliate in eleganti caratteristici costumi italiani

QUADRI AD OLIO

EMPORIO DI ARTICOLI ARTISTICI ITALIANI

15 WEST 34th STREET

telefono: 5496 Fitz Roy

Il Breviario dell' Italianitá

1915 — 1916 — 1917

1918 — 1919 — 1920

I DODICI VOLUMI DELLE SEI PRIME ANNATE DEL "CARROCCIO" SONO UN INVIDIABILE ORNAMENTO DI BIBLIOTECA

POCHE COLLEZIONI DISPONIBILI

$6.00 ogni annata ***Tutte insieme $36.00***

(non legate - Per la legatura in tela speciale $24 in piu')

Lo studio della Guerra d'Italia e dei rapporti fra l'Italia e gli Stati Uniti vi trova tracciati gli argomenti sotto tutti i punti di vista. La Guerra, mese per mese, vi è "vissuta" nel racconto, nel comento, nell'ansia di salvare l'Italia dal nemico e dagli "alleati". Non v'è collezione di libri, riviste e giornali che eguagli nel genere questa del CARROCCIO.

Gli Abbonati del CARROCCIO aggiungono ogni anno alla loro biblioteca DUE VOLUMI di oltre DUEMILA PAGINE con ricche illustrazioni e indici.

Sono volumi di letteratura patriottica, di soggetti intimamente connessi alle relazioni tra l'Italia e gli Stati Uniti, alla vita e alla storia delle nuove Colonie Italiane ed al futuro dell'Italia oltre Oceano.

I volumi del CARROCCIO *sono una preziosa raccolta di studi, di opinioni, di fatti e di dati d'interesse nazionale. Sono libri che non si lasciano a impolverare negli scaffali. La loro lettura riesce utile in ogni tempo. Sono altrettanti manuali d'italianità.*

I LIBRI DEL *CARROCCIO* D'OGGI SARANNO I LIBRI D'INFORMAZIONE DI DOMANI.

Il mezzo più semplice di assicurarsi ogni anno la collezione del CARROCCIO *è quello dell'abbonamento: — 5 dollari per gli Stati Uniti; 5.50 pel Canadà; 6 dollari per l'Italia e altri paesi fuori Stati Uniti.*

MEDICI - CHIRURGI

GUIDA DI NOMI E INDIRIZZI

DR. PASQUALE ALFIERI
Stomaco — Petto e Malattie dei bambini
58 EAST 91st STREET — NEW YORK
Tel. Lenox 9868
Ore di ufficio: 8-10 ant. - 7-9 pom.

DR. ACHILLE ALMERINI
Orecchie - Naso - Gola
62 W. 11th STREET — NEW YORK
Tel. 5459 Chelsea
Orario: 2-3 p.m. - Domenica 10 a.m. 12 m.

DR. V. BUFFA
Medico Chirurgo Ostetrico
28 STANTON STREET — NEW YORK
Phone: 2824 Orchard
Office hours: 8 to 10 a.m. — 6 to 8 p.m.

DR. ORESTE CASTAGNA
318 SECOND AVE. — NEW YORK
Tel.: Gramercy 3609
Orario: dalle 5 alle 7 pom. — Domenica e giorni festivi: dalle 9 alle 10 ant.

DR. GIOVANNI CHECCHI
CHIRURGO-DENTISTA
147 QUARTA AVE. (fra 13.a e 14.a strada)
Stanza 109 — NEW YORK CITY
Orario: 9 a.m. 7 p.m. - Tel. Stuyvesant 6950

DR. ELEUTERIO CIOTOLA
5001 WEST CHICAGO AVE.
CHICAGO, ILL.

Dottoressa COLLETTI-REINA
DELL'UNIVERSITA' DI PARIGI
Utero e pelle
775 W. END AVE. — NEW YORK
Phone: Riverside 2361
Dalle 9 a mezzogiorno e dopo per appuntam.

DR. COLLETTI-REINA
Specialista: Stomaco - Petto
775 W. END AVE. — NEW YORK
Phone: Riverside 2361
Dalle 9 a mezzogiorno e dopo per appuntam.

DR. J. B. CORSIGLIA
10 FRANKLIN STREET — NEW YORK
Tel.: 5826 Franklin
Orario: dalle 9.30 a.m. alle 12 e dalle 7 alle 8 p.m. - Domenica: dalle 9 alle 12

DR. CAV. N. D'AMATO
236 - 6th AVE. — BROOKLYN, N. Y.

DR. PETER P. DE LEO
Chirurgo-Dentista
201 MOTT STREET, NEW YORK CITY
Telefono: Canal 1407
Orario: dalle 10 alle 12, dalle 2 alle 8 pom.
La domenica mattina, per appuntamento

DR. CARLO FAMA
MEDICO - CHIRURGO
236 BEDFORD PARK BOULEVARD
E. 200th ST., BEDFORD PARK, NEW YORK
Tel. Fordham 400 — Orario: 10-11 ant.; 6-7 pom. - Domenica, appuntamento soltanto.

DR. F. FORTUNATO
MALATTIE DEI BAMBINI
Ufficio: 253 E. 112 st., 11-2 pom. soltanto
Residenza: 611 W. 145th st., 7 pom. e per appuntamento
Tel.: Audubon 3945

DR. CAV. G. GRIMALDI
Chirurgo-Ostetrico
Office Hours: 9-11 a. m. — 6-8 p. m.
Sunday 9-11 a. m. — Tel.: Spring 9319
54 MAC DOUGAL STREET — NEW YORK
(near W. Houston street)

DR. M. LOMBARDO
OCULISTA
186 MESEROLE STREET (vicino Graham Av.)
BROOKLYN, N. Y. — Tel.: Stagg 4330
Orario: 9-12 m. — 6-7 pom.

DR. TOMASO G. MATERA
Chirurgo Dentista
Commonwealth Bldg., 194 BOWERY, N. Y.
Camera 203 — Tel.: Spring 1165
Orario: 9-7 — Domenica 10-12

Tel.: Canal 0298

DR. DOMINIC A. PULEO
18 SPRING STREET, NEW YORK
Office Hours: 10 to 12 A. M., 6 to 8 P. M.
Sunday: 9 to 11 A. M.

DR. ERNESTO RACCA
192-194 BOWERY, Cor. Spring St., N. Y.
(Commonwealth Bank Building)
Phone: Spring 5080

DR. ENRICO SCIMECA
Medico Chirurgo Ostetrico
80 E. HOUSTON STREET — NEW YORK
Tel.: 2714 Spring
Orario: 7-11 a. m., 7-9 p. m.

DR. V. SELLARO
227 E. 18th STREET — NEW YORK
Tel. Gramercy 3399
Orario: 8-10 a. m. e per appuntamento

DR. G. STELLA
Oculist
308 E. 14th ST., near 2nd Ave., NEW YORK
Tel.: Stuyvesant 5749
Office hours: 10 to 1 every day

DR. ANTONIO TARDITI
91 MULBERRY ST. (near Canal St.) N. Y.
Tel. 1722 Franklin
Orario: 10 a. m. to 2 p. m. - 6 to 8 p. m.

DR. A. ZACCARDI
Malattie interne e dei bambini
10 SPRING STREET — NEW YORK
Tel.: Canal 5379
Orario: dalle 9 alle 12 ant.

LEVATRICI

ONORINA BESSI
Levatrice — Diplomata dalle Università di Torino, Buenos Aires e New York
183 THOMPSON STREET — NEW YORK
Tel.: Spring 7239

LUCIA LANZA
LEVATRICE
53 MAC DOUGAL STREET — NEW YORK
1.o Piano, porta n. 1

ANGELINA MARROCCELLI
Maritata RESCINITI
LEVATRICE
364 - 8th AVENUE — NEW YORK CITY
fra le 28 e 29 strade - Tel.: Chelsea 0743

ZUCCA'S RESTAURANT

Italian Table D'Hote

...118 . 120...
West 49th st.

Phone Bryant
.5611 or 10122.

Ospedale Italiano Fabiani

Direttore

Dr. Giuseppe Fabiani

Gli ammalati vengono operati senza ADDORMENTARLI e senza DOLORE

Decima strada e Cristian street, Philadelphia, Pa.

P. Margarella

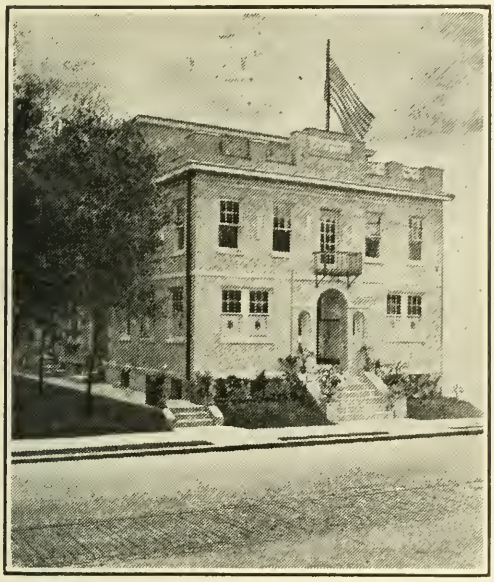
Sole Manufacturer of

The World's Fair Brand

Chocolates and Bon-Bons

477-481 Broome street

New York



Ospedale Italiano di Pittsburgh PA.

Dr. G. ALVINO, Direttore

541 PAULSON AVE.,
EAST LIBERTY
PITTSBURGH, PA.

Telefono: BELL-HILAND 3765

PHONE: SPRING 5080

ITALIAN ANALYTICAL LABORATORY

CHEMICAL, BACTERIOLOGICAL AND PATHOLOGICAL RESEARCHES

E. A. PETRONE, Ph. D.
Chemist

ERNEST RACCA, M. D.
Pathologist

— *Italian, English, Spanish, French and German Languages Spoken* —

192-194 BOWERY, Cor. Spring street (Commonwealth Bank Building)
NEW YORK

THE ALPS DRUG CO., Inc.

410 EIGHTH AVE. NEW YORK

Agenti generali di: Carlo Erba - Migone & Co. - Prof. Girolamo Pagliano - Caffarel Prochet & Co. - Pastificio Italiano - Milca Alpina

Per stampati commerciali non c'e' che lo *Stabilimento Tipografico Italiano del "Carroccio"* — 105-113 Wooster st., New York City.

OCCASIONE SENZA PARI!

RICCHISSIMA "FARM" DI 140 ACRI
di terreno fertilissimo, attraversata da vivi ruscelli d'acqua.
Bosco ed alberi di frutta.

MAGNIFICA CASA DI 10 STANZE

fornita di tutte le comodità: stalle, 21 vacche "registrate", 3 cavalli, galline, maiali, attrezzi e macchinario al completo. Detta proprietà è situata vicino alla bella città di Middletown. — Prezzo $9000. Contanti $3000.

G. TUOTI & CO.

251 WEST 34th ST., NEW YORK (2nd floor) Tel. Longacre 2261

CHAS. M. VILLONE & CARMINE V. CORGILLO

REAL ESTATE — INSURANCE

NOTAIO PUBBLICO

COMPRA-VENDITA DI CASE, FARME E TERRENI

A PAGAMENTI RATEALI — MASSIMA CORRETTEZZA

601 CRESCENT AVENUE, BRONX Phone: Fordham 10069

Casa stabilita nel 1909 — Splendida Opportunità

ARTHUR A. GUARINO

REAL ESTATE & INSURANCE

310 East 105th St., New York

COMPRA, VENDITA E CAMBIO DI PROPRIETA' IN TUTTE LE SEZIONI DELLA GREATER NEW YORK

— VILLE E FARMS —

F. LOMBARDI, Real Estate

BUSINESS & ROOMING HOUSES ASSOCIATIONS
Grandi facilitazioni e risparmio di denaro per tutti i membri di queste associazioni
355 WEST 27th ST., NEW YORK, Tel. Watkins 8541

Tel.: Spring 7193 — 5th floor, rooms 505-507

PHILIP ZACCARO

REAL ESTATE, MORTGAGES & INSURANCE
Commonwealth Bank Bldg.
SPRING STREET, cor. BOWERY — NEW YORK

Il pubblico del "Carroccio" e' proprio quello che PUO' comprare case. La pubblicita' del "Carroccio" e' la piu' efficace.

FRANCIS P. SANSONE

Real Estate — Atti notarili
Assicurazioni case, fuoco, mobilia, etc.
320 E. 34th ST., N. Y. — Tel. Vanderbilt 4218

TELEFONO: WORTH 2709

CASA FONDATA NEL 1902

A. F. BARBETTA

87 Park st., e 173 Worth st., New York

MATERASSI - - - TAPPEZZERIA

Importazione di lana di Tunisi. Vendita di cotone, lana, piume, crini, foglie e materiale da mobilia

LETTI - BRANDE - MATERASSI ELASTICI

SPECIALITA' — MATERASSI LAVORATI ALL'ITALIANA, A DOMICILIO, IN NEW YORK E FUORI

FODERE PER MOBILI DA SALOTTO

La Marca insuperabile nel nome e nella qualita'

I MACCHERONI CARUSO BRAND

TIPO GRAGNANO

rappresentano in America quanto di piu' saporoso e nutritivo e' stato o puo' essere manifatturato in paste alimentari. Sono uno splendido prodotto di semola speciale estratta con macchinario apposito da grani duri coltivati in America da seme importato dalla Russia e manipolata da esperta maestranza italiana.

RICHIESTA ENORME

MACCHERONI CARUSO BRAND in pacchi da UNA LIBBRA sono in vendita presso:

NEW YORK CITY

BANFI COMPANY, 426 Hudson street
C. BASILEA & CO., 507 West Broadway
CAFIERO BROS., 3519 Broadway
CAMPANIA IMPORTING CO., 64 Gansevoort street
CELLAS' INC., 427 West Broadway
JOHN CRUGNALE, 65 Mott street
B. DOMAN, 124 W. Hooston street
FAIR, LENNON & CO., 32 Gansevoort st.
LOUIS FEDER, 2057 First avenue
FORMIGLI BROS. & Co. 33 Downing st.
GENOVA IMPORTING CO., 34 Carmine st.
ITALIAN IMPORTING CO., 426 Washington street
LATORRACA BROS., 206 Spring street
R. MARTORELLI, 14 Mulberry street
V. ORLANDI, 102 Bayard street
P. PANTANO, 40 Mulberry street
PARODI ERMINIO & CO., 534 W. B'way
P. PASTENE & CO., 152 Franklin street
POGGI & ARMATA, 285 Washington st.
POLETI, CODA & REBECCHI, 163 Bleeker street
L. RAIMONDI, 314 West 43rd street
H. RESSLER, 71½ Mulberry street
F. ROMEO & CO., 374 Washington st.
SCARSI BROS., 109 MacDougal street
SHEFFIELD FARMS CO., INC., 524 W. 57th street
A. J. TRASSO & CO., 35 - 6th avenue
JOHN VOLPE, 110 Mott street

BROOKLYN, N. Y.

M. AJELLO CO., 74 Sedgwick street
ANGIOLILLO BROS., 60 Sackett street
B. BENDIN, INC., 1020 Wallabout Mkt.
J. BRUCK, 1018 Wallabout Mkt.
LEO FEDER, 1013 Wallabout Mkt.
JACOBS & COHEN, 13 Wallabout Mkt.
MAROTTA & CELLA, 4 Wallabout Mkt.
FRANK MOSCA, INC., 205 Flushing ave.
S. MONTAPORTO, 186 Sackett street
G. SASSO & SONS., 1003 Wallabout Mkt.
SCHIAFFINO GROCERY CO., 1010 Wallabout Market
SCKOLNIK & LANGER, 3 Washington av.
SCLAFANI BROS., 1110 Wallabout Mkt.

CONEY ISLAND, N. Y.

ANTONIO BOLSAMO, 456 Neptune ave.

JERSEY CITY, N. J.

G. CRESCI, 601 Palisade avenue

HOBOKEN, N. J.

C. DE RIENZIS, 108 Jefferson street
C. D'ONOFRIO, 4th & Madison streets
L. GARIBALDI & SON., 516 Jefferson st.

NEW ROCHELLE, N. J.

ORESTE D'ERAMO, 185 Union avenue

HARTFORD, CONN.

G. CALIO, 83 Temple street

WATERBURY, CONN.

FRANK PEPE, 40 Canal street

BOSTON, MASS.

SAMUEL ABRAMSON, 191 North street
ALBERTI IMP. & EXP. CO., 57 Fulton street
L. AVANZINO & BROS., 154 Commercial street
J. R. DAGNINO CO., 61 Fulton street
ORIENT COFFEE & IMP. CO., 134 Commercial street
P. PASTENE & CO., 69 Fulton street
RE BROS., 173 Fulton street
ROMA IMPORTING CO., 161 Fulton st.
G. SAVARESE & SONS., Battery & Commercial streets
SCARAMELLI & CO., 145 Fulton street

SPRINGFIELD, MASS.

THE SCHIAVINA-PEZZINI CO., 145 Lyman street

PROVIDENCE, R. I.

V. GIUSTI, 332 Atwells avenue
VENTRONE & CO., 134 Atwells avenue

NEW HAVEN, CONN.

R. CAVALLARO & BROS., 61 Minor street
COOPERATIVA ATRANESE, 117 Wooster street
THE ANTONIO PEPE CO., 40 Hill street

PHILADELPHIA, PA.

CACCIOLA BROS., 913 Christine street
SWINGER & BINENSTOCK, 7th & Fitzwater streets

The ATLANTIC MACARONI CO., Inc.

295-303 Vernon Avenue — Long Island City, N. Y.

Corals and Cameos

A large and beautiful assortment

S.S.

SCOGNAMIGLIO & SONS
9 MAIDEN LANE
NEW YORK

AUSONIA

The Queen of Table Mineral Waters

from the Spring of
BAGNANCO
ITALY

Provokes the appetite

Marvellous for the digestion

Free from artificial gas

JOHN E. CRISTANI, Inc.
528-530 West Broadway
NEW YORK
SOLE UNITED STATES AGENT

Telephone - Murray Hill 9762-9763

De Marinis, Inc.

LADIES HATS

3-5-7 East 37th street, New York

Ditta FRATELLI DISANZA

64 FULTON STREET - NEW YORK

LA DITTA DISANZA E' L'UNICA CASA ITALIANA DI ARTISTI ORAFI, CON LABORATORI PROPRI
DISEGNI, LAVORAZIONE E CONIO DI MEDAGLIE E DISTINTIVI DI OGNI SPECIE

GIOIELLERIA

TELEFONO: BEEKMAN 9435

Teatri - Artisti - Scuole di canto, di musica, di lingue

SAN CARLO GRAND OPERA CO.

Gallo English Opera Co.

Cav. FORTUNATO GALLO
Impresario-Proprietario

Ufficio di New York
Aeolian Hall — Rooms 1130-31

SERGIO CALZOLETTI
ITALIAN CULTURE
Literature — Grammar
Conversation guaranteed in four months
DICTION FOR SINGERS

Studio: 32 METROPOLITAN OPERA HOUSE
NEW YORK
Phone: Bryant 1274
Up-Town Studio: 222 WEST END AVE.
(71st ST.) — NEW YORK
Phone: Columbus 1656

MME. DELIA VALERI
Vocal Studio
381 WEST END AVE. — NEW YORK
Phone: Schuyler 2918

MAIORI'S
Royal Theatre
COMM. GIOVANNI GRASSO
166-169 BOWERY, NEW YORK

OTTONE PESCE
Direttore d'Orchestra
Vocal Teacher — Opera Coach
212 EAST 14th STREET — NEW YORK

GIOVANNI LEOTTI
Direttore d'Orchestra
232 W. 39th STREET — NEW YORK
Tel.: Bryant 9828

ALBERTO BIMBONI
VOCAL STUDIO
327 WEST 76th STREET — NEW YORK
Tel.: Schuyler 3430

Mo. CESARE SODERO
2267 - 80th STREET
BROOKLYN, N. Y.

CLEMENTE DE MACCHI
School of Vocal Art, from Scientific Placing of the Voice to Highest Achievement in Opera, Oratorio, Concert.
258 WEST 75th STREET — NEW YORK
Phone: Columbus 2354

M.o CAV. ASTOLFO PESCIA
Vocal Teacher
111 WEST 72nd STREET — NEW YORK
Phone: Columbus 4266

EDWARD E. TRUCCO
Teacher of Piano and Composition
329 AMSTERDAM AVE. — NEW YORK
Tel.: Schuyler 6659

MICHAEL PASCA
Musician — Music for all occasions
50 SPRING STREET — NEW YORK
Tel.: 9699 Spring

OPEN FROM 9 A. M. TO 10 P. M.

ESTABLISHED 1909

TELEPHONE: COLUMBUS 1933

The Buccini School of Languages

English - Italian - French - Spanish - German - etc.

Languages Taught by Expert Native Teachers — Successful Methods adopted for the Teaching of all Languages. The most gratifying results given to students as *Diplomatic Folks, Travellers,* and *Foreigners* studying languages at THE BUCCINI SCHOOL, where not a minute goes away invain.

Inglese - Italiano - Francese - Spagnuolo - Tedesco - etc.

Lingue insegnate da esperti maestri nativi e con metodi che danno i maggiori risultati che possano essere desiderati da studiosi di lingue: *diplomatici, viaggiatori, cantanti, impiegati,* ecc. — *I nostri corsi d'inglese per italiani sono riconosciuti i migliori.*

SI DANNO LEZIONI ANCHE DI DOMENICA, IN CASI DA CONVENIRSI

TRADUZIONI IN TUTTE LE LINGUE PER LE PIU' GRANDI CASE AMERICANE DI NEW YORK

TUTTI I MEZZI DI TRASPORTO, INCLUSE LE SUBWAYS: BROADWAY, BRONX, BROOKLYN E QUEENS MENANO CON POCHI SOLDI ALLA SCUOLA BUCCINI.

5 COLUMBUS CIRCLE - BROADWAY, & 59TH ST.

Per altre informazioni pregasi di consultare il numero precedente

Teatri - Artisti - Scuole di canto, di musica, di lingue

YON STUDIOS

S. Costantino Yon
Pietro A. Yon } *Directors*

VOICE - PIANO
ORGAN - COMPOSITION

Suite 853-836 Carnegie Hall
NEW YORK
Telephone: Circle 951

LUIGI ALBERTIERI

Lezioni di Arte scenica
Danza classica

9 EAST 59th STREET — NEW YORK
Telefono: Plaza 4247

DONATO A. PARADISO

Celebrated voice specialist and Grand Opera coach formerly of Milan, Italy.

Studios: 807-808 CARNEGIE HALL
NEW YORK
Phone: Circle 1350

Melchiorre Mauro-Cottone

Organ — Piano — Composition
Vocal Coaching
Studio: 836 CARNEGIE HALL
NEW YORK

MANNACIO'S

CONSERVATORY OF MUSIC
THE MARGARET, 120 W. 116th STREET
NEW YORK
Tel.: 6940 University

GENNARO MARIO CURCI

Graduate of
Royal Academy, Santa Cecilia, Rome
Teacher of EVELYN SCOTNEY
of Metropolitan Opera House
— VOCAL TEACHER AND COACH —
Studio: 25 W. 86th STREET — NEW YORK
Phone: Schuyler 8107
Consultation by appointment

MME. E. B. DE SERRANO

VOICE CULTURE REPERTOIRE
430 W. 57th STREET — NEW YORK
Tel.: 6641 Columbus

FERNANDO MAERO

Vocal Teacher
1367 BROADWAY — NEW YORK
Phone: Fitz Roy 1485

PROF. A. BARABINI

Lezioni di Inglese, francese, italiano, spagnuolo
39 E. 30th ST., Tel. Mad. Sq. 2076, N. Y.

FRANCESCA PASELLA

PIANO TEACHER
2431 SO. BOULEVARD — NEW YORK
Tel.: Fordham 6260

EDOARDO LEBEGOTT

Scuola di Canto e Composizione
66 WEST 77th STREET — NEW YORK
Tel.: Schuyler 10431

SCUOLA DI MUSICA

Mo. V. USSANO

Violino, Mandolino, Chitarra, Piano, etc.
195 GRAND STREET — NEW YORK
Tel.: Canal 8599

ILLUMINATO MISERENDINO

Violinist
2128 BROADWAY (near 74th St.) N. Y.
Tel.: 5981 Columbus

Rev. Prof. A. D'ANNUCCI

LEZIONI D'ITALIANO
Harlem House - 311 East 116 str., New York
Phone: 1407 Harlem

MISS EMMA PARRILLI

Piano Studio
8734 - 20th AVE., BROOKLYN, N. Y.
Tel. Bensonhurst 6179

Mo. GIOVANNI FONTANA

VOICE - PIANO
ORGAN - COMPOSITION
70 GROVE STREET (Sheridan Square)
NEW YORK
— Di fianco al Greenwich Theatre —
Tel.: 7255 Spring

ALFREDO MARTINO

Former Teacher of
ROSA PONSELLE
ARTIST-PUPILS ENGAGED
with Prominent Opera Companies
Fausto Cavallini
Leading Tenor, Scotti Grand Opera Co.
Irene Welsh
Leading Soprano, Italian Lyric Federation
329 W. 85th ST., N. Y., Tel. Schuyler 3986

Mlle. CARMEN PANGRAZI

Graduate of R. Conservatory "Santa Cecilia" of Rome (Italy)
PIANO STUDIO
336 W. 95th st., N. Y., Phone 3192 Riverside

T. FRANCO

VIOLINISTA DA CONCERTO
Maestro di perfezionamento per lo studio del **VIOLINO**
CORSO RAPIDO PER PRINCIPIANTI
181 E. 75th ST., Apart. 2., NEW YORK
Phone: Rhinelander 5441

Mo. UGO BARDUCCI

Direttore d'Orchestra
and Opera Coaching
252 W. 39th ST., N. Y., Tel. Fitz Roy 4235

S. AVITABILE

Vocal Studio
1431 BROADWAY — NEW YORK
Tel.: Bryant 2992

Mo. RICCARDO NICOSIA

GRAND OPERA COACHING
226 W. 37th STREET — NEW YORK

Mo. GIUSEPPE SANTINI

Piano — Armonia — Contrapunto
1683 LEXINGTON AVE. — NEW YORK

PROF. D. POMPONIO

Direttore d'orchestra
Lezioni di violino e piano
149 BLEECKER STREET — NEW YORK
Dalle 3 alle 9 pom.

GIUSEPPE AGOSTINI

TEACHING VOCAL ART
AND OPERATIC ACTING
1696 BROADWAY, N. Y. - Tel.: Circle 1411

TEW - TRUTH - TONE

PRE-LAMPERTI SCHOOL
OF ITALIAN ART
WHITNEY TEW
205 W. 57th ST. (The Osborne) NEW YORK
Telephone: Circle 5420

JOHN ARDIZZONI

Maestro di Canto
Baritono per grand'Opera e Concerti
4 W. 93rd St., N. Y. - Tel.: 6250 Riverside

GILDA RUTA

Perfezionamento del Pianoforte
Lezioni d'armonia
110 EAST 81st STREET — NEW YORK
Tel.: Lenox 2307

CONSOLI'S

OPERA AND THEATRE TICKET CO.
1438 BROADWAY - Tel.: 7877-7878 Bryant
Inside Marlborough Photo Studio
Between 40th and 41st streets
Best seats for all Operas, for all parts of the House
Opera Tickets Bought, Sold and Exchanged

Teatri - Artisti - Scuole di canto, di musica, di lingue

GEMMA GUARINI
PIANIST
Royal Conservatory of Music in Naples

MICHELE GUARINI
VOCAL AND DRAMATIC TEACHER
Director of the European Conservatory of Music
344 - 9th street — Brooklyn
Tel.: South 3131

E. GALIZI & BRO.
Greatest Professional Accordion Manufacturers
215 CANAL STREET — NEW YORK
Tel.: 526 Franklin
Factory: 864 39th st., Brooklyn, N. Y.

MO. ROMANO ROMANI
Musical Director
Columbia Grapho. Co. - 102 W. 38th ST.
NEW YORK
Studio: 116 W. 87th STREET, NEW YORK

Prof. Manlio Smeragliuolo
Violin Instructor
Studio: 112 EAST 116th ST., NEW YORK
Phone: Harlem 4132

F. DE GREGORIO, Tenore
Scuola di Canto e Repertorio
Metropolitan Opera House Studio
1425 BROADWAY, N. Y. — Studio 18
Tel.: Bryant 1274

G. PIMAZZONI, Baritono
Insegnamento dell'arte vocale nel suo vero meccanismo, dai rudimenti al massimo perfezionamento.
246 W. 38th ST., N. Y. - Tel. Fitz Roy 0665

A. BUTTI & CO.
Professional Accordion Manufacturers
Alterations of all kinds
122 MULBERRY STREET — NEW YORK
Tel.: Franklin 1909

EMILIO A. ROXAS
Lezioni di canto
2231 BROADWAY — NEW YORK
Tel.: Schuyler 2120

AMLETO BARBIERI
VOCAL TEACHER
Baritone — Formerly with La Scala of Milan
55 WEST 12th STREET, NEW YORK

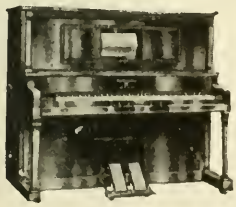
L. YOSCO MFG. CO., INC.
"Banjos" ,Mandolini, Chitarre
174 THIRD AVE., Between 16th & 17th St.
NEW YORK
Phone: Stuyvesant 8624

MISS ANNA CARBONE
Lezioni di Piano e Organo
176 BLEECKER STREET — NEW YORK

PROF. ROSARIO TEDESCHI
Insuperabile e speciale Fabbrica di
ARMONICHE
86 MULBERRY STREET — NEW YORK

PROF. MARTIN VALLE
Direttore di Banda
Fornisce Bande e Orchestre per ogni occasione
245 GRAND STREET — NEW YORK
Phone: Orchard 2993

Phone: Bryant 7929
LUTHERIE ARTISTIQUE
ALBERT F. MOGLIE
WORLD FAMOUS VIOLIN MAKER
RARE OLD VIOLINS AND SUPPLIES, VIOLINS, VIOLAS & CELLOS OF ORIGINAL MODELS
ARTISTIC REPAIRING
37 VIA MARCO AURELIO
ROME, (Italy)
1439 BROADWAY (40th & 41th st.)
..NEW YORK



"SORINOLA" Quality de Luxe
è il miglior PLAYER PIANO su tutte le piazze del mondo per la ricchezza del tono, per la costruzione forte, la perfezione del meccanismo e per lo stile elegante. Apprezzato ed altamente raccomandato da celebri musicisti e da primari Conservatori di Musica. Venduto direttamente dalla fabbrica a pagamenti mensili. Prezzi speciali per i negozianti in America ed all'estero. — Catalogo ed informazioni gratis.
SORINO & SON FACTORY AND OFFICES
206 W. 34TH ST.. NEW YORK. N. Y.

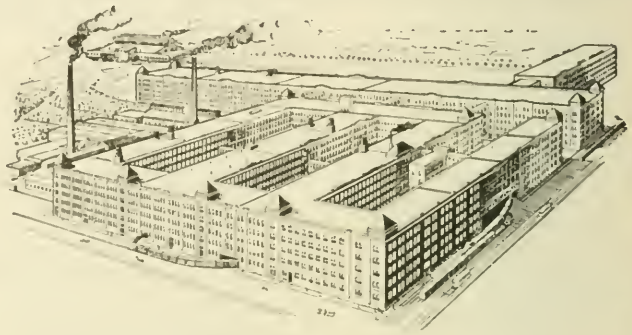
"Cordelia" RIVISTA QUINDICINALE PER LE SIGNORINE
diretta da BRUNA
Abbonamento annuo: Italia, lire 24, Estero, lire 30 ◇◇ ◇◇ Editore: L. CAPPELLI, Bologna

THE NEW ERA PIANO COMPANY

INCORPORATED

PASQUALE GAUDIOSI - PRESIDENTE

LA PIU'
GRANDE
CASA
ITALIANA
DEL GENERE



PIANOFORTI

PIANI AUTOMATICI - FONOGRAFI

IMPORTAZIONE - ESPORTAZIONE

CAPACITA' 100 STRUMENTI AL GIORNO

Style B Player Piano $ 695

PROPRIETORS and MAKERS
of the famous

STADIE & SON
PIANOS

for over 50 years in the market

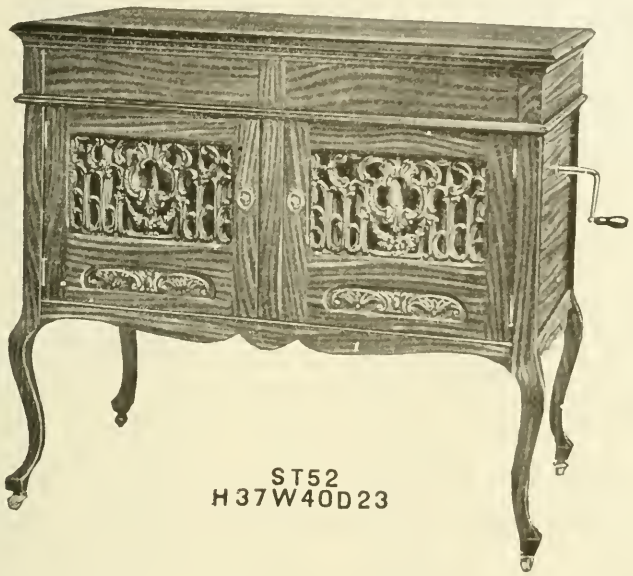
Agents and Distributors
of W. W. KIMBALL CO.

2535 THIRD AVE.
NEW ERA BULDING
138th STREET
NEW YORK

UN TRIONFO DELL'INDUSTRIA ITALIANA IN AMERICA

LA VOCE NATURALE

ottenuta dai piu' perfetti apparecchi chiusi in attraenti mobili artistici



Cinque anni di esperienza. - Non tentativi, ma successi

Non si trova oggi nei migliori negozi una

MACCHINA FONOGRAFICA

che superi in modernita' di miglioramenti
acustici e meccanici quelle prodotte dalla

THE NATURAL VOICE TALKING MACHINE COMPANY

Fondatore e Presidente: BEN. FERRARA — Maestranza di 300 artisti ed operai italiani

The Natural Voice Talking Machine Co.

ONEIDA, NEW YORK

CHIEDERE CATALOGO E PREZZI DI FABBRICA

WESER BROS.

MANUFACTURERS

PIANOS, PLAYER PIANOS

.. AND PHONOGRAPHS ..

Grande assortimento
di PIANOFORTI
a prezzi convenientissimi

PAGAMENTI RATEALI

Si invitano tutti gli Italiani a visitare i grandi magazzini al numero

131 West 23.a Strada
NEW YORK
Phone: 6414 Chelsea

Ask for

MUSCALET

A Genuine Fruit Beverage
IN BOTTLES ONLY
FOR SALE BY ALL DEALERS

MUSCALET BEVERAGE CO.
172 WORTH ST., NEW YORK
TELEFONO: WORTH 2170

AGENZIA ARTISTICA LIRICA

ANTONIO BAGAROZY, Proprietario
1495 BROADWAY, NEW YORK

L'unica Agenzia italiana di Grand'Opera negli Stati Uniti

Rappresentante in America delle più esimie personalità teatrali italiane

IN RAPPORTO CON I PRINCIPALI TEATRI DEL SUD E DEL CENTRO AMERICA, CUBA, MESSICO, CANADA'

METROPOLITAN OPERA HOUSE DI NEW YORK
NAZIONALE DI AVANA — COLON DI BUENOS AIRES
CHICAGO OPERA CO. — BRACALE OPERA CO.
SAN CARLO GRAND OPERA CO.

Dischi di CARUSO

Caruso nei PA GL IACCI

AFRICANA — O Paradiso	$1.75
AIDA — Celeste Aida	1.75
AIDA — Già i sacerdoti adunansi	1.75
AIDA — La fatal pietra	2.00
AIDA — Terra, addio	2.00
BALLO IN MASCHERA — Ma se m'è forza	1.75
BALLO IN MASCHERA — La rivedrò	2.00
BOHEME — Mimì, tu più non torni	2.00
BOHEME — (Leoncavallo) Povera stanzetta	1.75
BOHEME — (Leoncavallo) Testa adorata	1.75
BOHEME — Soave, fanciulla	2.50
CAVALLERIA — Siciliana	1.25
CAVALLERIA — Addio alla madre	1.75
CARMEN — Aria del fiore	1.75
DON SEBASTIANO — In terra solo	1.75
ELISIR D'AMORE — Una furtiva lagrima	1.75
ELISIR D'AMORE — Venti scudi	2.00
FAVORITA — Spirto gentil	1.75
FORZA DEL DESTINO — Segreto violato?	2.00
FORZA DEL DESTINO — Solenne in quest'ora	2.00
FORZA DEL DESTINO — O tu che in seno	1.75
FAUST — Scena della prigione	2.50
FAUST — Salue demeure	1.75
GUARANY — Sento una forza indomita	1.75
EBREA — Rachel, quand du Seigneur	1.75
LOMBARDI — Qual voluttà	2.50
LUCIA — Sestetto	3.50
MARTA — M'apparì	1.75
MARTA — Presto, presto	2.50
MARTA — Siam giunte giovinette	2.50
MARTA — Solo, profugo	2.50
MADAMA BUTTERFLY — Quanti occhi fisi	2.00
MANON — Donna non vidi mai	1.25
MANON — La chiamano Manon	2.00
MANON — Ah! fuyez douce image	1.75
OTELLO — Si pel ciel	2.00
PAGLIACCI — Vesti la giubba	1.75
PAGLIACCI — No, pagliaccio non son	1.75
PESCATORI DI PERLE — Mi par d'udir	1.75
PESCATORI DI PERLE — La mia vita	1.25
PESCATORI DI PERLE — Dal tempio	2.00
RIGOLETTO — La donna è mobile	1.25
RIGOLETTO — Questa o quella	1.25
RIGOLETTO — Parmi veder le lagrime	1.75
RIGOLETTO — Quartetto	3.00
REGINA DI SABA — Magiche note	1.25

TOSCA — E lucean le stelle	1.25
TROVATORE — Di quella pira	1.25
TROVATORE — Miserere	2.00
TROVATORE — Ai nostri monti	2.00
TROVATORE — Mal reggendo	2.00
TROVATORE — Si buon mio	1.75

ALBA SEPARA DALLA LUCE L'OMBRA	$1.25
AVE MARIA	2.00
AGNUS DEI	1.75
ADDIO A NAPOLI	1.25
A LA LUZ DE LUNA	2.00
AMOR MIO	1.25
CAMPANE A SERA	1.75
CAMPANE DI SAN GIUSTO	1.75
CIELO TURCHINO — napoletana	1.25
CANTA PE ME — napoletana	1.25
ELEGIE (Massenet)	2.00
ETERNAMENTE	1.75
IDEALE (Tosti)	1.75
FENESTA CHE LUCIVE — napoletana	1.75
GRANADA — spagnola	1.75
INNO DI GARIBALDI	1.25
I M'ARRICORDO 'E NAPULE	1.75
LARGO (Handel)	1.75
LASCIATI AMAR (Leoncavallo)	1.25
LUNA D'ESTATE	1.25
MUSICA PROIBITA	1.75
MAMMA MIA CHE VO SAPE' — napoletana	1.75
MANELLA MIA — napoletana	1.75
O SOLE MIO — napoletana	1.25
PECCHE'? — napoletana	1.75
PIETA', SIGNORE	1.75
SANTA LUCIA	1.75
SERENATA	1.75
TARANTELLA NAPOLETANA (Rossini)	1.75
TIEMPE ANTICHE — napoletana	1.75
VUCCHELLA — napoletana	1.25
VIENI SUL MAR	1.25

Chiedete "Santa Lucia Luntana" cantata da B. GIGLI

LA SCALA DI MILANO PHONOGRAPH CO.

R. BISCEGLIA, PROPRIETARIO

179-181 MULBERRY ST., NEW YORK

La piu' antica e ben fornita Casa Italiana di Fonografi in America risponde alle ordinazioni che le pervengono da tutti gli Stati Uniti con la massima sollecitudine, puntualita' e accuratezza.

Stabilimento Tipografico del "Carroccio"

G i a' E M P O R I U M P R E S S

105-113 WOOSTER STREET - NEW YORK

(tra Prince e Spring streets, presso West Broadway)

Le migliori Ditte Italiane, nonche' numerose altre Americane, Spagnole e di altre nazionalita' si servono oggi dallo Stabilimento del "Carroccio" perche' i servizi che rende danno la soddisfazione piu' completa. Prontezza nell'eseguire gli ordini; senso artistico nel comporre i lavori; nitidezza ed eleganza in ogni stampato.

Proprietaria dello Stabilimento e' la Compagnia Editrice del "Carroccio" che pone ogni cura perche' le officine da cui esce la Rivista rispondano alle esigenze del suo vasto numero di amici e simpatizzanti.

Lo Stabilimento e' fornito di macchinario moderno e di tipi e fregi di estremo gusto.

Il lavoro della Stamperia del "Carroccio" ha sempre un particolare tocco di distinzione.

Patrocinare lo

STABILIMENTO TIPOGRAFICO DEL "CARROCCIO"

e' partecipare allo sviluppo dell'impresa italiana della Rivista. Lo Stabilimento non e' una speculazione tipografica propriamente detta. E' una nuova forma di propaganda nazionale: dare agli Italiani ed agli Americani la stampa in puro e corretto italiano. Concorrere alle fortune della Tipografia del CARROCCIO vuol dire anche assicurare il continuo miglioramento della parte grafica - tipi, illustrazioni, numero di pagine - della Rivista.

Avete subito bisogno di stampati - dalla carta da visita alla rivista ed al libro? Avete bisogno di rifornire il vostro ufficio di moduli, di registri, di circolari, opuscoli, listini commerciali periodici, cataloghi, etichette? Chiamate al telefono: **Canal 3167** e subito verra' a mettersi ai vostri ordini l'agente dello

STABILIMENTO TIPOGRAFICO DEL CARROCCIO

TELEPHONE: CANAL 4127 CABLE ADDRESS: CENTOLA

DOMENICO CENTOLA

IMPORTER & EXPORTER

Sole Agent in the U. S. for
Fratelli Centola, Ferrandina — Fratelli Coda, Gragnano

382 WASHINGTON STREET
NEW YORK

Established 1880 Incorporated 1921

DEL GAIZO, SANTARSIERO & CO.
INC.

Manufacturers of ALIMENTARY PRESERVES

Main Office: SAN GIOVANNI A TEDUCCIO

Factories: S. GIOVANNI A TEDUCCIO, CASTELLAMMARE DI STABIA (ITALY)

PRODUCTS GUARANTEED CHEMICALLY PURE

Branches: NEW YORK, PARIS, LONDON, LIVERPOOL and BRUXELLES

BY APPOINTMENT TO THE KING OF ITALY

Sole Agent for United States and Canada

F. DEL GAIZO - 141 Broadway, New York

ASK FOR

BERTOLLI

SUPERFINE OLIVE OIL Fresh from LUCCA, Italy

SOLD EVERYWHERE

FRANCESCO BERTOLLI & CO. - 503 W. BROADWAY, NEW YORK, N. Y.

La cartella del CARROCCIO

La cartella che il rilegatore Chiarella ha lavorata per tenervi dentro la Rivista — uno o due fascicoli alla volta, sul tavolo di lettura — ha avuto successo tra coloro che gia' l'hanno acquistata. E' in tela-pelle morbida, color marrone, col titolo della Rivista che spicca in mezzo ad un fregio di forte impressione.

Ogni cartella costa mezzo dollaro ritirata all' Amministrazione del "CARROCCIO". Viene spedita dietro rimessa dell'importo piu' 10 soldi per la posta.

La cucina italiana e' il successo dei Restaurants di New York

CONTE'S RESTAURANT
432 LAFAYETTE ST., presso ASTOR PLACE
NEW YORK
— Cucina Italiana e Napoletana —
Concerti musicali

KEMMARE GARDEN INN
STANDARD ITALIAN KITCHEN
Ralph De Luca, Pres.
Corner MOTT & KENMARE STREETS
NEW YORK
Phone: Canal 5656-5542

VILLA PENZA RESTAURANT
SALA PER BANCHETTI
Generose Bistaino, Prop.
198 GRAND STREET — NEW YORK
Telephone: Canal 8199

HOTEL GONFARONE
40 WEST 8th STREET — NEW YORK
— CUCINA ITALIANA —

ENRICO & PAGLIERI
ITALIAN RESTAURANT
69 WEST 11th STREET — NEW YORK

BERTONCELLO'S
Table d'Hote and à la carte
Furnished Rooms
261 WEST 28th STREET, cor. 8th AVE.
NEW YORK
Phone: Watkins 3373

PANCRAZI'S
Restaurant & Rotisserie
486 COLUMBUS AVE., Bet. 83rd & 84th Sts.
NEW YORK — Tel. Schuyler 6020

LANZA'S GIARDINO D'ITALIA
168 FIRST AVE. (near 10th st.) NEW YORK
Mike Lanza, Prop. E. Plan, Manager

CAFFE' & RESTAURANT
G. Cardinali & Co., successor to G. B. Cella
157 PRINCE STREET — NEW YORK
Tel.: 3071 Spring

PONTIN'S RESTAURANT
MANGERONI BROS. prop.
17 Franklin st., N. Y. — Tel. 4721 Franklin
Aperto dalle 8,30 a. m. alle 7,30 p. m.

Parma Restaurant
C. A. MONETA, Propr.
RITROVO DEI BUONGUSTAI
aperto dalle 11 a. m. alle 10 p. m.
CUCINA ITALIANA DI PRIM'ORDINE
24 MULBERRY STREET
vicino alla stazione di Worth st., della Subway, e alla stazione di Chatham Square della Elevated

JANNETT RESTAURANT
PRIVATE PARTIES — MODERATE PRICE
— SPAGHETTI A SPECIALTY —
Cor. 116th ST. and 3r dAVE., NEW YORK
Phone: Harlem 4129 G. Palombi, Mgr.

MORI RESTAURANT
CUCINA ITALIANA
144 BLEECKER STREET — NEW YORK
Telefono: Spring 8056

GUFFANTI'S
TABLE D'HOTE
Accomodation for Banquets, etc.
270-272-274 SEVENTH AVE., NEW YORK
Telephone: 2454 Chelsea

EDUARDO PRIVATE RESTAURANT
Only Dinner a la Carte
— Exclusively Napolitan Cooking —
65 WEST 48th STREET, NEW YORK CITY
Tel.: Bryant 4155

BALDUCCI RESTAURANT
CUCINA ITALIANA
47 WEST 37th STREET — NEW YORK
Tel.: Fitz Roy 4652

VIGIO'S RESTAURANT
Italian Table d'Hote from 5 to 9 P. M.
Fontana & Manfredo, Props. Tel. Spring 0688
Dancing — 117 MACDOUGAL ST., N. Y.

Tel.: Rector 8736-7

The Curb Restaurant
In the New Curb Market Building
78 TRINITY PLACE & 113 GREENWICH ST.
— Bet. Rector and Thames Sts. —
Quality and Service at Right Prices

Phone: Bryant 8076

TURIN
TABLE D'HOTE
Lunch, from 11.30 to 3
Dinner, from 5 to 9
315 W. 42nd STREET (West of Heighth Ave.)
NEW YORK

ITALIAN KITCHEN
Cimino & Loria, Props.
Servizio speciale "a la carte"
107 W. 48th STREET, NEW YORK CITY
Phones: Bryant 5899-8298

Tel.: Coney Island 3164

Villa Favorita
A. SCANDURRA, Prop.
PRIVATE RESTAURANT
Nicely Furnished Rooms
by week, month or season
2000 - 20th STREET, Cor. MERMAID AVE.
CONEY ISLAND

ALLEGRI & GATTI CO.
Successori a C. G. GAMBERI
— PASTICCERIA ITALIANA —
Specialità in panettoni di Milano
e torte Margherita
205 BLEECKER STREET — NEW YORK
Phone: 8661 Spring
— Casa fondata nel 1891 —

ANTICA TRATTORIA ROMANA
Vincenzo D'Ambrosio, Prop.
PRANZI A LA CARTE
143 MULBERRY STREET — NEW YORK
Tel.: Canal 9114

Tel.: Columbus 5584

E. TINELLI
ITALIAN TABLE D'HOTE AND A LA CARTE
— Try my home cooking —
341 WEST 58th STREET — NEW YORK
Bet. 8th and 9th Aves.
Summer Garden now open

FORTUNIO RESTAURANT
CUCINA NAPOLETANA
71 McDOUGAL STREET — NEW YORK
Phone: Spring 8967 G. Bove, Prop.

PETER'S RESTAURANT
First Class Table d'Hote
163-165 WEST 97th STREET — NEW YORK
Tel.: Riverside 4266
GALLOTTI & VANNINI, 64 W. 10th street

FIOR D'ITALIA
RESTAURANT
Cucina Italiana — Prezzi popolari
A. MAZZANTINI, S. BRIGNOLI, Props.
75 MAC DOUGAL STREET — NEW YORK

VESUVIO RESTAURANT
Cucina napoletana — Sala per banchetti
A. RICCIARDI - B. MASELLI
2208 SECOND AVE. — NEW YORK
Tel.: 3504 Harlem

RESTAURANT NAPOLI
CUCINA CASALINGA
Di Aversa, Prop.
187 SPRING STREET — NEW YORK

BARBETTA RESTAURANT
Italian Home Cooking at Popular Prices
340 WEST 39th STREET — NEW YORK
Bet. 8th & 9th Aves — Tel. Greely 3327

Take home a CHICKEN for that after theatre supper from the

ELDORADO

TRADE MARK REGISTERED NEW YORK

ROTISSERIE & RESTAURANT

1601 BROADWAY, Bet. 48th & 49th street

Roasted on spits over an open coal fire and browned in golden butter
ready for you to take home
If you prefer you have this delicious dish in our spacious restaurant,
as well as many other roast specialties.

MARIO'S ITALIAN COURT RESTAURANT

A LITTLE CORNER OF ITALY IN THE HEART OF NEW YORK CITY

STRICTLY ITALIAN COOKING A LA CARTE ONLY

257-9 W. 52ND STREET

NEAR BROADWAY TEL. CIRCLE 5971 NEW YORK CITY

IL NUOVO TELEFONO DELLO
Stabilimento Tipografico del CARROCCIO
RISPONDE A 3167 CANAL
Ordinate per telefono i vostri MENÚS. Estrema eleganza!

CAPRI
RESTAURANT

233 WEST 52nd ST.
(fra Broadway e l'Ottava avenue)

Il Ritrovo degli Artisti

CUCINA ITALIANA DI PRIM'ORDINE
PREZZI MODERATI

M. Paolotti & C. Albanese
PROPRS.

DITTA
Vincenzo Albano
fu Francesco

22 VIA TITO ANGELINI
— SEZIONE VOMERO —
NAPOLI

PRODUZIONE, SALAGIONE
ED ESPORTAZIONE DI
Formaggio Romano
Moliterno, Provoloni,
Ricotte salate, ecc.

RAPPRESENTATA DALLA
Ditta Francesco Albano, Inc.
116 PARK PLACE
NEW YORK

Pei Barbieri Italiani

la Santerba Perfumery Manufacturing

è in grado di offrire i suoi numerosi prodotti a prezzi eccezionalmente bassi, anzi più bassi della piazza.

Ecco ad esempio, un listino d'alcuni di essi coi relativi prezzi:

			Gal.	Qt.
Italian Quinine	81%	Alcohol	10.00	2.50
French Quinine	60%	"	3.00	.80
Capillary Hair Tonic	55%	"	3.00	.80
Rum Cuba Quinine	70%	"	4.00	1.00
Rose	60%	"	3.00	.80
Lilac	60%	"	3.00	.80
Violet	60%	"	3.00	.80
Verbena	60%	"	3.00	.80
Lily of the Valley	60%	"	3.00	.80
Bay Rum	60%	"	3.00	.80
Tar Shampoo			1.35	.35
Glycerine shampoo (red)			1.35	.35
Pure Witch Hazel	15%	"	2.00	.50
Acqua Colonia (Col. Water) Santerba	70%	"	4.50	
Acqua Felsina, Bianca, white	70%	"	5.00	
Acqua Felsina, Rossa, red	90%	"	8.00	

Completo assortimento di tutti gli articoli di lusso domestici e importati

CHIEDERE IL CATALOGO

che contiene l'assortimento completo di tutto quanto puo' occorrere ai barbieri, alla

Santerba Perfumery Manufacturing
192 SEVENTH AVENUE
NEW YORK CITY

TAGLIO - MODE - SARTORIE

PALMA DRESS CO.
A. VARANELLI, Prop.

Manufactures of
Customes and Dresses

368 EAST 148th STREET
NEW YORK CITY
Phone: Melrose 7753

Phone: 8163 Murray Hill
JOE GATTI
LADIES' TAILOR
146 EAST 34th STREET — NEW YORK
Bet. 3rd and Lexington Aves.

Telephone: Spring 9132
ATTILIO RACITI
TAILLEUR
170 WAVERLY PLACE NEW YORK

S. BORRELLO & CO.
First Class Ladies' and Gents' Tailor
101 W. 11th STREET — NEW YORK
Tel. 5868 Watkins

A. SANTORO
LADIES TAILOR
124 WEST 34th STREET — NEW YORK

I SARTI ITALIANI SONO POTENTISSIMA FORZA NEGLI STATI UNITI

Phone: 4740 Bryant
J. TUZZOLI
LADIES TAILOR & FURIER

27 W. 46th street, New York

PROF. A. D'ALESSIO

SCUOLA ACCADEMIA DI TAGLIO
SISTEMA PREMIATO D'ALESSIO

44 WEST 34th STREET — NEW YORK

S. J. PULISE, Inc.
Ladies' Tailors and Dressmakers
72 WEST 47th STREET — NEW YORK

Tel.: Canal 5324
E. MANDARINO & CO.
EXPERT TAILORS
87-97 KENMARE STREET, cor. Cleveland Pl.
NEW YORK

FILIPPO SCALIA
SARTORIA DI PRIMA CLASSE
Importazione di stoffe
125 E. 23rd ST., room 63 — NEW YORK
Tel.: Gramercy 3157

ROMUALDO CASTAGNA
CUSTOM TAILOR
119 EAST 116th STREET — NEW YORK
Tel.: Harlem 1882

Studi Fotografici

FIAT PHOTO STUDIO
Joseph Angiolini, Prop.
181 BLEECKER STREET — NEW YORK
Phone: Spring 5999
— IF IT'S PHOTOGRAPHY, WE DO IT —

LIBERTY
PHOTO STUDIO
— LUIGI ZERELLA —
SPECIALITA' PER BAMBINI

42 MULBERRY STREET — NEW YORK
Telefono: 1549 Franklin

Tel.: Bowling Green 6275-6276

ROBERT A. GALLO

Foreign Dept. Mgr.
COLUMBO COMPANY
CUSTOM HOUSE BROKERS
AND FORWARDERS

116 BROAD STREET
NEW YORK

DIAMO INFORMAZIONI SU QUANTO RIGUARDA TARIFFE DOGANALI E SPEDIZIONI DI MERCI.
"FORFAIT" DI TRASPORTI DA E PER L'ITALIA.

Telephone: 6076 Spring

S. COMOLLO, Inc.

WHOLESALE AND RETAIL DEALER IN BEEF, VEAL, MUTTON, LAMB AND PROVISIONS
PHILADELPHIA POULTRY AND GAMES
HOTELS, RESTAURANTS AND STEAMSHIP SUPPLIED AT SHORT NOTICE

208 BLEECKER STREET — (cor. Hancock street) — NEW YORK

MATTIA LOCATELLI

LECCO - Italy

PRODUZIONE ESPORTAZIONE
FORMAGGI ITALIANI
CASEIFICI FRIGORIFERI

LECCO - MAGGIO - BALLABIO
INTROBBIO
(LOMBARDIA)
REGGIO - CAVRIAGO - BIBBIANO
(EMILIA)
MORETTA - FOSSANO - VIRLE
VOTTIGNASCO - VILLAFRANCA
SAN SEBASTIANO - CENTALLO
MONDOVI' - SALUZZO
COLOMBARO - GARNERI
LAGNASCO
(PIEMONTE)
ROMA - TRAGLIATELLA
(AGRO ROMANO)

FILIALI:
NEW YORK - BUENOS AIRES
LONDRA

NEW YORK BRANCH
570-576 WEST BROADWAY

Pasticceria Italiana

CAFFE' A. FERRARA

INC.
195 GRAND ST., N. Y.
Tel. 8599 CANAL

I dolci più fini
I confetti più squisiti
I gelati più deliziosi

Paste tradizionali di tutte le contrade d'Italia sempre fresche all'ordine

PER BATTESIMI E SPOSALIZI

Inviando $7.00 si riceve per "Express" una scatola di 10 libbre di dolci di riposto, frutta candite e confetti speciali italiani. Per $10.50 si ricevono 15 libbre di dolci finissimi.

SPEDIZIONI IN TUTTI GLI STATI
DIETRO PICCOLO ANTICIPO

CARLO BACIGALUPO

26 Mulberry st. - 208-210 Spring st.
NEW YORK

Carrozze per
BATTESIMI
MATRIMONI
FUNERALI

L'impresa di pompe funebri più nota della Greater New York

Ottimo e ricco materiale
Servizio puntuale e sollecito

Telefono — Ufficio: Worth 684
Scuderia: Spring 4236

Tel.: Spring 4739

R. FANARA

IMPORTER
EXPORTER

464 West Broadway
NEW YORK

De Nobili

Il Sigaro italianissimo
per gl' Staliani

Primo per qualità
Primo per gusto
Primo per fragranza

Immensamente superiore a
qualsiasi altro italiano
manifatturato all'estero

Tabacchi De Nobili

La delizia dei fumatori di pipa

Spuntatura fermentata fina
Fermentato di prima qualita'
Trinciato forte e dolce

Chiedere il listino dei prezzi alla

De Nobili Cigar Company
512 HAMILTON STREET
Long Island City, N. Y.

CASA FONDATA NEL 1884

F. ROMEO & CO.,
INC.

MEMBRI DEL N. Y.
PRODUCE EXCHANGE
IMPORTATORI DI
PRODOTTI ITALIANI
FABBRICANTI DI
Paste e Conserve alimentari

UFFICI GENERALI
374-376 WASHINGTON ST.
NEW YORK CITY

Fabbrica di conserve alimentari
DOVER, DEL.
Fabbrica di paste alimentari
25-29 Carrol St., Brooklyn, N. Y.

Adv. in "Il Carroccio"

When you buy a space in *Il Carroccio* you buy purchasing power. When you ana lyze the purchasing power behind the most comfortably situated Italian families in America - the flower of 3,000,000 Italians - you have an idea of what a new market is open to the American advertiser of *Il Carroccio.* The readers of *Il Carroccio* have comfortable incomes. The readers of *Il Carroccio* have confidence in the paper. They have been educated with the idea that their favorite magazine gives them a real service in advertising.

The modern advertiser buys purchasing power.

SEND FOR RATES

ZUCCA & CO., Inc.

IMPORTATORI DI GENERI ITALIANI, FRANCESI E SPAGNOLI

25 W. Broadway, New York, N. Y.

GRATIS

Viene spedito fuori di New York, il listino dei prezzi d'abbonamento a tutti i giornali d'Italia ed il Catalogo contenente il più grande assortimento di libri di ogni genere a prezzi bassissimi dall'antica e rinomata

Libreria S. F. Vanni

507-509 West Broadway, New York

STUDIO ARTISTICO BORGIA

STATUE — MONUMENTI — ALTARI TOMBE

1947 BROADWAY — NEW YORK

CRISI & CERCHIONE

RAPPRESENTANTI

408-412 W. 13th STREET — NEW YORK

FRANK DE CARO

BANDIERE E DISTINTIVI MEDAGLIE

169 GRAND STREET — NEW YORK

F. LEONE SANNA

Successor to SANNA COMPANY, Inc. Manufacturer, Importer, Exporter of Cheese

205 GRAND STREET — NEW YORK

Phone: Canal 8651

Telephone: Spring 5333

FRED DE VOTTI

CARPENTER & GENERAL CONTRACTOR General Building Alterations and Repairs Cabinet and Special Mill Work

153 Prince St., New York

C. NUCCIARONE

CARROZZE ED AUTOMOBILI PER FUNERALI, BATTESIMI, SPOSALIZI e "PIC NICS"

105 THOMPSON STREET — NEW YORK

Tel. Spring 2149 — Canal 8824

CHARLES J. TOMAZZOLLI

31 WEST 8th STREET — NEW YORK

Tel.: 561 Stuyvesant

ESTRATTI - AROMI - OLII ESSENZIALI

Colori, Erbe Aromatiche, ecc.

DANTE ANTOLINI & Co.

RAPPRESENTANTI

8-10 BRIDGE STREET — NEW YORK

F. N. GIAVI, INC.

RAPPRESENTANZE

IMPORTAZIONE - ESPORTAZIONE

100 HUDSON STREET — NEW YORK

BELLANCA & CO.

Importers, Exporters, Manufacturers

95-97 ELIZABETH STREET — NEW YORK

Tel.: Canal 9336

R. ROMANO & SON

IMPORTERS

201 GRAND STREET — NEW YORK

Telephone: Canal 8496

F. & L. GENTILE CO.

Shell & Coral Cameos

93 Nassau St., New York City

Phone: Cortlandt 4607

A. CASAZZA & SONS

IMPORTERS

Italian and Domestic Food Products

28 ROOSEVELT STREET — NEW YORK

Telephone: 4191 Worth

JAMES CAVALLARO Co.

PIANOFORTI - PIANOLE - FONOGRAFI MUSICA PER PIANOLE

5 EAST 14th STREET — NEW YORK

ASSICURAZIONI

Fuoco, Vita, Marittime, Automobili

L. PORRINO

552 W. BROADWAY — NEW YORK

GIULIO GOMMI

EXPORT - IMPORT - SHIPPING

CUSTOM HOUSE BROKER

11 BROADWAY — NEW YORK

Tel.: Bowling Green 6167 —

— Cable: GOMMI, New York

AMERICAN PERFUMERY CO.

MANUFACTURING

188 GRAND STREET — NEW YORK

Phone: Canal 8209

Rolling Massage Cream

Cold and Greaseless Creams

Toilet Waters

Tel.: 2284-2285 Circle

J. FANTOZZI & CO.

Caterers and Confectioners

993 SIXTH AVE., Cor. 56th St., NEW YORK

WORLD CHEMICAL CORPORATION

PRODOTTI CHIMICI — ESSENZE

Bevande non alcooliche

448 WEST BROADWAY — NEW YORK

Tel.: Spring 3035

S. B. STAITI

Importer & Exporter

Produce & Manufacturer Representative

498 W. BROADWAY — NEW YORK

Tel.: Spring 5690

PAUL TUMMINELLI

REAL ESTATE AND INSURANCE

Commonwealth Bank Building, Room 503

192 BOWERY, Cor. Spring St., NEW YORK

Tel.: 4198 Spring

C. PIANISANI, INC.

OUTDOOR ADVERTISING

EVERYWHERE

Pubblicità a colori all'esterno degli edifici

253 BROADWAY — NEW YORK

LUCIO V. D'AMICO

Foreign Money Exchange

Agent Veteran Bank, Roma, Italy

288 MULBERRY ST., N. Y. - Tel. Spring 586

FRANK ALBANO

Cabinet Maker - Carpenter and Builder

158 PRINCE STREET — NEW YORK

Tel.: Spring 9686

Avvocati
MIELE & CASTELLANO
Cause civili e penali
per le Corti di New York e New Jersey
299 BROADWAY - Studio 523 - NEW YORK
Tel.: Worth 3834

Avv. FRANCESCO GRECO
Specialista in cause penali
38 PARK ROW — NEW YORK CITY
Telefoni: Cortland 3376-3377

Avv. G. A. SELLARO
CAUSE CIVILI E PENALI
31 NASSAU STREET — NEW YORK
Tel. Rector 4178

Avv. GIUSEPPE MATTUCCI
UFFICIO COLONIALE D'EMIGRAZIONE
AGENZIA DI PASSAGGI
Ufficio: 107 SULLIVAN ST., N. Y. - Tel. Spring 1642
Casa: 235 W. 11th ST., N. Y. - Tel. Watkins 641

Tel. Whitehall 874.
ETTORE PENNA
COMMISSION MERCHANT
29 BROADWAY NEW YORK CITY

— CASA FONDATA NEL 1893 —
BANCA ITALIANA
ISIDORO HERZ
Sotto il controllo dello Stato
249 W. 34th STREET, NEW YORK - Tel. Greely 3825

Vaglia postali e telegrafici al miglior cambio del giorno
Depositi e rimborsi alla Cassa Postale - Cartelle di Rendita - Biglietti di Navigazione - Notaio pubblico

BADAMI & CARLINO
Brokers
Cambio Italiano, Francese, Inglese e Tedesco
SPECIALISTI PER LA COMPRA E VENDITA DI TITOLI GOVERNATIVI ITALIANI
MONETA E TRATTE SU ITALIA
299 BROADWAY NEW YORK
Telefoni: 2016-4694 Worth

CAV. JOHN AJELLO
International State Bank
TRINIDAD, Colorado

DETECTIVE AGENCY
COSTITUITA NEL 1880
— CON LICENZA E BOND DELLO STATO DI NEW YORK —
Ha requisiti ottimi elementi scelti fra i migliori detectives privati i quali sotto la valida direzione del Capitano FRANK PITTELLI rispondono mirabilmente alle esigenze di tutti coloro i quali abbiano bisogno della loro opera per ricerche, pedinamenti, segrete pratiche, indagini per assassinii, patenti, divorzi e infine cause civili e penali.
Ufficio aperto a tutte le ore
FRANK PITTELLI, Capitano
180 HESTER ST., NEW YORK CITY
ENTRATA AL 1.o PIANO, 180 HESTER STREET
Telefono: Franklin 1838

Phone: Bowling Green 9421 Cable Address: ZINITI, New York
G. ZINITI & CO. General Maritime Trade
44 WHITEHALL ST., NEW YORK
STEAMSHIP AGENTS SHIPPING & COMMISSIONS
HIGH GRADE COALS FOR BUNKERING AND EXPORT
GENERAL STEAMSHIP SUPPLIES AND PROVISIONS IMPORTERS & EXPORTERS — SHIPBROKERS

BANCA TOCCI

MASSIMO CAMBIO

CONDIZIONI SPECIALI

SERVIZIO PUNTUALE

SOLLECITO

Garenzia assoluta

89 PARK ST., NEW YORK

TRANSATLANTICA ITALIANA

VIAGGIATE CON I PIU' GRANDI PIROSCAFI DELLA MARINA ITALIANA

PARTENZA

GIUSEPPE VERDI

10 DICEMBRE

Terza classe

Napoli e Genova $95
più $5 di tassa di guerra

Seconda Classe

Napoli e Genova . $150-160-170
più $5 di tassa di guerra

Prima Classe

Napoli e Genova $250
più $5 di tassa di guerra

AGENTI GENERALI

McDONNELL & TRUDA

5 STATE ST., NEW YORK CITY

SICULA AMERICANA

SOCIETA' DI NAVIGAZIONE
SEDE IN NAPOLI

SERVIZIO PASSEGGIERI PER

NAPOLI - GENOVA
PALERMO - MESSINA

Prossima partenza da NEW YORK
col velocissimo vapore

"Guglielmo Peirce"

23 NOVEMBRE

Eleganti adattamenti di cabina per 400 persone

Per biglietti di prima, seconda e terza classe rivolgersi:

AGENTI GENERALI

PEIRCE BROTHERS, Inc.

17 PATTERY PLACE - NEW YORK

o agli agenti autorizzati

WHITE STAR LINE

Servizio diretto fra

NEW YORK e BOSTON

per le AZORRE, GIBILTERRA, NAPOLI, GENOVA

con i grandi e popolari piroscafi

CRETIC - 13.518 Tonn.: 4 Dicemb.

ARABIC - 17.324 Tonn.: 6 Dicemb.

Splendidi accomodamenti e Servizio Superiore

Per le date di partenza e per altre informazioni rivolgersi alla

INTERNATIONAL MERCANTILE MARINE COMPANY

9 BROADWAY. NEW YORK

o a tutti gli Agenti autorizzati

ROMA SOCIETA' DI NAVIGAZIONE
ANONIMA PER AZIONI

CAPITALE SOCIALE L. 100.000.000

SEDE IN ROMA

Trasporto di merci generali e carichi alla rinfusa dal Nord e Sud America e dall'Inghilterra in Italia.

Linee regolari quattordicinali dal Levante e dall'Egitto per l'Italia e Spagna al Nord Europa e Regno Unito.

Cantiere Navale a Mondello (Palermo) per costruzione di vapori da carico, misti e navi cisterne.

Flotta sociale: ROANA, ROSARIO, ROVERETO, ROVIGNO, ROVATO, ROSIGNANO, RODOSTO, TUSCOLO, ARDEA, ARTENA.

DIREZIONE CENTRALE

ROMA - 76 VIA DEL GIARDINO

Indirizzo telegrafico: NAVIROM

FABRE LINE

JAS. W. ELWELL & CO.
Agenti Generali

17 STATE STREET, NEW YORK

Per L'ITALIA direttamente

Grandi Piroscafi a doppia elica

§PATRIA ..... 30 NOVEMBRE
*CANADA ..... 6 DICEMBRE
PROVIDENCE ..... 5 GENNAIO

§ Da Boston il giorno dopo.
Da Providence, R. I., il giorno dopo.

Biglietti di passaggio per NAPOLI, GENOVA, PALERMO e MESSINA

PREZZI MODERATI

RIVOLGERSI AGLI AGENTI AUTORIZZATI

"COSULICH"

SOCIETA' TRIESTINA DI NAVIGAZIONE
SEDE IN TRIESTE

Servizio celere fra New York e Napoli, Palermo, Messina e Trieste

PROSSIME PARTENZE DA NEW YORK

ARGENTINA ..... 26 Novembre
PRESIDENTE WILSON ..... 3 Dicembre

Magnifici accomodamenti di Prima, Seconda e Terza Classe
2.a classe $200, più $5 di tassa — 3.a classe $120, più $5 di tassa.

PHELPS BROS. & CO.,
Agenti generali
3 West Street New York

Telephone : BROAD 969 Cable Address : "GIOE" NEW YORK

P. V. GIOE & CO., INC.
STEAMSHIP AGENTS AND BROKERS

18 BROADWAY, NEW YORK

LLOYD ITALO AMERICANO STEAMSHIP COMPANY, Inc.

Passenger and Freight Service
— 24 WATER STREET, NEW YORK —

PACE, SONS & CO.
GENERAL AGENTS

G. CORRADO COAL & COKE INTERESTS, Inc.

General Offices	*Branch Sales Offices*
COLONIAL NATIONAL BANK BUILDING	710 *REAL ESTATE TRUST BUILDING*
Connellsville, Pa.	*Philadelphia, Pa.*

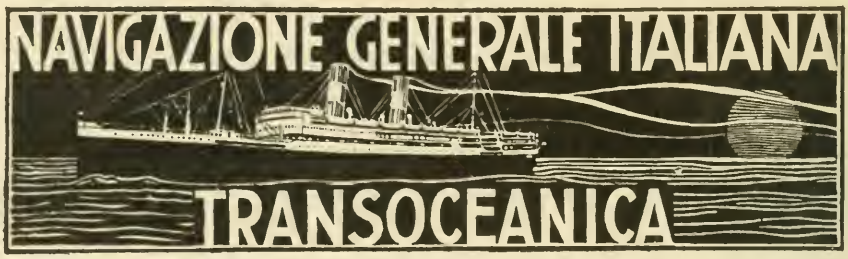
OFFICERS:

G. CORRADO, President
A. C. CORRADO, Vice-President
F. R. YODER, Secretary
JAS. J. ASH, Sales Manager
H. B. CUNNINGHAM, General Superintendent

Manufacturers and Shippers of
CONNELLSVILLE LOW SULPHUR FOUNDRY, FURNACE AND HEATING COKE

Miners and Shippers of
PITTSBURG GAS, STEAM AND BY-PRODUCT COAL

Operating fourteen Coal and Coke Plants with a capacity of
Over a million tons annually



SERVIZIO CELERE PER PALERMO, NAPOLI E GENOVA

FLOTTA DELLE COMPAGNIE

TRANSATLANTICI

AMERICA	Navig. Gen.	Italiana
CASERTA	”	
CARACCIOLO (in allestimento)	”	
DUCA D'AOSTA	”	
DUILIO (in allestimento)	”	
DUCA DEGLI ABRUZZI	”	
GIULIO CESARE (in allestimento)	”	
INDIANA	”	
PRINCIPESSA MAFALDA	”	
RE VITTORIO	”	
TAORMINA	”	
COLOMBO	Transoceanica	
NAPOLI	”	
PALERMO	”	
BRASILE	”	
ITALIA	”	

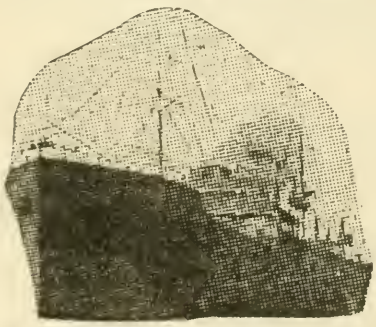
VAPORI DA CARICO

ADIGE	Navig. Gen.	Italiana
ARMANDO	”	
BRENTA	”	
CAPRERA	”	
CIRCE	”	
ETNA	”	
FIUME	”	
JUNO	”	
PIAVE	”	
PROCIDA	”	
STROMBOLI	”	
VESUVIO	”	
VULCANO	”	
SILE	”	
MILAZZO	Transoceanica	
VOLTURNO	”	
MASANIELLO	”	
POSILLIPO	”	

SOCIETA' NAZIONALE DI NAVIGAZIONE

GENOVA

Capitale Sociale: 150,000,000 di lire



Riceviamo carichi da **NEW YORK per GENOVA**

e da **FILADELFIA per GENOVA**

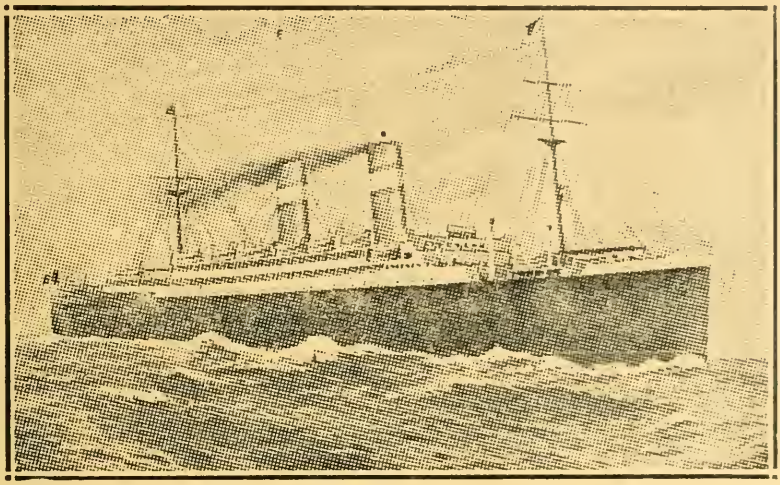
Per spazio, tariffe e particolari rivolgersi a

Mc DONNELL & TRUDA

AGENTI GENERALI

5 STATE STREET, NEW YORK

A Filadelfia la SOCIETA' dispone del Pier 40 South Warren, capace di 8.000 tonnellate.



Il "Conte Rosso"

LLOYD SABAUDO

3 STATE ST., NEW YORK

Servizio di prim' ordine fra New York e l'Italia con grandiosi piroscafi a doppia elica.

PROSSIMA PARTENZA

"REGINA D'ITALIA" . . . . . 29 Dicembre

ITALIAN DISCOUNT AND TRUST COMPANY

399 BROADWAY NEW YORK

HARLEM OFFICE - 2242 FIRST AVENUE

The Home of more than 7.000 Italian Depositors.

CORRESPONDENT OF THE

BANCA ITALIANA DI SCONTO, ROME

CAPITAL 315,000,000 LIRE

SURPLUS AND UNDIVIDED PROFITS, 73,000,000 LIRE

WITH 178 BRANCH OFFICES AND OVER 3,000 AUTHORIZED AGENTS AND CORRESPONDENTS IN THE KINGDOM OF ITALY

BANCA ITALIANA DI SCONTO

Genoa Branch, Conference Room of Directors (Palazzo Pignone, Barabino's Hall)

SERVICES RENDERED

PAYS interest on deposits subject to check, and on certificates of deposit

ACCEPTS drafts for financing shipments of merchandise to and from Italy and the United States and all other parts of the world

DEALS in domestic and foreign acceptances.

ISSUES commercial and travelers letters of credit available in every part of the world

DISCOUNTS notes and domestic and foreign bills of exchange

MAKES domestic loans

BUYS and sells exchange on all countries, specializing in Italian exchange.

ISSUES Italian Discount and Trust Company circular checks, without charges of any kind, payable in more than 3,000 cities, towns and villages in Italy for both traveling and remittance purposes.

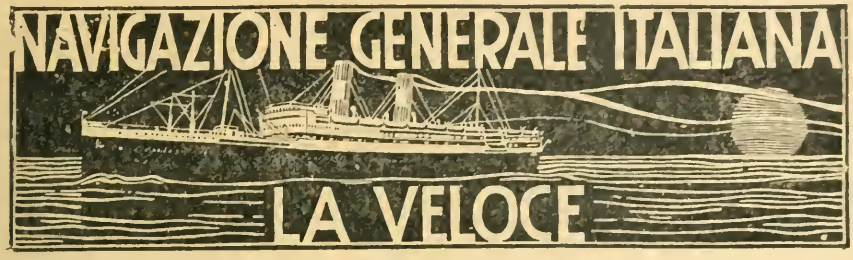
AFFORDS to banks and bankers having an account with it the privilege of drawing direct on Banca Italiana di Sconto at Rome or any of its branches throughout Italy.

PLACES importers and exporters in touch with interested parties in Italy and the United States and stimulates, in other ways, trade between the two countries.

GUARANTY TRUST COMPANY OF NEW YORK

DEPOSITORY

CARROCCIO PUBLISHING CO. Inc — 105 11 Wooster St., New York



SERVIZIO CELERE

Partenze da New York per Napoli e Genova

"Ferd. Palasciano"	.	12 Febbraio
"Duca d'Aosta".	.	18 Febbraio

Partenza da New York per Napoli e Levante

"America".	. .	11 Gennaio

Prima Classe, minimo	$ 220.00
Seconda Classe, minimo. . . .	$ 150.00
Terza Classe, minimo	$ 95.00

Tassa Americana $ 5.00 da aggiungersi

ITALIA - AMERICA

SOCIETA' DI IMPRESE MARITTIME

1 STATE STREET

NEW YORK

ANSALDO

S.A.I. GIO. ANSALDO & C.

ROMA Sede legale - Sede amm. comm.e ind. **GENOVA**

CAPITALE 500 MILIONI — 40 STABILIMENTI

AMERICAN OFFICES — 80 MAIDEN LANE, NEW YORK

Stabilimento Tipografico del CARROCCIO - THE EMPORIUM PRESS - 105-111 Wooster street, New York